DELLE CAUSE E DELLE SEDI DELLE MALATTIE DA CURARSI COLL'ACQUE...

Galgano Petrucci






PIETRO LEOPOLDO
PRINC. REALE D'VNGHERIA
E DI BOEMIA ARCID. D'AVSTRIA
GRAN-DVCA DI TOSCANA &c. &c.

DELLE CAUSE E DELLE SEDI
DELLE MALATTIE
DA CURARSI
COLL' ACQUE MINERALI DI CHIANCIANO

DEL DOTTOR
GALGANO PETRUCCI

LIBRO II. PART. I

ALL' ALTEZZA REALE
DI PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA, GRAN-DUCA
DI TOSCANA ec. ec. ec.

IN SIENA MDCCLXXVIII.
NELLA STAMPERIA DI VINCENZO PAZZINI CARLI E FIGLI
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE



L Libro ch'io ardisco al presente offerire all' ALTEZZA VOSTRA REALE trattando di malattie, e guarigioni ammirabili, e dell'eccellenza d' un

a dono

dono perenne di natura della Toscana, ha avuto pur la bella sorte d'esser portato al Real Trono per trovar quivi un asilo sicuro contro i colpi dell'invidia, e della maldicenza.

Lo zelo che avete sempre avuto per la salute dei Vostri Sudditi, l'indefesse fatiche della preziosa Real Persona intraprese nel visitare le Città, i Castelli, ed il Suolo Etrusco, i provvidi e saggi regolamenti, che tutti tendono ad arricchire, e render felici i Popoli, che per loro avventurosa sorte godono questo giusto, ed amabilissimo Governo, m'hanno dato un forte eccitamento a sperare che vi degnerete permettere, che a questo mio benchè tenue lavoro, fatto però per benefizio dell'umana salute, sia accordata la Real Vostra Protezione.

Le Acque Minerali di Chianciano, che per la loro maravigliosa, e soavissima temperatura, e per la pronta, ed efficace operazione nel curare varie ostinatissime malattie, e per le virtù medicinali, che

con-

contengono, non la cedono alle più rinomate dell' Europa, mi hanno impegnato a ſcriverne gli effetti degni d' ammirazione, eſſendo certo, che un Principe Cittadino, e un Principe Filoſofo volgerà le ſue premure, e favorirà coſtantemente un sì valido iſtrumento dell' univerſal Società, di cui la Natura ha arricchito il feliciſſimo Etruſco Dominio.

La Toſcana tutta ben riconoſce i ſegnalatiſſimi benefizj che l' ALTEZZA VOSTRA REALE le fa quotidianamente con tanti generoſi provvedimenti, con utiliſſime, e faviſſime Leggi; ravviſa nella Voſtra Perſona Reale un Padre affettuoſo, e d' un cuor sì magnanimo, che niuna coſa tralaſcia per la pubblica felicità, giungendo fino a privarſi dell' agiatezze della Corte, e ſuperare ogni diſaſtro per accorrere ovunque, per informarſi di tutto a ſolo oggetto di beneficare i Popoli, e per accogliere chiunque ſia ſpinto dal vivo, e fedel deſiderio di vedere l' ALTEZZA VO-

STRA REALE, e di proſtrarſi umilmente al Real Trono.

Riconoſce ben Ella, che il Sapientiſſimo Iddio v' ha eletto, ed inalzato per governare i Popoli perchè l' iſtruiate, e l' indirizziate nell' eſercizio delle virtuoſe operazioni, onde mercè Voſtra, e delle Voſtre eroiche Virtù, colle quali perfezionaſte Voi ſteſſo, gode ella d' una tranquillità invidiata da' ſuoi vicini, d' una Giuſtizia incorrotta, d' un ben vigilante Governo, perchè i Popoli vivano ſubordinati gli uni agli altri, ſi ajutino ſcambievolmente a praticare la virtù, e deprimere il vizio, s' impieghino al commercio, all' Agricoltura, e ſi perſuadano finalmente, che quì non ſi opera ſe non per amore del bene generale.

Quindi ne avvenne, che nel corſo di pochi anni, in cui per ſua ſomma fortuna fiſſa l' epoca del Voſtro avvenimento al Trono la Toſcana, ſi ritrova ella ripiena di ricchezze, e d' abbondanza di tutto ciò che abbiſogna per l' uman vivere, e ci-

ci-

vil Società, perchè avete la prudenza di discernere le qualità degli Uomini, le loro inclinazioni, ed i talenti per impiegarli ove abbisogna; sapete ricompensare e punire chi lo merita, in maniera però, che si ama egualmente e la mano che castiga, e quella che benefica.

La popolazione divenuta meno, e languente per le passate comuni calamità ritrovasi omai cresciuta, e ridotta in florido stato, perchè apriste i vostri Reali tesori per incoraggire le arti, e le manifatture, per favorire l'Agricoltura, per sovvenire i poveri, e per discacciare la miseria dalla Toscana, la quale in gran parte sarebbe perita, se non era sovvenuta dalla Real Vostra munificenza.

Ammirasi in Voi un Principe de' più gloriosi, che ci presenti l'Istoria, poichè se essi coll'armi vittoriose acquistarono Regni, e Provincie, Voi colle vostre virtù, coo i vostri eroici pensieri, e generosissimi provvedimenti vi acquistaste un Popolo quasi perduto, e riconduceste l'opulen-

za,

za, e l'abbondanza nelle Terre, e nelle Città.

Nè quì si fermò la vostra Eccelsa Mente, poichè considerando di quanto incredibile conseguenza sia per arricchire, e felicitar le Provincie il far fiorire gli Studj, e le Scienze, daste a queste un nuovo eccitamento con proteggere potentemente la nostra Sanese Università, che istituita, e ornata di specialissime grazie e privilegj fiorisce al presente nel grado sommo, professando in essa Uomini virtuosissimi, i quali raccolti dai Vostri Stati non meno che dai vicini, illustrano col loro nome e profondo sapere il nostro Studio.

Quindi nasce ora un nuovo fervore per le buone lettere, e già un non mediocre numero di studenti si vede frequentare un sì bell'Emporio di Scienze, e già la Città Vostra di Siena v'assicura che questa bell'opera non verrà computata da'Posteri pell'ultima delle vostre premure, e ben si conoscerà da tutti col tempo di quanta importanza sia il credito

del

del ſapere, quanto la cultura degli Studj migliorir uno Stato.

Or ſiccome ella ammira nella REALE ALTEZZA VOSTRA la grandezza dell'Animo per le più amabili Virtù, così godendo io d'oſſervare una particolar ſollecitudine che in più e diverſe occaſioni ha l'ALTEZZA VOSTRA REALE moſtrata per l'umana ſalute, confido aſſaiſſimo nella Real Voſtra Protezione per queſto mio Libro, e per queſt'Acque ſalutari, riſvegliandomiſi alla mente la glorioſa memoria della S. C. M. dell'Imperator Carlo VI. voſtro Avo e dell' Imperator Franceſco I. voſtro glorioſiſſimo Genitore, il primo de' quali alle Terme Caroline per comun benefizio de' Popoli della Germania reſe quello ſplendore per l'avanti negletto, e quaſi eſtinto, onde ſi fecero più frequentate, e più celebri; il ſecondo poi non minor premura impiegò nel reſtaurare magnificamente i Bagni Piſani.

I voſtri Sudditi vi ammirano, e vi amano, e deſiderano che regnate felice-

men-

mente lungbiſſimo tempo, ed io più diſtintamente prego il ſommo Dator d'ogni bene a voler profondere tutte le ſue divine beneficenze ſopra un tanto Principe ammirabile nelle ſue Virtù, e ſaviſſimo nelle ſue leggi, dolendomi aſſai di non poter far di più per dimoſtrare intieramente l'oſſequioſa mia gratitudine, e divozione.

Vorrei fare ogni sforzo per rammentar quella Voſtra incõparabil Mente, per cui tutto vede, e tutto penetra, e quaſi nulla foſſe tutta per ſe regge la vaſta mole di tanti, e sì diverſi affari; vorrei celebrare l'affabilità ſenza pari, e mille altre ammirabili qualità che adornano il voſtro ſpirito, ma moſtrerei di conoſcere poco l'indole magnanima dell'ALTEZZA VOSTRA REALE s'entraſſi nell'argomento delle voſtre lodi; A me baſterà dire ſoltanto cbe l'ALTEZZA VOSTRA REALE non ha ſdegnato queſto piccoliſſimo dono, ch'oſo preſentarle in altrettanto piccolo Volume conſiderando che tutto ridonda in benefi-

zio dell' umana salute, e tutto contribuisce per rendere la Sanese superior Provincia piú frequentata, e più felice:

Supplico l' ALTEZZA VOSTRA REALE a voler continuare verso di me la sua sovrana Clemenza, mentre profondamente inchinato avanti al Real Trono ho l' onore di protestarmi.

Dell' ALTEZZA VOSTRA REALE &c.

SIENA

Umilissimo Servo e Suddito
Calgano Petrucci.

DISCORSO PRELIMINARE.

Quantunque nei passati, e nei presenti tempi siano uscite alla luce dell' Opere che ai dì nostri si venerano, e s' apprezzano assaissimo, nulladimeno nella prima comparsa non furono reputate così perfette, e in ogni sua parte talmente buone da poter essere del tutto libere dalle censure.

L' esser dunque biasmato, disse un illustre Scrittore, non fu sempre un certo argomento di difetto, ma alle volte suol essere indizio d' una bontà, che quasi s' accosti a quella perfezione invidiata massimamente in questo secolo, in cui le lingue, e le penne sono più disposte a sindacar l' opere altrui, che a pronunziare, e a scriver le proprie.

Chiunque scrive, o produce alla luce le sue scritture deve esser ben contento, se i Letterati di gran nome si degnano di censurarle, poichè i componimenti bassi e oscuri non sono degni mai d' esser letti e ponderati dai Censori autorevoli.

Parmi pertanto di poter giustamente asserire, che tutte quell' opere che sono percosse dalle saette della critica, posson esser credute buone, e degne dell' attenzione dei Dotti, essendo stato sempre costume dei Critici esperti, e di buon odore di prendersela cogli Autori più sublimi.

Non voglio perciò concludere, che la presente mia operetta che esce al Pubblico affatto priva di quella gloria che suol avere un figlio d' un padre illustre, debba esser criticata con sì felici auspizj, poichè l' Autore ben si riconosce privo d' ogni merito, e per la scarsità dei suoi talenti, e per l' oscurità d' ogni qualunque gloria letteraria.

Ma siccome contiene questa delle cose che possono avere

* qual-

qualche ombra di novità, così mi lusingo che dai Sapienti sarà letta, considerata, e ponderata ezandio, lo che sarà un evidente contrassegno che in qualche parte possa aver dei meriti, e che perciò possa esser sofferta, e come mediocre tollerata,

Questa è l'unica ricompensa che può sperare uno Scrittore come son' io, nè pretendo di più.

Pare che in questi tempi non possa comparire al Pubblico Opera alcuna senza portare in fronte una lunga prefazione. Credo dunque che non sarà meraviglia se ancor io seguendo l'ordine solito abbia premesso a queste mie tenui fatiche un non mediocre preliminare discorso.

Se a nessuno fu necessario, a me certamente conveniva non solo per dar al Pubblico un certo discarico del mio operato, come ancora per schiarire maggiormente alcune cose che a prima vista possono sembrar paradossi.

Dovendo io in questa seconda parte trattare delle virtù medicinali dell' acq. min. di Chianciano, ho cercato di porre in vista tutti quei mali, cui generalmente parlando, possono profittare quest' acque: e venendo poscia ai casi particolari sono passato a discorrere con quali forze, e non quali attivissimi principj domano esse certe particolari ostinatissime malattie, e si rendono spiritose, e potenti.

Questi sono quelli che raccolti nel veicolo aqueo somministrano alle nostr' acque quell' energia, e quello spirito che dagli Antichi fu chiamato spirito primigenio, dai Moderni aria fissa, e da me in questa seconda Parte, elementar combinazione.

L'acqua, l'aria, la terra, e il fuoco che come principj primarj si ritrovano in tutti i corpi organizzati m'hanno fatto pensare che questi variamente modificati, e corretti secondo i diversi corpi, su cui soggiornano presiedino alla creazione, all'aumento, e alla successiva perenne durazione.

Il fuoco, e l'aria come elementi più attivi, più mobili, e più potenti devono esser domati nella loro eccessiva poten-

senza, ed energia da altri principj ad essi opposti, e questi sono la terra, e l'acqua.

Questa modificazione è sempre proporzionale ai differenti corpi che animano, di maniera che nel regno animale il fuoco, e l'aria sono in uno stato più attivo che nel regno vegetabile; nel minerale poi vi esistono con una azione a noi poco, o niente sensibile, combinati essendo con gran copia d'elemento terroso.

Quindi ne nasce che negli animali il fuoco, e l'aria esercitano le più nobili funzioni essendo autori del moto dei liquidi, del calore e della accrezione della macchina, e dell'impressioni che si fanno nell'anima, e perciò devono esser questi assai alleggeriti nella loro anione dagli altri due elementi modificatori. nei vegetabili poi, dovendo soltanto esercitarsi il moto degli umori nutritizj, l'accrezione, e la vegetazione, sono d'una potenza più mite, e meno veemente, essendo sopita dalla terra, e dall'acqua, che in maggior copia sono combinati con essi.

I minerali che non hanno bisogno d'altro che d'accrezione, e di splendor metallico, contengono l'elementar combinazione in stato assai differente, onde il fuoco, e l'aria devono esser in stato meno attivo, e perciò combinati copiosamente cogli altri due elementi terrestre, e acquoso.

Da tutte queste cognizioni ho immaginato il mio nuovo sistema degli spiriti animali.

E' cosa certissima che questi devono avere la sua origine, ed esistenza dalle parti più nobili, che si trovano in un corpo organizzato; non può negarsi che i quattro elementi non concorrano alla creazione, e composizione di essi, e perciò da sì stabili principj, e dalle proprietà insite in essi ho cercato d'indagar la maniera delle loro differenti azioni, e come agiscano nei differenti corpi che compongono quest'istessa elementar composizione, allorquando i corpi fermentano, e si disfanno, è facile a partire dal corpo in cui formava l'esistenza per formar dei nuovi enti, servendosi facilmente del veicolo aqueo per introdursi in nuove crea-

zio-

zioni secondo le differenti basi, che gli toccò di possedere.

Nelle viscere della terra si disfanno i corpi minerali: in questa scomposizione si partono dal corpo fermentante i principj elementari, e formano fra loro una più attiva combinazione, la quale attratta, e volentieri accolta nel seno dell' acque che scorrono per gli anfratti della terra danno ad esse quell' energia, di cui sono dovizose oltre modo le minerali sorgenti. Da tutto ciò ho creduto che le principali doti dell' acque min. consistano nel contenere questi principj creatori, e animatori, che quantunque variamente modificati, e corretti, sono d'egual potenza, e di somigliante natura che quelli che compongono, e vivificano i vegetabili, e gli animali.

La combinazione elementare contenuta nell' acq min è stata da me sempre riconosciuta per quell' aria, che dicesi fissa, cioè un composto d' aria, fuoco, e terra secondo l'esperienze riportate nella prima parte dell' Analisi dell' acque min di Chianc, laonde io non ho preteso altro in questa mia seconda parte che dare uno schiarimento maggiore all' aria fissa o mofetica contenuta nelle nostr' acque, e far comprendere che un' aria così combinata è quella che entra come principio costitutivo in tutti i corpi creati, e come vi esiste, e con quali leggi agisca potentemente entro i medesimi, e secondo la maggiore o minore associazione della terra, o dell' acqua, faccia più viva, o meno sensibile la sua presenza, ed energia.

Quantunque però l'operazione più maravigliosa delle nostr' acque dipenda da questa elementar combinazione, nulladimeno però non ho del tutto escluso tutte le altre qualità medicamentose che dipendono dalle min. sostanze disciolte in quest' acq. e specialmente le ferrigne qualità, le terre assorbenti, ed i sali variamente risultati dall' acido vetriolico.

Questi validissimi ingredienti agiscono potentemente a domare ostinatissime malattie, e sono capacissimi a produrre certe alterazioni nella macchina, per le quali si accresce e si

si ristabilisce il facile, e costante esercizio di tutte le funzioni di cui l'uomo ha bisogno, perche goda di quella salute per la quale riesce giocondo, ed oltre modo piacevole il nostro vivere.

Con tali spiritose e minerali qualità sono oltremodo potenti le acq min di Chianciano a facilitare il corso, e il libero circolo del sangue, e per conseguenza ad accrescere il moto, ed ajutare la necessaria mutazione dell' alimento nelle seconde vie, che sono le vene del mesenterio sanguigne, e chilifere, ed è manifesto che l' uso medico di esse può estendersi a varie azioni curative, e generali, poichè quell' olio minerale tenue, e sottilissimo, che serve alla creazione dello zolfo, e quelle terrestri, e saline particelle, che sciolte nel fluido aqueo invisibilmente vi nuotano, possono stimolare con innocenza però, e con somma benignità, le fibre di cui sono composti i solidi, essendo prive d' ogni acrimonia, e d' ogni caustica qualità, e perciò devono giustamente valutarsi per un rimedio il più atto a dare un valido accrescimento di vigore alle fibre di tutto il corpo.

E siccome abbiamo veduto nell' Analisi di quest' acque di qual natura sono i sali che si formano da esse, così doveranno partecipare della virtù incisiva, e detergente, e perciò possono per questa proprietà dividere, e condur fuori gli umori viscidi e crassi, ed entrando nei vasculetti escretorj vellicar le glandule, e stimolarle all' escrezione di quelle umorali morbose coagulazioni che intasando i vasi producono diverse malottie considerabili e degne della più scrupolosa premura dell' Arte Medica, talchè non posson vincersi con altri rimedj che con quelli, che prepara la natura nell' acq min essendo ad esse sole concesso di far penetrare le minerali ferree virtù in quei più lontani, e reconditi nascondigli dei visceri, in cui a poco a poco si fanno degl arresti d' umori condensati, e poscia ostinatissime ostruzioni. Ben si comprende da tutto ciò come devono esser ottime deostruenti, e aperitive contenendo esse una sostanza ferrigna parte in stato d' ocra, e parte in stato perfetto divisa ad

estrema sottigliezza, e non punto atta a separarsi dalle parti aquee fintanto che queste bevute alla loro sorgente circolano dentro all'uman corpo.

Divengono ezzandio un ottimo dolcificante per la virtù che hanno d'abobre e d'estinguere l'acidità mischiata tra gli umori, involgendo colle loro terree assorbenti particelle l'acredine, e l'acuta qualità degli acidi, e operando insieme queste terre e coll'aquea sostanza, e colla spiritosa elementar combinazione possono ancora esser attivissime a reprimere, e spegnere ogni alcalescenza contratta per uno smoderato, e continuo uso dei cibi animali, e oleosi.

Fra le diverse classi dei purganti non avvi un medicamento più certo, e più blando di quel sale amaricante, che s'assomiglia al sale Ebsonense che si forma dalle nostre acque, lubricando, e mollificando, e piacevolmente stimolando le fibre intestinali ad espellere le contenute materie, e ciò che è da valutarsi assaissimo in quest'operazione colla loro lenitiva virtù catartica non inducono tormini, e non raschiano quel naturale umor muccoso, del quale sono ricoperte le tuniche intestinali, ma solamente con indurre un'azione incisiva, e detergente spingono ai convenienti emissarj i dannosi, e insalubri umori.

Quella mancanza di sufficiente fluidità negli umori del nostro corpo per la quale si rendono pigri al moto, e da cui dervano poscia molti, e considerabili incomodi vien riparata facilmente dalle nostre acque, le quali e per mezzo suo proprio e per quello delle medicinali virtù tolgono questo sconcerto di salute, rendendo agli umori la lor naturale costituzione, e facendoli ritornare entro i limiti prefissi dalla natura con infinita saviezza per nostra comun vantaggio.

Da tutto questo si può facilmente comprendere come quest'istesse possano mantenere, e promuovere quella salutare evacuazione che dicesi insensibil traspirazione, imperciocchè introdotte nel circolo del sangue, e mescolate con i fluidi umani assottigliando gli umori ne accelerano il moto

colla

colla loro spiritosa ed eterea combinazione, onde aprendo con qualche grado di forza i minimi canali cutanei spingono fuori da essi quell' umor escrementizio, che ritenuto dentro ai nostri corpi produce il peso estraordinario nelle membra, la nojosa stanchezza, l' inappetenza, e la nausea ai cibi, e siccome ci lasciò scritto il Santorio che la sola traspirazione insensibile suol esser di gran lunga superiore a tutte le altre evacuazioni sensibili, ed insieme unite, così la sola traspirazione impedita come escremento più copioso, e più tenue accrescendo di peso le masse degli umori tutti, e perturbando principalmente il sangue, perchè da quella più copiosa si esala la materia traspirabile cagiona molti mali, ed è la causa principale di sconcerti morbosi senza numero.

Lo spirito vetriolico di cui sono assai doviziose quest' acque è valevolissimo a correggere, e domare i mali che hanno origine da un' alcalescenza putrefacente, mediante la quale si disfanno i corpi assaliti da una tal malattia, imperciocchè da quest' acrimonia alcalina si produce la putrida dissoluzione nel sangue, ed il corpo non vien nutrito, mancando ad esso la debita coesione, laonde si riduce questi in fetente, e vivo cadavere, cui non si può bastantemente rimediare se non si fa scelta di validissimi antisettici, ma però naturali ed innocenti, finchè non siano troppo concitati gli umori, ed il sangue aggravato da una gran copia di questi sali, e reso più acre non distrugga i tenerissimi vasi.

Per questo motivo adunque le nostre acidule cariche d' uno spirito, e di un acido fossile assai allungato nell' acq. corrispondono ottimamente all' indicazioni curative, e quanto qualunque altro medicamento antisettico si oppongono all' ulterior putrescenza umorale, e non vi è dubbio che non sian per riuscire d' opportunissimo ajuto.

Per quei materiali certamente che servono alla creazion dello zolfo quest' istesse possono uccidere quei molesti animaletti che s' annidano, e tengon la loro sede nella regione

gione inteſtinale, e ſono alle volte la cagione immediata di graviſſimi tormini di ventre allor quando proſificano più del giuſto, ed aſſediano il cavo dell' inteſtina, ſtaccando, e portando fuori e i rotondi e i cucurbitini, e gli aſcaridi, ſicchè poſſono eſſer ſtimate un rimedio antelmitico efficace, e privo d' ogni ſoſpetto.

Siccome i moderni Naturaliſti con attenzione hanno eſaminate le lunghe ovaje dei vermini tondi, e le hanno vedute piene di piccole ova ritondette, e lucide tutte pendenti dai propri eſiliſſimi pedicini, e allungate per ogni parte da una certa luſa bianca, e lattiginoſa, così ſon perſuaſo, che le noſtr' acque abbiano ad apportare un doppio vantaggio ſtritolando i vermi generati, e diſtruggendo la progenie ventura con portar via inſieme coll' impurità le ova dei vermi attaccate tenacemente alle rughe, e alle cellule degl' inteſtini col proprio ſucco lattiginoſo.

In quelle malattie polmonari dove ſembra aſſai ragionevole l' incolpare l' univerſal maſſa dei liquidi, e in particolare la luſa divenuta ſoverchiamente falſa, e pungente con cui tutta la ſoſtanza polmonare ſta perpetuamente bagnata, ſono ottime e rieſcono attiviſſime queſte min. ſorgenti.

Ell' è coſa certiſſima, e dalle moderne anatomiche dottrine dimoſtrata che nella ſtruttura, e compoſizione di tutte quante le trachee, e di tutte ancora le moltiſſime veſſighette, che inſieme unite coſtituiſcono la mole dei polmoni, ſi ritrova una particolar tunica ripiena d' innumerabili glandulette, l' uffizio delle quali altro non è che di ſeparare aſſiduamente dal ſangue un certo umore aqueo, e inſipido per tener umettata la polmonar ſoſtanza, affinchè queſta non ſi riſecchi di ſoverchio dal continuo appulſo dell' aria. Se queſto liquore per qualche cagione divenga viſcido e ſalſo, o in qualunque maniera alterato, ſi ſuſcita tantoſto nel polmone quella turbolenza morboſa, che produce in eſſo i catarri, le toſſi, l' asme umide, e convulſive, e non pochi altri faſtidioſi sconcerti, a cui mirabilmente

mente soccorrono le nostr' acque, producendo maggior espansione, e dilatamento nelle pareti delle cellule polmonari, correggendo l' acrimonia di quel liquido che irrita, e stimola questo viscere, e corroborando i piccoli canali sanguigni che per quello sono sparsi.

La loro virtù può esser paragonata a quella dei più efficaci medicamenti proposti dai Medici per la cura di sì fatti malori, producendo l' innocenza, e virtù di quest' acq il sommo pregio d' esser omogenee, grate, e confacevoli ad usarsi in ogni età, e in ogni sesso, perciò deve molto valutarsi nelle nostre sorgenti, che oltre l' esser mediocre la loro forza esse lasciano dopo il passaggio i canali più liberi, e più robusti per comprimere i contenuti umori, senza il qual ajuto non hanno i solidi quella conveniente attitudine a prendere quella debita consistenza, e fermezza, senza la quale non può sussistere la sanità vegeta, e durevole d' un uomo che nato apposta per agire, e per esercitare la sua macchina corporale desidera sempre, che le funzioni degli organi primarj sieno regolate con perfetta armonia.

Le particelle del ferro, che in due differenti stati si trovano minutamente disciolte nelle nostr' acque con maniera maravigliosa possono riparare ai tormentosissimi moti spasmodici, e convulsivi che suscita l' ipocondria, essendo il ferro stato sempre riconosciuto dai Pratici attissimo a correggere la viziosa, e disegual distribuzione degli umori circolanti per le viscere del basso ventre, rendendo il suo giusto, e natural vigore alle parti, che per tal motivo erano divenute atone, e disoppillando i vasi dalla soverchia replezione per la quale erano distratti, e tenevano in collo il liquido contenuto.

Questi due costantissimi effetti sono propri dei medicamenti calibeati, e per questo motivo si adoprano le nostr' acque per superar questa malattia, e per restituire alla massa degli umori una qualità, che insensibilmente in loro si è diminuita la quale possono a poco a poco riacquistare

*** col

col lungo uso di quest' acque medicate, e per togliere agli umori medesimi ogni disposizione alla recidiva con attenuarli, e renderli più pronti alla circolazione.

L'ardente brama, che tutti hanno di vedersi con prontezza liberati da ciò che molesta, e offende, e toglie la piacevole sanità è quella la quale conduce a quest acq molte persone, che perderono la lor sana complessione mediante qualche salutare, e necessaria evacuazione soppressa, e specialmente il delicato sesso, che trovandosi sottoposto al lunare periodico ripurgamento per moltissime cause spessissimo resta privo di questo benefizio

La continua esperienza di molti anni in cui sono stato Medico a Chianciano m'ha fatto assicurare, che soccorrono queste specificamente alla cachessia, e colorosi delle femmine, e aprendo con piacevolezza i vasi uterini fanno determinare a quelle parti un maggior afflusso di sangue, per cui poi si fa quel giusto, e moderato scarico di sangue, che ritenuto soverchiamente entro le vene ed arterie delle giovani Donne toglie ad esse in progresso di tempo quella bella dote corporale, che è la bellezza del volto, e la sanità del corpo mutando in pallido, e slavato colore il colorito del volto, e inducendo febbri, difficoltà di respiro, nausea, e tutti quei sintomi morbosi che accompagnano quel male, che dicesi oppilazione.

Di queste, e di molt'altre considerabili prerogative sono dotate le acq. min di Chianciano le quali se volessi divisare minutamente oltrepasserei i limiti che assegna una Prefazione, e perciò facendo fine a ciò che dir si può di esse generalmente, e quasi in confuso rimetterò al dotto, e giudizioso discernimento dei Letterati, che leggeranno l'Analisi di quest' acqua tutto ciò, che di attivo, e di energico potere può agire sopra il corpo umano, e in stato morboso per restituirgli la salute, e in stato sano per preservarlo, e tenerlo lontano dalle malattie

A quello che particolarmente, e in modo speciale sono buone quest' acque l' ho divisato in questa mia seconda Parte

rac-

raccontando con tutta fedeltà tutti quei casi nei quali per 12 anni continuati d'esperienza l'ho ritrovate efficaci, e potenti. Nel descrivere questi io ho tenuto un metodo tutto differente da tutti gli Scrittori della Medicina Minerale, non solo perchè mi è sembrato più adattato alla chiarezza, e all'ordine propostomi, ma ancora per far vedere colla ragione, e colle autorità, che le nostr'acq mia in alcune determinate malattie sono corredate perfettamente di quegli ajuti, che vengono indicati, e dai migliori Pratici, e dai più scelti medicamenti.

Il nostro primo Precettore Ippocrate, il gran Pratico Federigo Offmanno, e il celebratissimo Gio. Battista Morgagni gloria, e decoro dell' Italia nostra sono stati da me presceltì nel raccorre dalle loro eccellenti opere l'erudizioni Mediche, e le notizie più interessanti per le mie istorie, e per i casi proposti, nè ho avuto riguardo alcuno di servirmi dell'istesse lor citazioni, e delle loro santissime dottrine.

Nel descrivere l'istorie non ho voluto nominare i soggetti, che venuero a quest' acque non solamente perchè alcuni di essi, e specialmente le persone più rispettabili non vollero che io v'apponessi il loro nome affinchè non restassero pubblicati i loro incomodi che l'affliggevano; ma ancora perchè ciò poco importa per l'Istoria Medica, avendo in questo seguito in gran parte il Vandelli, ed il Morgagni, i quali in molte delle loro istorie tacciono il nome di quello di cui ne scrivono l'Istoria: facilmente però possono incontrarsi i nomi dei miei ammalati da chiunque avesse di ciò desiderio avendo io nominato il Paese di lor fissa permanenza, ed il tempo in cui si portarono a questi Bagni.

Se mai nel corso di queste mie opere mi fossi appropriato inavvedutamente le dottrine, e le scoperte di qualche Autore tralasciando di citarlo, e di dargli quell'onore che merita, sappiano i Lettori, che io son pronto a rendere ad ognuno d'essi ciò che giustamente gli è dovuto essendo persuaso, che questa è la sola ricompensa, che può sperare uno Scrittore, che tanto fatigò per l'altrui vantaggio.

Vi

Vi rimane adesso, che io doppo aver parlato delle virtù in generale dell' acq. nostre Chiane faccia menzione adesso del metodo, e della regola da usarsi da quelli, che voglion far uso di quest' acq. per guarir da tutti quell' incomodi per i quali sono esse giovevoli, e vantaggiose.

Non v'è dubbio alcuno, che il luogo più comodo, e più adattato per far uso delle nostre min. non sia alle sorgenti ove scaturiscono, e perchè ivi ritengono quel calor naturale molto amico allo stomaco, e ai nervi, e perchè bevute in sì fatta guisa fanno una più pronta, e più piacevole operazione non causando quel disgusto, e quella noja, che sogliono arrecare le acq. min. fredde.

Oltr' a ciò siccome la maggior virtù di quest' acque consiste in quello spirito etereo elastico da me chiamato aria fissa, o mofetica o elementar combinazione, così fa d'uopo, che quest' acque si bevano al certo allor quando sono ricche oltremodo degli spiritosi elementi che sono facili ad evolare dal fluido aqueo, nè posson esser trattenuti lungo tempo nei recipienti quantunque chiusi, e ben sigillati con ogni possibile premura, e alla prima occasione, che si presenti, o nell' atto di riscaldare l' acque col fuoco, o nell' aprire i vasi ove conservansi fuggono, e si disperdono per l' aria restando le acque per tal perdita vappide, e poco attive, poichè altro non vi rimane, che le terre minerali, e qualche porzione d' acido vetriolico naturale

L' esperienza, e la ragione fanno credere, che il tempo più propizio per l' uso delle nostre minerali sia nell' estate, e nei tempi del gran caldo. in fatti il maggior concorso delle persone, che vengono a questi bagni è stato sempre, ed è anche al presente nei mesi di Luglio, e d' Agosto.

Il passaggio dell' acq. suol esser più felice, e più pronta in una stagione in cui la traspirazione è aperta, e abbondante.

Le sorgenti medicate sono più doviziose di minerali virtù in questo tempo, perchè il veicolo aqueo è molto ristretto mediante la scarsità dell' acque piovane, e l' esala-

zio-

zioni mefetiche si manifestano più nell' estate, che nell' inverno, secondo l' asserzione di Mr. Beaamè, e di molti altri Naturalisti quindi n' avviene, che nell' estate l' acq. nostre sono più cariche di spiritosi ingredienti, e perciò più attive, e più frattuose.

L' ore più convenienti, e più adattate per le metodiche bevate di queste devono essere le mattutine, poco avanti la nascita del sole, affinchè vi possa passare un giusto intervallo di tempo fra il sonno, il pranzo, e la quiete; laonde mal provedono alle cose sue coloro, che guidati da un invecchiato pregiudizio si portano a queste sorgenti prima d' un tal tempo, credendo che l' acque all' apparir del sole perdano la virtù, e si facciano dannose.

Questo pregiudizio però quantunque sia disprezzabile, e indegno a seguirsi, nulladimeno però non ha l' origine da mal fondate ragioni, poichè è stato asservata, che quest' acque bollono, e gorgogliano il più delle volte più nella notte che nel giorno, adunque ciò è un segno certissimo, che quest' acq in tempo di notte s' impregnata più copiosamente di spiritose, ed eteree qualità, e perciò in questo tempo più attive, e più che in altro tempo migliori a praticarsi.

E per verità nel corso del giorno esse si raffreddana sensibilmente, e di ciò ne danno un sicuro indizio tanto le mani, che vi s' immergono, quanto il Termometro scendenda egli qualche grado, segno evidentissimo dell' evolazione dell' elementar combinazione scioglieudosi in esse parte di quel sal vetriolico, che fissava l' aria, e la rendeva mefitica, e così il flogisto non essendo più capace di stare per più lungo tempo in società coll' acqua nostra min.ne vola da esse, ande perde il calore, e si raffredda.

Il metodo da tenersi nel bevere quest' acq deve esser sempre relativo ai temperamenti, ed alle malattie, che diversamente affliggono la misera amanità, per lo che sopra ciò non può darsi una regola certa, devendo in tutto e per tutto dipendere la regola da un perito Prof il quale a suo piacimento dovrà accrescere o scemare la dose dell' acq se-

**** *con-*

condo il bisogno, e determinare la quantità dei giorni per passare l' acque.

Ma generalmente parlando bisogna in primo luogo disporre il corpo con un purgante composto di due oncie di siroppo di rabarbaro, o di rose solutivo, o di un' oncia di polpa di cassia, ec

Alcuni costumano d' infondere nel primo bicchiere d' acq min un' oncia o di sal d' Inghilterra, o di cremor di tartaro: alcuni altri prendono in propria casa il purgante o nell' istessa mattina, che principiano a bevere, oppure nel giorno avanti

Tutti questi metodi sono ottimi, ed ognuno può praticare quello che più l' aggrada

Si principia dalle cinque libbre e secondo il bisogno, e l' operazione si cresce gradatamente l' acqua fino alla dose di 9 o 10 lasciando qualche intervallo fra una bevuta e l' altra; indi senza incitare il sudore ognuno deve far ritorno alla propria casa cercando di tener sollevato lo spirito a colla lettura di piacevoli libri, a con un' ilare, e lieta brigata d' amici, fino a tanto che non si faccia l' ora del pranzo, che per l' ordinario suol essere nell' ora prima doppo il mezzo giorno, a poco avanti, purchè l' acqua bevuta sia del tutto passata per le vie ordinarie dandone di ciò un sicuro segno le orine, che devono ritornar colorite, e di color paglìato.

I cibi devono esser semplici, perciò è necessario, che si usino con gran parsimonia ogni sorta d' aromati

Si scelgano le carni di castrato giovane, e di vitella; ottimi sono i piccioni di torre, i galletti, e gli starnotti. La frittura di cervelli, di granelli d' animali è convenientissima.

Sono vietate le carni porcine, e ogni sorta di frutti. Questi però purchè sieno scelti, e usati con scarsità non gli credo dannosi. I vini siano buoni, maturi, e passanti.

Non deve prestarsi alcuna fede a coloro i quali vogliono che quando specialmente si passano le acq. nostre min,

de-

deve aversi riguardo di non mescolare l' acqua comune col vino che si beve, credendo essi che il vino inacquato possa recar danno a quelli che praticano quest' uso.

Chiunque può usare benissimo quel metodo che più gli piacerà, o che sarà più adattato al suo costume, e temperamento.

L' antica consuetudine non permette, che doppo al pranzo si prenda il sonno, e l' esperienza ha fatto vedere, che il sonno meridiano apporta dei gravi danni a quelli che bevono l' acq nostre min, per lo che è necessario l' evitarlo, quantunque però io non sappia ritrovar delle ragioni, che ci possano convincere della verità di tal cosa.

Nel tempo che si bevono l' acque la cena deve esser breve, e scarsissima, affinchè nella veniente mattina lo stomaco sia voto, e scevro da ogni indigestione, onde non si susstino in esso delle turbolenze, e dei ritardi per il felice passaggio dell' acq

Se poi lo stomaco si trovasse languente per le lunghe diete, e si fosse reso debole per le copiose bevute d' acqua, si può prendere doppo tre ore che si è presa l' acqua una tazza di brodo, o un poco di vino di Cipro con un crostino di pane, il tutto si faccia però con moderazione, e per pura necessità.

Il passeggio deve farsi nell' ore fresche, e deve principiarsi il sonno notturno poco doppo l' imbrunir della sera, perchè il corpo abbia il necessario riposo, e perchè ognuna sia pronto la mattina a buon' ora a portarsi alle sorgenti di quest' acque.

Nel corso della giornata si sfugga ogni passione d' animo, ed ogni motivo d' inquietezza. laonde tutti i giuochi d' interesse, e di azzardo, gli amori, risse e tumulti sona pericolosi à praticarsi specialmente in tal tempo secondo il vecchio proverbio

Balnea qui sumunt homines sint febre soluti
    Luce fugent somnum sit quoque cæna brevis.
Elixas comedent carnes, veneremque sequestrent
    Provocet urbanos quælibet hora jocos.

Le nostr' acq min. possono eziandio usarsi esternamente con gran profitto, e utilità o per mezzo delle doccie, o dei lavativi. In simil guisa non vi bisognano le sopraindicate cautele, nè deve praticarsi uno scrupoloso riguardo.

Basta soltanto sapere, che il tempo della doccia non deve oltrepassare lo spazio di 3 quarti d' ora, e quello del lavativo d' un mezzo quarto.

L' esperienza continua d' anni XII. in cui sono stato presidente a quest' acq m' ha fatto conoscere, che ogni più lungo indugio è pericoloso, e particolarmente per i lavativi, inducendo qualche volta tormini gravi d' intestina, deliqui d' animo, e violente ipercatarsi.

Le Donne sottoposte a gravi malori uterini, ed emorragie smoderate, ed ai flussi bianchi usano le doccie ritorte fin per lo spazio d' un' ora, e l' uomini per i vizi emorroidali per più lungo tempo. Il profitto che ne riportano è grande, e qualche volta riesce loro di guarire dai loro incomodi senz' altro ajuto non avendo avuto bisogno di sottoporsi a bere l' acq min.

Ecco Amico, e benevolo Lettore tutto il prospetto di questa mia seconda parte, e tutto ciò di cui era ella mancante.

Questa se non sarà applaudita dai Letterati, e dai veri Sapienti, basta soltanto, che sia benignamente sofferta.

Tanto non pretendo da quei Critici indiscreti, maligni, ed invidiosi, che risguardano l' opere altrui comunque si siano con disprezzo, e con disistima, le lacerano con caustico dente senza motivo, e senza ragione, e vergognandosi di farsi conoscere scopertamente fanno parlare al dì d' oggi il Giornalista Fiorentino, il quale con biasimevole provedimento, e mal accorto consiglio riceve le critiche in lettere ciecho, e anonime, e l' inserisce nel suo Giornale per servir alle passioni, e ai capricci dei malcontenti, costume vergognoso, e indegno d' esser praticato in una Città illuminata com' è la bella Firenze ripiena d' uomini dottissimi in ogni genere, e specialmente in Medicina.

So-

Sena stato però assicurato che questi non banna parte alcuna in sì fatto Giornale, in fatti e come mai potrebbe esser questo un parto di uomini illustri come sono i Medici Fiorentini, se non si rovvisa in esso che smania di criticare, maldicenza e ignoranza ancora?

Sentite e stupite. Hanno i miei molevoli pubblicato per mezzo del solito Giornalista nel Giornale del mese di giugno di voler trattare nella solita momera questa mia seconda parte quand' ella non era stampata nè pur per la metà.

Ob facciano pure con tutta la voglia; io non gli cure, e non gli temo, non mi prenderò la minima premura di leggere i loro scritti, e proseguirò i miei studj tranquillamente quando saprò, che i veri Sapienti, e i Critici giudiziosi compatiranno queste mie tenui fatiche.

Ob quì gli vorrei questi Cinici indiscreti: volesse il cielo, che questi tali dassero alla luce qualche cosa di suo; ab vedrebbero bene che differenza vi passa fra il criticare imprudentemente, e il faticare nelle composizioni dell' opere!

Ma ho detto abbastanza. Vivi felice, e m' anora d' un benigna campatimenta.





Non può negarsi, che il Corpo Umano, unico oggetto della vera Medicina, e delle più interessanti premure di tutti quelli che si dedicano a questa importantissima professione, non sia un composto di un Lavorio maraviglioso, e che in tutti i suoi organi non vi si scorga una misteriosa combinazione, che per poco vi si porga mente, ben si comprende, perchè l'economia di questa macchina sì poco venga intesa dagli uomini, e perchè le cagioni, sì del moto ordinato per le funzioni in stato sano (*a*), come pur del disordine in stato morboso, siano talmente profonde, che gli Scrittori di Medicina i più illuminati, dopo le più continuate osservazioni, e profonde meditazioni dovettero confessare d'esser finalmente pervenuti a quella Filosofica ignoranza, che sa conosciuta soltanto dagli Uomini dottissimi privi d'ogni pregiudizio e prevenzione.

La natura (*b*) nulla al certo ha negato al corpo umano che possa abbisognargli per vivere lungamente, e scevro di quei mali, che tutto giorno osserviamo affliggere la misera umanità, ma gli organi assai delicati, e la gran varietà de' liquidi facilissimi a contrarre delle morbose alterazioni, e quell'armonioso continuo moto, per cui tutte

(*a*) *Boerhaave Praleg.*
(*b*) *Valisn. op. fis. med. T. 1. p. 135. Hall. pr. lin. physiol. p. 18.*

le sostanze costituenti del medesimo incessantemente si diminuiscono, e il consumano, sono il potente motivo, per cui quest' umano composto si turba facilmente, e si sconcerta.

L' uomo che col possesso della salute gode un tesoro inestimabile, che non conosce se non quando l' ha vacillante, o perduta, allorchè s' inferma, è sempre assistito da quel genio sublime, primo fonte delle naturali premure, di sollevare cioè la sua misera languente umanità oppressa dalle malattie, quindi ne avviene che procura ogni mezzo per apportare sollecito riparo agli sconcerti della salute, e pone in uso tutti que' rimedj, che la reiterata sperienza rese più fruttuosi, e più sicuri.

E per verità osserviamo nella medica storia, che non vi fu cosa alcuna creduta in qualche maniera proficua per resistere alle malattie, che tosto con i replicati esperimenti non si ponesse in pratica. Quali mezzi mai non tentarono gli uomini per riparare agli sconcerti della salute? Ricorsero prima alle piante, e sorpresi rimasero allorchè videro molti mali guariti coll' efficaci virtù di esse: crederono che negli animali, oltre al cibo quotidiano che ci apprestano, si nascondessero virtù medicinali, ed esaminando anco i più vili, e velenosi, ritrovarono in questi pure più farmache qualità di quel che si aspettassero.

Spinse ancora l' umana interessata curiosità le ricerche per rinvenire nei minerali e nei metalli qualche occulta specifica virtù, nè infruttuosamente, avendo ritrovato in questi de' pronti ripari per liberarsi da molte malattie, le quali sarebbero state riputate incurabili, e quasi disperate.

Ma siccome la natura è nelle sue produzioni tanto portentosa, che tiene essa delle leggi particolari, ed incognite, per le quali vuol essere conosciuta con maniere maravigliose, così gli uomini non si accorsero di tale verità, se non quando portandosi all' acque minerali conobbero più da vicino i benefici influssi apprestatici da essa nelle medesime, racchiudendo in esse efficaci rimedj, i quali sono i soli istrumenti capaci di vincere alcune ostinatissime malattie. In

In queste la natura fa pompa del suo immenso potere, e lasciando in balia del volgo lo studio degli effetti, vi mantiene un monumento perenne di sue beneficenze.

L'azzardo e l'istinto, potentissime molle determinatrici dell'uomo, indussero gli infermi senza guida, e senza molta ragione a praticare certi naturali rimedj, e il successo prospero fece avvertiti i medici a prescrivere li in somiglianti infermità, e la costanza degli effetti in alcuni casi particolari produsse certe cognizioni incapaci di fallire.

Interessati i medici nello studio delle cagioni delle malattie, conobbero chiaramente quanto ben corrispondessero le mediche teorie alla pratica, e confessarono che molti fatti contestati dalla reiterata esperienza aperirono un sicuro cammino, per dove con sicurezza indirizzar si potessero gli uomini afflitti da croniche affezioni.

Troppo è interessante l'oggetto della Medicina, ed ogni qualunque morboso fenomeno deve essere rilevato da uno spregiudicato raziocinio, affinchè le indicazioni curative corrispondano all'efficacia de' rimedj: Quindi è che le osservazioni guidate da sperimentatori che ragionano senza prevenzioni, e i raziocinj indotti da bene intese osservazioni riuscirono mai sempre utili, e vantaggiosi per iscuoprire le tracce della natura, e condurre alla perfetta cognizione delle malattie, ed alla vera indicazione de' rimedj.

Avendo la Chimica introdotto ne' suoi lavoratorj il raziocinio, si scopersero le cause delle virtù medicinali delle acque minerali, e fu allora ben ponderato in quali malattie potesse convenire questo divino ajuto, con qual metodo dovesse praticarsi, e rese accorti gli Uomini per iscansare qualunque pericolo, che incontrerebbero nell'usarlo incautamente.

La perfetta cognizione di tali cose rese alla fine l'utilità più certa, e il danno e giovamento arrecato dall'acque minerali fece credere, che in esse si nascondessero quei principj attivissimi, dai quali si producono nel corpo vivente certe alterazioni maravigliose, onde risulta o

l'accrescimento degli sconcerti morbosi, o il ristabilimento in una perfetta salute.

E per vero dire, e chi potrà negare, che nel tempo, che la natura si occupa a formare nelle viscere della terra dalle combinazioni d'ogni specie, distribuendo i debiti materiali per la produzione de' corpi, non si scompanghino nel tempo stesso certi principj elementari, i quali non soffrendo lungo indugio, cerchino d'associarsi con altri corpi per formar poscia altre produzioni, che la natura destinò al successivo mantenimento delle cose create?

Le acque che scorrono per le viscere della terra attraono facilmente questi erranti principj, ed in se gli ricevono, onde veggiamo portarsi dall'aqueo veicolo delle minerali qualità, che riescono oltre modo medicinali, e potenti.

Le piriti, che si disciolgono nell'interno della terra somministrano all'acque delle materie saline, e spiritose allorchè vi passano sopra, e sono perciò la causa principale delle minerali virtù; imperciocchè nella loro scomposizione (a) si suscita quel moto intestino, per cui le parti metalliche sono invisibilmente attenuate, e disciolte da quell'ente nuovamente conosciuto col nome d'aria fissa, o mofetica, che dà la principal forza, ed energia alle acque minerali.

Pare che la natura, dice il gran Baumè = (b) tutto confonda e faccia insieme nel luogo stesso delle differenti combinazioni, poichè raduna nelle acque diverse materie saline, solfi, e metalli, e prepara un'infinità di combinazioni, nelle quali in gran copia vi entra il principio infiammabile, nasconde di poi nelle viscere della terra coll' ajuto dell'acque immensa quantità di materia combustibile per mantenere, e distribuire nell'interno del globo quel calore, che perennemente circola per gli anfratti della terra, e per formare ancora delle nuove combinazioni. Questa per altro che a prima vista sembrar potrebbe confu-

(a) Ravell acq. min. Lav. Transf. del Prest dell' aria fissa.

(b) Luog. cit. ante p. XI

ſione, tale non è, oſſervandoſi che le ſoſtanze della medeſima ſpecie ſono molto ſeparate le une dall' altre per formare delle particolari produzioni. =

Qual maggior prova ricercar ſi può che nell' acque minerali, le quali portano nella ſuperficie terreſtre tutto ciò, che in paſſando per le viſcere della terra hanno diſciolto? In eſſe ſtanno diviſe le ſoſtanze ſpiritoſe dalle craſſe, e terreſtri, le parti metalliche dalle ſaline, e così ſucceſſivamente. Contengono ancora in maniera particolare gli ſpiritoſi elementi, che ſono l'aria, ed il fuoco, per mezzo dei quali rieſcono più pronte, e più ammirabili nella guarigione delle croniche malattie.

Benchè ſia ſfuggito alle ricerche di abiliſſimi Fiſici, e Chimici la maniera colla quale il fuoco ſi combina immediatamente coll'acqua, nulla di meno l'eſperienza fa vedere, che l'acque minerali e pel calore che contengono in ſe ſteſſe, e per quell'alito igneo, che alle volte ſi manifeſta perſino colla fiamma, ſono ricche oltremodo di queſto attiviſſimo elemento, o conſiderato come fuoco libero, e ſolamente interpoſto fra le particelle dell'acqua, o eſaminato come in iſtato di combinazione, onde non è ſtato mai poſſibile per mezzo dei freddi artificiali privarle totalmente di tutto quel fuoco, che in ſe ritengono.

L'aria che ſta in diſſoluzione nell'acqua nella guiſa appunto che i ſali, ſecondo le dotte dimoſtrazioni di Mr. le Roy (a) Dottore in medicina della Facoltà di Montpelier, ritrovaſi nell'acque minerali in quello ſteſſo ſtato di combinazione, del quale ſi ſerve la natura nell'accreſcimento de' vegetabili, e nel mantenimento della vita degli animali; ed eſſendo queſti due elementi provveduti di fuoco, e ritrovandoſi nell'acque maggior o minor porzione di terra in iſtato di diſſoluzione, non ſi potrà negare che i quattro elementi non ſi trovino nel medeſimo tempo riuniti nelle ſorgenti medicinali, formando un corpo, compoſto immediatamente dei quattro principj elementari.

La

(a) *Aff. Accad. Reg. Pariſ.* 1751 *p.* 481.

La ragione perſuaſe l'uomo a porre in uſo nella cura fiſica di ſe ſteſſo quel che accreſce la diminuita forza vitale, e che regola, e regge la fabbrica del corpo umano, e che ſoſtenta quello ſpirito animatore, che dà principio ai moti del cuore, e ſpinſe i liquidi entro ai vaſi dell' umano compoſto.

Quell' aura ſpiritoſa, quell' odore minerale penetrantiſſimo, quell' elaſtico elemento, quello che i Chimici chiamano ſpirito rettore, o acido primigenio, quello che i moderni Filoſofi ammettono ſotto il nome d'aria fiſſa, non è che la combinazione de' quattro principj primitivi, ch' eſiſte nell' acque minerali, e introdotta negli animali viventi aſſottiglia i liquidi, diſoppila i chiuſi minimi canali, ſtimola il cuore, ed unita alle ſoſtanze medicinali, che ſi riſcontrano in dette acque, diviene attiviſſima nel penetrare le più intime parti della fabbrica umana compoſta di canali in varie guiſe avvolti e conneſſi, che fra loro communicano, per i quali ſcorrono i liquidi, nel moto dei quali conſiſte la vita, e ſe queſto ſia libero e regolato, il perfetto ſtato di ſanità.

Dalla facile introduzione, e penetrazione di un tal natural compoſto così ben temperato, dipendono principalmente le virtù mediche de' fonti minerali, e perciò veraci, valide, e manifeſte: laonde queſte ſorgenti ſono ſtate ſempre utiliſſime in tutte quelle pertinaci malattie, che riconoſcono le generali loro cagioni o da una coſtituzione d' umori viſcidi e crudi, o di putridi e corroſivi, accompagnata la prima da una generale rilaſſatezza de' ſolidi, da una morboſa tenſione la ſeconda.

Nelle malattie, che volgarmente ſi chiamano cacheſſie, ove il fluido del chilo languidamente ſi ſanguifica, e il ſangue abbonda di materia acquoſa, ed i ſolidi ſono al maggior ſegno rilaſciati e fiacchi, perciò le acque minerali vi apporteranno ſempre grandiſſimo vantaggio, riſedendo in eſſe quella ſoſtanza atta a riaccendere la fiamma vitale del ſangue, e ad accreſcere i languenti moti de' principali organi della macchina: imperciocchè nell' elementare

com-

composizione delle acque minerali risiede il principio infiammabile molto rarefatto, e sviluppato, che al sangue crudo servirà di *accendiglio*, come il fuoco attuale alle sostanze combustibili, e le saline particelle, delle quali abbondano, stimoleranno i solidi tutti a contrarsi, e muoversi con maggior vigore.

Queste parti saline non potranno mai apportare l'acrimonia agli umori, sì per la poca quantità, che si ritrovano in un volume d'un'acqua minerale, come ancora per l'aggregazione di tutti gli altri correttivi medicinali, che vi esistono; onde col loro stimolo innocente producono il continuo alterno cangiamento nel moto dei solidi.

L'eccellenza d'un tanto pregiabile rimedio in diverse malattie, impegnò valentissimi Uomini ad esaminare i principj, che contenevano, praticando diversi metodi, affinchè nulla rimanesse occulto, scoprirono le composizioni, che la natura fabbricava nelle viscere della terra per le acque minerali.

Quindi avvenne, che gli uomini convinti dall'esperienza, e dagli effetti, poterono far uso del raziocinio, e delle riflessioni, e così ricavare l'intiera somma delle mediche minerali verità; poichè esaminando le malattie domate dall'efficacia del medicamento adoperato, e bilanciando la conoscenza degli ajuti colla forza della potenza destruttrice della sanità, (giusta l'insegnamento d'Ippocrate che dice (*a*) *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium sumit, & consequentias ex phœnomenis prosequitur*) acquistarono delle cognizioni da rimanet persuasi dell'attività e potenza delle minerali sorgenti, e perchè le loro qualità fossero specifiche nel vincere quegli ostacoli morbosi, che furono sottoposti alla quotidiana esperienza.

Chiunque abbia conosciute le naturali qualità dell'acque minerali di Chianciano (*b*), ed abbia avuta insieme la chiara idea della composizione, e interna fabbrica del cor-

(*a*) *Hip. praec. Lond.*
(*b*) *Baldassarri Bagni di Chiano Pitture nuov. Analis. dell'Acq. Min. di Ch.*

corpo umano, comprenderà con tutta chiarezza come queste possino riparare a quelle malattie, che con tutta sicurezza restano dalle medesime domate, e come introdotte ne' visceri possino passare liberamente sin per entro gli angustissimi canali delle sottili radici venose.

Per mezzo dell'ampio e lungo condotto degli alimenti s' introducono facilmente coll'aqueo veicolo le mediche virtù delle minerali di Chianciano, e specialmente quel che costituisce l'aria fissa, o mofetica, da cui, come dissi nella mia nuova Analisi, dipende la principale energia di quell'acque, poichè quest'aerea combinazione contiene quello spirito, o fiamma occulta, che cagiona una nuova alacrità, e vigore in tutto il corpo, e una breve, e non ingrata vertiginosa gravezza di capo, e quasi una soave leggierissima ebrietà.

Questa combinazione d'aria, che dicesi fissa, considerata come principio secondario influisce moltissimo al sostentamento della vita degli animali. Il celebre (a) Boyle dopo un gran numero di esperienze scoperse che moltissime sostanze producevano dell'aria, e il Dott. Hales fece conoscere il principal uso di questa intimamente unita ai corpi animali, vegetabili e minerali, e che questa materia elastica, che quasi si assomiglia all'aria ordinaria è il principio, che forma il glutine, e l'unione delle differenti parti costitutive de'corpi, al dire del celebre Macbride (b).

Haller rinomatissimo scrittore di dottrine fisiologiche avendo ponderate le scoperte di questi due Illustri Filosofi adottò queste importanti verità leggendosi nella sua dotta Fisiologia (c), *videtur aer vinculum elementorum primarium constituere, cum non prius ea elementa a se invicem discedant, quam aer expulsus fuerit*.

Quest'aria fissa così combinata esercita sopra tutte le altre sostanze del nostro corpo l'impero, e mancando questa in giusta proporzione, o eccedendo in quantità, altera sensibil-

(a) *Abregé de Boyle par Jeauv. vol 3 pag* 21.
(b) *Macb. ess. sur la nat. de l'air fix. ess.* 2.
(c) *Hall. elem. phys. Tom. I. cap.* 1.

bilmente il salutare equilibrio, e come avverte il sopra lodato Macbride lo sbilancio dell'aerec qualità fa languire la vegetazione, e nuoce agli animali, che la respirano. Questo principio adunque deve trovarsi nel corpo umano in una giusta e convenevole proporzione per vivificare, e dare azione a tutta la vasta massa degli umori, ed esfere di una natura volatile e fugace, altrimenti il moto vitale si illanguidirebbe, e cesserebbe, e tutta la macchina umana per la forza attrattiva diverebbe una massa inattiva e coerente.

L'opinione di Hales e di Haller è sì ben fondata, che non v'abbisognano delle ulteriori ragioni per convincerci che la conservazione della fermezza, e del buono stato della salute dipende dalla proporzionata esistenza di quest' aria, della quale, se mai avviene, che gli umori ne siano privi, le parti terrestri, le saline, le oleose, e le acquose mettendosi in moto cominciano tosto a esercitare le loro differenti forze attrattive, e repulsive, e cangiano lo stato salutare in morboso, giungendo finalmente a distruggere la tessitura, che prima componevano (*a*).

Tutte le malattie putride, e li scorbuti alcalici e muriatici, e molte altre infermità ripetono la loro origine da un viziato moto fermentativo cagionato dalla mancanza di quest'aria, e le reiterate sperienze del Chirurgo Irlandese mostrano, che quando l'aria fissa passa in un corpo putrido gli rende il principio, che aveva perduto, e gli umori di un corpo vivente putridi, saturati d' una quantità d'aria fissa sufficiente a correggere la loro acrimonia, si ristabiliscono, e acquistano la debita consistenza, e dolcezza. (*b*)

L'uso da me fatto dell'acqua saturata d'aria fissa, o mosetica col metodo accennato nella mia nuova Analisi (*c*), mi ha assicurato di una tale importantissima ve-

 rità,

(*a*) *Macb Essai sur la nat, de l' air f. ess.* 2.
(*b*) *Macb. ess.* 19
(*c*) Cerall 7 pag 114.

rità, avendo con questo mezzo restituita la salute a molti scorbutici tabidi, e disfluenti.

Qual vantaggio mai non apporteranno le acque minerali di Chianciano, le quali oltre all'essere assai ricche di questo spiritoso ingrediente, portano seco delle altre minerali virtù, le quali disciolte nell'acqua sostanza, e trasportate unitamente all'aria fissa per i minimi canali dell' arterie, e delle vene, soggiornano lungamente nel corpo umano, e così riparano alli sconcerti della salute, e abbandonano l'acquoso elemento, il quale per lo più suol passare con facilità, e prontezza per le vie orinarie?

E perchè la loro primaria qualità consiste nel rendere più fluidi gli umori del corpo, facilmente si comprende come esse entrando nella succlavia sinistra si mescolano col sangue, e passando nel tronco della vena cava superiore sboccano per l'orecchietta nel cuore, dal quale essendo elleno spinte entro ai polmoni per l'arteria polmonare, venendo riportate dalla vena polmonare all'altra posterior cavità del cuore, compiscono la breve circolazione per i polmoni. Passando poi nella grande arteria, e in tutti i suoi rami penetrano intimamente in ogni punto del corpo, e nel loro passaggio attenuano gli umori stagnanti, e seco trasportandoli gli eliminano per i differenti emissarj fuori del corpo.

Non ci deve pertanto recar maraviglia, se l'azione dell'acque minerali s'estende anco sopra i solidi, poichè nel loro passaggio per tutti i canali rendono più aperti i diametri de' medesimi, onde per la loro operazione sopra alcune materie morbifiche possono produrre quelle azioni curative, che il vasto stuolo numero de' varj medicamenti non può talora arrecare. Quindi ancora ne avviene, che i canali si rendono più flessibili, e più atti a muovere i propri umori, cresc endo la tanta loro necessaria elasticità, affinchè possan o ristringersi, ed allargarsi secondo la minore, e maggior pressione de' liquidi contenuti.

E poichè men tre quest' acque circolano col sangue per i minimi can ali agiscono sul solido, e sul fluido, arre-

arrecheranno grandiſſima utilità ancora colle ſpiritoſe loro virtù a que' corpi fibroſi riconoſciuti dagli Anatomici col nome di nervi, e promoveranno in eſſi quello ſpirito animale, che ſi dice principale iſtrumento del moto, e del ſenſo, e ſaranno perciò utiliſſime a quelle parti, che per qualche morboſo accidente toccò in ſorte di rimanere ſtupide, ed inſenſate.

E' ſtato oſſervato da diligenti Anatomici, che fra le fibrille della nervoſa ſoſtanza paſſano, e ripaſſano arterie, e vene, e vi ſi inſeriſcono vaſi ſieroſi, e linfatici d'ogni ſpecie, cagione forſe immediata di diverſe malattie nervoſe, allor quando da qualunque ſiaſi cagione viene impedito in eſſi il libero corſo delli umori, che ci circolano: quindi è, che diſteſi, e ripieni più del neceſſario, premono le nervee fibrille, ed oſtano al libero tragitto, ed afflusſo perenne dello ſpirito; per la qual coſa in queſti tenuiſſimi vaſi riſiede in gran parte la cagione delle malattie croniche, e nervoſe; e moltiſſime febbri abituali dal vizio di queſti umori ſtagnanti nelle membrane, che inveſtono i nervi, traggono la loro origine, e compariſcono ſotto ſpecie di dolori reumatici, ed articolari, di enfiori edematoſi, ed altre ſimili malattie, le quali tutte dipendono dal vizio, e ſtaſi de' ſieri, e linfe, che ſi contengono nelle membrane, che ricuoprono le fibre de'nervi.

Per ſomiglianti morboſe affezioni non avvi al certo in tutta la materia medica un ajuto più pronto, e più penetrante delle noſtre acque minerali, poichè per debellare ſimili malattie altro non ſi richiede, che uno ſpiritoſo medicamento eſiſtente nelle medeſime, il quale accreſcendo equabilmente la forza del cuore, e delle arterie, ſoavemente ſtimoli le fibre motrici, e diminuiſca le reſiſtenze per le vene, onde riſulti l'univerſale aumento, ed inſieme temperamento del moto, cagioni immediate della vita, e della ſanità.

Bevute pertanto metodicamente alle loro ſorgenti guariranno tutte quelle paraliſie, che provengono dall'eſſere oſtrutti e ripieni gli interſtizj dei nervi di certa ſie-

rosa, ed aquesta materia, che alle volte internamente radunata gli ottura, oppure esternamente coagulata li preme nella sua origine, per la quale impedita agli spiriti l'irradiazione, ne avviene l'atonia, e il rilasciamento delle fibre muscolari.

Devono anco queste istesse giovare a tutte quelle viziose mutazioni a cui sono soggetti li spiriti animali, cioè agli sconvolgimenti di sua crasi, e a morbose alterazioni di sua sostanza, per cui risorgono tante malattie, e non sarebbe per avventura assurdo il credere, che a cagione di quell'elastico vapore, in cui vi è combinata quella sostanza d'ignea natura, non possano riuscire più utili di quel fluido elettrico, che introdotto nel corpo vivente, giusta le più recenti scoperte de' Fisici (a), è stato creduto potente ad espellere, ed abolire la cagione di varie infermità, avendo l'esperienza ben dimostrato con fatti veri e sicuri, che le nostre acque minerali guariscono con modo assai più efficace tutte quelle malattie, nelle quali sono stati tentati gli effluvj elettrici, nei quali casi, se la cagione si può in alcun modo disciogliere, e se il male di sua natura non sia incurabile, gioveranno queste più di qualunque altro finora conosciuto medicamento.

L'esistenza degli spiriti animali è stata una questione trattata dai più illustri, e illuminati Medici, e Filosofi di tutti i secoli, e questa è di tanta importanza, che credo mio dovere, divertendomi alcun poco dal mio primo oggetto, far conoscere con fondate congetture, e ragioni cosa sia quella sostanza, che succo nerveo, o spirito animale si chiama, la cui natura non essendo stata pienamente conosciuta attesa la somma volatilità, ed invisibile sottigliezza, ha dato motivo a tante opinioni, ed essendo noi più convinti che persuasi di questa esistenza, non conosciamo con chiarezza da qual cagione dipendano certe malattie de' nervi, nelle quali resta abolito il moto,

(a) Oss Fis Med. int. all' elett. di Gius. Veratti.

to, ed il senso, talora il senso, e non il moto, e qualche volta il contrario, come ingegnosamente ha preteso spiegare il celebre Carlo Pisone (a).

Le dottrine de' moderni Filosofi, e le nuove scoperte de' valentissimi uomini Pryestley, Blak, Jacquin, Pringle, e Macbride mi saranno di guida nel dimostrare, che nelle acque minerali, le quali acquistano la principal virtù dalla saturazione dell'aria fissa, o mofetica, vi si contiene quello spirito istesso che regola, e governa tutti i moti del corpo nostro, ed è della stessa natura, e carattere, non per altro motivo inferiore, che per l'azione, che produce nel diverso corpo organizzato, e per la sensazione, che imprime nell'anima delle differenti specie con cui è conosciuto nei tre regni della natura, e finalmente che questo spirito simile a quello, che presiede ai moti, ed ai sensi degli animali, mirabilmente assaissimo nella vegetazione dei vegetabili, e negli accrescimenti dei minerali.

Il divino Ippocrate animato soltanto da quel genio sublime, che regolava la sua eccelsa mente, esaminando la gran sottigliezza, e volatilità dello spirito animale, lo chiamò col nome d'aria, perchè come nota il Foesio nell'economia d'Ippocrate alla parola *pneuma*, o sia spirito dice (b)= *Pneuma aeream quamdam substantiam, & aetheream significat, quae tertiam nostrae substantiae, ex qua constamus portionem efficit, & spiritus dicitur* = ma poscia mancandoli forse tutti quei lumi, di cui furono arricchiti i medici posteriori non esaminò qual fosse la natura di quest' aria, e come circolasse con i nostri umori, nulla ritrovandosi di rimarcabile notato ne' suoi divini insegnamenti.

Jacozio (c) dopo Ippocrate prendendo questo spirito per la parte più pura del sangue, lo chiamò col nome di calore, che in un tenue umore conserva la sua se-

(a Car. Pis. de cogn & cur morb. ius lib. 1. cap 17.
(b Foes lib 2.
(c) Jac in coac com lib. 4. aph 6.

fede, copula del corpo, e dell'anima, autore della naturale costituzione, istrumento delle operazioni dell'anima. Fernelio (*a*) definì questo spirito un corpo etereo, sede del calore e delle facoltà, e vincolo, e istrumento principale delle funzioni che devono eseguirsi. Giovanni Wepfero (*b*), e il Willisio (*c*), e tanti altri Filosologisti attendendo piuttosto a considerare gli effetti che produce lo spirito animale, che a internarsi nella composizione, e natura del medesimo, pretesero, che gli spiriti fossero due specie di corpi sottilissimi e prontissimi ad ogni moto, che scorressero, e ricorressero per tutto il nerveo sistema, e acciò questi per l'aria non si diffondessero, e svanissero fu ad essi associato un tenuissimo, e fluidissimo umore.

L'oculatissimo Ruischio minutissimo Anatomico (*d*) descrivendo in prima la tenuità sottilissima delle arterie del cervello, passa a parlare degli spiriti animali separati dal sangue delle arterie carotidi, e vertebrali assomigliandoli allo spirito di vino più volte rettificato, che se alcuno da qualche eminente luogo volesse spanderlo, disperdendosi per l'aria, nè anco una sola goccia arriverebbe a terra.

Il gran Boerhaawe ci lasciò scritto, che gli spiriti nervei (*e*) sono certamente i più sottili umori del corpo umano, ma che questi dai liquidi più densi risorgono, e per la successiva attenuazione sono convertiti in più tenui. Stefano Blancardo (*f*) nel suo lessico alle parola *spirito* asserisce, che gli spiriti sono la parte tenuissima, elaboratissima, ed agilissima del sangue: conciosiachè nei nervi, e nel cervello appena si scorge una qualche umidità bianca, pellucida, sottilmente esalante, la quale in veruna maniera col fuoco si condensa, come avviene nelli spiriti fermentati dei vegetabili. L'im-

(*a*) *Fern. in phys. cap. 2. lib. 4.*
(*b*) *VVeph. in schol. 21 hist. apopl.*
(*c*) *VVillis. cap. 19. de anim. cer.*
(*d*) *Ruis. thes. 11. n. 8.*
(*e*) *Boer. T. 3. Inst. n. 27. in com.*
(*f*) *Blancard. l. cit.*

L'impercettibile sottigliezza di questo depuratissimo umore, come ancora l'incertezza delle cavità sensibili dei nervi, i quali sono ammessi come conduttori di questo spirito, riconoscendogli alcuni Anatomici trasparenti a guisa di una canna d'india ed altri Medici e Filosofi, come il Baglivi, lo Stalio (*a*), e l'Italiani tutti volendogli solidi, e ripieni di spiriti, ma che per essi non scorrano, poichè le cose ripiene le considerano come continue, sono state la cagione delle insorte celebratissime opinioni, la qual cosa chiaramente dimostra, che il sistema non è fondato sul vero, ma tutto si appoggia a plausibili congetture e ad una probabilità, che molto al vero s' accosta.

Ora essendo così, non sarà lecito a ciascuno l'esporre il proprio sentimento su questo soggetto, e non scostandosi punto dalle buone regole di filosofare, e dalle dottrine e dalle sperienze dei moderni Filosofi, proporre altro sistema, che in maniera universale spieghi le funzioni tutte, gli effetti di questo spirito, faccia conoscere la composizione essere formata da sostanze, che realmente esistono in tutti i corpi organizzati? Ardua in vero sarà l'impresa e difficile, ma il sentimento che esporrò, se non riuscirà chiarissimo, sarà piantato però sopra principj certi, stabili, e sicurissimi fondamenti.

E' cosa ormai dimostrata, che nella creazione di tutti i corpi, che si annoverano nei tre regni della natura vi concorrono i quattro principj elementari combinati con leggi particolari, e non avvi alcun corpo organizzato, che non contenga maggiore o minore quantità di principio infiammabile, ma con delle proporzioni, ed in stati assai differenti.

Maggior copia ne contengono i vegetabili, e gli animali, poichè servono questi di alimento al fuoco, e lo conservano fino a tanto che per la combustione delle sostanze infiammabili si riduca in fuoco elementare, e venga dissipato.

La

(*a*) *Sthal. de scop. & fin. cor. mem. 1. n. 18.*

La quantità di questo fuoco elementare sviluppato dal quotidiano abbruciamento delle materie combustibili dovrebbe aumentarsi in infinito, se non diminuisse gradatamente, come le più esatte esperienze ci dimostrano, se questo non si combinasse nuovamente con altre sostanze, divenendo principio constitutivo di altri corpi.

Questo principio infiammabile in istato di perfettissima purità è stato riconosciuto dall'immortale Boerhaawe (a) in tutti i vegetabili e in tutti gli animali, chiamandolo col nome di *alkool*. Il celebre Staahl ha dimostrato l'esistenza e l'identità di questo principio in tutti i corpi nominandolo *flogisto*. Non è da porsi in dubbio, che questo principio attivissimo non eserciti ne' corpi una qualche principale funzione, essendo persuasi, che la vegetazione delle piante, e l'accrescimento della macchina degli animali dipende in gran parte dal calore, e da una fiamma occulta, che internamente esiste, e circola, e le costanti osservazioni fanno vedere, che sotto il ghiaccio vi regna sempre del calore, e che la vegetazione nell'inverno è come soppressa in paragone di quella della primavera, in cui la temperie dell'aria è dolce e moderata.

Non avvi in tutta la composizione di un corpo una parte più attiva, più penetrante, e più inalterabile del fuoco, poichè s' insinua in tutte le parti di un corpo, l'allontana l' une dall' altre, facendogli occupare uno spazio maggiore, e la fusione de' metalli fa fede della sua forza espansiva. Grandissima è la sua elasticità, e Boerhaawe chiamò il fuoco = *omnium elasticorum potentissimus* =.

Altra proprietà del fuoco si è quella, che le sue parti fanno un continuo sforzo equabilmente per ogni verso di spandersi, e dilatarsi, di maniera che se in maggior copia si trovi in una parte, che in un' altra ne corre una quantità alla minore per equilibrarsi, fino a che un' altra cagione non lo diminuisce, alla quale attivissima potenza non va disgiunta quella della mutua attrazione con gli al-

(a) Boer. trat. del fuoco vol. 3. pag. 77.

altri corpi; e Newton nella sua ottica (a) dicè, che i corpi tirano a se il fuoco, o siano i raggi del sole. Se si ripetessero l' esperienze dei fisici più rinomati, resteremmo convinti, che le particole del fuoco non solo sono attratte dagli altri corpi, ma che s' attraono ancora scambievolmente fra loro.

Non solo il fuoco è fluidissimo, ma la sua fluidità è la sola cagione della fluidità degli altri corpi, ed è sempre in continuo moto, e questa è forse la sola sostanza attiva nella natura, da cui tutte le altre traono la loro azione, donando ai sali, e a tutte le sostanze saline le proprietà dissolventi, ed i sapori che contengono.

La sua attività tutto distruggerebbe, se non fossero à bella posta creati gli altri elementi per interporre le loro molecule fra le parti constituenti del medesimo.

Questo elemento risiede, e soggiorna per ogni dove: è presente nell'aria, che respiriamo, nella terra ove caminiamo, nelle sostanze, che passano ne' nostri corpi in forma di alimento, soggiorna in noi medesimi, in somma la sua presenza è universale, come si ricava da' suoi effetti, cioè dal calore, dalla dilatazione, rarefazione ec, e li rende sensibile in differenti maniere.

Convien credere, che il fuoco sia suscettibile di qualunque grado di modificazione, e possa perciò entrare in una infinità di stati di combinazioni in una maniera da noi ancora non conosciuta, e presentarci in differenti maniere de' singolarissimi fenomeni: ed in questa guisa, e sotto quest' aspetto certamente risiede nei corpi, essendo corretto nella sua potenza da altri principj ad esso opposti, affinchè circolando nell' interno della composizione corporea acquisti la proprietà di passare da uno stato repulsivo, ed elastico, a quello di non elastico, e potentemente attrattivo, e di esercitare l' azione viva ad esso ingenita con quelle date proporzioni, colle quali viene legato dai principj correttivi, e finalmente di concedere

G par-

(a) Newt. lib. 3 q. 19.

parte delle sue proprietà a quelli elementi, che per sua natura sono coerenti, ed inetti, ammollendo la durezza della forte coesione degli atomi, che li compongono, e donando a questi nell'unione il moto, la volatilità, e la sottigliezza.

Non può il fuoco essere in miglior forma corretto, che dal principio terreo, poichè essendo questo inette e coerente, trovar non puole un corpo al quale con più profitto conferir potesse il suo intrinseco attributo, quanto al fuoco, cioè non poteva il fuoco essere con maggior proporzione modificato, quanto da un principio ad esso diametralmente opposto.

L'esperienza vera ministra della natura con fatti, ed evidentissime prove dimostra questa verità ne' minerali, e ne' filoni metallici, i quali contengono grandissima quantità di fuoco invisibile, ed insensibile, e a nostri sensi sol tanto inattivo, perchè è combinato con gran copia di terra, ed è pur troppo vero, che il fuoco produce intanto sopra di noi le sensazioni di calore, in quanto che le sue parti sono riunite in maggiore proporzione, ma allorchè sono da un corpo intermedio sufficientemente isolate, produrre non possono questa sensazione, nè ardere, nè suscitare la fiamma.

Le moltiplici esperienze dell'immortale Stefano Hales hanno persuaso il mondo letterario della prodigiosa quantità d'aria, che entra nella composizione de' corpi e particolarmente in quello stato, nel quale attrae con altrettanta forza, con quanta respinge nell'ordinario stato di elasticità, onde il gran Newton primo autore di questa importantissima scoperta confessò, che da questa doppia qualità di aria dipendono le principali operazioni della natura, poichè una massa composta tutta di particelle, che a vicenda si attraessero senza la necessaria quantità di quelle, che per la loro elasticità si urtassero, e si rispingessero, diverrebbe inerte, e senza azione.

Il sopraddetto Dott. Hales ci dimostra l'efficace potenza dell'attrazione, che hanno le particelle acide, e sol-

fu-

forofe, allorchè fono proffime al punto del contatto, nel qual tempo, fi sforzano di fiffare l'elaftiche particelle dell' acido, che poffeggono una grandiffima forza repulfiva. L'efperienza, colla quale procurava arreftare le lacrime d'un vecchio tronco di vite, ebbe fortunatamente il fucceffo di convincerlo effere nell' umor delle piante una forza, che la determina a falire pel tronco medefimo, e così diftribuirfi per tutto il corpo organizzato.

L'aria, che è il fecondo elemento, di cui fi compone una parte de' corpi, che anzi fecondo l'ultime fcoperte è il legame de' medefimi, non è tanto penetrante, nè tanto mobile, nè tanto elaftica quanto il fuoco, non penetrando molti corpi, che quefto penetra, come il diamante, i metalli, e fimili, e perciò meno attivo del primo: non lafcia però di godere delle rimarcabili proprietà, quali fono la fluidità, trafparenza, gravità, forza elaftica, e repulfiva.

Alcuni fapientiffimi Filofofi hanno impiegato ogni ftudio, ed ogni follecitudine per rinvenire gli attribuci tutti di quefto elemento, e Mrs Boisle, Mariott, Hales, Hawsbech, ed Amontos hanno dimoftrata la dilatazione, e condenfazione della medefima, e Newton efaminando la di lei prodigiofa elafticità, pretefe d' effer giunto a conofcere da qual forza, e da qual principio dipendeffe quefta immenfa potenza, ripetendola da una forza repulfiva occafionata nelle particole dell' aria per effere ftata diftrutta da qualche cagione la forza attrattiva delle medefime.

Gode l'aria la proprietà dell' elafticità, e le' fue particelle infinuandofi ne' corpi, dilatano prodigiofamente le loro parti, e producono perciò delle perpetue ofcillazioni nelle particelle de' corpi, ne' quali fi infinuano, come lo dimoftra l' Hales nella fua ftatica de' vegetabili (a).

La forza elaftica dell' aria crefce in proporzione della fua denfità, e quefta fi aumenta, fecondo le forze comprimenti, onde quanto più l'aria è denfa, tanto più fi dilata al

(a) Hales app. al cap. dello veg par. 11 fig 2.

al medesimo grado di calore, e perciò gli accademici Parigini dimostrarono, che l'elasticità dell'aria, e il peso che la comprime unita ad un grado di calor moderato possono produrre le più violenti commozioni nella natura.

Non vi era elemento, che con maggiore proporzione regolare potesse l'azione potentissima dell'aria, quanto il fuoco, e l'ignee particelle del medesimo, separando quelle dell'aria, diminuiscono la di lei elasticità, come avviene appunto nella Estate, e nel tempo degli eccessivi calori, venendo l'aria rarefatta dai raggi solari quasi come nella macchina pneumatica.

Sanno tutti i Filosofi, che una molecula d'aria perfettamente isolata non è più elastica, ed altra simile di fuoco, è senza calore, e priva d'azione su i corpi, le particelle dell'acqua sono solide, e quelle della terra durissime, e impenetrabili separate l'une dall'altre, per la qual cosa facilmente si conosce, che le molecule della terra interponendosi fra quelle ignee, ed aeree, sopprimono la forza di questi due elementi, ma non però la distruggono, e sopiscono a cagione di quelle aquee, per le quali allungandosi e distendendosi gli atomi terrei, non rimane forte e tenace la loro aderenza, e coesione.

La forza d'attrazione, che regna in ciascuno elemento è la primaria cagione, perchè nella loro combinazione esercitino le loro ingenite qualità, quindi è che queste particelle fra loro combinate con leggi inalterabili perdono ed acquistano vicendevolmente la loro forza ed energia, poichè quando si riuniscono ne' prossimi contatti degli atomi loro si ravvivano, e rinvigoriscono, e tornano nuovamente nello stato meno attivo per l'interposizione delle molecule degli altri elementi.

Sapendo noi dall'Hales, che le particelle acide, e sulfuree agiscono contro l'aria, la quale reagisce su il solfo, possiamo conchiudere, che il fuoco si ravviva principalmente per l'azione, e reazione reciproca delle particelle acide, e sulfuree, che si trovano nelle sostanze combustibili, e delle particelle elastiche, che continuamente

vi

vi entrano tanto dell'aria esterna, quanto di quelle, che riescono; ma quando il solfo acido resti una volta separato dall'aria in qualche materia combustibile, il sale, l'acqua, e la terra, che rimangono, ammortiscono il fuoco, e questa si è la ragione, perchè l'aria non possa produrre il fuoco senza lo zolfo, e il fuoco non possa bruciare senza dell'aria.

Per questa ragione Isacco Newton ammise una doppia qualità nell'aria, affinchè la massa dei corpi fosse messa in moto, avendo asserito, che le particelle dell'aria fisse, che fra loro a vicenda si attraono, sono spesse volte dal calore, e dalla fermentazione spinte fuora dai corpi densi, e cambiate in altrettante particelle d'aria elastica, e repulsiva; ed il celeberrimo Hales credè, che le particelle dall'aria passassero dallo stato di viva repulsione a quello di massima attrazione, e disse che la nostra atmosfera doveva riguardarsi come un caos composto d'infinite particelle elastiche, e non elastiche.

Tutte l'esperienze, e le chimiche analisi dimostrano, che l'acqua è una parte constituente dei corpi vegetabili ed animali, e le terre, e pietre calcarie non ne sono sprovedute; e benchè niuna esperienza finora nota ci abbia convinto, che l'acqua entri come principio nella composizione delle materie metalliche, e delle pietre vitrescibili, nulladimeno non vi è ragione per escluderla, o se avviene, che questa non sia sensibile, dipende al certo, perchè nella soluzione di questi corpi si ricerca un fuoco di riverbero, mediante il quale resta consunto, e dissipato tutto l'aqueo elemento.

E'questi un corpo fluido, privo d'odore, e di sapore, limpido e puro, meno nobile degli altri due rammentati elementi per non essere dotato di tutte quelle attivissime qualità del fuoco, e dell'aria. Gode però delle rimarcabili doti attive, essendo una sostanza inalterabile o almeno finora non si è scoperto, se l'acqua possa essere scomposta in sostanze fra loro differenti. (a) Penetra in di

(a) Macquer Diz. Chim all' art. acqua.

alcuni corpi, e s'insinua facilmente nei più sottili meati di alcuni di essi, e specialmente per i piccolissimi vasi, ed elilissimi pori de' vegetabili, degli animali, e de' metalli, a un leggiero grado di calore, ed a un moto non molto vemente le piccole particelle dell'acqua si scostano vicendevolmente le une dalle altre, e se ne volano in aria ridotte in sottilissimo vapore, al contrario poi per la mancanza e di calore, e di moto si riducono in una massa solida e pesante.

Hanno queste particelle una scambievole attrazione; come si rileva dalla loro figura sferica, attraggono i corpi solidi, e ne sono vicendevolmente attratte.

La terra è il quarto, ed ultimo elemento impiegato dalla natura nella formazione di tutti i corpi, più pesante degli altri elementi, fisso ed inerte, entra nell'elementare combinazione come moderatore, e correttivo della fugacità, elasticità, e forza espansiva del fuoco, e dell'aria, primo glutine, e principio di coesione di tutti gli altri elementi fra loro combinati, ed uniti, come notò Gaubio nelle sue Istituzioni Patologico-Mediche (a); onde alcuni Filosofi credono, che meglio di Haller abbia fondata la sua teoria sopra l'unione di quattro elementi; poichè il terzo principio più dell'aria è atto a prestare il primario vincolo per l'unione di essi, essendo egli dotato delle proprietà di coesione, di quiete, e di inerzia, contestandoci l'esperienza, che le colle, peci, e resine riconoscono la loro qualità glutinosa dalla terra, che contengono.

Questa terra elementare è una sostanza secca, solida assolutamente senza calore, senza odore, senza sapore, e inalterabile a qualunque fuoco, la più dura fra tutte le sostanze conosciute, e la più propria a compartire la solidità, e la durezza agli altri corpi.

Questa istessa è stata riconosciuta da' Chimici, e da' Filosofi, sola ed unica nella sua specie, e quantunque vi sia un numero considerabile di sostanze, alle quali si dà il

(a) Gaub. inst. Med. Path. sec. 141.

il nome di terra, perchè possegono in realtà le principali proprietà dell' elemento terrestre, nulla di meno dalle sperienze fatte sopra le materie terrestri in generale separate dai corpi organizzati si ricava, che la terra vitrescibile così detta dai Chimici ha solamente i principali caratteri della terra elementare, e perciò le terre tutte che entrano nella composizione de' corpi della natura devono ridursi ad un solo genere di terra elementare.

Egli è ben vero, che questa terra è soggetta spesse volte ad essere poco conosciuta par l'alterazione, che soffre nella composizione de' corpi, essendo suscettibile di tutte le modificazioni, ciò non ostante allorchè ha avuto un certo grado di alterazione, non è possibile di alterarla ulteriormente (*a*), e ritorna per l'operazione dell' arte al carattere specifico della sua origine.

Tutte le altre proprietà della terra sono state trattate diffusamente da' Chimici, e da' Naturalisti, e le differenti specie, in cui è stata divisa possono vedersi nel Beckero (*b*) nello Stahl (*c*), e in M. Pott, e perciò chi desidera istruirsi in questa parte di Storia naturale, potrà consultare i sopradetti autori, bastando a me di aver fatto vedere, che questa esercita la prima funzione nella combinazione delle altre sostanze elementari, e colla sua interposizione modifica i loro potenti effetti in maniera, che la combinazione dei quattro elementi è attivissima nel porre in moto la vasta macchina della materia senza apportare quelli sconvolgimenti nella natura, che pur troppo accaderebbero per le attive, e potenti qualità dell' aria, e del fuoco, se non fossero domate e corrette.

Sembra, che questa spiegazione intorno al vincolo principale degli elementi sia del tutto opposta ai precetti di Haller, Hales, Macbride, e Black, ma esaminati attentamente gli esperimenti, che sono prodotti per convalidare le loro asserzioni, dimostrano lo sbilancio, che si fa

(*a*) Macquer Diz. ch. all' art. Terra Rammden cap. ...
(*b*) Beck. phys. sub. pag. 44.
(*c*) Sta pag. 78.

si fa nella combinazione elementare per il predominio dell'aria, e del fuoco sopra l'elemento terrestre, e aquoso, onde ne avviene lo scioglimento, e la separazione della combinazione medesima.

Il celebre Newton parlando della potenza degli acidi favorisce questa mia asserzione dicendo, che le particelle degli acidi sono dotate di massima forza attrattiva, e in questa appunto risiede la loro attività = Mediæ sunt
„ naturæ inter aquam, & corpora terrestria, & utraque
„ attrahunt. Per vim suam attractivam congregantur circum particulas corporum seu lapideas, seu metallicas,
„ iisque undique adhærent arctissime, ut ab iisdem deinceps per distillationem, seu sublimationem possint vix
„ separari, attractæ vero, & undique congregatæ elevant,
„ disiungunt, & discutiunt particulas corporum ab invicem, idest corpora dissolvunt, & per vim attractionis, qua
„ ruunt in particulas, commovent fluidum, & sic calorem incitant, particulasque nonnullas adeo discutiunt,
„ ut in aerem convertant, & sic bullas generant = .

Or dunque se le particelle acide hanno una tal forza attrattiva, potrà al certo il terrestre elemento formare il vincolo all'elementare combinazione, ed essere la primaria cagione della dissoluzione, e fermentazione, qualora sia disciolto dall'unione, e riunito insieme possa signoreggiare sul corpo organizzato, onde tutti gli effetti attribuiti alla fuga dell'aria fissa possono ripetersi dallo alentamento delle particelle acide, e terree sofferto nella lor coesione cogli altri elementi, e dipoi dalla totale divisione fra l'elemento igneo, e terrestre.

Che forse la restituzione dell'aria fissa, che si fa ai corpi quando sono in dissoluzione non indica la restituzione dell'equilibrio già perduto della elementare combinazione? E l'istessa combinazione dell'aria fissa non fa vedere, che l'aria, il fuoco partiti dal corpo fermentante si mantengono in unione mercè il cemento, e vincolo di qualche parte di sale acido seco condotto per la aderenza, e attrazione contratta nel tempo dell'equilibra-

lo

ta combinazione? Non occorre produrre ulteriori prove di questa verità, avendo nel mio libro della nuova Analisi riportato una quantità di esperimenti, che la comprovano.

L'acqua, e la terra sono i due elementi più sensibili nella composizione degli animali, e vegetabili, e i giornalieri sperimenti ci fanno avvertiti, che se i vegetabili si privano dell'acqua, in breve tempo periscono, come ancora illanguidiscono, se da essi si sottrae il principio terrestre, o sia quello ch'è in dissoluzione nell'acqua, o quello che i medesimi attraono immediatamente dalla terra.

La vegetazione pertanto si fa necessariamente dal concorso di quattro elementi, che si riuniscono nel tempo istesso, e prendono fra di loro quella combinazione propria per formare il vegetabile, e farlo dipoi vegetare, e crescere.

Se si esamini qualunque parte di qualsisia vegetabile nello stato di maturità, si vedrà che ella è constantemente provveduta di tutte le proprietà di vegetabile, contenendo sempre i quattro elementi; e siccome la maggior parte degli animali trae la sussistenza dai vegetabili, e da altri animali, che di questi si cibano, così non è maraviglia, che le loro parti contengano una maggior copia di questi elementi, unendosi alle materie elementari della loro esistenza, le altre acquistate per il mantenimento, ed accrescimento.

Concorrendo pertanto i quattro elementi alla creazione di tutti i corpi de' tre regni, ed esistendovi essenzialmente, forza è confessare che questi non vi stiano in una maniera inattiva ed inerte, come se fossero affatto distrutte le loro primarie qualità elementari, ma in uno stato d'azione, poichè fa di mestieri, che la natura sia messa in moto nella superficie del globo, nelle viscere della terra, e nel fondo del mare da un principio attivissimo, per il quale tutti i corpi organizzati crescono secondo le più esatte, e più perfette proporzioni di numero, peso, e misura, e rimanga determinata la forza, colla qua-

 le

le con diversa velocità scorrono i fluidi per i canali degli animali, secondo le diverse separazioni, che vi si debbono fare, e finalmente sia eliminata fuori del corpo quella quantità superflua per dare luogo alla nuova, che continuamente vi entra. Questo medesimo meccanismo si osserva ne' vegetabili, crescendo questi, e mantenendosi in vita a cagione del moto regolare de' loro fluidi destinati dalla natura per far giungere il proprio nutrimento a ciascuna parte, e perciò si dovrà credere per la grande analogia, che passa fra questi, e gli animali, l' istesso principio diversamente modificato regolare la vegetazione delle piante. I minerali ancora sparsi nelle viscere della terra, ove nascono, crescono, e si aumentano di peso, senza dubbio sono governati dall' istessa viva potenza, che mette in azione tutta la massa, di cui sono composti, e benchè non sia così manifesta, perchè il principio infiammabile è combinato con una grandissima quantità di terra, con tutto ciò il soffregamento con i corpi duri fa comprendere, che questa viva forza è sparsa per tutta la tessitura della loro sostanza.

Non potendosi le primarie qualità degli elementi alterarsi in maniera, che rimangano totalmente distrutte per essere inalterabili, necessario è che questi quattro principj si combinino in guisa, che venga domata a proporzione de' misti, ne' quali si trovano quella loro eccessiva forza, ed energia, ma però non distrutta del tutto, dovendo esistere nella natura una potenza vivificante capace a dar l'azione a questa vasta macchina di materia attrattiva, perchè i corpi animati non divenissero una sostanza inattiva e coerente.

Questa potenza ripetere si deve dalli due elementi del fuoco, e dell'aria, le cui qualità elasticissime, ed espansive al sommo in proporzione convenevole possono animare tutta la macchina corporea mediante un' azione continuata fra le parti elastiche, e l'attrattive del misto corporeo, e far sì che da' fluidi degli animali, e de' vegetabili sia spinto con prestezza fino all' ultime parti dei mi-

minimi vasculetti l'umore nutritizio necessario alla conservazione, e accrescimento delle parti, d'onde segue, che la natura adopra i medesimi mezzi della creazione impressi alla materia per mantenere, e far crescere nelle giuste misure, e proporzioni i corpi creati.

Ma siccome l'acqua, e la terra, come dice Lemery il giovane, sono corpi morti, che nelle composizioni delle materie infiammabili non servono ad altro, che ad arrestare, e ritenere le particelle del fuoco, le quali sole sono la vera materia della fiamma, così questi due elementi entrando come principj constitutivi de' corpi, altro uso non apporteranno divisi nelle loro molecule, se non se correggere l'eccessiva virtù, e potenza degli altri due, e insieme uniti constituire la combinazione, e l'unione delle quattro sostanze elementari, formando il primario vincolo degli elementi, acciò non si diparta l'uno dall'altro, e non si disciolga l'elementare coesione resa attiva e vivissima, ma però innocente e fruttuosa.

Si è veduto bastantemente come i quattro elementi constitutivi de' corpi siano fra loro combinati, e in quale stato siano più proprj alla vegetazione, modificandosi, e correggendosi scambievolmente o ne' loro eccessi, o nelle loro mancanze di maniera che, se il principio acquoso, e terrestre tempra colle sue molecule di quiete, e di coesione la troppa attività, penetrabilità, ed elasticità de' due elementi igneo, ed aereo, questi a vicenda modificano la troppa tenacità ed inerzia degli altri più ignobili, e seco combinandosi gli comunicano parte delle loro attive qualità, e volatilizzandoli li rendono capaci a penetrare, e scorrere per i canali dei corpi organizzati.

Questa modificazione, come si è veduto, è sì regolata, che non distrugge le loro attrici potenze, ma è proporzionata alle azioni e reazioni talmente che non impedisce al fuoco, ed all'aria di esercitare in parte la forza loro, ma li proibisce di recar danno colla loro troppa energia.

La loro forza attrattiva, che insieme gli unisce, gli comunica tosto la potenza, e l'energia, ma l'interposi-

zione delle molecule terrestri, e acquose, separa questa unione facendoli ritornare allo stato primiero, e da ciò ne nasce quella forza attiva, e repulsiva, che ricercasi, acciò le particelle passino dallo stato di una massima attrazione a quello di una gagliarda repulsione, onde si rileva che l'elasticità, e l'espansione, che ha il fuoco, e l'aria non siano proprietà immutabili, imperciocchè impossibile sarebbe che la quantità che contengono gli animali, ed i vegetabili vi fosse in stato di perfetta elasticità, e dilatazione senza distruggere e separare le parti che gli compongono.

Le sostanze elementari nella creazione de' corpi costituiscono una combinazione innocente, qualora le azioni non superino le reazioni, come succede nello stato sano, e bene equilibrato, e questa stessa combinazione si ammischiata cogli umori dei vegetabili, ed animali spinge i fluidi per i vasi tenuissimi, e sottilissimi, e cagiona delle perpetue oscillazioni nelle particelle de' corpi.

La natura esercita sempre, benchè segreta e tacita nelle opere sue, una potenza assai considerabile per tutte condurle alla dovuta perfezione, prova indubitata della somma sapienza dell'autore, che ha dirette tutte queste potenze, ed insieme concertate nella più giusta, e perfetta proporzione, onde potessero meglio concorrere non solamente alla produzione, ma alla perfezione ancora degli enti naturali.

Qual cosa avvi di più potente, e di più attivo del fuoco, e dell'aria? Noi abbiamo osservato che l'aria riscaldata dal fuoco nella macchinetta vitrea agisce con grandissima forza, e che la forza del fuoco è al maggior segno violenta e potentissima. Questi due soli elementi pertanto potranno agire con grandissima forza nei vasi capillari, e quel che è più maraviglioso eserciteranno quel grado di forza soltanto, che gli sarà concessa dalla modificazione ricevuta nella loro combinazione dagli altri due correttivi elementi. Questa modificazione però sarà negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali maggiore o minore

se-

fecondo la diversa quantità delle molecule che la corregono, e secondo la diversa organizzazione de' corpi.

Il fugo nutritivo degli alberi composto d'aria, acqua, terra, e fuoco, dovendo esser dilatato e rarefatto dal calore del sole non solamente nelle parti esposte all'aria, ma nelle radici ancora, non faceva di mestieri, che in essi il fuoco elementare interno fosse molto sviluppato e libero, perchè le fibre si dovessero allungare, bastando una copiosa quantità d'acqua, e d'aria combinata per la sana vegetazione delle piante, e per soddisfare a quella forza, che ricercasi per l'accrescimento delle medesime, e perciò dalle piante non si percepisce un calore sensibile, poichè l'igneo particelle sono raffrenate dalla quantità proporzionatamente maggiore delle particelle aeree, aquee, e terrestri.

Negli animali poi, siccome il fuoco deve essere più sprigionato, perchè non solo presiedere deve alla nutrizione, e accrescimento dell'economia animale, ma ancora ai moti volontarj, e involontarj del corpo vivente, così faceva d'uopo, che questi fosse un poco più avvivato nella sua energia, e che dimostrasse più manifesta e sensibile la sua presenza.

Nei corpi minerali finalmente più ignobili degli altri corpi, comechè più inerti, più densi, e più consistenti, che non esercitano alcun moto nè visibile, nè sensibile, non abbisognava che il fuoco fosse in azione assai manifesta, ma dovendo questo costituire soltanto il principio infiammabile, che dà lo splendore, e l'esistenza metallica alla terra mineralizzata, era necessario, che si unisse in gran copia, ma però combinato con una esuberante quantità di terra, acciò si formasse il flogistico, ed acciò potesse il medesimo associarsi intimamente alle particelle terree del corpo minerale per accrescerlo di peso, e tingnovarlo nelle diverse creazioni, le quali se mai giungessimo a vedere, e a conoscer minutamente, oh quale spettacolo scopriremmo curioso e magnifico, qual'arte inimitabi-

tabile, qual materia di lavoro, qual dimostrazione di una sapienza infinita che non ha pari al dir di Baumé. (a)

L'unione e combinazione de' quattro elementi risiede ne' corpi umani in uno stato più attivo che negli altri tutti, ed il principio igneo specialmente è tanto esaltato e sviluppato, che non avvi parte alcuna nell'uomo che non sia occupata dal calore, e che non sia irradiata nell'intima sostanza delle fibrille dall'igneo elemento così combinato

E' noto che la pulsazione naturale trae il suo principio dal cuore, e il processo successivo nelle vicine arterie si promuove dalla forza del medesimo, non essendo questa che una vicendevole dilatazione, e costrizione delle fibre muscolari componenti la sostanza del cuore, e la fabbrica speciale delle arterie. Queste opposte azioni le produce il sangue influente, e dilatante tanto il cuore, quanto le arterie, le quali per una forza contraente le fibre muscolari, ed agente nel sangue fanno che il medesimo venga scacciato e spinto per compiere la circolazione.

Or chi meglio potrà fare agire queste funzioni, se non il fuoco dell'elementar combinazione, che contiene in se quelli forza attiva e repulsiva, che come si è detto, consiste nell'azione e reazione acquistata nella combinazione dai quattro elementi? Imperocchè il fuoco combinato si trova presente in tutte le parti del corpo umano, per tutto scorre, attesa la sua sottigliezza e penetrazione, e spinge perciò le particelle degli umori ad esso prossime, e dipoi costretto a mettersi in quiete per l'interposizione degli elementi costrettivi, cessa da ogni impulso ulteriore, e le particelle rimangono nella loro primiera inazione fino a tanto che gli elementi per la forza di attrazione di nuovo insieme riuniti non tornano a riacquistare la loro forza sopita, e a dilatare così i vasi, ed i canali, che gli sono a contatto, e a spingere nuovamente i liquidi in essi contenuti; dalla quale vicendevole funzione ha origine cer-

(a) Baum. Chy. ex. e raif Tom. I.

certamente quel che dicesi pulsazione, cioè la interrotta protrusione del sangue dal cuore nelle arterie, il che per vero dire non è altro che la dilatazione delle arterie nel momento di tempo della costrizione del cuore, per cui certamente si corrisponde a vicenda ciascuna pulsazione, e costrizione mantenuta in tempo diverso da quella elementare combinazione, onde risorge quel movimento or dilatante, or costringente i vasi arteriosi.

Il cel. Malpighi primo di tutti ricercando qual fosse la cagione, che produce questo principio di moto, questa pulsazione, e queste vibrazioni, che costituiscono la vita degli Uomini, disse che doveva esistere una causa attivissima, che doveva muovere questa macchina, e che doveva conservare il perenne movimento del sangue.

Osservò egli nell'egregio suo trattato *de ovo incubato*, che la prima parte che si vede muovere nell'uovo covato dall'animale, sono certe piccole *zone*, da esso così chiamate, le quali parte in vasi si estendevano, ed altre dopo 40 ore si vedevano in un movibile sacchetto convertite. In questa ora, soggiunge, mutata la posizione dell'uovo, il sacchetto si moveva, perocchè continuamente procurava di dirigere il suo moto verso la sommità, e dopo due giorni scuoprì esser quel tremolante sacchetto il cuore, che somministrava il principio del moto, e della vita all'animale nascente.

Da questa esperienza pertanto siamo abbastanza informati, che in tutta la massa dell'uovo, fin dalla prima sua lineazione vi esistevano quei principj elementari, che concorrono alla creazione dei corpi, che non ancora sviluppati e riuniti nei vasi organici dell'embrione dell'animali, non eran per anco capaci di urtare e premere le pareti dei vasi, e oscuramente animavano la sostanza animale; ma dopo che per l'aggiunta del calore dell'incubante fu data una mossa, ed una vivezza maggiore al fuoco elementare internamente combinato con le altre sostanze, furono dispiegati da esso i primi vestigj de' vasi maggiori, che fin allora erano stati invisibili, e cominciò

a met-

a mettere in agitazione i liquidi, che i primi gli si presentarono, e così diede il principio a quel moto, da cui in gran parte dipende l'accrescimento del corpo dell'animale, ma non già essenzialmente la vita, avendo Winslow, e Bruvier (a) osservato, che molte volte il moto circolatorio si ferma affatto, come nelle sincopi, e di poi ricomincia senza che si distrugga la vita.

Inoltre siccome il moto del cuore, come disse il celebre Haller, (b) non nasce principalmente da un urto meccanico del sangue contro le sue pareti, ma da una irritazione immeccanica, che in esso risveglia il sangue predetto, così non può nè più adattatamente, nè più potentemente agire questa forza, quanto la combinazione elementare, che trovasi diffusa per tutti i liquidi, e per tutte le sostanze della macchina degli uomini.

Sapendo noi, che quello scorrere, che si fa tra i corpi nelle respettive superficie sprigiona da quelli il fuoco elementare, come si vede nell'acciajo, e nella pietra fuocaja, è evidente, che quando i fluidi dell'uman corpo con impeto perquotono le superficie dei vasi, che si vanno angustando, questa percossa d'impulso, e d'incontro promuove lo sviluppamento da quelli d'una porzione di quella congerie di corpicciuoli mobilissimi e tenuissimi, i quali meritamente fuoco elementare si nominano, e che questi corpicciuoli così oltre modo attenuati e alleggeriti di qualche porzione di quella modificazione, che gli compattono gli elementi correttori, si accostano più dappresso all'ignee facoltà, e così tutta l'elementare combinazione restando oltre modo purificata dal lungo scorrere, e penetrare per intrigati ed esilissimi vascoletti, forma quella sostanza spiritosa, dalla quale siccome dipende il primo momento della vita dell'uomo, così immediatamente deve riconoscersi l'ultimo fine, allorchè qualche cagione gli tolga il perenne suo corso, ed il continuato suo sviluppamento

Il Ruischio, quel sottilissimo anatomico, che non credeva

(a) Winsl. & Bruv sur l'incertitud. de la mort.
(b) Hall. mem. 2. sur la circul. du sang.

deva se non al senso della vista, descrivendo prima la somma tenuità delle arterie del cervello, ci asserì, che quanto più esile è il vaso, altrettanto più tenue deve essere l'umore che contiene, e siccome sottilissimi sono i filamenti della sostanza corticale, così tenuissima esser dovrà quella sostanza e spiritosa materia di elementare depurata combinazione, che scorre per i medesimi.

Dice in oltre l'oculatissimo sopra lodato autore, (a) che la fabbrica delle viscere furono fatte a rapporto degli umori, che si vagliano dal sangue, e che nei proprj vasi contengono, e secondo le sue anatomiche osservazioni, mediante l'injezioni praticate non gli fortì rinvenire nell' uman corpo vasi più tenui de' cerebrali: quindi deduce qual certa conseguenza, che anche gli umori che si vagliano dal sangue, e si contengono nel cervello debbono esser sottilissimi, defecatissimi e perfettissimi.

Vide egli la necessità, che vi era di ammettere una sostanza sottilissima ed attiva, perchè fosse adattata a correre per esilissimi canali, ma non si accorse, che l'aria ed il fuoco combinati con le tante volte ripetute leggi potevano meglio di qualunque altra sostanza contenuta nel corpo, costruire quello spirito da tutti creduto invisibile, che da tutti i medici è chiamato spirito animale.

Questa è quella sostanza, che presiede al moto di tutti i liquidi nostri, che poscia nello scorrer con essi si porta nell' intrigata fabbrica del cervello, ed ivi defecandosi e rendendosi di una potenza più esaltata sopra gli altri elementi ad essa congiunti imprime nell' anima sensazioni più nobili e più vive, accostandosi più d'ogni altra alla di lei quasi divina costruzione.

Meglio di questa elementar combinazione non può liquido alcuno contenuto nella macchina umana adattarsi a fare esercitare ai muscoli i moti volontarj ed involontarj, poichè partecipando questa di quell'aura sottilissima, che sparsa per tutto il globo terraqueo anima, e vivifica

E ogni

(a) Ruys. thes. XI. n. VIII.

ogni creata cosa con moto celere, e rapidissimo obbedirà alla volontà, e si determinerà in un subito, ove o il bisogno lo richieda, o l'imperio dell' anima lo pretenda.

E siccome quel medesimo meccanismo, che si osserva negli animali agisce anche ne' vegetabili crescendo questi, e mantenendoli in vita come quelli, a cagione del moto regolare de' loro fluidi destinati dalla natura per far giungere il proprio nutrimento a ciascheduna parte, così possiamo noi con fondamento credere, che dalla grande analogia e somiglianza, che passa fra gli animali ed i vegetabili, si debba fare con egual felicità dall' elementar combinazione il moto, e così contribuire il nutrimento alle parti fluide e solide degli animali, e che perciò dipenda la continua riparazione agli scapiti, che quotidianamente si fanno dal solido e dal fluido.

In fatti se si consideri la gran varietà degli alimenti, che si prende per cibo quotidiano dagli uomini per riparare allo scapito, e alla perdita, che si fa continuamente di questa sostanza, che mantiene in vita gli animali, si vedrà chiaramente che ivi in gran parte si contiene questa elementar combinazione intesa in oggi dai Medici, e dai Chimici col nome di *Aria fissa*.

Gli alimenti divisi (così parla Macbride) per mezzo della masticazione, e penetrati dalla saliva sono propri a cominciare il movimento intestino tosto che le sostanze alimentari son ricevute nello stomaco, essendo suscitato questo moto dal calor dolce del luogo, dalla virtù fermentativa della saliva, e del sugo gastrico, indi questa massa alimentare così alterata si mescola intimamente mediante il moto peristaltico, la pressione alternativa del Diaframma, e de' muscoli dell' addome, e le pulsazioni continuate dai gran vasi sanguigni adjacenti, e facendo l'ulterior sua progressione, finalmente si riduce in un liquor dolce temperato, e nutritivo, chiamato col nome di Chilo, che fermenta vivamente, e che caricato di uno spirito attivo ed antisettico contenuto negli alimenti, si con-

du-

duce al canal toracico per comunicare al sangue il suo movimento intestino (*a*).

Questo spirito, o questo vapore, che si separa dalle mescolanze nel tempo della lor fermentazione nelle prime strade, ch' entra nella composizione del Chilo, e che è trasmesso al sangue con questo fluido, non è altro, che l' elementar combinazione rinserrata nelle sostanze alimentari.

Per prova di ciò molti viaggiatori degni di fede ci assicurano, che molte tribù di Tartari, che abitano nei deserti della Siberia, e molte persone dei Paesi del Nord hanno trovato la maniera di fare un liquore, che ubriaca, facendo fermentare il latte con qualche sostanza animale putrida, la quale secondo le osservazioni del Dott. Pringle aumenta potentemente la tendenza alla fermentazione o nel latte, o nelle mescolanze fermentative ordinarie, per lo che resta pienamente provato, che se queste mescolanze producono un liquore spiritosissimo, e uno spirito ardente, ciò succede per virtù della fermentazione, per cui si sviluppano li quattro elementi, e specialmente l'aria e il fuoco, e si riducono a formare l'elementar combinazione assai alleggerita dagli elementi modificatori, e disciolta, e libera dal vincolo di quelle materie, nella cui costituzione vi entrano come principj primarj e costitutivi.

Gli antichi Chimici chiamarono *Gas subtile* quel vapore spiritoso, che s' innalza dalla fermentazione di tutte le sostanze animali e vegetabili, ch' estingue il fuoco e soffoga gli animali viventi, il quale allorchè è racchiuso negli intestini non produce nessuno effetto mortale per le ragioni tante volte di sopra addotte, il che è segno manifestissimo, che nel nostro corpo questa elementar combinazione, che si assomiglia moltissimo a questo vapore riceve un potente correttivo, il che se non seguisse saremmo esposti del continuo a danni grandissimi; essendo

E 2 cosa

(*a*) *Mach. Ess. I*

cosa evidente, che i vegetabili, di cui facciamo quotidiano uso, quando sono mescolati o colle vivande o con i liquori animali naturali eccitano realmente nelle prime strade una fermentazione, che deve produrre gran copia di questo spiritoso vapore. Dal vederli adunque, che questo elastico spirito attivo e sottile in vece di recare dei danni ai corpi, apporta degli utilissimi vantaggi, dobbiamo per conseguenza credere, che questo non sia altro, che quella corretta e modificata combinazione elementare di acqua, di aria, di terra, e di fuoco, che mescolandosi cogli umori, oltre a tutti i considerabili vantaggi già tante volte ridetti egli è di un forte preservativo contro la putrefazione, tempera l'acrimonia, ed è uno dei principali agenti della nutrizione, e contribuisce ancora al calore degli animali, giacchè il celebre Dottore Pringle fece sviluppare da una mescolanza fermentante di pane, di carne di bove, e di saliva un volume di elementar combinazione, il di cui fuoco fece salire il liquore di un Termometro (a).

Molti insigni Filosofi de' nostri tempi, fra i quali molti sapienti Inglesi Priestley, Vander-loc Hunter, Harzeley (b) hanno impiegato ogni premura di ritrovare questo fuoco ne' nostri corpi, e con tutto il fondamento hanno potuto congetturare, che questo si trovi nella materia elettrica per la riduzione del flogisto in tal fluido, e quantunque non abbiano presentato delle sperienze, e delle prove sicure per convalidare le loro proposizioni, nulladimeno per la stretta analogia, che passa tra il fuoco, ed il flogisto, la luce, ed il fluido elettrico hanno inoltrato tanto le loro ricerche su l'influenza del fluido elettrico nell' economia animale, che hanno creduto di poter con esso spiegar chiaramente molti fenomeni, che succedono nella nostra macchina.

Il Chiar. Sig. Abb. Fontana nel Tom. 1. delle sue ricerche fisiche sopra la fisica animale, è di parere, che la

(a) Mach. Esp. I
(b) Atti della Soc. di Harlem Vol. XVI.

la cagion prossima della morte degli animali prodotta dal colpo elettrico, sia la soppressione dell' irritabilità in tutto il sistema musculare, ed il Sig. Dott. Moscadi (a) Reg. Profess. di Chim. e Chirurg. ci assicura di esser giunto ad iscuoprire, e a provare, che il flogisto viene in noi perpetuamente introdotto, e rinnovato in parte con gli alimenti, e che il flogisto circola in noi col sangue che n'è il principal veicolo, ed il celeb. P. Beccaria congetturò, che gli animali abbiano l'abilità di convertire il flogisto dallo stato, in cui lo ricevono con il loro nutrimento, in quello stato, in cui è chiamato fluido elettrico: che il cervello oltre i suoi particolari uffizj ha pure quello di esser officina destinata a tal lavoro, e per mezzo dei nervi questo gran principio per tal maniera esaltato è diretto nei muscoli, e gli obbliga ad operare nel modo istesso, in cui sono costretti a mettersi in azione allor quando essi ricevono il fluido elettrico dai corpi esteriori.

Tutti questi filosofi viddero, e ben si accorsero, che il fuoco agisce le principali funzioni dell' animale vivente, ma non poterono mai percepire in qual modo, e da quali principj corretto egli tenesse la sua sede, anche dentro gli organi più nobili della macchina umana, e come costituisse quella salutare attiva elementare combinazione che sola presiede al circolo degli umori, ed è la principal sorgente di quello spirito chiamato spirito animale o fluido nerveo, laonde le loro congetture non hanno sodisfatto pienamente il mondo letterato, nè giunsero a contentare per fino gli stessi autori, confessando il Sig. Priestley di non essere contento della spiegazione, ch' egli dava al modo di agire del fluido elettrico.

Ecco dunque, che la mia opinione è favorita in moltissima parte dalle speculazioni di moltissimi uomini viventi, e se questi avanzarono le loro proposizioni per mera congettura, io posso asserir con più ragione, i quattro ele-

(a) *Vol. 16. Scelta di opusc. interes. di Milano.*

elementi combinati nella maniera, come dissemo, costituire lo spirito animale, e perciò che lo spirito animale non sia altro, che un composto elementare di aria, acqua, terra, e fuoco fabbricato, e composto nella sostanza del cervello, distribuito, e diffuso per tutte le parti del corpo per mezzo dei nervi.

In fatti questi non essendo altro, che fascetti di fibre longitudinali, che dal cervello, e dalle sue parti annesse si spandono per tutta la massa corporea, sono adattatissimi a portare, e riportare questo fuoco così combinato, facendo la funzione di tante corde, per dove ne scorre rapidamente, e con modo sorprendente il fuoco elettrico, essendo persuasi quanto questo fluido sia avido di correre per i cordoni, che per tale effetto gli si preparano.

Queste corde nervose sono sempre tenute umettate da quel sottilissimo liquore separato dal cervello, e creduto spirito animale da più dotti medici dell'antichità, affinchè si mantengano sempre pieghevoli e lisci, e di una sostanza ben levigata: ed ecco la ragione, perchè in essi non furono mai ritrovate sensibili qualità, e perchè in vano molti anatomici e filosofi si studiarono di vedervi dei canaletti conduttori, ed ecco donde possono avere origine molti mali nervini, e molte specie di paralise, le quali o per mancanza, o per morbosa costituzione di questo fluido inducono nel corpo sano dell'uomo quella impossibilità per i moti volontarj non per altro motivo, se non perchè viene impedito il libero corso per questi nervei filamenti, o vien tolta affatto la combinazione di questo fuoco combinato con il rimanente di quel corpo nervoso, che o nel suo principio, o nella metà, o in altra parte soffre alterazione, pigiatura, e notabile mancamento.

Questo fuoco adunque, che così preparato si diffonde per tutto l'ambito del corpo per mezzo dei nervi alle volte si fa vedere in figura di scintilla, specialmente da chi è sorpreso da forte concussione nella faccia e nella testa, inducendosi così un moto di concussione violenta, e ac-

e accomodata al di lui sviluppamento, o da chi è attaccato da qualche febbre acuta e infiammatoria dicendo questi tali ammalati di vedere dei corpi scintillanti, e luminosi, perchè in quel gran moto febrile, con cui sono accompagnati, il fuoco è prossimo a svilupparsi, e a distimpegnarsi facilmente dagli altri elementi suoi compagni, che costituiscono l'elementare combinazione.

Da quanto si è detto fin qui potremo pienamente restar convinti, che il fuoco, e l'aria sono i due più potenti ministri delle più nobili funzioni del corpo animale in stato sano, e che combinati, e corretti dagli altri due elementi non solo non arrecano danno alcuno per la troppa violenza e attività, di cui sono essenzialmente dotati di maniera che può ben questa modificarsi in varj e distinti gradi, ma non del tutto distruggersi e annichilarsi, ma ancora sono d'infinito vantaggio, essendo essi, la causa principale del moto e del senso, e la sorgente di ciò che chiamasi spirito animale: laonde questa elementar combinazione può chiamarsi aria sissa, o aria associata con fuoco, acqua, e terra, che in diverse maniere, e diversi modi preparata secondo gli esperimenti riportati nel primo Tomo della mia nuova Analisi (*a*) presenta diversi fenomeni, e diversi effetti.

Fin dagli antichi Medici fu presentita questa elementar combinazione, e gli fu ad essa assegnato un nobilissimo uffizio: e anco lo stesso Ippocrate (*b*) chiamò lo spirito animale col nome di sostanza eterea e aerea, ed i seguaci della filosofia Platonica (*c*) crederono, che un' aura somigliantissima al fuoco, presedesse alla creazione, e all' esistenza dei corpi creati, ma più chiaramente si espresse sopra questo particolare Realdo Colombo.

Descrive distintamente questo i ventricoli del cervello, e descrivendoli si gloria di esser egli stato il primo di aver rinvenuto l' uso particolare dei medesimi, anzi pre-

(*a*) Nuov. Anal. dell' Acq. Min. di Chiano Cortil. 4. e seg.
(*b*) Foes. in Econ. de re anat. cap. 5. de vertib.
(*c*) Virg. Æneid. lib. VI. v. 730.

pretende nella spiegazione di singolarizzarsi persuadendosi, che a puro oggetto furono quelle cavità create nel cervello, onde ricevessero per la cavità della fronte ed osso cuneale, o sia cribiforme del naso l'aere, che dalle narici si attrae, il quale alquanto tempo trattenuto mediante il perenne moto della sostanza cerebrale, e dal reticolar plesso si mescolasse cogli spirti vitali, che ivi si portano dal sangue.

Conchiude pertanto, parlando della generazione di questi spiriti, che vengono generati gli spiriti animali da quell'aere in quella forma, che abbiamo detto preparato dai detti vitali spiriti, sicchè vuole questo Anatomico, che le sole cavità del cervello siano quel luogo destinato e creato a puro oggetto di generare gli spiriti animali corporei, li quali fanno un composto di aria di spiriti vitali, cioè di un tenuissimo sangue.

I vegetabili quando fermentano, gli animali quando principiano a putrefarsi, e i minerali quando nelle viscere della terra si disfanno e si distruggono danno visibilmente a conoscere e dimostrare questa elementare combinazione, che prima costituiva la loro sana esistenza, ma sopra tutto le acque minerali essendo ripiene di quello spirito attivissimo, che dai moderni sapienti è stato riconosciuto per aria fissa o mofetica, chiaramente insegnano, che questa elementare combinazione, che volentieri accolgono dentro il loro seno era quella spiritosa sostanza, e quell'igneo attivissimo principio, che variamente modificato crea, mantiene, e vivifica la sostanza minerale, e allo spirito animale si accosta nella sua somiglianza.

Non occorre, che quì ci dilunghiamo da vantaggio per vedere come si dipartano i principj elementari dal corpo minerale per poscia immergersi e communicarsi alle acque, perchè ne fu parlato a lungo nel primo Libro dell' Acq. Min. di Chianc. (a), ma basterà soltanto con-

(a) Nuov. Anal car 87.

fiderare, che quegli ftefli materiali, che coftituifcono lo fpirito animale, e prefiedono ai moti fenfitivi e volontarj degli animali, e al circolo degli umori nutritizj dei vegetabili, fi trovano nelle acq. min., e perciò con tutta ragione poffiamo credere, che quefta elementar combinazione nella fua effenza fi affomigli a quella de' noftri umori, e che poffa giuftamente dirfi foftanza fpiritofa, e attiviffima, omogenea al fommo, e falutifera, qualora il noftro corpo abbia bifogno di una potente alterazione per mettere in fano equilibrio lo fconcerto dei folidi, e dei fluidi.

Affinchè poi facciamo una più chiara idea di ciò, bafta ricordarfi, che allorquando i corpi organizzati fermentano, e fi disfanno, i principj coftitutivi i più fpiritofi e più leggeri, facilmente abbandonano il corpo difciolto, acciò le loro parti elementari fiano difperfe per fervir di nutrimento ad altre materie, che fono ancora viventi, onde ne avviene, che con grande anzietà s' incontrano in quelle, che fono ad effe di maggiore affinità, e le poffon fervire di mezzo efficace per internarfi in altre foftanze.

L'acqua è adattatiffima per ricever quefti elementi così combinati, non folamente perchè per tal mezzo gli è agevolato un facil paffaggio per entrar come principj coftitutivi di altri corpi, effendo ftata riconofciuta l'acqua come veicolo univerfale dei prodotti naturali, ma ancora perchè lo fpirito zulfureo, o la fottiliffima efalazione di tal materia par che fia mefcolata con quefto fuoco o fiamma occulta, che ritengono le acque minerali, dandone di ciò un ficuro indizio i fenfi del gufto e dell' odorato, e quelle pronte alterazioni dell' energia nervofa nel corpo umano vivente.

E quantunque il fuoco elementare non contragga immediatamente alcuna unione con il principio acquofo, non avendo fin qui i Chimici e Fifici potuto fcoprire la formazione di quefta combinazione, nulladimeno allorquando il fuoco è combinato con maggiore o minor quan-

tità di principio terreo ed aereo, cangia le proprietà relativamente allo stato, in cui si trova, di maniera che in stato di principio infiammabile può facilmente contrarre l'unione coll' acqua per mezzo di una sostanza intermedia, la quale unione è capace di durare fino a tantochè sciogliendosi nell' acqueo fluido quella sostanza salina, che l'unisce, il flogisto partecipa allora delle proprietà del fuoco, e vola via dall'acqua riducendosi facilmente in vapori, e costituendo quella corrente di aria chiamata dai Filosofi Inglesi aria infiammabile quando il fuoco sarà in grado di predominare sopra il principio terroso, e di unirsi con qualche sostanza oleosa eterea, come succede in alcuni sotterranei, ove si trovano i minerali di varie specie.

Il fuoco pertanto combinato cogli altri elementi, che costituiva il corpo minerale ritrovasi nelle min. acq. e costituisce quell'istessa elementar combinazione, che diversamente modificata regge la vita degli animali, e si vegetar le piante, laonde non è da maravigliarsi se le acque siano tanto confacenti all'economia animale, e se riescano tanto attive e fruttuose in gravissimi sconcerti di sanità, contenendo esse sole quegli spiritosi princip), che la sola natura da per se stessa può preparare e somministrare.

Questa elementar combinazione se fu quell'istessa, che creò, e aumentò le minerali sostanze, e fu capace a dare un moto vivificante a tutta la massa del composto da essa fatto, di qual energia non deve essere allor che scomposta, e sviluppata dal corpo, in cui vi rimaneva come principio costitutivo, per mezzo dell' acqua s'interna negli umori dell'uomo portando seco parte di quelle minerali qualità, che seco si associarono nel tempo della dissoluzione del corpo minerale? (a)

Di qual forza e di quale inesplicabil penetrabilità non sarà ella dotata, se come abbiam detto si assomiglia

(a) Nuov. Analis. tar. 110.

glia a quello spirito vitale, ch' è la cagione del moto e del senso negli animali, e della vegetazione negli alberi, e nelle piante? qual gagliardia e robustezza non apporterà ella alle membra già illanguidite dalle lunghe oppressioni delle malattie, rinvigorendo gli elementi attivi, che formano lo spirito animale?

Or che le nostre acq. min. sieno atte a promuovere le azioni vitali già mancanti, e a moderare, e conseguentemente anco togliere affatto le morbose affezioni, che sono nemiche ai nervi, impedendo il libero corso di quell' ignea combinazione, è manifesto dalla descritta loro attivissima qualità: poichè è certissimo, che le acque min. di Chianc. contengono quell' elementar combinazione da me tante volte chiamata col nome di aria fissa, o mofetica, per cui sono oltre modo potenti nel debellar le malattie, e a promuovere tutte le separazioni dei differenti umori, che nel corpo umano si fanno, mediante l'immediata operazione dei solidi mossi dalla forza vitale, che gli compartisce l'elementar composto.

In questa guisa s'intende, come queste possano produrre con maggiore efficacia i medesimi effetti, che vengono promossi da tanti, e sì composti diversi rimedj, con questa differenza però, che non sono elleno capaci di indurre le varie mutazioni degli umori nel corpo vivente con quelle droghe, di cui son composti i medicamenti, il di cui maggior pregio è l'essere inutili quando non sono abominevoli, e dannose, ma con quelle naturali, ed omogenee virtù insinuandosi gentilmente negli umori e rendendo i minimi canali più capaci, e più flessibili, più idonei a distendersi, attenuano eziandio il coagulo, che potessero aver contratto i liquidi, concedendo ad essi quella debita consistenza, ed equilibrio, senza il quale non può sussistere la sanità.

CAPITOLO I.

L'Acque Min. di Chianciano giovano mirabilmente ai mali dello stomaco.

Siccome l'ineffabile Sapienza Divina nell'universa economia delle cose naturali amministra tutte le cose con certo e determinato numero, peso, e misura, talchè niuna cosa si perfeziona senza un ordine armonioso, e senza il fine proporzionato, per cui fu creata, così nel nostro corpo vivente sano e libero da ogni affezione morbosa tutte quelle cose che succedono, nascono da un certo ordine, e da una certa connessione di cause, dal cui sconcerto dipende lo stato morboso, e ne nascono diverse malattie, alle quali o la natura soccorre da se sola, e senz'ajuto di cosa alcuna medicamentosa, o l'arte medica con varj ajuti cerca di rimettere nella primiera quiete e temperie i tumulti nati dal disordine, e dai moti viziosi delle parti fluide.

Fra queste turbolenze per le quali si suscitano molti interessanti disordini nell'economia del corpo nostro, meritamente devono numerarsi quelle, che si creano nello stomaco, ed essendo questo il primo artefice di quella sostanza, che ci mantiene in vita, e ci nutrisce, bisogna confessare, che questo viscere sia spesso cagione di molti malori, i quali infestano le altre parti del corpo: imperciocchè alterato questo o nella sua sostanza, o nei sughi, che ad esso furono assegnati per il gran laboratorio della digestione vizia il sugo nutritivo, che servir deve per la riparazione delle sostanze perdute, e in tal guisa si sconcerrano tutte le operazioni naturali.

Il particolar liquore, che sempre umetta, e tiene lubricata l'ultima membrana nervea del ventricolo dotata

di

di efquifitiffimo fenfo può acquiftare moltiffimi vizj, ed effer dei mali dello ftomaco la principale origine, poichè effendo quefti compofto da diverfi umori, che da varie parti concorrono, e che tramandati vengono dopo effere ftati vagliati dal fangue arteriofo nel vafto feno ftomacale, contratta facilmente le viziofe qualità di quelli umori, che fono deftinati a fepararlo, onde alle volte promuove il fenfo di dolore all'orifizio del ventricolo, da cui ne riforge altro più grave male, che per effer moleftiffimo, confervando poco diftante dal cuore la fua fede, da quello come parte più nobile, e vicina, e per le nervee diramazioni, che comunican con effo fu detto dai Medici Cardialgia.

Se quefto di materie corrotte e impure, rancide, nidorofe, alcaline o di altra confimil natura abonda, fi promuove nei corpi un male affai maggiore per la mutazione in morbofa, depravata, e peffima qualità, come frequenti fi offervano gli efempj nelle Fanciulle, e Femine cachetiche e clorotiche, fe vifcido diventa produce l'inappetenza, fe vifcido-amaricante, e acquofo unito ad altre particelle eterogenee la fvogliatezza del cibo, l'avverfione allo fteffo, e la naufea, e finalmente il vomito: fe s'inacidifce, come facilmente fuccede fa lamentara continuamente le femmine ifteriche, e gli uomini ipocondriaci in fomma per rapporto alle diverfe qualità di cui s'impregna quefto ftomacal liquore, varj ftomatici mali ci travagliano, i quali tutti fi guarifcono perfettamente coll'ufo delle noftre Acque.

Quefte introdotte nel ventricolo colla loro piacevole virtù, ed energia, e colla loro maffa introdotta in qualche copia nello ftomaco, accrefcendo l'efalazione arteriofa, e la derivazione glandulare dell'umore aqueo, e mucofo dello ftomaco, ajutano benignamente in tal guifa la di lui naturale operazione, incidono gli umori vifcofi, temperano l'acrimonia contratta dal fugo digeftivo, eliminano prontiffimamente fuori dal ventricolo, e dall'inteftina l'ingefta colluvie delle fordidezze e delle fecce, e mu-

è mescolate, che si sieno con li umori del corpo nostro disciolgono i sali, e le congestioni delle parti impure, e le scacciano fuori del corpo, e per orina, e per traspirazione.

Nè qui soltanto si restringe la loro virtù ed attività: hanno elleno una grande efficacia nel disciogliere gli umori lenti e tenaci, e nel disoppilare i vasi anche minutissimi delle glandule, e corroborarli nel tempo istesso; e ciò ch'è da maravigliarsi esercirano esse questa sua potenza senza recare alcuna molestia e alcun detrimento, e perciò possono con sicurezza convenire ai temperamenti deboli, e gracili, e convalescenti eziandio.

ANNOTAZIONI.

Il Ventricolo dicono gli Anatomici è un muscolo cavo composto di quattro membrane una al' altra soprapposta nel mezzo delle quali vasi sanguigni e nervei si diramano; la prima di queste è comune, e contigua al peritoneo, la seconda è fibrosa composta di varie fibre diversamente intessute, che nell' azione della digestione, e concozione del cibo si restringe in se stessa, e si contrae, e con tal atto preme comprime e risolve in parti tenui il contenuto alimento; la terza è cellulosa, dimostrata dal Ruischio, (a) la quale ampiamente si distende, e mediante un certo oleoso umore, che nelle sue cellule contiene compressa dal peso del cibo somministra alle fibre muscolari la lubricità: l'ultima finalmente è la nervea, che vellutata ancora vien detta, e questa è quella, che eccita la forte, e veemente sensazione di dolore, ed è ella sovente la sede di molti mali stomatici.

Tutte queste parti costituenti il ventricolo sono soggette però a qualche causa morbosa, la quale non può domarsi coll' efficacia delle nostre Acque, ma soltanto rimanere raffrenata o nel suo principio o nell' aumento.

Quel

(a) Ruys thes. Anat. II. Tab V.

Quei duri globuli ex. gr. e quelle tuberosità, che nascano talvolta nelle membrane del ventricolo, e che sono cagioni di acerbissimi dolori, qualche volta degenerano in scirri, e in cancri, come colle loro sezzioni Anatomiche avvertirono i celeb. Uomini Cristofano (a) Seligero, e Michele (b) Emullero, ed in questi casi le nostre Acque o poco possono giovare, o riescono del tutto infruttuose.

Ma in quei tumori incipienti, e che non si estendono per anche colla accresciuta mole a coartare il Piloro, e che nei primi tempi eccitano un leggerissimo dolore, come che le membrane dello stomaco possono distrarsi senza grave molestia, e gli umori non sono arrestati nel libero suo corso, nè da rimarcabile durezza del ventricolo, nè da notabil rigidità della sostanza muscolare del medesimo, giovano assaissimo le nostre acque, poichè colle loro minerali sostanze aperienti e deostruenti facilmente si accomodano a sciogliere ed allungare gli umori ivi stagnanti, e che s'impiegarono a fare una mala apposizione di carne, contraendo in sì fatti tubercoli l'omento secondo le osservazioni del rinomatissimo Sig. Gio. Battista Morgagni (c).

Se poi i mali del ventricolo saranno prodotti per consenso delle parti vicine male affette, talmente che la materia morbosa insinuata per i vasi degl'intestini distragga le pareti del ventricolo congiunto e continuato per l'istessa sostanza, e in tal maniera comunichi la sensazione dolorosa, ognun vede che lo spirito, e la penetrabilità di queste nostre Acque penetrando per i vasi intestinali possono togliere la cagione del male, ed eliminare fuori del corpo per mezzo dei proprj emissarj la materia, che produceva la malattia.

I Volumi dell'Accademia Cesarea (b) riportano più isto-

(a) *Selig in Ephem nat cur dec 2 an 1. obs 139.*
(b) *Etmull in usit Cent 9 obs 66.*
(c) *Morg Epist Anat-Med XXIX art 6, Tom 2.*
(d) *Act Acc Cesar dec. 32. an 9. obs 121.*

istorie di mali di ventricolo, i quali procedevano da mala costituzione d' intestina, e molti notabili casi riferiti negli atti dei Curiosi (a) della Natura, e nello Sculteto (b) ci attestano che un grave vomito accompagnato da veemente dolore di ventricolo può aver l' origine spesse volte dal vizio dei condotti biliferi nel fegato, e siccome questi condotti hanno la facoltà di costringersi, e dilatarsi come l' intestina, così una preternaturale costrizione, o lassità dei medesimi contribuisce assaissimo ad eccitare il vomito, e il dolor dello stomaco.

Nè avvi poi cosa più facile, nè più comune da osservarsi quanto che nell' affezzioni nefritiche, e calcolose in cui vi è sempre accompagnato il vomito, la nausea, e i tormini dell' intestini, e del ventricolo, e tanto più questi sintomi si formano gravi, quanto più i calcoli s' impiantano nei reni, e negli ureterj, e si muovono dalla sua quiete: e la ragione è chiara, poichè mentre il rene sinistro per mezzo del suo plesso nervoso stà coerente collo stomatico unitamente col mesenterico superiore, il destro ancora per una tale strada vien connesso immediatamente col plesso epatico, e stomatico, laonde irritati che sieno i reni da qualche corpo estraneo traono in consenso il fegato, e lo stomaco, e perciò si suscitano sì enormi spasmi stomatici, e vomiti biliosi, che hanno prodotto tal' ora danni grandissimi, o fin la morte, attestandoci ciò gli Atti Medici (c) di Berlino, nei quali vien descritta la rottura dell' omento, successa per un copioso vomito bilioso, e nei comentarj dell' Accademia Imperiale di Pietroburgo (d) vi è una ben dettagliata istoria di una scissura di ventricolo ritrovata in un cadavere di un uomo, che fu afflitto da veementi vomiti, ed il Sanchez (e) scrupolosamente ci avverte di aver veduto per somigliante causa lacerarsi il ven-

(a) *Act. Curios. Nat. an. 6 dec. 1 obs. 20.*
(b) *Scult. armam. obser. 61.*
(c) *Act. Med. Berl. dec. 2. vol. 3. pag. 33.*
(d) Comm. *Act. Imp. Petro Tom. 7.*
(e) *Sanch. obs. prat. pag. 336.*

il ventricolo, ed il Tifone (*a*) tre volte trovò il ventricolo perforato, quantunque però possa credersi come saggiamente ci avverte il celeb. (*b*) Morgani, che queste rotture sieno nate piuttosto dall'erosione fatta da qualche ulcera, che più presto o più tardi consumò le tuniche del ventricolo, che da qualunque altra cagione.

Da ciò che si è detto ognun vede quali sono quei casi, nei quali le nostre acque possono giovare, e dove possono apportare poco o nessun profitto, e chiunque sarà persuaso, che gli spasimi, e i vomiti suscitati nel ventricolo da una saburra acre acida, e biliosa devoluta al volume intestinale, o da calcoli nei dotti biliferi, o nei reni, o negli ureteri saranno sedati dalla virtù dilueute, ed aperitiva delle nostre minerali, e saranno curate le cagioni di questi mali stomatici con maniera eradicativa, dicendoci l'immort. Federigo (*c*) Hoffmanno, che per preservare il corpo afflitto da simili morbose affezioni, è necessario far uso dei Bagni Marziali = *Balnea Martialia, & remedia liquida ex Marte parata usurpare expedit* =.

ISTORIA.

A dì 11. di Luglio 1766. venne a queste acque mia. un uomo nato nelle masse di Siena, di anni 48. di temperamento melanconico bilioso, di abito di corpo molto gracile, e di fibra floscia.

Fù attaccato otto o dieci mesi avanti di venire a queste acque da un dolor reumatico assai forte in tutta la parte sinistra del corpo, cioè dalla spalla e braccio sino all'estremità del piede, ma il centro del dolor maggiore era nei muscoli intercostali dalla parte sinistra, dove si articola la quarta e quinta costa colle vertebre del dorso.

Molti e varj furono i medicamenti, di cui in quel

 tem-

(*a*) Tys in Act Erud Lips supp. Tom 3. sect 4.
(*b*) Morg. Epist Anat. Med XXIX art. 16 T II
(*c*) Frid Hoff cap 6 de motu ventr, convul § VIII.

tempo si prevalse per liberarsi da questa tormentosa malattia in parte ordinatili dai dotti Professori di Medicina, e in parte da un idioto e volgare Empirico, dal quale finalmente gli fu prescritto di applicare alla parte dolente un cerotto mercuriale manipolato da esso segretamente e senza saputa di alcuno.

Dopo due giorni, che fu attaccato questo mercuriato rimedio cominciò la parte offesa a farsi più libera nell' esercizio, e quel dolore, che tanto l' inquietava divenne assai più mite; ma passati alquanti giorni cominciò a sentire un dolente morso di stomaco, il quale si dileguava a misura che lo stomaco si votava dell' ingesti preii, e poi si faceva a poco a poco più sensibile, quando per supplire all' umana indigenza era costretto a prendere un poco di cibo.

Frattanto questo male andava crescendo di giorno in giorno, e il dolor dello stomaco divenne sì fiero, che il povero ammalato cadeva spesso in deliquj, nè cessava il dolore e lo svenimento, se non quando o per mezzo del vomito naturalmente eccitato, o provocato con arte, lo stomaco non si votava affatto dai presi cibi, talmente che per sì fatta cosa le forze languivano, ed il corpo si disponeva al marasmo, e alla total consunzione.

In tale stato di cose egli si portò a questi bagni, ed essendo stato ben considerato il male, fu ammesso a bevere queste acque min., e premessa la solita purga di un blandissimo lenitivo principiò la mattina del dì 13 a prendere 6 libbre di acqua min., la quale fu sempre rigettata per vomito pura e sincera dopo lo spazio di pochi minuti, ma sempre però fu rinnovata di altrettanta dose fino alla terza volta.

In questa prima mattina, e nelle altre tre consecutive il sopra detto artista non provò profitto alcuno, quantunque però i sintomi del male non si accrescessero, e soltanto nel quarto giorno delle bevute, si accorse che il ventricolo riteneva per più lungo tempo l'acqua presa, ma si eruttava poscia nell' istessa guisa dei precedenti gior-

giorni con qualche sorte di nidore, e di tintura rossastra.

Nel quinto poi dopo aver bevuto quattro, o cinque libbre di acqua i dolori si fecero sentire un poco più gravi, e dopo qualche ora rigettò per vomito una quantità di acqua puzzolente, e di color fosco, ed in questa ejezione furono notate alcune esuvie di sostanza carnosa corrotta con alcune strie sanguigne.

Nel sesto e settimo giorno fu accresciuta la dose dell'acqua, e fu osservato l'istesso effetto del giorno quinto, ma però il vomito fu minore, onde il dolore fu alquanto più mite, ed il ritenimento del cibo fu di più lunga durata.

Dopo l'ottavo e decimo giorno cominciò a rendere in qualche quantità l'acqua min. per orina, e per un copioso traspirato, ed i sintomi del male si acquietarono in gran parte, talchè potè ritenere il cibo, e la bevanda non senza qualche sensitivo dolor di stomaco.

Finalmente continuando egli per altri sei giorni, l'uso della nostra acqua medicata, e rendendo per secesso delle materie icorose e fetenti, il vomito sparì affatto, il dolore si mitigò fino a rendersi soffribile, ed il corpo consunto cominciò a nutrirsi, e a prendere la perduta accrezione, e così dopo il decimo settimo giorno contentissimo del profitto ricavato da queste acque salutari ritornò alla Patria con stabil consiglio di ritornare l'anno seguente.

OSSERVAZIONI ALL'ISTORIA

Non è cosa inusitata ed insolita l'osservare in pratica che quelle materie, le quali appulse in qualche parte del corpo producono ivi la malattia con consiglio poco prudente, e con mesperto temerario ardimento fatte retrocedere, hanno fatto delle letali metastasi a qualche viscere.

Quell'umore nocevole e nemico all'economia animale, che produceva il dolor reumatico al nostro ammalato, mosso dalla sede, che occupava in virtù del cerotto

con mercurio, che fu applicato alla parte si piantò nello stomaco, e produsse in prima il morso del ventricolo, e poscia quei continui e violenti vomiti, che impedivano al corpo la nutrizione.

Federigo Hoffmanno (a) ci fa una descrizione di un eccessivo dolore stomatico congiunto con enormi vomiti prodotto da una retropulsa erisipella, e il dottissimo Sig. Gio Battista Morgagni (b) disse di avere osservato in un Patrizio Bolognese una letale eruttazione di materie di varie specie diversamente colorite, mediante un umore artritico vago e circolante, che spesso approdava allo stomaco, e alle sue parti contigue, e che ivi cagionava spasmi, contrazioni, e mortali erosioni.

Nel ventricolo del nostro artista l'umor reumatico vi produsse come ben si vede dalla sopra enarrata ist. un tumore, ed ivi tutto si raccolse per formar quell'ulcera, che poi penetrata dalle nostre min restò spolta delle materie purulente, che furon rigettate per vomito superiormente, e per dejezione inferiormente.

Questa ulcera a mio credere era quella, che cagionava quel fiero morso di stomaco, che al dir dell' ammalato gli erodeva il ventricolo a somiglianza di un animale, che rode e punge con i suoi aculei.

Non son mancati Medici insigni i quali differo di aver curato dei malati, che si son creduti, che simili mali di stomaco procedessero da animali ivi stabulanti, e nell'istoria dell'Hartmanno, (c) e di Lucantonio Porzio si legge, che un uomo credè di avere una lucerta viva nello stomaco, ed un altro s'immaginò di alimentare nell' intestina una ranocchia, e nell'opere del Brunnero (d) si legge il caso di una donna, la quale visse colla credenza di tener nel ventre un vivo serpentello, perchè continuamente era afflitta da un acuto dolor di stomaco; ma tut-

(a) Frid. Hoff de motu ventr convulf. cap. 6. obf. 7.
(b) Morg. Ep. Anat Med XXIX art. 10. Tom 2
(c) Act Erud Lipf. ann. 1704. M. sept.
(d) Brunn gland Duod cap 9

tutte queste false immaginazioni restarono scoperte dalla verità, essendo stati ritrovati poscia nei ventricoli di queste persone morte di tal malattia, dei tumori, e delle ulcerazioni, come appunto vidde il Freeto (*a*) nel cadavere del rinomato Card. Baronio, il quale morì d'inedia, e di consunzione mediante tre ulcere ritrovate nella bocca dello stomaco, e come ce le descrive il ch. Haller (*b*) nelle sue dottissime opere mediche.

Nel nostro uomo il tumore e l'ulcera non era sì invecchiata che non si potesse arrestare il progresso, e l'ulteriore erosione, ed ebbe la felice sorte, che restò ammollita dalle nostre acque, indi penetrata e aperta potè facilmente ripurgarsi.

ALTRA ISTORIA

Una donna nativa di Torrita di anni 50 di temperamento biliosomelancolico Contadina di nascita e di professione, si portò a queste min. tormentata quasi per il corso di un anno da male di stomaco fastidiosissimo.

Questa fu dedita in tempo di sua gioventù a mangiare de'cibi duri, e grossolani ad uso de' contadini e specialmente molto pane duro e risecco, ma poscia avendo murato e tenor di vita e di vitto per essersi messa a far la serva in una casa alquanto comoda del paese, cadde nella sua età di anni 49 in un languore di stomaco sì grande, che non poteva saporire alcun cibo, che non fosse dal suo stomaco aborrito, e rigettato.

La sua lingua ed il suo palato era ricoperto sempre da una patina sordida, e biancastra, e la bocca era mancante di umor salivare, e credeva ella di avere continuamente nelle fauci della materia glutinosa e paniosa, talchè gli impediva per fino la libera deglutizione dei cibi.

In tale stato di cose beverre la prima mattina sette libbre dell'acqua nostra min. coll'aggiunta di mezza oncia di cre-

(*a*) *Freer theatr Vir. Erud. clar par 2 sett 1.*
(*b*) *Hall opusc patolog*

cremor di tartaro, e ne ottenne un felice passaggio tanto per la parte dall' orina, quanto per la parte delle feccie e ciò ch' è da notarsi non ebbe nel bere quest' acqua quella solita nausea, che gli cagionava il cibo, e la bevanda ordinaria, ma il di lei stomaco ricevè volentieri quest' acqua medicata, nè questa fu rigettata per vomito, ma tutta passò per le strade consuete.

Nella seconda fece uso di libbre 9. di acqua, ed il passaggio fu per la maggior parte per l' intestina, dando fuora per questa strada delle materie sottili mescolate cogli escrementi in tal quantità, che superavano alcerto la dose dell' acqua presa, e queste tali materie erano di varj colori bianche, cenerine, e rossastre.

Questa ejezione non andò disgiunta da qualche dolore intestinale nel tempo del passaggio aqueo, ma presto svanì, specialmente nelle ore del mezzo giorno, e il corpo si ristabilì nella solita quiete.

Nella III. ribevve 10. libbre di acqua, ed ebbe da questa le solite mosse di corpo e di orina, ma però in più scarsa quantità della mattina antecedente, e si accorse benissimo, che la cura prendeva buona piega, perchè lo stomaco accettava più volentieri il cibo, ed era assistita da qualche sorta di appetito.

Nella IV. V. e VI. non successero cose notabili, e l'acqua fu resa con soave e comodo passagio.

Nel VII. e VIII giorno dopo aver presa la solita dose di acqua si sentì della nausea e dello sconcerto di stomaco, ma però l'acqua gli produsse tre mosse, ed il resto passò per orina.

In tali giorni la lingua e le fauci si spogliarono affatto della patina sordida, che avevano per avanti, l' appetito fù ristabilito del tutto, e cominciarono a ritornar le forze e l' ilarità: finalmente nel di IX. dopo aver bevute 8 libbre di acqua libera e sana fece ritorno alla paterna casa.

CAPITOLO II.

Sono di un grande ajuto ai Mali del Duodeno.

NOn inferiori ai mali, che si creano nel ventricolo sono quelle morbose affezioni, che hanno la sua sede nel duodeno, chiamato dal celeb. (*a*) Federigo Hoffmanno il secondo ventricolo, o ventricolo succenturiato, alle quali giovano mirabilmente le nostre acque, o ripulendo, e incidendo le sordidezze nate da ristagno, e dalla corruttela dell' umor bilioso, e pancreatico, da cui sono procreati spessissimo i mali putridi, e l' universal guastamento dell' umana salute secondo l' insegnamenti del grande (*b*) Ippocrate, o ridonando a questo viscere colle loro corroboranti qualità il perduto vigore, mediante il quale la sostanza nutritiva non viene attenuata intimamente, nè lavorata con quella perfezione, che richiedesi, perchè si sprigionino le parti spiritose ed elementari, come non senza qualche ragione avvertì il vecchio Medico Silvio (*c*)

Il Diemembrock (*d*), e i Missellanei dei Curiosi della Natura ci insegnano, che il duodeno è facilissimo a prestare il nido alle sordidezze, e alle congestioni biliose non solo mediante la natural sua flessuosità, ma ancora per la gran capacità, che ha di distrarsi, per la qual cosa nascono dei gravissimi sconcerti di salute, qualora non siano potentemente sbarazzati da essa questi infesti ospiti, come ben disse il sopralodato (*e*) Ippocrate.

Spesse volte succede, che accumulandosi più del dovere la bile nel duodeno si distendono oltre misura le membrane, che lo compongono, e per questa distensione ne

(*a*) *Fred. Hoff diss. 2. dec. 2. de Duod. mult. malor. caus. pag. 161 art. 8.*
(*b*) *Hypp de nat hum pag 282.*
(*c*) *Sylv prax Med pag 174*
(*d*) *Diem Anat pag 83*
(*e*) *Hypp. lib. de vet. Med pag 34.*

ne nasce la ſtagnamento dell' umor bilioſo, e l' irritazione poſcia delle parti nervoſe più proſſime e conſenſienti, onde ne proviene il dolor fiſſo nella prima vertebra dei lombi, l' anſietà dei precordj, la dejezione dell' appetito, la mancanza del ſonno e la proſtrazione delle forze.

Da ciò che ſi è detto ſi può chiaramente comprendere, che ove ſi oſſervi, che queſti ſconcerti naſcano da riſtagni bilioſi nelle prime regioni, e ſpecialmente nel duodeno, quanto venga indicato l'ajuto delle noſtre acque, le quali diminuiſcono, o tolgono affatto gli ſtimoli, portando via le cauſe, e la ſede di ciò, che produceva la malattia allungandoſi da eſſe i viſcidi umori, e correggendoſi l' acrimonia acida e ſalina, o col dilavar la bile, o col reſtituire il debito tuono alle membrane coſtituenti le tuniche duodeniche, laonde il ſopralodato (a) Federigo Hoff, quando il male proveniente da un acre e viſcida colluvie delle prime ſtrade ſi moſtrava pertinace e ribella alla cura, non trovò un rimedio più profittevole delle acque medicate dicendoci, che nei ſopradetti caſi = *non preſtantius aquis medicatis erit medicamen, quas inter ſedlicenſes aquæ per quatuor dies circiter epota* =.

ANNOTAZIONI

Tutti gli Anatomici ſono di unanime ſentimento, che il duodeno principiando dal deſtro orificio del ventricolo rappreſenta verſo la ſpina una notabil fleſſura, ed il Riolano, (b) ed il Blanckardo, (c) inſieme con il Veſalio, (d) e il Verheyen (e) aſſeriſcono, che il duodeno ha la ſua continuazione dal fondo del ventricolo fino al deſtro lato del dorſo, rivolgendoſi in alcune tortuoſità e protuberanze.

Ol-

(a *Frid Hoff de Morb Eſoph. Spaſm. par 6, pag 216*
(b) *Riol Encrid Anat pathol*
(c) *Blanck in Anat pag 400.*
(d) *Veſ Anat pag 359.*
(e) *Verh Anat. pag 41*

Oltre a ciò il Vesalio, ed il Veslingio osservarono alcune volte esser la capacità di questo intestino di grande estensione, se non del tutto simile a quella del ventricolo istesso, molto però maggiore di quella degli altri intestini.

Fu notato in oltre, che questo istesso è dotato della istessa tunica glandulosa, e vellutata dello stomaco, e le glandule sono disperse in gruppi ed in congerie per la sua sostanza intestinale nella foggia medesima, come nel ventricolo, delle quali lo scuopritore fu come dicesi il chiar. Brunnero (*a*).

Per le quali cose giustamente si deve credere, che l' uffizio del duodeno sia di maggiore importanza, che quello del ventricolo, dovendosi quivi elaborare e attenuare l' informe e cruda massa della sostanza alimentare colla mescolanza de' due umori bilioso, e pancreatico, e perciò è necessario, che nel suo fondo sia alquanto capace per poter ritenere per qualche tempo le sostanze ricevute, affinchè ivi possa farsi un' intima fermentativa miscela di tutta la massa chimosa.

Non è dunque maraviglia, se dalla viziata costituzione di questo intestino ne siano nati gravissimi mali per la parte specialmente della bile ivi stagnante, e che per la più lunga dimora ivi fatta abbia acquistato la qualità empireumatica, come dottamente lo prova il celeb Federigo Hoff. (*b*) e il gran Celso, (*c*) e come ce l' attesta ne' suoi aforismi il divino Ippocrate, (*d*)

Il chiar. Molinelli (*e*) ci rende intesi, che dalla viziata, e morbosa compressione del duodeno, come l' osservò il Riolano, (*f*) ebbero origine vomiti letali, ed ejezioni di bile amurcacea, ed eruginosa, che poco dopo furon seguite dalla morte, e molte istorie, che sono riportate negli atti delli Eruditi di Lipsia, (*g*) e nei volumi dell'

H Ac-

(*a*) *Miscel. Nat. Cur. Dec. 2 an. 5 pag. 464*
(*b*) *Fred. Hoff. diss. de bile ven. nostr. corpor.*
(*c*) *Cels. de medic. lib. 2 cap. 6*
(*d*) *Hypp. Aph. 22. Sect. 4*
(*e*) *Comm. Scient. Acc. Bonon. Tom. 2. pag. 3 inter med.*
(*f*) *Riol. Schol. ad obs. 23*
(*g*) *Act. Erud. Lyps. ann. 1711. mens. Sept.*

Accademia Cesarea (*a*) confermano tutto ciò, che abbiamo detto di sopra intorno a' mali, che possono avvenire per la viziata costituzione del duodeno.

Ma più frequentemente sogliono annidarsi in questo viscere le cause di certe ostinate febbri intermittenti che si mostrano pertinaci all'azione dei rimedj più attivi dell'arte, ed il Fernelio (*b*) Medico rinomatissimo della Francia costituì la sede di questa specie di febbri nel duodeno come autore e della corruzione della linfa, e della bile, e ci manifestò i segni per conoscerle, imperciocchè, dice egli, sono precedute dalla soppressa traspirazione, dall'accresciuta abbondanza del sangue, dalla diminuzione della natural forza dell'intestini, dalle quali cose tutte si accresce la corruzione dei sopradetti umori.

E per verità se la traspirazione non corrisponde a ciò che in insensibil maniera si deve quotidianamente avacuare, la bile mescolata colle sordidezze, che devonsi separare dai nostri umori si vizia tantosto nella sua qualità, e se il tuono del duodeno è languente, o oltre modo diminuito, viene ivi ritenuta, essendo mancante il natural vigore, ed in tal guisa corrompendosi esercita la sua sevizie non solo in questa parte, ma ancora in tutto il corpo, ove trascorrono i nervi consentienti, affliggendolo con varj spasimi, e dolori.

Non sono mancati Medici insigni antichi e moderni, i quali da una tal cagione riconobbero il principio di ostinatissimi malori, e Silvio, (*c*) e l'Ildano, (*d*) e Prospero Alpino (*e*) poterono soffogare incipienti gravi malattie, liberando il duodeno da questa viziosa qualità contratta per il corrompimento degli umori che vi sboccano.

Chi avvi fra i Medici, che non sappia, che il sugo pancreatico e bilioso entrano in questo intestino per una medesima, e comune papilla, perchè si faccia la perfetta mu-

(*a*) *Acc Cæsar centur* 1 *obs* 87. & *Tom* 6 *obs* 151
(*b*) *Fern prax Med lib* 6 *cap* 7.
(*c*) *Silv prax Med pag* 784.
(*d*) *Ild centur* 6 *obs* 54
(*e*) *Prosp Alp de Med Aegypt pag* 110

mutazione, e digestione dell' alimento in chilo coll' affusione di questi due necessarissimi sughi?

L'istorie anatomiche ci manifestano un fatto ormai reso a tutti cognito, che Virsungo il primo dimostrò al pubblico il condotto pancreatico sboccante nel duodeno per un condotto comune, quantunque l'Assellio prima di esso facesse vedere il pancreas senza far parola dell' uso e suo condotto, e Boerawe (*a*) ci asserisce l'istesso dicendoci, che sotto la parte posteriore destra del ventricolo evvi pendente una glandola conglomerata magna detta pancreate, la quale si appoggia all' intestino duodeno, che dall' arterie celiache per mezzo della fabbrica glandolare vaglia un umore in un condotto comune, il quale ha la sua uscita nel duodeno, e in quello scarica la sua linfa.

E' cosa credibile, che se mancherà al duodeno qualche grado di quel vigore, per cui vien conservato il moto suo peristaltico, sempre più si accrescerà lo stato morboso di questo viscere, per curare il quale devono preferirsi a tutti gli altri medicamenti le nostre acque medicate, come quelle, che non si fermano in una sola parte del ventricolo, ma si diffondono egualmente per tutte l'intestina, e sono attivissime a penetrare quella crosta glandulosa, di cui è rivestita la sostanza del ventricolo e del duodeno secondo le dottrine di Federigo Hoff. (*b*).

ISTORIA.

Un onestissimo Cittadino di Città della Pieve bilioso, asciutto, e di fibra rigida, agente degli affari di campagna di un nobilissimo Uomo fin da quattro mesi continui era travagliato da un inquietissimo dolore nello scrobicolo del cuore, specialmente dopo due o tre ore, che aveva preso il cibo consueto, di maniera che fù costretto di abbandonare l'attivo esercizio, di cui era incaricato, e bisognò, che passasse ad una vita sedentaria in

H 2 ca-

(*a*) Boer Tom. I. Inst. n. 100.
(*b*) Frid. Hoff. Dissert. de Duod. &c. pag. 369. n. 362.

casa con i proprj domestici, per il che intermesso il corporale esercizio, e lasciata da parte ogni qualunque premura di passeggiare, e di equitare, il male vie più s' inferocì, e divenne maggiore.

Principiò subito ad esser tormentato da angustie, e da anzietà circa i precordj, quando specialmente si aggravava lo stomaco con qualche cibo di più difficile soluzione, il sonno divenne inquieto, parco, ed interrotto, l' appetito restò abolito affatto, e le forze mancavano, e la cute restò macchiata di color giallastro, e quest' ultimo sintoma accennato avea la sua quotidiana recurrenza quasi periodica.

In questo tempo si suscitò un fisso dolore nei lombi, ed una ostinata adustione di ventre, perloche ricorse a varj medicamenti purganti e antispasmodici, ma il tutto fu tentato invano, poichè nè i sintomi si calmarono, nè il male fu alleggerito dall'effetto dei medicamenti, anzi si accese una febbre lenta del genere delle intermittenti, la quale non fu possibile domare ne pur col validissimo febrifugo della china china, avendo egli per tal'effetto preso in bevanda una buona dose della suddetta corteccia polverizzata.

Frattanto il dolor fisso dei lombi si aumentava in maniera, che si assomigliava perfettamente ad una colica nefritica, e la febbretta divenne alquanto maggiore, facendosi conoscere con un più sensibile lento calore, e con un moto del polso più caloroso, più celere, e con sudori notturni, per le quali cose si aggiunse un insigne languor di forze, e l' emaciazione di tutto il corpo, laonde dopo aver tentato inutilmente l' efficacia di varj medicamenti in questo stato di cose si portò a queste acque minerali il dì 18. di luglio dell' anno 1769.

Premessa la solita purga con un leggiero purgante di sciroppo di cicoria con rabarbaro di Niccolò Salernitano, principiò a bevere nel dì 20. libbre 8 della nostra acqua minerale, la quale fu ricevuta e ritenuta intieramente nel ventricolo, nè si potè vedere per quella mattina il passaggio di essa per le vie consuete. Nel

Nel II. giorno bevve 10. libbre di acqua, e dopo averne presa una dose di alquanti bicchieri sentì alterarsi lo stomaco, e rigettò per vomito un' acqua tinta di color giallo amarissima nel sapore, e alquanto fetida, e per la parte posteriore rese delle materie giallastre mescolate con fecce aduste e al sommo riseccate.

Dopo queste evacuazioni principiarono in qualche parte a calmarsi i sintomi, e lo scebricolo del cuore si alleggerì notabilmente da quel pungente dolore, che continuamente lo tormentava, e il dolor fisso del dorso si mitigò alquanto, ma il resto degli sconcerti si mantenne nell' istesso grado.

Nel III. e nel IV. fu accresciuta la dose dell' acqua, e furono osservati gli istessi vomiti, e l' istesse dejezioni biliose, e il nostro malato non fu assalito in questi giorni dalla solita febbre, ma i polsi divennero più tranquilli, e meno frequenti.

Nel V. si mantenne nell' acquistato, e nel VI. bevve 12. libbre di acqua, da cui ottenne un effetto considerabile, e gli operò maravigliosamente e per secesso e per orina, portando fuora molte materie atrobiliose, perlochè il corpo acquistò un gran vantaggio, diminuendosi i sintomi morbosi, ritornò l' appetito col sonno, e un non disprezzabil vigore nelle membra.

Nel VII. prese la medesima quantità di acqua, la quale gli operò al solito, e la febbre in questo giorno sparì del tutto, e l' appetito divenne maggiore, e l' esteriore apparenza della cute si fece più chiara, e più naturale.

Nell' VIII. prese un intiero riposo, e intermesse le bevute, ma nel IX. ritornò a sperimentare le nostre acque, e prese 8. libbre di acqua minerale, dalle quali ne ottenne quattro mosse biliose, ma però senza incommodo, ed il rimanente dell' acqua ebbe un felice passaggio per orina, e per traspirazione.

Nella X. passata di acqua si calmarono i dolori, le fecce si fecero oscure e divennero concotte, continuò a

star

ftar bene, ma qualche volta fi rifufcitava il dolore nello fcrobicolo del cuore, ma però in grado comportabiliffimo, e prefto fvaniva; laonde nella mattina XI dopo aver prefa una mediocre quantità di acqua per vie più corroborare l'inteftino, lieto, e contento fece ritorno alla dom ftica abitazione.

Nell'eftate dell'anno fuffeguente egli fi fece rivedere a quefti Bagni in molto migliore ftato di falute, era impinguato, ed era robufto oltre modo, prefe per fei mattine continuate la folita dofe dell'acqua min. dell'anno fcorfo, perchè, come mi diffe, nel fine dell'inverno fu un poco travagliato dal folito dolore, e fu attaccata la cute da una leggieriffima ombra giallaftra, la quale potè togliere con un purgante rabarbatato. Se la paffò ottimamente bene in tutto quefto tempo e così terminò felicemente la cura.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

Da tutti i fintomi morbofi, ch'eran congiunti colla fuddetta malattia chiaramente fi comprende, che la fede del male era nel duodeno, il quale tratteneva entro di fe la biliofa faburra guafta e corrotta, e fpecialmente il dolore dello fcrobicolo del cuore, il dolor fiffo dei lombi, e l'itterizia ricorrente erano i fegni patognomonici di sì fatto male.

Ippocrate (*a*) fu bene intefo dei trifti effetti, che può produrre quefta bile così ftagnante, e divenuta acrimoniofa, ed il Sydenam (*b*) riconobbe, che molti moti fpafmodici, che affliggono fpeffe volte l'inteftina, e varie membra del corpo, nafcono da una materia acre, che ftimola e punge le parti vicine, le quali traono pofcia in confenfo le lontane.

Nel noftro cafo la bile accumulata nel duodeno colla fua acrimonia acquiftata da un più lungo tratteni-
men-

(*a*) *Hypp de intern affect cap 29 Chart. Tom 7 pag 639*
(*b*) *Syden diff epift. ad Gulielm. Cole pag 458 fect 4 cap 7 pag 277*

mento in questa parte, distendeva assaissimo l'intesti i dalla qual distensione non solamente erano stimolate tonache dorate di esquisito senso, ma ancora i rami nervosi del plesso meseraico, ed essendo compressi i vasi sanguigni, ne nasceva la congestione del sangue fra il tronco della vena porta, e il principio dell'arteria mesenterica, e perciò necessariamente ne seguiva il dolor fisso nella prima vertebra de' lombi, e tutti gli altri sopraccennati sintomi, e l'astrizione del ventre in particolare secondo le osservazioni, che furono fatte dagli Accademici (*a*) dei Curiosi della natura.

E siccome la distensione del duodeno prodotta dai flati, aria rinchiusa ed ivi imprigionata suol'ercitare un fisso dolore ne' lombi, come notò Silvio nella sua pratica medica, così tanto più i sughi viziosi, che stagnano in questo intestino saranno capaci di suscitare l'istessi sconcerti congiunti con febbri lente, e con postrazione di forze, e con altri mali di gran rilievo, come lasciarono scritto i due rinomatissimi pratici (*b*) Borelli, e Riverio. (*c*)

Da ciò si comprende benissimo quanto male a proposito fosse stata somministrata al nostro ammalato la china nel principio del male, la quale, non essendo stare ripurgare le prime vie dalla sordida colluvie, colla sua virtù astringente ed aromatica accrebbe piuttosto, che scemare l'irritazione delle membrane duodeniche, come disse Federigo (*d*) Hoff. e quindi ne avvenne, che crescendo con modo alternativo l'irritazione, e la distensione del duodeno, e perciò costringendosi il contiguo condotto coledoco, la bile rigurgitò indietro, e stagnando e nei condotti biliari, e nella cistifellea produsse l'itterizia recurrente, essendo ripiena di simili esempj la dissertazione del

(*a*) *Miscell. Nat. Cur. dec. 2 ann. 2.*
(*b*) *Borell. Cent. 2 obs. 1.*
(*c*) *Riv. Cent. 2 obs. 27*
(*d*) *Frid. Hoff. diss. de Duod. mult. malor. causa dec. 2 a. 17*

del Tissott, (a) ed i commentarj del celeb. Archiatro Wans--vieten (b)

Nè è sola la bile, che possa viziarsi nell'intestino, e produrre delle alterazioni nemiche alla sanità, ma il sugo pancreatico eziandio si corrompe spesse volte nella sua qualità, e in questo umore si nasconde, e si occulta qualche volta la causa dei mali del duodeno, come può vedersi nel Tratt Medico di Reniero de Graaf, (c) ed il celeb Morgagni (d) attribuisce a questo umore la virtù di correggere la bile, affinchè questa più acremente di quello, ch'è necessario non stimoli le tuniche del duodeno, ed essendo temperata, ed allungata dall' umor linfatico del pancreas non inverta il moto, e l'ordine naturale, laonde dalla mancanza totale di questo umore, o dalla viziata qualità di esso mediante i difetti morbosi di questa glandula, osservarono i chiar. Uomini Laubio, (e) ed Haller (f) avvenire vomiti letali, e sconcerti gravissimi.

E quantunque il Brunnero dimostri, che i cani ed altri animali, ai quali fu reciso il pancreas, mantennero sani e salvi la vita, e lo spirito, e sopravissero più mesi molto più lietamente di quel tempo, quando avevano questo viscere, nulladimeno dall' istesso sopraccitato Morgagni, (g) e da altri illustri scrittori, il sugo pancreatico vien riputato un liquore molto utile, e necessario, dal cui vizio dipendono molti mali duodenici.

Quel che fa maraviglia si è, che il Morgagni nell' Epist Anat Medic. XXX. num. 11. Tom. 2. pare, che riporti gli esperimenti di Corrado Brunnero in senso del tutto opposto, mentre dice, che l'Hoffm crede, che i cani del Brunnero morissero con vomiti biliosi subitochè

(a) *Tissot. de febr bil par 14.*
(b) *Com in Boer Aphor Epat & let. multiplex.*
(c) *Della nat e uso del sugo Pancreat*
(d) *Morg epist anat XXX Tom 2 art 11.*
(e) *Laub in aph ant cur ren 7 cos. 11*
(f) *Hall opus pathol obs 22*
(g) *Morg loc cit.*

che gli fu estratto il Pancreas, quando il Brunn., e l' Hoff. asserisçono tutto il contrario.

L' Hoffm. nella Differt. de Duodeno multorum malorum causa Dec. 11. num. 2. dice = exciso Pancreate vitam, spiritumque incolumen manere animantibus demonstravit Brunnerus = ed il Morg. nel luogo sopracciatato asserisce = Censuit Frid. Hoffm. istam fuisse causam cur Brunneri Canes vomitibus Biliosis vivendi finem fecerint exciso Pancreate = .

Io non saprei a che attribuire la causa di queste contradizioni; il vero si è però, che il Pancreas è riputato l'origine, e l'immediata cagione di molti mali, qualora non sia in stato naturale, e sano.

ISTORIA II.

Un Giovine nativo di Salci villaggio nello stato Pontificio ai confini della Toscana, servitore in una casa dei migliori di quel luogo, di complessione mediocremente adusta, di temperamento melanconico bilioso andò ai Bagni di questa nostra acqua il dì 12. Luglio 1769.

Cominciò nell'anno scorso a sentirsi delle spesse dolorosissime punture sotto la fontanella dello stomaco, e continuolli questo rormentoso dolore per due o tre mesi di seguito, e sempre nel medesimo luogo; ma poscia fu interrotto mediante un copioso vomito bilioso, che seguiva due o tre ore dopo il pasto.

Ritornava il dolore dopo poche ore, e nel principio era mite, poi si faceva così grande, che non poteva tollerarlo, onde qualche volta era costretto a provocarsi il vomito per ottenere qualche alleviamento al dolore, il che seguiva secondo il solito.

Intanto il corpo si emaciava, respirava egli con difficoltà, e cominciava a farsi itterico, i polsi li si fecero febbricitanti, ed era assalito nelle ore dopo il mezzo giorno da parosismo febrile con modo sensibile e manifesto.

Consultò varj medici, e tentò varj medicamenti e

I pur-

purganti, e stomatici, e aperitivi, ma senza profitto, poichè il dolore si mantenne sempre molestissimo, specialmente dopo il cibo, e la febbre, e gli altri sintomi non si calmarono; laonde risolvè di tentare ancora la virtù di queste nostre acque indotto a ciò fare da varie persone, che avevan ricevuto del profitto considerabilissimo per somiglianti incomodi.

Dopo aver preso tre once di sciroppo di Rabarbaro con 5. once di decotto magistrale nel dì 13. di Luglio prese 10. libbre della nostr'acqua medicata, e in questa prima mattina l'operazione si fece tutta per la parte superiore, e rigettò per vomito tutta l'acqua con il medicamento preso; non ostante però fu da esso reiterata la metà dell'istessa dose di acqua; questa fu ritenuta, ma non provò alleviamento dei sintomi morbosi.

Nella mattina vegnente bevve altre dieci libbre di acqua a cui ne seguirono i soliti vomiti, ma però in minor copia, poichè molt'acqua passò per la parte inferiore dando fuora delle materie giallo-scure e fetidissime, le quali raccolte in un catino rabollivano a similitudine delle marcie, che fermentano.

Nella terza fu accolta dal ventricolo la medesima dose di acqua senza incomodo, e tutta passò per secesso e per orina, e fece un' operazione grandissima, facendo sgorgate dall' intestina una colluvie biliosa sì acre ed erodente, che infiammò l'ano, e le natiche, e tutte le parti, che furon toccare da questa acerrima materia.

Nella quarta, quinta, e sesta l'operazione non fu così copiosa, quantunque avesse preso la medesima dose di acqua: ma in queste mattine principiò il nostro ammalato a star meglio e il dolore e gli altri sintomi principiarono a diminuire.

Nella settima bevve 12. libbre di acqua, che tutta passò felicemente per orina, e per secesso: il vomito non l'ha più inquietato, la febbre si calmò, e così restò libero da tutti i suoi incomodi.

CA-

CAPITOLO III.

Giovana mirabilmente ai mali dell' Inteſtina.

IL rimanente del canale alimentario non và eſente da morboſe affezioni, e da mali graviſſimi, avendo l'origine queſti, o da una total laſſezza delle membrane coſtituenti l'inteſtina fino a ridurſi della tenuità della carta come oſſervarono i ſapienti della Ceſarea (*a*) Accademia, o da una putrefcenza di materie acri e corrotte, per le quali ſi rendono l'Inteſtina troppo lubriche, e in qualche parte eſulcerate, ſecondo il detto d'Ippocrate (*b*), e quantunque i mali dell' Inteſtina abbiano alcune volte l'origine da altre cagioni più remote come dai vizj delle glandule del meſenterio, del fegato, e di altre parti, eſſendone di ciò molti eſempj nel Boneto, nulladimeno le più comuni e le più ſpeſſe ſono quelle ſopraccennate, le quali creano quei fluſſi addominali, chiamati col nome di Lienterico, di Celiaco, e più frequentemente quel male, che Diarrèa, e Diſſenteria ſi appella.

In fatti, ſiccome la Lienteria non è altro, che una lubricità ſmoderata degl' Inteſtini, per la quale ſi fà un troppo veloce paſſaggio dell' alimento per quel lungo ed ampio condotto fuori del corpo, prima che ſia concotto, e digerito, così ciò non può avvenire da altra cauſa, che o da qualche ſtimolo eſtraordinario, che accreſca la forza eſpulſiva dello ſtomaco, o da un inſigne debolezza di tutto il canale inteſtinale, mediante la quale la ſoſtanza alimentale non è ritenuta dentro l'inteſtini con dovuto tempo, ſicchè eſce poco, o nulla alterata dalla ſua naturale forma.

 L'i-

(*a*) *Act. nat. cur. Tom* 2. *obſ.* 65 & *Cent.* 6. *obſ.* 94.
(*b*) *Hipp aph* 53. *ſect* 2.
(*c*) *Bon ſepulchr. anat. ſect.* 19. *obſ* 2. § 4.



L'istesso può dirsi dell' Affezion Celiaca, dico di quella in cui il cibo si conquoce mediocremente, e si riduce in chilo imperfetto, e così vien portato fuori in sembianza di lattea materia, il qual male quantunque riconosca più lievi le cagioni, nulladimeno queste sono l'istesse nella sua essensa, e producono il flusso di ventre chiloso.

La Diarrèa poi, e la Dissenteria, purchè non siano sintomatiche, e provenienti da febbri maligne, riconoscono il più delle volte l'istessi principj di maggiore o minor forza secondo le cagioni morbose efficienti questi tali malori, e questi flussi non indicano altro, che le accresciute separazioni degli umori, che secondo le leggi generali devono sboccare nell' intestina, e la corruzione dei medesimi, che ordinariamente suol produrre qualche superficiale erosione di quell' estreme punte, nelle quali terminano l'arterie, onde ne nasce il flusso tinto di slavato sangue.

In tutti questi casi è manifesto, che le larghe bevute delle nostre Acque Minerali devono apportare delle grandi utilità, corroborando queste le parti rilasciate, e correggendo la viziosa qualità degli umori eliminano fuori di esse l'alcalescenza, e l'acredine annidatavi, costringono con piacevolezza le bocchetre dei vasi aperti, e usate internamente in bevute, e in docce, e in lavativi, tolgono affatto quello stimolo, per cui si suscitano i tormini, e i dolori intestinali.

Leggendo i Medici Documenti dell' Aretèo (a), e del celebre Francesco Redi (b), si comprenderà quanta stima debba farsi delle nostre Acque per rendere ottusi, e abolire affatto gli stimoli producenti le sopradette malattie, e per rendere il perduto vigore alle tonache dei canali intestinali.

AN-

(a) Arat. de cur. morb. lib. 2. cap. 4.
(b) Red. Lett. vol. 2. pag. 41.

ANNOTAZIONI.

Quel malore, che Celso (*a*) chiamò morbo celiaco dall'imperiti Medici viene annumerato fra i flussi del Ventre, ma se si esamina attentamente il mal Celiaco di Celso, deve reputarsi questo tutt'opposto al male sopra descritto, cui son profittevoli le nostre Acque: imperciocchè dice il sopraddetto Autore, che quello è congiunto con una ostinata stitichezza di Ventre.

Noi abbiam parlato delle dejezioni e profluvj dell' Intestina cruenti ed incruenti, e perciò lasciando da parte i vizj, che dipendono da contraria cagione, discorriamo soltanto adesso di quelli, ai quali è cosa convenevole l'aggiungere piuttosto quell'altro vizio comune allo stomaco, e all' Intestina, come ci afferma il diligentissimo Celso (*b*), chiamato Collera.

In tutti questi profluvi intestinali il corpo getta sempre delle materie di varie specie, perchè in alcuni sono bianche, in altri sono muccose, ed in altri acquose come appunto le descrisse il Willis (*c*), ed il Sydenam (*d*) ed in altri sanguinolente carnose, come disse Ippocrate (*e*), e molti antichi Medici. Dalla mirabile abbondanza, e varietà di materie, che si evacuano in tali malattie, si può venire in cognizione da che cosa proceda il flusso del Ventre, e a che grado sia ridotta la causa producente la malattia, quantunque però, benchè di rado qualche volta mentisca il suo vero essere, secondo le osservazioni del Fantoni (*f*): ma se vogliamo credere a Corrado Brun (*g*) il più delle volte i profluvj dell' intestina sono accompagnati da esulcerazioni del condotto alimentario, avendo egli osservato in un lienterico un' ulcerosa di-

16 spo-

(*a*) *Cels. lib. 4. cap. 12.*
(*b*) *Cels. de Med. lib. 4. cap. 11.*
(*c*) *Will. pharm. ration. sect. 3. cap. 5.*
(*d*) *Syd. obs. med. circa morb. acut. sect. 4. cap. 3.*
(*e*) *Hipp. sect. 4. aph. 26.*
(*f*) *Fanton. de obser. med. & Anat. epist. 4.*
(*g*) *Brun. comm. in Paaer secund. c. 3.*

spofizione di tutto l'inteſtino Colon, e in un Uomo, ch' era ſtato afflitto dal fluſſo Celiaco vidde ſeſſanta e più ulcerette ſparſe per tutto il tratto di queſto inteſtino, e in una Donna morta di Diſſenteria ritrovò le bocchette delle glandule del Duodeno corroſe e conſumate, e perciò la cagione di queſti fluſſi era chiara e patente.

Da ciò s'intende con chiarezza quali ſono quelle cagioni che vengono ad irritare l'inteſtina, ove ſono le ulceri, e perchè ſtimolate queſte dal contatto di quelle coſe, che vi paſſano eſpellono preſtamente la ſoſtanza alimentare non perfettamente concotta, e così l'obbligano ad eſcire fuori dal corpo immatura, e ſotto forma fluida, e qualche volta ſanguinolenta.

Nè è ſempre neceſſario, che i fluſſi diſſenterici ſiano accompagnati da dejezioni ſanguinolenre, e perchè tali poſſao chiamarſi non fà d'uopo, che ſempre gli orifizj arterioſi ſieno aperti, perchè ſi faccia la ſanguinoſa meſcolanza, che coſtituiſce queſta ſpecie di fluſſo.

Vi ſono delle ſpecie di diſſenterie, in cui non ſi gettano fuori materie ſanguinolente, ma acquoſe, linfatiche ſecondo l'oſſetvazioni del Poterio (a), e di Marcello Donato (b), che fà menzione di una Donna afflitta da queſto profluvio acquoſo, la quale quantunque non foſſe tormentata nelle ejezzioni da tormini di ventre tanto acerbi, quanto ſi eſperimentano nelle comuni Diſſenterie, nulla dimeno però queſta sì abbondante evacuazione non dovea eſſer del tutto priva di dolori, tanto più, ch' egli aſſeriſce aver sì fatta coſa apportato la defezione dell' animo.

Per queſte ragioni appunto io credo, che quelle diarree acquoſe deſcritte da Carlo (c) Piſone, debbano chiamarſi piuttoſto Diſſenterie, benchè non vi ſia congiunto nè il ſangue, nè gravi dolori, e perchè così le vollero chiamare i due Medici Ingleſi Willis, e Sydenam, e perchè

(a) Poter. obſer. cent. 2. pag. 62.
(b) Don. Med. Hiſt. mirab. lib. 4. c. 20
(c) Piſ. obſ. de praſerv. hallenus morb. ab aqua ortis ſect. 4. c. 2.

chè gli Accademici (*a*) di Bologna a tali epidemici profluvj accompagnati però da dolori, e da spesse dejezzioni si compiacquero di apporre simil nome.

Con tutto questo però non vi è dubbio alcuno, che l' impetuoso e contumace discioglimento di Ventre di qualunque genere siasi per il contrario, e passaggio assiduo delle viziose materie, che si evacuano per le cavità intestinali, possano apportare delle molestie ed afflizzioni riguardevoli alle tuniche di essi intestini, tra le quali molto notabile si è quella del rimanere spogliate delle muccosità, di cui secondo il perfetto stato naturale tutti sono internamente vestiti per propria natural difesa contro l' attività, e l' asprezza degli escrementi, laonde essendo l' interna tunica intestinale restata priva di sì fatta difesa non è meraviglia alcuna se le materie sopravvenienti rodendo parte della lor sostanza divenghino sovente cruente.

Ed è verissimo, che questo muco intestinale staccato dalle pareti dell' intestina nelle veementi diarree e dissenterie, esce fuori dal ventre in copia tale, che talvolta rappresenta la figura di vermi, e di altre sostanze, che mentiscono varie configurazioni, come l' asseriscono i due celebri uomini Daniele Sennetro, (*b*) e Lorenzo Lancisi (*c*). Nè d' altronde, che dall' escrezione di questa parte muccosa e gelatinosa nasce il rilasciamento, e poscia la totale avulsione di parte d' esfuvia intestinale, che mediante l' acerrimi tormini degli intestini, e l' esulcerazioni di essi qualche volta può avvenire, come vidde in quattro dissenterici il Saxonia, (*d*) e come leggesi nelle osservazioni del Tulpio, (*e*) il che m' immagino, che non possa succedere in altra maniera, che per la sopra descritta, poichè per la violenza del male si può separare qualche parte della tonaca interiore degli intestini e staccarsi non diversamente, come vediamo spesso suc-

(*a*) V. Albertinum opusc. 23. n. 2.
(*b*) Sennert. med. prat. lib. 3. par. 2. sett. 2. c. 7.
(*c*) Lancis. diss. de triplici intest. polyp. cp. 2. ad Brunniardu
(*d*) Sax, praelect. ad lib. 3. de pulsib. par. 2. c. 13.
(*e*) Tulp. obs. med. lib. 3. c. 27.

cedere nei labbri, e nella bocca, allor quando dal contatto degli alimenti un poco troppo caldi s'alsano le piccole membrane di cui sono rivestite le parti interiori delle fauci, e cadono poscia in forma di pellicole, e di esuvie membranose.

Che il simile possa avvenire all'intime membrane intestinali mediante il continuo appulso di materie acri ed erodenti non vi è da dubitare, poichè il Ruischio (*a*) dimostrò che quell'istessa membrana, che chiamò Epitelia, la quale riveste la bocca e le fauci, ricuopre eziandio la gola, lo stomaco, e l'intestina.

Ed ecco la ragione, perchè molti dissenterici proposti dal Saxonia (*b*) poterono guarire, quantunque avessero date fuori come disse, gran porzione d'intestini sino alla lunghezza di più palmi, se si fossero messi insieme le membrane escrete al dire di Gasparo Hoffm (*c*)

Nè si devono credere porzioni intestinali quelle concrezioni polipose, che Monsig. Lancisi (*d*) afferm̀o essere state evacuate da un dissenterico, e come sospettò il ch. uomo Giuseppe Antonio Pojato (*e*); imperciochè nell'intestina quantunque esulcerare possono nascere delle carnee appofizioni, le quali staccatesi escono fuori in forma di fasce, o di tubi, rappresentando facilmente il luogo, ove erano attaccate.

Quanto sian valevoli le nostre acque nel curare i flussi intestinali, togliendo la causa producenti il male, si può vedere dalla seguente non comune istoria.

ISTORIA.

Un Giovine vetturino di Ponte a Centeno nella via romana dopo aver corsa la posta tre volte in un giorno, fu sorpreso la sera del dì 14. Maggio dell'anno 1770

(*a*) Ruis thes anat 7 n 40

(*b*) Sax apud Schenck obs med. lib 3. ubi de Dissent. cur. obs. 4.

(*c*) Hoff apol pro Gal lib 1. sess 4. c. 22.

(*d*) Lanc ep 1 ad Bianc

(*e*) Pojat. dec. med. obs. n 6. obs. 2.

1768. da febbre con notabil prostrazione di forze, e da una diarrea acquosa con tale abbondanza di evacuazione, che in tutto il corso della notte diè fuori del ventre più di sedici libbre di acqua quasi tutta limpida, e poco immutata dal suo natural colore.

Questi era stato sempre sano fino all' età di anni 30. e a riserva di alcune febbri intermittenti, e catarrali non aveva mai sperimentato in vita sua alcuna alterazione di salute: era di temperamento sanguigno, di complessione robusta e forte, e perfettamente sano.

I dolori nel principio della sua diarrea acquosa erano leggeri, ma poscia nel quarto giorno si fecero più sensitivi, tantochè divennero di giorno in giorno sempre più crudeli, e le dejezioni furono più frequenti essendo precedute da tormini di ventre insoffribili, ma però si mantennero chiare ed acquose.

L' appetito non fu del tutto abolito, ma v' era sempre congiunta una certa nausea, che alquanto l' incomodava a prendere l' alimento.

Per questo motivo gli fu dato uno scropolo d' ipecacuana nell' acqua comune, e dopo qualche tempo ne seguì il vomito di materie verdastre e pituitose con notabil vantaggio della sua salute, poichè in quell' istesso giorno cessò il profluvio acquoso, e la febbre, e si credè essere perfettamente guarito.

Ma nell' alzarsi dal letto si accorse, che la forze mancavano e vide, che la faccia e le mani si erano assai scontraffatte, come se avesse sofferta qualche lunghissima malattia. La sete intanto era insoffribile, e le forze non ritornavano, sicchè il terzo giorno da che si era alzato dal letto fu assalito di nuovo dai tormini di ventre, a cui ne vennero dietro spesse dejezioni di materie muccose e sanguignolente simili alla lavatura delle carni.

Questo profluvio dissenterico prese il suo aumento di giorno in giorno, e dopo dieci giorni di continuata escrezione mucoso-cruenta, finalmente vennero fuora certi corpi biancastri, che furon creduti pinguedine intestinale,

 indi

indi furon vedute delle fecce, delle caruncule natanti, e qualche porzione di membrana intestinale.

Con tutto che il male fosse curato da un esperto Medico, nulladimeno non volle mai cedere ai replicati e varj medicamenti, e quantunque si minorassero i sintomi per qualche giorno, ritornavano però più fieri di prima.

Risolvè pertanto di portarsi a queste acque nostre min. il dì 13 di giugno dell' istesso anno, e dopo aver praticato le solite cautele, prese sette libbre di acqua, la quale passò tutta per il canale dell' intestini dopo il brevissimo spazio di mezzo quarto di ora, portando fuora delle materie muccose, carnose, e cruente accompagnate dai soliti tormini intestinali.

Nel veniente giorno, bevve 8. libbre di acqua min. e questa fu ricevuta benissimo dallo stomaco, e fece il suo passaggio per il solito luogo senza apportar nulla di nuovo, ma però furono osservati nell' escrezioni i corpi albicanti in maggior quantità dei giorni passati.

Nel terzo fece uso della solita dose di acqua, e questa produsse il medesimo effetto, nello scaricare il ventre provò un cuociore nel fondo del corpo più urente dell' ordinario, il restante degli incomodi furono i medesimi, e fin qui non si accorse di miglioramento notabile.

Nel quarto, quinto, e sesto gli fu accresciuta la dose dell' acqua fino a libbre dieci, e gli furon fatte le docciature in forma di lavativo per un mezzo quarto di ora; fu molto ben purgato dall'acqua presa, e sentì grandissimo sollievo del dolore e del bruciore, e vidde poscia diminuire la quantità delle materie.

I dolori si fecero più veementi nel settimo giorno, e dopo aver presa, e resa la solita dose di acqua, si accrebbe lo stimolo di evacuare, sicchè fu rimesso alla doccia, e dopo qualche spazio di tempo ne seguì un deliquio, ma di breve durata, onde fu levato tantosto dal lavativo, e fu posto in un letticciuolo perchè si ristorasse alquanto.

Con tutto questo però i tormini non cessarono, e dopo molti sforzi di evacuare venne fuori dall'ano una porzio-

zione di membrana lunga otto dita trasverse in circa di color cenericcio.

Questa stava pendente fuori dall'ano, e non fu possibile, che si staccasse da se, ma bisognò ricorrere alla recisione; la fu tolta per tanto con un colpo di forbice, e fu osservata in parte carnosa e membranacea perchè non era per anche corrotta e infracidita, e facil cosa era il vedere le fibre longitudinali e trasversali.

Fu sospeso l'uso dell'acqua nell' ottavo, nono, e decimo, perchè i dolori erano gravi, e la febbre si accese con qualche grado di veemenza; cessò però in parte lo stimolo del ventre, onde la mattina del dì 11. ritornò al bagno, e prese 7. libbre di acqua min e si rimesse alla doccia.

Dalla operazione, che fecero le acque in questa mattinata si comprese, che la cura cominciava a prendere buona piega, poichè le dejezioni della giornata furono meno frequenti, e i dolori furono tollerabili.

Nella decima seconda poi prese l'acqua e si docciò con profitto tale, che oltre al vedersi qualche poco rimesso in forze, vidde notabilmente diminuito il flusso dissenterico, ed il tenesmo quasi svanito.

Proseguì l'uso dell' acqua e dei lavativi per altri giorni sei consecutivi, e sempre con vantaggio e con minorazione dei sintomi, sicche nel 18 giorno da che era dimorato in Chianciano diede fine alle bevure, e alle docce, e felicemente ritornò a Acquapendente, di cui era nativo.

OSSERVAZIONI ALL'ISTORIA.

Ecco un esempio di un principio di dissenteria inerente ta descritta dal Willis, dal Sydenam, da Marcello Donato, e da Carlo Pisone nella sua dissertazione intitolata *De Diarrea Serosa*.

Non dobbiamo maravigliarci, se dopo una sì copiosa, e lunga dejezione acquosa gli umori cominciando a

K a di-

divenite acri e pungenti, produssero la dissenteria sanguinolenta.

Essendo stata soppressa l'insensibil traspirazione mediante l'inordinata fatica, e l'appulso veemente dell' aria, che soffrì nel correre la posta, tutto l'umido escrementizio si determinò all'intestina, mediante la gran concussione del corpo, e degli umori, e per mezzo dei vasi linfatici trasudava nel canale intestinale.

Oltre a ciò Ermanno Boerahawe (a) ci fa avvertiti, che dalla deficiente traspirazione si deve temere degli appulsi infiammatorj alle viscere, i quali appulsi si fanno maggiori, ove è minor resistenza; perlochè irritati i vasi linfatici intestinali diedero prima il siero, e poscia la parte rossa del sangue.

Quindi ne nacque il flusso dissenterico mite in principio, e senza gravi sintomi, non riconoscendo per anco la sua origine da ulceri, e da abrasioni violente.

Ma siccome o più presto o più tardi nelle lunghe dissenterie l'intestina spesse volte si exulcerano, così non fu cosa nuova, che nell'intestina del nostro dissenterico si formassero delle ulceretté, che poi col progresso di tempo si fecero maggiori, essendo state annunziate da quell'ejezione di quei corpi albicanti e adiposi, i quali si accendevano alla fiamma della candela accesa, come appunto sull'esempio del Tulpio, (b) e del Salparzio (c) mi fu permesso di riconoscerli per tali.

E' nata questione tra i Medici, da dove possa avere origine questa pinguedine evacuata sotto simil forma, se debba credersi con Lazzaro Riverio esser questa porzioni di grasso degli animali mangiati copiosamente, e ascosi tra le cellule intestinali, oppure se veramente da questa ar[r]assone di pinguedine possa riconoscersi l'affetto dell'infiammazione, e dell'ulcera.

In ambedue questi casi noi staremo sempre avvertiti di

(a) *Boer. Tom 3 n 415*
(b) *Tulp observ med lib 3 cap 18.*
(c) *Salp. cent. I. observ. 61.*

di non prendere sbaglio su le dottrine ippocratiche, e non prendere equivoci appoggiati a quell' aforismo d' Ippocrare (a) *a Dyssenteria habito si veluti carunculæ exeant lethale est*, come il dottissimo Pasta (b) c' insegna.

Dal processo del male, o dai sintomi concomitanti facilmente si conosce, che tutto ciò procedeva mediante l' infiammazione dell' ulcera successa, quantunque possa avvenire, che dai dissenterici qualche volta si evacuino dei corpi adiposi, carnosi, e membranacei, senza che vi siano ulceri intestinali, laonde non dubito di asserire, che quel pezzo di membrana, che escì fuori nella settima passata delle nostre acque fosse staccata dal tubo dell' intestina dal luogo occupato dall' ulcera, e che poi per i gravi tormini si rovesciasse, e uscisse fuori dell' ano in quella forma, come l' osservò l' espertissimo Chirurgo Benevoli, (c) e come giudicò poter succedere il chiar. Fantoni. (d)

Gio Pietro Albrech (e), e Andrea Westphal (f) pensarono in altra maniera, ma però riconobbero ambedue, che l' infiammazione, e l' ulcera erano state l' immediata cagione di questa abrasione, e rovesciamento intestinale, benchè il Sydenam (g) nello spiegare il tenesmo dissenterico apertamente si dichiari di non riconoscere principio alcuno ulceroso nell' intestino retto.

Dall' operazione poi vantaggiosissima, che ne seguì dopo la passata delle nostre acque, e dopo l' ejezione di quella membrana carnosa, dobbiamo piuttosto credere, che questa fosse una veste fungosa dell' ulcere, e che perciò l' ulcera intestinale si spogliasse, per ridursi poscia alla perfetta cicatrizzazione.

Ne sospetterò in simili altri casi il peritissimo Molinelli

(a) Sect. 4 aph. 26
(b) Past. in notis ad hunc aphor.
(c) Ben. osser. 18 dilli 40
(d) Fant. Anat. corp. hum. dissert. 2.
(e) Alb. in ephem. n. cur. dec. 2. ann. 3. obs. 119
(f) Westph. dissert. qua ad partem ... spectat pertinet.
(g) Syd. obs. med. morb. acutor. sect. 4 c. 3

nelli (*a*), e molti altri ancora, e fra questi il chiar Struvio (*b*) chiamando queste membrane polipi intestinali quasi simiglianti a quelli descritti da monsig Lancisi.

Da ciò che si è detto or si comprende, che il nostro dissenterico non potè ricevere alcun profitto da tutti quei mezzi praticati, per curare questo ostinato male da più, e diversi non volgari Professori Medici, e che per esso riuscirono inutili le dottrine, che si trovano sparse nei libri dei dottissimi e accreditati Maestri dell' Arte.

In fatti il dottissimo Gherardo Wans-vienten (*c*) per la cura delle diarree e dissenterie putride, loda sommamente il bolo armeno preso in gran quantità, imperciocchè dice egli l'acido coperto e involto di tal maniera, che non possa irritare, resiste ad ogni putredine, e sana potentemente simili ostinati incommodi.

Da Federigo Hoffm (*d*) è riputata in questi casi un ottimo anti-dissenterico, e quasi specifico la radice d'ipecacoana data nel principio del male in giusta dose due o tre volte, e M. Bremond (*e*) asserisce, che si può adoperar nelle dissenterie come purgativo, e come alterante: onde ogni qualvolta i Medici vogliono usarla come purgante, è necessario, che accreschino la dose dai 15 o 18 grani fino ai 30. al contrario se ne hanno bisogno come un semplice alterante, di un correttivo, di uno stomatico, o di un aperitivo, fà d'uopo, ch'essi la mescolino in pillole colla confezione iacintina, dandone mezzo grano, un grano, o due, e se ne vedono eccellenti effetti.

Il Ballonio osservò essergli spesse volte riuscito profittevole nelle dissenterie un bolo di cassia replicato frequentemente, il che fu con felicità praticato ancora dall' Olletio.

Molti ed altri metodi furono praticati per la cura del

(*a*) *Molin in all. Act Romn Tom 1 par 1*
(*b*) *Struv in all n cur Tom 1 oss 105*
(*c*) *VVans comm in Boer aphor de morb, ex alcali spont par. 88. pag. 222.*
(*d*) *Frid Hoff diss de dissent in fin*
(*e*) *Brem. not. alle Trans. di Londra l'anno 1732. pag. 156.*

del nostro dissenterico, ma il tutto fu in vano, e soltanto le acque min. di Chianciano poterono sanare perfettamente un tale ostinato malore.

Non pretendo già di provare, che nelle nostre acque min. si contengano tutte le sopraddette sostanze medicamentose; ma siccome l'acido minerale è un potente antisettico, per mezzo del quale si sedano benignamente tutti li sconcerti putridi, e maligni, così queste essendo ricche di questo spirito, e di terra assorbente, giovano moltissimo nelle dissenterie putride eziandio, e maligne, e riescono più attive di qualunque terra medicata.

ISTORIA II.

UNa Sig. Perugina di anni 30. in circa di temperamento pituitoso, moglie di un onesto cittadino di Arezzo, di alacrità di spirito moltò grande, venne ai bagni di Chianciano il dì 24. di luglio 1770.

Questa dopo aver sofferta la prima gravidanza con incomodi gravi, e rimarcabili, essendo stata assalita in quel tempo da una fame morbosa, chiamata dai Medici malacia, cadde in una debolezza tale di stomaco, e d'intestina, che evacuava fuori del corpo l'alimento preso sotto la forma di chilo, onde poteva giustamente dirsi, ch'ella fosse attaccata dal flusso celiaco.

Le forze erano molto attenuate, l'emaciazione del corpo era giunta a un grado sommo, quando dopo aver tentato inutilmente varj medicamenti stomatici, e corroboranti, si portò a queste acque nostre min. nel dì 26. di luglio del sopraddetto anno.

Nei primi giorni non volle questa Sig. prendere a passare più di quattro libbre di acqua min. per sperimentare se l'azione di questa fosse troppo violenta, e se quest'acqua si confacesse al suo affatto indebolito stomaco per poter poi accrescere la dose, e proseguir la cura con tutta la fiducia.

Non si ricevè dalla sopraddetta alcun danno da queste prime bevute, onde nella vegnente mattina fu accresciuta la dose dell'acqua fino a 8. libbre.

Le prime bevute furon rigettate per vomito, ma poscia passò l'acqua per le strade consuete, e specialmente per secesso, avendone resa la maggior parte per tale strada.

Le fecce furono secondo il solito, ma si aggiunse qualche doloretto intestinale, che mai aveva provaro in tutto il corso morboso.

Nel dì 30 bevve 9. libbre di acqua, e questa fu tutta ritenuta dallo stomaco, con ottima e felice operazione passò tanto per secesso che per le vie dell'orina. In questa mattina furono osservate le fecce un poco più colorite, in alcune mosse vi si notavano alcune vergature di sangue creduto emoroidale, laonde fu consigliata a riposarsi per due giorni aspettando di vedere l'esito di tale operazione.

In questi giorni intermedj però il flusso celiaco non fu tanto frequente, quanto era per l'avanti, e il colore delle fecce si accostava al cenerino scuro.

Proseguì la passata delle acque nella solita maniera, nel dì quarto, quinto, e sesto non vi fu da osservare cose particolari, ma il passaggio si fece secondo il consueto, e ne risentì il solito profitto.

Nel giorno settimo, e ottavo, bevve molt'acqua fino alla dose di libbre 12. per mattina, e l'operò benissimo, e non sentì più nè dolori, nè bruciori intestinali: ed in questi giorni si accorse di qualche grado di maggiore appetito, e le fecce cominciarono a farsi concotte e figurate.

Nel nono, e decimo scemò la dose dell'acqua, e non ne prese più che 6. libbre; indi seguitò a vedere dei segni evidentissimi della presta, e perfetta guarigione di questo flusso intestinale, onde dopo aver presa quest'acqua per altri 6 giorni consecutivi partì dai bagni molto rimessa in forze, e assai contenta.

CA-

CAPITOLO IV.

Guariscono i Dolor Colici.

QUel lungo, e flessuoso intestino, che dagli Anatomici vien chiamato colon, qualche volta è sottoposto a morbose alterazioni, per cui si suscitano dolori acerbissimi, che secondo i sentimenti di Celso (a) sono proprj di questo intestino, perchè ivi riconoscono la sua sede, quantunque Alessandro Tralliano, come ci attesta Pietro Salio (b), sia di contrario sentimento pretendendo egli, cho la colica affezione non sia altro, che una conseguenza del funestissimo male iliaco.

Per la diversità delle opinioni circa la sede di questo male, si comprende facilmente, che non è così facile, come alcuni si credono il distinguere con chiarezza i dolori, che affliggono l'uno e l'altro intestino, perlochè ne avviene consecutivamente, che le cagioni del male sono varie e diverse, insegnandoci ciò Lazzaro Riviero (c) espertissimo pratico.

Di nessuna parte del corpo umano sono le nostre acque così proprio specifico medicamento, come delli intestini grossi, nei quali esse esercitano tutta la loro forza ed attività astergendo, e cavando fuora le cause morbifiche, che il più delle volte risiedono nelle piegature del colon, e cagionano quei fierissimi dolori, che colici si appellano.

E siccome questo lungo e flessuoso canale occupa colla sua estensione gran parte dell' addome (d) passando sopra l'ipocondrio destro e sinistro, e ravvolgendosi per linea trasversale intorno al ventricolo, e facendo in oltre

 del-

(a) Cels de Med. lib. 4. c. 13.
(b) Sal. de affectib. partic. c. 12.
(c) Riv. prax. Med. lib. 10. c. 1. pag. 633.
(d) Laur. Heist. comp. Anat.

delle protrazioni estraordinarie nell'estremità, come l'osservò il celebratissimo Anatomico Gio Batista Morgagni (a), e prima di esso lo Spigellio (b), e il Riolano (c) così in tutte queste sinuosità è cosa facile, che si facciano degli arresti di fecce, e di umori escrementizj, i quali acquistando colla più lunga dimora qualche grado di acredine, e di putrida colluvie irritano al maggior segno queste parti, ed eccitano dolori gravissimi, e rilassano oltre modo le tuniche dell'istesso intestino di maniera che ammettono queste non solo nella sua cavità gran copia di aria, e di umori corrotti, ma ancora fra l'istessi involucri membranacei ve li nascondono.

Guglielmo Fabricio (d) asserisce, che di tutte le parti, che costituiscono il colon, la più soggetta ai dolori, e alli sconcerti morbosi è la sinistra, mediante l'angustia del colon in quella parte, laonde non è maraviglia se le nostre acque accomodandosi alla capacità dei canali per dove devono passare, blandemente espellono gli umori escrementizj, sminuzzando le fecce indurite, e irritando dolcemente le fibre musculari colle loro minerali sostanze promuovono l'escrezione stercoracea, e corroborano nel tempo istesso le tuniche già rilasciate, che il più delle volte sogliono essere la primaria cagione di questo tormentoso male, secondo l'insegnamenti di Daniele Sennerto (e).

Di quanta efficacia fossero dotate le acque, e specialmente le minerali per debellare le coliche l'esperimentarono Galeno (f), Amaro Lusitano, e il Septalio (g), dicendoci questi essere un gran potente, ed attivo medicamento, e il gran Riviero (h) per la cura dei dolor colici ci lasciò scritto = *In colico dolore utiliter usurpantur aquæ acidulæ, & vitriolicæ* =. AN-

(a) *Morg. III adverf animad.*
(b) *Spig. de Hum corpor fabrica lib 8 c. 5.*
(c) *Riol Anthrop lib 2 c 14.*
(d) *Fabr Cent 1 obs 86.*
(e) *Senn prat Tom 3 lib 3 parte 2. Sect 2 cap 2.*
(f) *Galen lib 12 meth cap 7*
(g) *Sept lib 7 animadv prat*
(h) *Riv prax. Med lib 10 cap 1. pag 643.*

ANNOTAZIONI.

PResso gli Anatomici più rinomati, e specialmente nelle opere dell'imm. Morgagni (*a*) vi si leggono varie osservazioni intorno alle diverse, e differenti piegature, che fa il colon intorno alle viscere nella regione dell'addome, stendendo egli le sue flessuosità alle volte verso l'inguine destro, e alle volte verso la regione umbilicale molto ripieno di flati e turgido assai; laonde è cosa facile, che i Medici confondano sovente il male del colon con quello dell'intestino gracile, il quale tiene la sua sede in quella parte, benchè però lo Spigellio (*b*) creda, che il colon possa rimuoversi dalla sua sede naturale straordinariamente, e soltanto nell'occasione dei gran dolori.

Comunque siasi però è cosa certa che le coliche sogliono spessissimo mentire il luogo, ch'è asserro, e Galeno ne assegna (*c*) le differenze e le cause, ma con tutto ciò alle volte avviene, che i colici dolori si confoodono con i neffritici, e che la colica uterina qualche volta è somigliante ai dolori dell'intestina grosse, e specialmente quando le donne son gravide alzandosi superiormente quella parte trasversa del colon, ch'è propinqua all'utero, mediante la distensione del medesimo, secondo l'autorevole asserzione del sopranominato Spigellio. (*e*)

Daniele Sennerto (*d*) asserisce, che fra tutte le differenze delle coliche la nefritica è la più difficile a conoscersi; ed in fatti l'istesso Galeno (*f*) confessa di essere stato ingannato in tali occasioni, imperciocchè i segni ed i sintomi dell'una e dell'altra affezione sono quasi comuni. Il dolor degli intestini, la nausea, il vomito, l'astrizione del ventre, il dolor del dorso, l'impotenza di piegare il corpo ec. e altri sintomi sono congiunti nell'

L 2 una

(*a*) *Morg. Epist. Anat. Med. XXXIV. Art.* 3.
(*b*) *Spigel. loc. cit.*
(*c*) *Gal. lib.* 2. *de loc. affect.*
(*d*) *Spig. loc. cit.*
(*e*) *Senn. pract. Tom.* 3. *lib.* 3. *parte* 2. *Sect.* 2.
(*f*) *Gal. de loc. affect. cap.* 5.

una, e nell' altra malattia, e soltanto differiscono fra se con alcuni segni particolari.

Il soptacitato Autore (a) descrive, ed assegna alcuni segni distintivi, dicendo, che il dolor colico intestinale differisce dal nefritico, soltanto perchè nell' intestinale il dolore è più intenso, e più pungente, ed occupa un gran tratto del ventre; ed al contrario il dolor dei reni si restringe in uno spazio angusto rimanendo fisso nel medesimo luogo.

Non è così difficile il distinguere la colica intestinale dal dolor del ventricolo, dicendoci i pratici Sennerto, (b) Riverio, (c) e il Ballonio, (d) che il dolor dello stomaco occupa sempre la parte sopra all' umbellico, e qualche volta si stende dalla nona spina del dorso fino alle scapule, poichè il ventricolo è congiunto a queste parti essendo legato, e coerente alle spine del dorso, benchè però qualche volta sia stato osservato dal rinomato Gio. Bat. Morgagni (e) che nei gibbosi, e nell' enormi piegature della spina, l'antro del ventricolo si estende fino alla regione umbilicale.

Manifestissimi poi sono i segni di quella specie di colica, che ha la sua origine dall' induramento, e ammassamento delle fecce, e da sorte distensione flatulenta del medesimo intestino dicendoci il Fernelio di aver veduto in alcune coliche il colon tanto turgido, e distratto, che uguagliava la grandezza di un femore, benchè però non sempre queste cagioni producono la colica, come l'asseriscono il Brassavolo, (f) e lo Schenchio. (g)

L' astrizione del ventre, i continui borborismi, la tensione dell' intestino, e tutte quelle cagioni, che generano i flati, e il corrompimento degli umori nelle prime strade

(a) Senn. [illegible]
(b) Sen. [illegible]
(c) Riv. prat. Med. lib. [illegible]
(d) Ball. Conf. Med. de Colica.
(e) Morg. epist. Anat. Med. IV. art. 35. Tom. 2.
(f) Brass. cap. 6. tract. de vero purg.
(g) Sch. lib. 3. de alvo suppres.

strade sono i segni diagnostici di questa malattia, onde questa è facilissima a distinguersi e curarsi, avendone noi moltissimi esempj di felicissime guarigioni nell'osservazioni di Galeno, (a) di Ambrogio Pareo, (b) e del Tralliano (c).

Non mancano però negli scritti Medici e Anatomici dei funestissimi esempj seguiti per un dolor colico proveniente dalle sopraddette cagioni, essendo avvenuto, che alle volte per l'atrocità dei dolori, e per la troppa distensione del medesimo intestino si sia questo rotto, e che perciò tutte le fecce, e tutti gli umori corrotti ivi stagnanti abbiano inondato la cavità intestinale.

Nei Commentarj dell'Accademia di Bologna, si legge un'istoria descritta dal celeb. Galeazzi (d) di un uomo, il quale dopo di essere stato assalito da una funestissima colica morì quasi improvvisamente, e fu trovato il ventre pieno di fecce, ch'erano uscite fuori dall'intestino.

Gl' atti dell'Accademia Cesarea (e) fanno menzione di alcuni morti di colica per una simil cagione; e fu veduto l'intestino infiammato, sfacellato, e rotto, quantunque non fosse preceduta nè febbre, nè i segni di una previa infiammazione.

Pare per verità, che ciò non possa credersi tanto più, che il Ballonio lasciò scritto, (f) ch'è necessario, che una febbre notabile preceda l'interne infiammazioni, ma se noi leggeremo le opere del Fernelio, (g) e di Federigo Hoffman (h) ci convinceremo di questa verità, e saremo assicurati, che può farsi l'infiammazione, e poscia seguir lo sfacelo senza febbre, e senza gravi sintomi.

Il medesimo fu osservato da Federigo Ortlobio, (i) il

(a) Gal. 12. Meth. Med. c. 7.
(b) Par. lib. 16. c. 28.
(c) Trall. lib. 10. c. 3. de Colic. ex Here. durs obstruct.
(d) Comm. Acc. Bon. Tom. 3. inter Med.
(e) Acc. Caesar. Tom. 8. obs. 47.
(f) Ball. l. 3. consil. Med. 112.
(g) Fern. de abdit. rer. caus. l. 2. c. 15.
(h) Ferd. Hoff. diss. de morb. spat. ex Anat. deduct. § 19.
(i) Ortl. in ephem. n. Cur. dec. 2. obs. 243.

il quale vidde l'inteftina livide e nigricanti, e sfacellate, fenza che precedeffero gravi dolori di ventre, e fenza febbre manifefta.

Sarebbe ftata per verità cofa utiliffima, che la Medicina foffe ftata arricchita di fufficienti cognizioni per conofcere quefte occulte flogofi, perchè i Medici non rimaneffero ingannati, credendo che non vi poffa effere infiammazione qualora non vi fia la febbre.

Il Ch. Simfonio (a) ci lafciò un importantiffimo avvertimento fopra quefta materia, ed il valentiffimo Albertini diffe, che i fegni fi devono ripetere dal polfo debole e baffo, dal ventre tefo e duro, e dalla faccia fcontrafatta, e rabbuffata, e dagli occhi fpaventati, e da un certo lividore intorno ai labbri.

Che dir fi deve di quella fpecie di coliche, che hanno origine da umori acri, bilofi, e maligni, le quali in alcune coftituzioni di aria fi fecero epidemiche, e contagiofe? Pavolo Egineta, (b) e Avicenna (c) ci atteftano, che tal pericolofiffimo malore talvolta produffe l'epileffia la convulfione, e la paralifi.

Nella cura di quefto male non fu adoperato dagli antichi pratici un medicamento più attivo dell'acqua comune, e il fopraddetto Egineta, (d) e Amato Lufitano (e) ed il Forefto (f) propongono l'ufo dell'acqua a paffate come per uno fpecifico di quefta tormentofa affezione.

Si può confultare fopra quefta materia Andrea Spigellio, e Galeno fopra la cura della colica nata da un umore calido ed acre, e vedremo che quefto male è da temerfi, ed è difficile a curarfi mediante le funefte confeguenze, che da effo ne nafcono.

ISTO-

(a) Symf. the Syftem of the verb &c. &c. pag. 106
(b) Egin. l. 2. c. 18. e 43.
(c) Avic. l. 3. phen 16. c. 6.
(d) Egin. l. 3. c. 71.
(e) Lufit. Cent. 2. Cur. 48. c. 7. Cur. 52.
(f) For. l. 21. of. 12.

ISTORIA.

UN Cittadino di Macerata di anni 35 in circa, di temperamento collerico-biliofo, e afciutto venne a quefte acque min. nel dì primo fettembre del 1770 effendo afflitto per dieci mefi continuati da tormentofiffima colica.

Quefti nell'età della fua più frefca gioventù fu dedito alla voracità di cibi fpecialmente abbondanti di pinguedine, e di parti gelatinofe, e trafportato all' efercizj violenti della caccia, e del giuoco del pallon groffo.

Fino all'età di anni 25 egli fi mantenne fano, e robufto fenza aver mai fofferta alcuna grave malattia, benchè in qualunque tempo, e fenza alcun riguardo fi foffe cimentato ad ogni forte di laboriofo efercizio · ma il dì 16, maggio 1769. alle ore dieci della fera fu improvvifamente attaccato da fieriffimi dolori di corpo, i quali però erano ftati preceduti qualche giorno avanti da alcune tenfioni nell' una e nell' altra piegatura del colon, e da paffeggieri dolori di ftomaco, dei quali preludj non n'aveva fatto alcun conto.

Si fentiva diftrarre in mille parti il ventre, e trafiggere, ed opprimere tutte l'inteftina, e quefto male non diminuì fino a tanto che non ebbe rigettato per vomito una gran copia di materia corrotta e verdaftra, dalla quale ejezione fi fentì fgravato affai, e quafi guarito.

Dopo due giorni però ritornò l'ifteffo male accompagnato con i medefimi fintomi, e finalmente dopo effere ftato tormentato per lo fpazio di fette ore continuate, fopravvenendo il vomito fi allevì il dolore, e ceffò affatto l'agitazione inteftinale.

In quefto ftato di cofe prefe egli varj lenitivi, e molti purganti, ma il tutto fu invano, poichè alla folita ora fu affalito nei giorni feguenti dai medefimi dolori, i quali non ceffavano fino a tanto che non fopravveniva il vomito. Gli furon pertanto propofti varj fpecifici, ma nulla giovarono, fece ufo degli emetici, ma non alleggerirono nè i fintomi, nè la malattia.

Do-

Dopo aver egli sofferto questo tormentoso male per lo spazio di tre mesi, fu consigliato a portarsi alle nostre acque, e pertanto il cinque di settembre dopo aver preso il solito blando purgativo fece la prima prova di sole cinque libbre di acqua minerale.

L' acqua passò in quella mattina felicemente; ma alle ore due dopo pranzo fu assalito dai soliti dolori veementissimi. Il polso era debole e basso, la faccia scontrafatta, e quasi ippocratica, finalmente sopravvenendo il vomito cessò il male, che in quel punto dava assai da temere.

Nel secondo giorno bevve 8. libbre di acqua mia, con felice esito, perchè gli produssero dell' ejezioni addominali in grand' abbondanza, e poca quantità di vomito. Alle solite ore fu sorpreso dai dolori, ma non furono della solita durata, si alleviarono però col solito sgravio.

Fece la solita bevuta nel terzo congiunta con un' oncia di cremor di tartaro, e con molto profitto, poichè ebbe in questa mattina uno scarico abbondante di materie biancastre e solide, che parevano pezzi di cacio corrotto, quantunque egli mi assicurasse, che erano passati quasi mesi cinque da ch' esso oe aveva mangiato, essendone stato avidissimo. I dolori tardarono to questo giorno, e si acquietarono senza il solito vomito.

Nella sesta mattina fece uso di libbre 10. di acqua, ed ebbe le solite mosse; in quel giorno però l' orine furono più copiose: ritornaroon i dolori, ma più miti, e meno pertinaci.

Nella quinta, sesta, e settima prese in bevanda la solita dose, e seguitò a migliorare considerabilmente; poichè i dolori quantunque avessero la solita ricorrenza, nulladimeno erano assai soffribili.

Continuò a bevere l' acqua fino all' undecima prima mattina sempre con esito felicissimo: finalmente dopo la decima seconda mattina fatte le solite bevute parti dal bagno alquanto contento, perchè assai migliorato da sì fatti incomodi, ma non perfettamente guarito, poichè nell'

nell' ultimi del mese di gennaro dell' anno veniente fu nuovamente afflitto dalla solita colica, ma più di rado però, e con minori sintomi.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

Molti Scrittori Medici, e istorici credorono, che il mal della colica fosse nuovo, e incognito agli antichi, e che il primo di tutti tormentato da sì fastidioso male fosse Tiberio Imperatore, come racconta Plinio (a) ma se si fa attenta riflessione a ciò che ci lasciò scritto Ippocrate, (b) Celso, (c) e Diocle Catistio si comprenderà facilmente, che il dolor colico fu descritto con altro nome, e che prima dei tempi dell' Imperator Tiberio gli uomini furono afflitti da sì penosa malattia.

In fatti siccome questo male il più delle volte suole avvenire mediante gli sconcerti del tenor di vita, come appunto avvenne al nostro ammalato, così è cosa assai probabile, che questo male tormentasse tutti quegli uomini, che fecero abuso dei cibi, e dei violenti esercizj corporali, come asserisce Daniele Sennerto. (d)

Adunque non vi è dubbio alcuno, che le cause antecedenti, che produssero la colica al soprannominato Sig. non si debbano ripetere da quella voracità a cibi grassi, e gelatinosi, e dall' uso continuato del cacio, di cui ne fu oltre modo dedito, dicendoci Galeno, (e) che frequentissimamente il colico dolore viene eccitato dalla pituita, e dagli umori crassi, e viscidi contenuti fra le tuniche del colon, ed il Platero (f) osservò una colica proveniente dal cacio indurato negli intestini, la quale non cedè fino a tanto, che per il lungo uso dei cristeri non venne fuora dal ventre una gran copia di questa materia

M an-

(a) Plin. lib. 27. c. 1.
(b) Hypp. 3. epid. egrot. 9.
(c) Cels. l. 4. c. 13
(d) Senn. prat. l. 3. par. 2. sect. 2. c. 3.
(e) Gal. 12. meth. med. c. 7.
(f) Plat. obs. l. 3. sub fin.

indurita, e che per lungo tempo, come egli asserisce era restata inerente nei plici intestinali dal colon.

Io però crederei, che tanto nel malato di Platero, quanto nel nostro la cosa succedesse diversamente, non potendomi capacitare come potesse stare latente, e nascosta in queste intestina una sì gran copia di cacio, che al dire di amendue questi malati era gran tempo, che se n'erano astenuti.

Sono di opinione pertanto, che questa materia, che fu creduta caseosa non fosse altro, che una massa verminale di varie specie la quale inducendo una grande irritazione, e stimolo nell'intestina producesse la colica.

Non mancano esempj nei pratici di sì fatte coliche, e Gugliemo Fabbricio (*a*) disse di avere osservato in una Fanciulla di anni dodici una colica atrocissima, la quale non cessò se non dopo aver ella dato fuori un gran globo di vermini variamente intrigati fra se e numerosi assai.

L'osservazioni del Ruischio (*b*) ci confermano l'istesso, avendo egli ritrovato in una Fanciulla morta d'atrocissimi dolor colici dei vermini conglomerati nel cavo intestinale del colon, e in un uomo vidde una porzione d'Ileon ripiegata dentro l'istesso intestino ripiena di vermini posti circolarmente.

Il Pejero (*c*) ancora ci assicurò, che la cagione di un dolore intestinale, che soffrì un fanciullo fu l'intromissione di una porzione d'intestino dentro l'intestino medesimo, che fu tutta ritrovata piena di vermini ravvolti.

Per tutte queste osservazioni, e per altre ancora particolari l'illustre Medico ed Anatomico Heistero (*d*) stimò che fosse cosa degna da notarsi in pratica, che la passione Iliaca eziandio può essere spesse volte originata dai vermini stabulanti nei nascondigli intestinali, e specialmente negli adulti. E' ma-

(*a*) *Fabr. cent. 1 observ. 57*
(*b*) *Ruysch thes. anat. n. 14. et 36. n. 57*
(*c*) *Pey. meth. m. cur. cent. 1 . . . obs. 198 n. 5.*
(*d*) *Heist. obs. Chir. Anat. §. 74*

E' manifesto adunque, che l'intestina possono essere veementemente stimolate dai vermini, e che questi sogliono causare qualche volta il colico dolore, e la passione Iliaca ancora, qualora l'irritazione sia grande, e perciò non dubito punto di affermare, che nel nostro soggetto gran parte della colica fosse causata da un grande ammassamento di vermini, e che quella gran copia di materia biancastra, che diè fuori mercè l'ajuto delle nostre acque fosse un gruppo di vermini di varie specie, onde fosse ingannato al sommo chi l'osservò credendolo cacio indurito, e corrotto.

Da tutto questo si può comprender benissimo, come il nostro malato non trovasse alcun sollievo da tutti quei medicamenti antispasmodici, e specifici, che gli furono proposti, e che si trovano lodati specialmente dagli antichi Medici, e in particolare da Galeno (*a*), da Federigo Fonzeca (*b*), e dall'Aezio (*c*), e da Tralliano (*d*) e non resteremo niente maravigliati se finalmente le nostre acque poterono curare questa grave malattia avendo esse una gran virtù antelmittica, come si parlò nei capitoli antecedenti.

Non per questo però voglio concludere, che le nostre acque siano soltanto profittevoli a questa sola specie di colica, soltanto mi basta di dire, che le virtù medicate, che contengono in se possono essere di gran profitto ad aradicare certe cagioni latenti, senza niente pregiudicare a tutte quell'altre cause, che cagionano le coliche, purchè però il male non sia cagionato da qualche ernia intestinale.

In questi casi è necessario il tenere a memoria il precetto del ch. Werlhofio (*e*), il quale nella cura delle coliche avvertì i Medici, colle seguenti parole *Ne prætermittant in colicis pathematibus inquirere in hernias, quæ sæpe vel exiguæ sunt, & ab ægrotis insuper [illegible] vel pudore occultantur.*

 E' co-

(*a*) *Gal. l. 10. de simpl. med. facinda.*
(*b*) *Fonz. consult. 37*
(*c*) *Aetius tetrab. 3. serm. 1. l. 3. c. 32.*
(*d*) *Trall. l. 10. c. 1. sub tit. vitem de amuletis.*
(*e*) *Werl. comm. litt. an. 1735. Hebdom. 1. n. 3.*

E' cosa indubitata, che l'ernie spesse volte possono suscitare il dolor colico, e l'osservazioni del Weissio (a), e di Palfin (b) ci confermano una tal verità, e perciò bisogna star bene avvertiti nel proporre il passaggio di queste nostre min. e di ben conoscere se la colica possa aver l'origine da qualche ernia, poichè in questi casi sarebbero dannose oltre modo, potendo queste irritare l'intestino, e produrre il vomito, e così una letal passione iliaca, o volvolo pericolosissimo.

Non è così facile alle volte il conoscere certe sorti di ernie latenti, ed oscure, dicendoci il Ballonio (c), che allor quando l'apofise dell' intestino cieco è scesa nell' inguine, non è necessario, che seguano tutti quei sintomi, che sogliono avvenire nell'affezione degli altri intestini, e tenui, e grossi.

Altri simili esempj si trovano negli avversarj del cel. Sig. Morgagni (d), e nel Ruischio (e), laonde bisogna, che il Medico faccia delle lunghe ricerche domande, e delle diligenti osservazioni, facendo stare il malato supino nel letto, ed esplorando colla mano il tumore, che alle volte per la sua piccolezza non è visibile, ed in tal maniera essendo scoperta la cagione dei sofferti dolori ricorrerasi si facciano tutte le possibili diligenze, perchè l'intestino sia riposto nella sua sede, e in quella sia costantemente conservato.

ISTORIA II.

UN Reverend. Sacerdote di Pian Castagnajo di temperamento sanguigno, di complessione mediocremente carnosa, di anni 56. in circa venne a queste acque min. afflitto già da gran tempo da una ostinatissima colica intestinale.

Fin

(a) Weis. comm. Litt. an. 1745 hebd. 14. n. 11.
(b) Palf. anat. du corp. hum. tr. 2. chir. 2.
(c) Ball. l. 2. consil. med. 105
(d) Morg. III. adv. 5
(e) Ruis. thes. anat. VII. n. XV. 31

Fin dall' anni suoi più freschi fu dedito alla caccia oltre modo, e a tutti quei piaceri, che suole desiderare la fresca giovenile età, e dagli anni 20. fino ai 35. godè una salute perfettissima, e una gagliarda robustezza di corpo.

Passato il qual tempo un profluvio di sangue, che egli gettò per i vasi emorroidali dopo una precipitosa caduta successa nell'anno 36. dell'età sua, gli fece perdere il vigore e l'appetito, sicchè smagrì notabilmente, e perdè il suo natural vigore.

Mentre egli un giorno volle andare a fare una breve passeggiata a un suo vicino podere fu oppresso da notabile sfinimento di forze, e cadde in breve deliquio, ma poscia rimessosi in sufficienti forze potè proseguire a piedi il ritorno alla paterna abitazione.

Nella vegnente notte cominciò a provare un molesto dolore intestinale dalla parte dell'ipocondrio destro, il quale a poco a poco aumentandosi fu sensibile in maniera, che gli tolse affatto il sonno, che per il passato non era stato mai interrotto.

Questo dolore calmossi alquanto dopo avere adoperato dei fomenti emollienti, e qualche lassante cristere, ma vi rimase però una molesta sensazione dolorosa, che oscuramente affliggeva le viscere. Questa andava crescendo a misura, che si avanzava la notte di maniera che si aumentò l'inquietezza notturna, e la smania, e l'agitazione divenne maggiore.

A tutto ciò si aggiunse un vomito biliofo, e un' insolita adustione di ventre, e nella mattina mentre con replicati sforzi tentava di evacuare si accorse di un piccolo tumore nell'inguine destro, che visitato da quel Medico Professore fu riconosciuto per bubone inguinale. Intanto crescevano i dolori intestinali, e i maggiori tenevano un certo periodo e una certa ricorrenza: si aumentavano i vomiti e le vigilie notturne: onde furono praticati in quel tempo molti medicamenti calmanti e sedativi, ma non avendo provato egli alcun giovamento nè da questi, nè da

qua-

qualunque altro, che gli venne proposto si portò a questi Bagni il dì 30. Luglio del 1772. per sperimentare l'efficacia di queste acque.

Ma siccome questa colica, che l'affliggeva proveniva da quell'ernia, che fu stimata, come si disse, un bubone, così restò egli deluso nelle sue speranze, e in vece di ricevere da queste acque il profitto desiderato, ne contrasse del danno, e dello scapito notabile.

Nella prima mattina pertanto prese a passare 6. libbre di acqua con un oncia di sale d'Inghilterra, dal che ne seguì un vomito enorme con dolori atrocissimi.

Nella seconda volle ritentare l'uso delle medesime, ma sempre coll'istesso effetto: nella terza poi ebbe un parossismo sì fiero, e di vomito, e di dolori, che cadde esanime, e senza polso.

Crederono tutti che quel giorno fosse l'ultimo della sua vita, ma cessato alquanto il male per mezzo dei replicati fomenti, e lavativi, e qualche medicamento cardiaco, con alquante gocce di Laudano del Sydenam potè ritornare nel suo essere primiero, benchè però l'ernia fosse notabilmente cresciuta, laonde, interdetto essendogli l'uso dell'acqua, potè far ritorno alla Patria per servire di esempio istruttivo agli altri, perchè non si cimentino a passare le acque min. qualora le coliche riconoscano la loro origine da ernie intestinali, e per far ricordare ai Medici quel precetto del ch. Savonarola *Medicus bonus ac prudens oculos mentis diligenter apponere debet, antequam infirmis de transitu ad fontes & balnea consultat.*

CA-

CAPITOLO V.

Arrecano gran giovamento ai mali dell' intestino retto.

Quantunque il Sydenam (*a*) e il tante volte lodato Gio. Battista Morgagni (*b*) siano di opinione, che quel male, che i Medici chiamano tenesmo non sia un' affezione propria dell' intestino retto, nulladimeno Federigo Hoff. (*c*) pone la fede di questo male nel sopraddetto luogo.

E per verità pare cosa molto verisimile, che questo intestino nelle lunghe, e veementi colliquazioni di ventre debba soffrire dell' alterazioni, e che in esso possa formarsi qualche ulcera sordida, che stimoli continuamente le di lui fibre a contrarsi, essendo che quelli, i quali sono afflitti da una tal malattia hanno un assiduo desiderio di scaricare il ventre, ma poco, o niente rendono di materie fecali, e a riserva di poco muco tenace e viscido, acre, e virulento non depongono cosa alcuna di parti stercoracee.

Galeno (*d*) chiama il tenesmo uno special dolore dell' ano, e l' annovera fra le specie delle dissenterie, e l' istesso Ippocrate (*e*) credè, che l' intestino retto fosse sottoposto come gli altri intestini all' infiammazioni, e all' ulcere, onde disse *ad recti intestini, & uteri inflammationem accidit strangurta.*

Nè a questo solo male si riducono gli sconcerti morbosi, che possono avvenire a questo intestino, ma ve ne sono molti altri più rari però, e meno frequenti.

Il

(*a*) *Syd. sect. 4. c. 5.*
(*b*) *Morg. epist. anat. med. XXXI. art. 27. Tom. 2.*
(*c*) *Fred. Hoffm. de dyssent. c. 7. par. 23.*
(*d*) *Gal. 3. de caus. sympt. c. 2.*
(*e*) *Hypp. 5. aphor. 58.*

Il gran Ruischio (*a*) ci descrive un caso di uno scirroso incrassamento, e di una maravigliosa coartazione dell' intestino retto accaduta mediante l' induramento delle sue tonache di una crassizie sì notabile, che oltrepassava la grossezza di un pollice nella guisa appunto, come le delineò ne suoi adversarj (*b*) · e Girolamo Merenriale (*c*) ci propone fra le malattie dell' intestino retto la procidenza e il prolasso dell' ano con gran parte del medesimo intestino.

A tutte le sopraddette malattie quanto convenga l' uso interno, ed esterno delle uostre acque, chiunque facilmente si persuaderà, qualora attentamente consideri, che queste vanno trattate con tutta la piacevolezza, mediante la grande irritazione, che soffrono queste parti, e colla possibile energia medicamentosa, poichè questi mali son gravi, e spesso si mostrano resistenti alle azioui curative dei più validi rimedj.

Federigo Hoff (*d*) asserisce, che non avvi medicamento, che possa meglio soddisfare a queste due indicazioni curative, quanto le acque acidule *Hæc sunt activa ista principia vigore & lenitate mitissima, a quibus minerales aquæ omnem suam facultatem trahunt*, e perciò devono le nostra acidule apportare dei considerabili vantaggi ai mali del retto intestino, astergendo, e portando fuori da esso ogni sorte di acredine e operando insieme con tutta la loro mole per quell' aquea virtù detergente ricca di spirito min. possono reprimere, e spegnere ogni alcalescenza, sicchè si deve alla nostr' acqua la lode di ottimo rimedio alle malattie del retto intestino.

AN-

(*a*) *Ruis. observ. anat. 95. e 96.*
(*b*) *Ruis. adver. dec. 2. c. 10.*
(*c*) *Mercur. de morb. pueror. l. 3. c. 10.*
(*d*) *Fed. Hoff. de Therm. & acid. usu par. 9*

ANNOTAZIONI

DA tutto ciò, che si è detto intorno al tenesmo, e ai mali dell'intestino retto si comprende, che il più facile a curarsi coll'acque nostre min. è quel male, che procede da un irritamento, che soglion cagionare le reliquie dissenteriche provanienti dall'acrimonia de' muchi intestinali, e dalla corruttela del sangue, che suole stagnare e corrompersi nelle cellule del prossimo intestino colon: ma non si può credere, che lo stesso possa avvenire in quell'altro sconcerto morboso, che come si disse, nasce da una forte membranacea coalescenza e crassizie delle tuniche dell'istesso canale.

Una tal malattia ci vien descritta per rara, e maravigliosa nel commercio letterario (*a*) dell'anno 1740; ma se ben si considera, che alle volte sogliono nascere intorno all'ano delle ulceri, e fungosità, e degli altri mali, che riconoscono la prima lor sorgente dalle lenti infiammazioni, una tal malattia può accadere più spesso di quello, che dicono i più autorevoli maestri dell'arte, poichè nell'ulcere sordide può farsi una tal viziosa apposizione di carne, che può e colla sua mole, e colla callosità intercludere il cavo del forame dell'ano.

In questo caso le nostre acque non possono portare altro profitto, che ammollire in prima, e poscia cicatrizzare la parte offesa, qualora da un perito Chirurgo sia adoperato il ferro, e il caustico, essendo sicuri, che da tali operazioni non posson nascere sinistre conseguenze secondo le dottrine ippocratiche, (*b*) dicendoci egli *rectum intestinum, & secans, & resecans, & consuens, & urens, & putrefaciens etiamsi gravissimu huc esse videantur, nihil laeseris.*

Ma per vero dire sono stati un gran tempo i Chirurghi anche espertissimi molto esitanti a prestare l'intie-

N ra

(*a*) *Comm. litt. Hebd. 30 n. 2.*
(*b*) *Hipp. de Hemor n. 2.*

ra credenza ai detti di questo divin vecchio, e soltanto si restrinsero ad operare in quella parte dell' intestino, in cui non potesse essere offeso dal taglio lo sfintere dell' ano, credendo eglino, che per una tale incisione potesse abolirsi per sempre l'uffizio, e la forza costrittiva del medesimo.

Ma le molte osservazioni del Valsalva, e di altri Anatomici hanno tolto affatto dall' animo dei Chirurghi un tale inutile timore, poichè è stato osservato, che tagliato lo sfintere non perdè perciò questo la sua forza, e il suo uffizio, e qualora la ferita cicatrizzi perfettamente non si deve temere l'involontaria escrezione delle fecce.

Con tutto questo però non mancano esempj di sconcerti gravissimi avvenuti mediante il ferro adoperato incautamente in alcuni mali dell' intestino retto. Qualche volta è avvenuto, che dal coltello è stato offeso gravemente qualche vaso sanguigno, dal che n'è avvenuta una grave emorrogia, o è stata punta qualche propagine nervosa, onde ne seguirono dolori letali, e convulsioni considerabilissime, come appunto vidde Fabbricio di Acquapendente. (a)

Da tutte queste cose dobbiamo imparare a non fidarci del tutto dei detti d'Ippocrate, e delle osservazioni del Valselva, le quali quantunque meritino tutta la fede e credenza, nulladimeno è cosa necessarissima l'usare gran precauzione nel mettere in prova il taglio nei mali del retto intestino.

Il Ruischio (b) in quei mali di questa parte, nei quali conveniva l'adoperate il taglio, prevedendo gli sconcerti, che potevano accadere si serviva piuttosto di una cura palliativa, facendo uso delli emollienti, e dei carminativi e delle injezioni di convenienti medicamenti, avendo eziandio inventato un istrumento da far penetrare queste nella parte affetta, e farle ritenere allorchè fossero giunte al luogo determinato. Il

(a) Acquap. de chir. oper. e de fist. ani in fin.
(b) Ruis. observ. iii. 96 in fin.

Il gran Valsalva ancora si fervì con gran profitto in questa sorta di mali delle acque medicate della Porretta di Bologna, e vidde, che il metodo più sicuro per medicare i mali del retto intestino, che non ammettono una cura eradicativa se non si adopra il taglio, si è quello di adoperate medicamenti di una virtù lenitiva ma efficace, come appunto hanno, come si disse, le acque nostre minerali.

Che diremo adesso di quel gravissimo male, che prolasso del retto intestino si appella?

Questo quantunque rare volte osservato dai pratici negli adulti specialmente, nulladimeno però suole accadere nella maniera, come vien descritta da' peritissimi scrittori nell'arte medica, e specialmente da Girolamo Mercuriale, (a) e da Ambrogio Pareo, (b) e come qualche volta incomoda quegl' uomini specialmente soggetti a una troppa adustione di ventre.

Molte sono state le controversie de' Medici nell'assegnare l'interne cause, il principio, e la sede della procedenza del retto intestino, alcuni dei quali, e tra' questi Gio. Riolano (c) attribuirono le cagioni alla rilassazione dello sfintere, e dei muscoli elevatori dell'ano.

Se ben però si considera la struttura anatomica di queste parti, e se si osserva, che quella parte d' intestino che rimane fuori del podice non oltrepassa la lunghezza di poche dita, vedremo chiaramente, che queste non possono essere le sole cagioni di tal prolasso avendo Fabricio di Acquapandente (d) veduto un simile prolasso così lungo, che uguagliava la misura di un cubito.

Comunque siasi però egli è certo, che per istituire un'ottima, e valevol cura per un tal male, è necessario in primo luogo di restituire alle parti rilassate quella gin-

N 2 sta

(a) Merc. de morb. puer. l. 2. c. 10.
(b) Pare opera Chirurg. l. 7. c. 118.
(c) Riol. de Fist. n. 4.
(d) Acquapend. de Chir. oper. c. de ani procid.

ſta coeſione, quel ſito, e quel vigore, che devono avere quando queſte parti ſono in ſtato naturale, e perciò ognun vede, che le noſtre acque devono recare gran profitto con ſodisfare beniſſimo alle indicazioni curative non producendo ſenſazione alcuna di dolore, attenuando le fecce, e corroborando l' inteſtino, e colla loro piacevole aſtringente qualità inducendo quel corrugamento, che Marco Aurelio Severino voleva che ſi procuraſſe col fuoco.

Dalle ſeguenti due Iſtorie ſaremo pienamente convinti della verità dei fatti.

ISTORIA

UNa Giovine ricca cittadina di Perugia di età di anni 25., congiunta in matrimonio nella freſca età di anni 16., di temperamento ſanguigno-linfatico, dotata di un abito di corpo carnoſo e pieno, ebbe i primi ſuoi parti aſſai laborioſi e difficili.

Nel tempo della prima gravidanza le ſi gonfiarono oltre modo i vaſi emoroidali, e dopo averle cagionato dolori atrociſſimi, nel tempo ſpecialmente dell'eſcrezione delle fecce ſi aprirono alla fine, e diedero fuori una gran quantità di ſangue.

Paſſato alquanto tempo cominciarono queſte a gemere una materia biancaſtra e ſanioſa, e ſi fece vedere intorno allo ſfintere dell' ano una piccola ulceretta di color cinericio della grandezza di una piccola lente.

Queſta ſi dilatò a poco a poco, e crebbe in tumore e in fungoſità in maniera, che fu ceſtretto il Chirurgo curante a porre in uſo il cauſtico.

Non poſſon deſcriverſi i dolori atrociſſimi, che ſoffrì alla in quel tempo, ma con tutto queſto però non potè ſtar meglio da queſto ſuo graviſſimo incomodo, poichè la calloſità, e l' eſcreſcenza carnea coll'andar del tempo ſi fece tale, che otturò eſternamente, e internamente gran parte del foro dell' ano, onde con gran difficoltà, e dolore evacuava le fecce inteſtinali.

In tale stato di cose venne ella con il suo Chirurgo curante a queste acque min. il dì 18. di agosto 1768. e dopo avere fatto praticare mattina e sera per giorni dieci le doccie alla parte affetta si accorse egli, che quelle parti dure, e resistenti al tatto cominciavano ad ammollirsi, e nell'osservarle attentamente scoprì un piccolo forellino, che tentato con un piccolo specillo s'internava nella cavità dell'intestino per la lunghezza di quattro dita incirca.

Ciò fatto volle egli tentare di aprire questo seno fistoloso, e introdotta la tenta cannulata tagliò immediatamente il sacco, e poscia sottopose il taglio alle docce, che essendo stato sensibilissimo per l'arrocità del dolore, che provò la paziente in quell'atto, fu mitigato alquanto dall'applicazione delle nostre acque usate nella sopradetta maniera.

Da queste doccie si ottenne uno scarico abbondante di materie marciose, perlochè nè la callosità, nè la carne fungosa crescevano, anzi si erano alquanto riseccate, e ristrette, onde pensò egli in tali circostanze di applicarvi i trocisci di minio per consumarle, e scemarle quanto fosse possibile.

L'applicazione di questo caustico riuscì così dolorosa, che dopo due ore si suscitarono delle fiere convulsioni, e cuociori insoffribili di maniera che fu costretta a rimettersi alla doccia per dilavare quella materia erodente, e per trovare qualche piccolo sollievo all'eccessivo dolore.

In fatti essendosi docciata per mezza ora si ristorò alquanto, ma tutte le parti dolenti erano infiammate al sommo: dopo due o tre giorni però l'infiammazione cedè col solo uso delle doccie delle acque nostre min. e cominciarono poscia a fluire in gran copia le solite materie.

Non volle ella adoprare consecutivamente altri rimedj se non se l'uso esterno delle nostre acque, e giacchè doveva portarsi alla sorgente volle anche tentarne l'uso interno.

Presa pertanto la solita medicina purgativa fece uso per

per dieci giorni continuati di otto libbre di acqua min. Questa fece sempre un ottimo effetto passando felicemente per le strade consuete, e sempre portando fuora pel secesso delle materie acri, e fetentissime. Intanto evacuava con più libertà, e con poco dolore; il tomore, e l'escrescenza era scemata notabilmente, ed il taglio fistoloso a poco a poco andava cicatrizzandosi, in somma dopo un mese, e mezzo di docciature fatte mattina e sera, e dieci giorni di passate di acqua in dose costante di otto libbre, libera e sana perfettamente ritornò con meraviglia di tutti alla sua Città.

ISTORIA II.

NEll'Estate dell'anno 1768. giunse a questi bagni un Religioso Agostiniano di Cannara di temperamento pituitoso, e melanconico, di abito di corpo asciutto e scarneo.

Fu questi soggetto fin dall'anni suoi più teneri a una adustione di ventre notabile, la quale sempre si mantenne in qualche grado di aumento piuttosto, che di minorazione nella sua adulta età.

Per scaricare il ventre faceva sempre gran sforzi, e premeva gli intestini con gran forza, perlochè gli si tumefecero i emoroidi, e si slentarono i muscoli elevatori dell'ano, onde ne avvenne, che qualche volta fu costretto a farsi rimetter dal Chirurgo nel suo natural sito l'ano, che per la gonfiezza non poteva più ritornare nella sua pristina sede.

In questo tempo fù egli assalito da un violento tenesmo, per la qual cosa mentre un giorno più del solito si sforzava ad espellere le fecce gli si rovesciò fuora il podice, e tutto l'intestino retto.

Credeva il Chirurgo, che gli fossero uscite fuori tutte l'intestina, (tanto era lunga la procidenza) ma messa il malato in un sito adattato si accorse, che si era rilasciato

ſato l'inteſtino, e tutte le parti appartenenti ad eſſo; e perciò con un delicato iſtrumento deſcritto e delineato da M. Blegny (a), gli fu rimeſſo il tutto al ſuo luogo.

Fu ultimata la cura con l'injezioni aſtringenti, e balſamiche, e paſſarono alquanti giorni, che più non ſi oſſervò queſto caſo infelice: ma un giorno mentre volle ſcaricare il ventre, di nuovo gli ſi roveſciò l'inteſtino con orrore di tutti gli aſtanti.

Rimeſſo il tutto a ſuo luogo fù conſigliato, che ſpeditamente ſi portaſſe a queſte acque min., come egli fece nel dì 20. di agoſto, e principiò tantoſto le doccie eſterne, e le continuò per lo ſpazio di giorni ſette.

Intanto volle in queſto tempo paſſare le acque min., e felicemente riuſcì nel ſuo impegno, poichè in quel tempo evacuava ſenza grandi sforzi, nè fù ſottopoſto al ſolito male, onde per meglio aſſicurar la cura volle tentare il lavativo colle ſteſſe acque: mentre però faceva qualche sforzo nel rendere l'acqua fù ſorpreſo dal ſolito orrendo malore.

Io viddi queſta procidenza, che faceva orrore a vederſi: poſſo aſſicurare, che oltrepaſſava la groſſezza di un pugno, e la lunghezza di un palmo e mezzo noſtrano.

Fatigò molto il Chirurgo del bagno Sig. Giuſeppe Pucci Chiancianeſe, ſoggetto di ſperimentata abilità a rimetterla nel ſuo ſito, perchè era aſſai turgida, e perchè ſimili mali non erano ſtati da eſſo mai più veduti, finalmente ottenne l'intento; indi adoprato qualche medicamento aſtringente fu praticato il lavativo colle noſtre acque, ma in poca doſe, perchè le poteſſe ritenere, e perchè non faceſſero grande ſtimolo.

Fù in ſimil maniera praticato ſette volte il giorno, e per tale operazione fu preſa l'acqua più carica di ocra, che è la prima che ſuole ſorgere aperte le cannelle delle doccie, e così facendo potè trattenerſi a queſti bagni fino

ai

(a) *L'art de guerir les Hern. part. 2. ſill. a. 1. 2.*

ai primi di ottobre, nel qual tempo mai più gli accadde il funesto prolasso intestinale; ed egli mi assicurò l'anno dopo, in cui fece ritorno a queste acque, per fortificare vie più l'intestino, che mai più ha sofferto il sopraddetto incommodo.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIE.

LA prima sopranarrata istoria ci fa vedere apertamente, come dall'affiusso degli umori acri ed erodenti possano esser cagionate l'ulceri, come appunto suole spesso avvenire nei flussi dissenterici, ed emorroidali, e nel tempo istesso ci rende informati, come da questi istessi foghi viziosi si generino l'escrescenze carnee, le quali per una morbosa nutrizione di parti crescono alle volte in grandezza maravigliosa; che questi umori fossero viziati, ce lo dimostra con chiarezza il seno fistoloso, che si formò nel progresso del male, per essere stato impedito l'esito alle materie corrotte da questa mala appofizione di carne, e in tal guisa incidendo queste io quella parte si diffusero con varj cuniculi, e così corruppero le parti vicine.

Di queste escrescenze carnee, che nascono intorno al podice ne fanno menzione Amato Lusitano (*a*), ed il Foresto (*b*), quantunque però nella nostra inferma avessero una diversa origine, non essendo di quella specie, che i Chirurghi chiamano *crista*: ma piuttosto potevano assomigliarsi specialmente nel suo principio a quell'escrescenza carnea descritta dall'Aezio (*c*).

Non si può negare, che la cura di questo tumore, e di questo seno fistuloso non fosse trattata da un peritissimo Chirurgo, il quale essendo memore dei precetti, e delle dottrine, che hanno lasciato ne' loro scritti Ippo-cra-

(*a*) *Lusit. centur. 2. cur. 44.*
(*b*) *For l. 23. observ. 7. in schol.*
(*c*) *Aet. tetrab. 4. serm. 2. c. 3.*

crate (*a*), Celso (*b*), Aezio (*c*), e Paolo Egineta (*d*), messe in pratica tutti gli ajuti possibili, che possono apprestarsi a questa ostinata malattia.

Il più fruttuoso però, e il più attivo fu il ferro adoperato secondo il metodo e l'istruzione di M. Garangeott (*e*), il quale aprendo il sacco fistuloso fece la strada agli umori corrotti e latenti, ai quali secondo i precetti di Celso (*f*) non si può dar esito in miglior maniera, che con incidere, e portar via la parte callosa.

Nel nostro caso non vi fu bisogno di tagliare, e consumare il callo, facendo così provare un altro fierissimo dolore alla paziente: l'istesse materie, e le doccie delle nostre acque piacevolmente ammollirono questa callosità fistulosa, e furono efficaci a prestare tutti quelli uffizj, che insegna Ippocrate (*g*) per l'intiera e perfetta cura delle fistole, dicendoci egli, *quod subest emulgeatur, aliud autem non colligatur*.

Ho osservato costantemente, che nella cura delle fistole dell'ano non vi è un rimedio più sicuro e più breve, che il tagliare gli integumenti, e far sì, che la fistola si muti in aperta ulcera, poichè la difficoltà della cura non dipende tanto dalla callosità interna, quanto dalle marcie, che possono annidarsi non avendo un libero, e pronto scolo.

Se a questa operazione si aggiunga l'uso continuato delle nostre minerali praticate nella sopra descritta maniera, le fistole dell'ano averanno una più facile, e più presta cura, promovendo esse un libero esito alle parti saniose, tenendo sempre ammollite quelle parti, e procurando una

O per-

(*a*) *Hypp. lib. de Fist.*
(*b*) *Cels. lib. 7. c. 4.*
(*c*) *Aet. tetrab. 2. serm. 2. c. 20.*
(*d*) *Ægin. lib. 6. cap. 78.*
(*e*) *Garan. traité des instrum. de Chirurg. Tom. I. cap. IX. pag. 286*
(*f*) *Cels. l. VII. c. 4. n. 2. pag. 412.*
(*g*) *Hypp. de Medici offic. text. 27. Chart. Tom. VII. pag. 382.*

perfetta cicatrice, segni tutti, che al dir di Galeno (a) promettono un' intiera guarigione.

Oltre a ciò le nostre acque min prestarono nel tempo della cura un altro ajuto essenzialissimo alla nostra inferma promovendo dolcemente l'uscita delle feccie dal ventre, le quali alle volte essendo troppo aduste possono stimolare veementemente l'intestino, e produrre gravi danni per il felice esito della cura.

Abbiamo veduto dalla sopraddetta seconda Istoria quale sconcerto morboso produsse la troppa adustione di venere, e i replicati sforzi nello scaricar le feccie al Religioso Agostiniano: gli si tumefecero in modo strano le emorroidi, si slentarono i muscoli del podice, e dopo poi gli si rovesciò tutto l'intestino retto, cosa assai difficile a succedere, e da me soltanto una sol volta osservata.

Per verità il chiar. Junkero (b) credè, che in simil procidenza non possa rilassarsi tutto il corpo dell'intestino, ma soltanto l'interna tunica di esso, e che questa resa flaccida possa rovesciarsi, ed escir fuora nella maniera istessa, come talvolta accade nei prolassi vaginali delle donne chiamati impropriamente dal volgo *prolassi dell' utero*.

Notò il chiar. Sig. Morgagni (c) nel III. de' suoi adversarj anatomici, che quel tratto molle, e flessuoso del colon, ch' è vicino al retto in alcuni uomini è più lungo, ed in alcuni è più corto; dunque questo tratto d'intestino si può estendere più o meno secondo la sua brevità, o lunghezza, e così produrre il prolasso intestinale.

Oltre a ciò la struttura di queste parti ripiene di cellule, e di sinuosità, e munite di tre fascie ligamentose ci fa comprendere, come rilassare queste, spiegate, e in qualche maniera distratte, possono accrescere la lunghezza del prolasso dell' intestino.

Gli antichi Medici considerando il male quasi dispera-

to-

(a) *Gal. meth. med. ad Glaucon. lib. 2. cap. 10. Chart. Tom. X. pag. 396.*
(b) *Junck. consp. med. tab. 110.*
(c) *Morg. advers. anat. animadv. 6.*

to inventarono varie sorti di ajuti chirurgici per far sì, che nell'ejezione delle feccie non escisse fuori l'intestino, tra i quali è degno di osservazione l'anello di ferro inventato da Paolo Sarpio Monaco ingegnosissimo, e le tavole ippocratiche lodate da Riolano, e tanti altri presidj, i quali tutti riescono all'infermo di un incomodo grave, perchè applicati, e adoprati, o esulcerano la parte, e l'infiammano, o accrescono al maggior segno i dolori.

Con quanta innocenza, e con quanta attività curassero questo male le nostre acque, lo viddemo nel sopranominato Religioso, e perciò son degne di essere anteposte a qualunque altro rimedio fin qui inventato per la cura di sì rara malattia.

CAPITOLO VI.

Medicano i vizj Emorroidali.

INtorno all'intestino retto ancora hanno luogo alcune malattie moleste e dolorose, le quali si soglion distinguere dal luogo, che occupano, chiamando i Medici emorroidi interne (*a*) quelle, che occupano le venose propagini del ramo splenico, e si estendono fino all'interior sostanza dell'intestino retto, ed esterne le altre, che circondano lo sfintere dell'ano, e la parte esteriore del retto canale intestinale.

Queste vene pertanto non solo per la sua natural testura e costituzione, ma ancora per la situazione, ove son poste, son facilissime a contrarre delle varici, e delle dilatazioni, insegnandoci il gran Boerhaavre (*b*), che nel comprimere l'intestina vien promosso il sangue arterioso, e vien ritardato il venoso, onde questo stagnando nei [illegible] Q [illegible] rasi

(a) *Fred. Hoff. de Haemor. fluxu nimio parag. 1.*
(b) *Boer. praelect. in Instit. parag. 44*

vasi dell'intestino retto s'imputridisce, e così induce la disposizione al tumore, al dolore, e allo smoderato profluvio dell'emorroidi, e a tutta la serie di quei tanti mali, che vizj emorroidali si appellano.

E' manifesto, che possono in tutti questi mali molto convenire le nostre acque non solo per le ragioni da noi tante volte addotte, ma ancora perchè queste usate esternamente in forma di lavativi, o di doccia hanno una gran virtù di squotere gli umori stagnanti, e di ajutare il progresso del sangue per i vasi emorroidali, e di consolidare le parti rilassate per le predette varici.

E qualora questi vasi o per la troppa quantità di sangue quivi accumulato si aprano e si rompano in qualche parte, oppure per qualunque altra causa vi si formino delle ulceri, e delle marcie, queste acque colla loro virtù astersiva, e astringente, che gli somministra la piacevolissima qualità vetriolica che contengono, ristagnano lo smoderato profluvio del sangue, astergono le marcie, e promuovono la riunione delle fibre dei vasi già rotti e lacerati.

Il grande anatomico e medico Valsalva non trovò un rimedio più attivo del colcotar di vetriolo per fermare lo smoderato profluvio dell'emorroidi, e vidde mirabili effetti con applicare alla parte, ove n'esciva il sangue una piccola dose di puro vetriolo; e perciò non è meraviglia se le nostre acque riescono utilissime a sanare simili malattie mediante l'attività vetriolica inerente in queste, con questa differenza però, che non arrecano queste nè quel dolore, nè quell'incomodo, che apportar deve il metodo praticato dal Valsalva.

Il puro vetriolo per verità vien riputato fra i medicamenti stittici violento, e benchè sia usato esternamente, nondimeno non manca di offendere col potente suo acido, se questo non sia debellato con potenti correttivi.

Le nostre acque acidule non solamente ritengono in se l'acido vetriolico reso piacevole dalla copia del fluido

aqueo,

aquee, ma ancora contengono tuttociò, che corregge questo attivissimo principio, e la terra alcalica, e assorbente contenuta nelle medesime serve di potente correttivo all' acido vatriolico, il quale in tal guisa si rende innocente, e attivo insieme ritenendo in se una piacevole virtù di astringere.

ANNOTAZIONI.

Molte possono essere le cagioni dei vizj nei vasi emorroidali, e del ristagno del sangue nei vasi dell'intestino retto, per bene intender le quali bisogna avere una perfetta cognizione anatomica di queste parti.

Noi sappiamo dagli Anatomici, che la vena porta si divide nelle sue radici in due tronchi, destro, e sinistro, dal primo dei quali hanno origine le meseraiche tutte dell'intestini, l'emorroidale interna, e l'epiploiche destre; e dal secondo chiamato col nome di vena splenica ne son create le gastriche, la coronaria del ventricolo, i vasi brevi, l'epiploiche, e le gastro-epiploiche, e qualche volta l' emorroidale interna.

Appartenendo dunque i vasi emorroidali interni al tronco della porta, se accade che o nel suo principio, o nel suo fine sieno costretti e compressi per lungo tempo o da convulsione, o da distensione delle parti circonvicine, o se da qualche ostruzione ad essi vicina le sia ritardato il corso del sangue, che contengono, è facile l'intendere come quivi facilmente possa raccogliersi e stagnare, e produrre dei tumori, e delle distensioni varicose; perlochè alle volte i vizj emorroidali possono aver la sua origine da una convulsione intestinale causata da troppa copia di flati, o da aria rinchiusa, o da qualche ostruzione di fegato o di milza, o da cose simili.

Oltre a ciò ci dice il Boerhaavve, (a) l'astrizione del ventre, e i lunghi sforzi di scaricar le feccie dall' intestino

(a) Boer. in praleft. cit. parag. 111

no retto potere essere la frequente sorgente dell'affezione emorroidale, poichè il sangue, che circola per i minimi vasculetti dell'emorroidi essendo con forza spinto, e compresso nella parte inferiore, non può ritornare alla parte superiore con facilità mediante il lungo sito perpendicolare, che hanno queste vene negli uomini soltanto. ondene nasce, che gli animali non sono sottoposti come gli uomini ai mali dell'emorroidi.

In simil maniera dunque si creano le varici in questi vasi, e in tal maniera si distraggono le fibre di questi, e così si creano i mali emorroidali per testimonianza del Walèo, e di Boerhaavve, dicendo eglino = *nil aliud esse quam varices venarum ani* =.

Di quanta dilatazione siano capaci queste vene, si può vedere dalle osservazioni del Morgagni (*a*) fatte in Bologna nella sezione di un cadavere di un uomo sottoposto all'affezione emorroidale: egli stesso restò meravigliato dell' eccessiva dilatazione d'una piccolissima vena dell' intestino retto.

Federigo Off. ancora osservò nei cadaveri di quelli, ch'eran morti di flusso emorroidale essere il ramo di queste vene, che dal fine dell'intestino colon si stende fino all'ano, così dilatato, e così grande, che superava per tre volte la capacità ordinaria di questo vaso in stato naturale, laonde egli ancora è di costante sentimento, che tutto ciò che trattiene il libero passaggio del sangue per i rami della vena porta, o ciò ch'è cagione di un maggiore afflusso di sangue ai luoghi emorroidali cagiona la sopradetta affezione.

Causa morbi inventa curationem esse inventam, disse Marco Tullio (*b*) nelle sue Tusculane, e perciò le cagioni di simili affezioni essendo di già cognite e palesi quanta utilità apportar non devono le nostre acque min se siano usate con dovuta regola e cautela, e se il male sia suscettibi-

(*a*) Morg. de caus. & sed. morb. per Anat. invest. Tom. II. epist. XXXII. art. 10.
(*b*) Tull. in Tusc. quaest. 3.

tibile di cura; e se ancora non sia disperato a risanarsi?

Il tante volte lodato Ofmanoo (a) parlaodo della cura di questo male antepone a tutti gli altri medicamenti preparati dall'arte le acque min. temperate, conoscendo in queste quell'innocente energia corroborante, ed astringente di cui sono dotate, diceodo egli *potus aquæ frigidæ, præsertim calybeatæ, vel mineralis temperatæ, seri lactis cum succo citri coacti, aqua plantaginis, fragorum, acetosæ, decoctum cornu cervi citratum usurpari merentur*. E perciò animati, e dall'esperienza, e dall'autorità di tanto autorevol maestro, non esiteremo punto in simili malattie a ricorrere a questo divino rimedio, il quale più di ogni altro coo sicurezza, e con innocenza insieme fa conoscere la sua grande efficacia nel debellare simili perniciose malettie.

ISTORIA

UN Sig di Sioaluoga di anni 40. incirca di temperamento sanguigno, di una costituzione di corpo robusta, ben regolato in totti gli esercizj corporali, e nella dieta quotidiana, fu sorpreso dal male emorroidale dopo aver fatto una buona equitazione nel mese di luglio, e dopo essersi bagnato assai, per aver incontrato un temporale di copiosa pioggia.

Provò egli sul priocipio del male un molesto prurito intorno all'ano con qualche interna puntura dolorosissima, la quale andò crescendo a un segno, che si rese insoffribile, quando specialmente era costretto a fare la necessaria evacuazione delle feccie.

Sentiva egli dell'ostacolo nell'evacuare, talche credeva di aver sempre un globo rotondo dentro lo sfintere, il dolore intaoto era atrocissimo, ed il sonno, e l'appetito erano quasi del tutto aboliti, il corpo si emaciava, e le forze languivano: finalmente si aprirono le emorroi-

(a) Frid. Hoff. de haem. & urin.

roidi interne, e dopo aver versato queste gran copia di sangue si calmarono alquanto i dolori, ma ritornavano questi in grado eccessivo al passar dell'escrementizie materie.

Continuò l'emorragia per lo spazio di giorni 12., per cui tutte le azioni vitali divennero fiacche, ed oltremodo indebolite, laonde restò pur troppo chiaro, che il considerabile cangiamento seguito nel corpo del predetto Sig. dallo stato di ottima salute allo stato di languidezza di forze non d'altronde avesse origine, se non dall' insigne ed eccessiva perdita di sangue, che andava facendo per i vasi emorroidali, la qual cagione è senza dubbio più che efficace, e potente a produrre gran sconcerti morbosi nell' umana economia per quanto insegnano i più savj ed esperti maestri dell'arte nostra.

A questo smoderato profluvio di sangue ne venne dietro un continuo stillicidio di materie biancastre, il quale non cedè all'azione de' più validi astringenti e balsamici, laonde avendo acquistato il predetto Sig. un poco di forze essendo alquanto cessato lo smoderato profluvio risolvè di venire a queste acque minerali.

Pertanto nel dì 15. di agosto 1768. dopo aver preso il consueto purgante bevve 5. libbre della nostra acqua, e in quel di medesimo primo della cura, principiò le docciature mattina e sera senza il minimo incommodo; l'acqua passò felicemente, e i dolori furono soffribili.

Nel II. si docciò una sol volta a cagione dell'incomodi sofferti nella scorsa notte, prese l'acqua a passare, e potè stare in quel giorno ragionevolmente bene.

Nel III. e IV. crescendo la dose delle bevute, che sempre passavano con molta facilità per orina e per secesso, cominciò a sentire qualche sollievo dal suo male, perchè potea docciarsi con più franchezza introducendo senza gran dolore il cannellino della doccia dentro lo sfintere del ano.

Nel.

Nel V. VI: VII e VIII seguitò il medesimo metodo; e migliorò a gran passi· passeggiava liberamente, e quel tumore, che sentiva nell'ano cominciava a svanire, seguivano però quei getti biancastri, ma in minor quantità.

Nel IX. terminò di prendere l'acqua in bevanda, ma per altri XII. giorni consecutivi si docciò mattina e sera, nei quali svanì a poco a poco questo flusso bianco emorroidale, e si diseccò affatto. Partì da questi bagni in stato perfettissimo di salute, e vi ritornò nell'agosto e settembre dell'anno veniente per maggior cautela, onde si sentì accrescere sempre più sanità e vigore.

OSSERVAZIONI ALL'ISTORIA.

UNa così fatta effusione di sangue dai vasi emorroidali interni quando fosse stata moderata non solamente sarebbe stata tollerabile, ma ancora proficua, per la lunga durazione però, e per la sua copia divenne una malattia di conseguenza, da cui ne derivarono molti mali.

L'acrimonia del sangue unita insieme ed accoppiata alla di lui somma abbondanza fece distendere oltre modo quei vasi, di modo che non potendo le tuniche di essi resistere alla forza e alla somma pienezza del sangue, furono necessitate a rompersi, facendo getto del liquido, che contenevano, lo che poscia si è continuato, e accresciuto, perchè le rotture di detti vasi non mai si sono risaldate, come il più delle volte suole accadere in tutte le tuniche dei canali sanguigni.

Non vi è dubbio alcuno il credere, che nel nostro Infermo la cosa succedesse così, poichè quel getto icoroso, che veniva continuamente dall'ano altro non significava, che i laceramenti interni fattisi in questi vasi, i quali poscia si consumarono per mezzo della suppurazione· indi fattasi una piccola piaga ne provenne il flusso bianco icoroso, che continuamente scaturiva da queste parti.

P Boe-

Boerhaavve (*a*) non sà bastantemente lodare per la presta, e sicura guarigione delle ulceri interne, ed esterne la doccia anche della semplice acqua comune, e Ippocrate (*b*), e Celso (*c*) dissero apertamente, che in questi tali mali non vi è un medicamento più attivo dell'acqua.

Sopra questo natural medicamento son degne di leggersi le osservazioni di Michelangelo Blondo (*d*), e le note di Giuseppe Cignozzi dotto Chirurgo Chiancianese al libro d'Ippocrate delle ulceri, in cui son rapportate molte lodi dell'uso dell'acqua, nelle piaghe, e massime dalle sperienze del Redi.

Il Benevoli (*e*) nelle sue dotte, e utili dissertazioni loda molto l'uso dell'acqua, per la cura delle piaghe, ed il Sig. Angelo Nannoni espertissimo Chirurgo, la cui singolare abilità nella Chirurgia accresce pregio alla nostra felicissima Toscana, noto al Mondo Letterario per l'istruttivi trattati chirurgici da esso dati in luce, ha fatto bellissime cure col solo usare il semplice metodo dell'acqua.

Non ci dobbiamo maravigliare pertanto, se le nostre acque min. poterono disseccare, e cicatrizzare l'ulcera emorroidale, e se la semplice doccia potè sanare una mafarria, che nel progresso di tempo averebbe arrecato funestissime conseguenze.

Al veicolo aqueo delle nostre min è unita la sostanza ferrigna, e tutte quell'altre qualità, che non sono concesse alla semplice acqua comune. Adunque meritano doppia lode, e sono degne di essere adoperate con maggior franchezza. Se il sopradetto flusso di sangue fu del tutto sanato col solo uso delle nostre minerali, ciò non per altro motivo avvenne, se non mediante la blanda qualità e virtù vetriolica astringente, di cui son dotate, e quantunque l'uso interno ed esterno degli astringenti nello

(*a*) *Boer aph.* 440
(*b*) *Hipp de humidor usu, & de morb mult.*
(*c*) *Cels lib.* 4. *c* 26. *Sect.* 23.
(*d*) *Blond de partib. ictu sectis.*
(*e*) *Ben. Dissert. Chir. pag.* 144.

nello smoderato profluvio emorroidale sia lodato dai migliori Pratici, nulladimeno però il divino Ippocrate ci avverte ad esser molto cauti nell' adoperare simili rimedj, poichè siamo assicurati, che tutti i medicamenti troppo veementi e di natura, e di qualità molto attiva, arrecano sovente del danno piuttosto, e dell' incomodi maggiori.

Lo che essendo così, ognun vede quanta precauzione dobbiamo avere nell'usare in simili malattie i forti astringenti, inducendo questi nei corpi specialmente gracili, e spossati di forze per la sofferta emorrogia, e dotati di una esquisita sensazione di spiriti, spasimi, e convulsioni molestissime, deliquj di animo veementi, tremori, difficoltà al respiro, e palpitazioni di cuore.

ISTORIA II.

UNa delicatissima Dama Cortonese di temperamento pituitoso, e gracile assai di corpo venne a questi bagni il dì 18. giugno 1768. afflitta da un eccessivo dolore di emorroidi.

Questa dopo di essere stata madre feconda di più figli, nel quinto mese della sesta gravidanza fu soggetta ad uno smoderato sgorgo per i vasi emorroidali, il quale si mostrò ostinato a' varj attivi medicamenti usati per raffrenarlo fin'a tanto che diè fuora il feto immaturamente.

Passato il qual tempo cessò alquanto l' emorrogia, ma non cessarono i dolori, e quantunque il sangue non venisse più in quella copia come per l' avanti, non per questo però in qualche giorno mancava di farsi vedere in qualche dose, onde le forze e la salubre costituzione mancavano.

Dopo essere stata medicata senza profitto con varj medicamenti fu alla fine consigliata a venire a questi bagni Chiancianesi e per docciarsi, e per prendere le acque min. a passare. Venne pertanto nel sopradetto giorno molto risinita, e spossata di forze, e cominciò a prendere l'

 acqua

acqua in casa in dose di un mezzo fiasco aspettando frattanto, che le ritornassero un poche di forze nelle membra.

Continuò a ciò fare per giorni VII, nei quali passando l'acqua sempre felicemente per le strade consuete potè acquistare un poco di vigore, e di robustezza.

Si portò pertanto nel dì 23 al bagno per potersi docciare, perchè per vero dire non gli si eran niente calmati i dolori dell'emorroidi, e prese in quella mattina 9 libbre di acqua, e si docciò per mezz'ora. L'acqua passò colla solita franchezza mantenendosi sull'acquistata, e la doccia fu prorratta fino a tre quarti di ora.

La mattina veniente bevve la solita dose della nostra minerale, la rese bene, e migliorò molto, poichè il corpo acquistava forze, il sangue non si vidde più, e i dolori cominciavano a calmarsi tanto che potè docciarsi mattina e sera senza incommodo, anzi con piacere, e contento.

Nella III. IV. V. e VI. non avvenneto cose di nuovo: prese la solita acqua, e si docciò nella solita forma sempre più migliorando onde poteva dirsi guarita.

Nel dì VII. fatte le medesime cose partì felicemente dal bagno in stato di salute assai vantaggioso.

CAPITOLO VII.

Disoppilano potentemente l'ostruzioni della milza.

Le acque min. di Chianc. essendo attissime a passare per le vene e per i vasi linfatici delle viscere del basso ventre, e lavare, aprire, e per conseguenza migliorare l'azione di quelle parti possono con sicurezza adoperarsi per disoppilare, e ripulire le ramificazioni della vena porta dentro al fegato, e a vasi biliari, nella guisa istessa si reputano valevoli ad ajutare il discarico del sangue dalla milza, onde sono di un grande ajuto a molti di quei mali, che splenici chiamar si possono. E sic-

E ſiccome l'umor trattenuto nella milza non può eſſere eſpulſo ſe quindi non paſſa nel fegato per mezzo della vena porta, così ne ſegue manifeſtamente, che le noſtre acque ſono il più valido inſieme, e il più innocente diſoppilante medicamento della milza, rimettendo eſſe in moto quel nero ſtagnante ſangue, il quale fa elevare in tumore e grandezza queſta viſcera, ed è cagione di varie croniche malattie, e di concrezioni duriſſime in queſta parte.

Da ciò ſi ſcorge chiaramente, quale utilità ſi deve ſperare dalle noſtre acque min. in quei mali ſplenici ſoſtanto, che hanno origine da un riſtagno di ſangue impuro fatto negli avvolgimenti intrinſeci de' vaſi lienari, e dai tumori ſcirroſi principianti prodotti dalle depoſizioni ſolide e gravi in quelle piccole ſinuoſità, dilavando queſte, e portando fuora dal corpo l'inimici contratti vizj e ridonando ai vaſi il perduto elatere, onde ne naſce, che rimettono nella ſua corrente il ſangue, e riducono alla natural dimenſione le milze creſciute ed elevate in tumore ſcirroſo, penetrabili però, e capaci di ammollirſi, dicendoci il Boerhaave (a) ne' ſuoi Aforiſmi = *Aquæ medicatæ Fontium in iſtis caſibus maxime efficaces* =.

Daniele Sennerto (b) ancora conſiderando, che le acidule ſono ricche oltre modo della ſoſtanza ferrigna nella ſua pratica ci raccomandò, che nei tumori della milza oſtinati all'azione dei medicamenti più attivi, poneſſemo in uſo le acque calibeate, dicendoci = *Acidulas vel Thermas æger uſurpet, vel ad calybis uſum, qui pertinaciſſimas etiam lienis obſtructiones tollit* =.

Non deve già ſperarſi, che coll'uſo di queſte acque poſſano diſciorſi quei tumori ſcirroſi a maggior ſegno, e ſimili alle concrezioni pietroſe, ed oſſee deſcritteci dai migliori prattici, e da Anatomici ragguardevoliſſimi · poichè in tali caſi ſarebbe inutile il tentarne l'attività, e tuttociò, che ſi potrebbe ottenere dalle noſtre acque, ſarebbe

(a) *Erm. Boer. aph.* 957
(b) *Senn. Prat. l.* 5 *par.* 4. *c.* 9.

rebbe l'impedimento della maggior concrezione spogliando esse il sangue di quelle particelle grasse terrestri, ed inerti, che cagionano nella viscera simili concrezioni.

ANNOTAZIONI.

La milza per essere di sua natura flaccida e cellulosa, per cui si fa un lento ritorno del sangue, che avanti di entrare nella vena cava deve trapassare le cavità, e sostanza vascolare del Fegato è capace d'ingrandimento, ed è atta a creare in se durezza, o tumore specialmente se da lunghe malattie si faranno infiacchite le deboli sue fibre, e se il sangue reso più tardo al moto conterrà materie estranee, minute, e resistenti introdotte con il cibo, e colla quotidiana bevanda.

Il sangue adunque stagnando nella sostanza cellulare della milza, vi depone facilmente tutti quei corpi più gravi, e più pesanti, e chiudendo in parte le strade per il suo ritorno è cagione di una maggior distensione delle cellule di questa viscera, onde ne nasce, che sempre più s'infiacchisce, e si rende inimica anche a quelle sostanze, che ivi si devono contenere, e che necessariamente vi devono passare.

Dagli effetti, che le nostre acque possono produrre sopra i solidi, e sopra i liquidi del corpo umano, si può comprendere, come quelle sono atte a entrar quei mali specialmente che hanno origine da relassato tuono di fibre, poichè essendo introdotte nella circolazione del sangue dissipano i vasi e assottigliano gli umori, e accellerano il moto del cuore colle loro spiritose virtù, ed i vasi resi aperti facilmente acquistano il proprio elatere, e in tal maniera acquistando vigore per spingere gli umori stagnanti, ne nasce nell'umana economia quella regolare proporzione tra i solidi, e fluidi, e quel giusto equilibrio, da cui dipende lo stato perfetto di sanità.

Oltre a ciò colle loro medicate virtù minerali, siccome,

come spingono le materie morbose in qualche proprio emissario, e scorrendo per i meati del corpo espellono, e traggono seco tutte le morbose materie, che incontrano, così è necessario, che espulse queste nemiche sostanze, si accrescano tantosto in generale tutte quelle forze d' onde l' uomo acquista quel vigore, e alacrità in tutti i suoi moti e volontari, e naturali, e tale efficacia si deve riconoscere in queste acque usate internamente non solo per comune osservazione, sentendosi tutti quelli, che le bevono rinvigorire, mà ancora per sentenza del gran Boerhaavve (a) dicendoci = *Balnea, quia vasa laxant, vix datur melius cardiacum, quam aqua moderate calida* =.

Se dunque alla semplice acqua è data la facoltà di esercitare la potenza cardiaca, quale non dovremo noi attribuire alle nostre min., poichè oltre l' essere moderatamente calde, sono assai spiritose, mediante quel fugace, e sottile spirito minerale, che s' interna per tutti gli umori, e si adatta alla capacità di tutti i vasi anche minutissimi del corpo nostro?

ISTORIA.

Un potente e ricco Massaro di Monte-Lattaja nella Provincia inferiore dello Stato Sanese, di anni 34., di temperamento sanguigno collerico, di abito di corpo robusto, e pieno di sugo, fin dalla sua fresca età fu obbligato ad abitare nella pianura per custodire l' armenti, e per attendere alle necessarie faccende dell' Agricoltura.

In questo tempo, che attendeva ai lavori della campagna fece uso per le bevute di acque palustri, e per vitto quotidiano di cibi grossi, e di difficil digestione, laonde cominciò a crescerli la milza, e indurirsi in modo sensibile e manifesto. Fu medicata questa con attivi destruenti, e nel suo principio fu facile ad ammollirsi, ma nel progresso di

(a) *Boer. de virib. Medic. pag. 418.*

di tempo, tenendo egli il medesimo regolamento di vita ricadde nell'istesso male più ostinato di prima, poichè all'induramento dell'ipocondrio sinistro si aggiunse la flavedine nell'albuginea degli occhi, e la difficoltà di respiro.

A tutto ciò si aggiunse una quartana ostinatissima, la quale non cedè, se non dopo aver preso molte pillole purgative del Quercetano, e poscia il febrifugo composto all' uso del Morton, e di Federigo Offm.

Con tutto questo però il tumor della milza non scemò che in parte, e potè egli stare in questo stato più, e più anni, disprezzando del tutto il male, e soffrendo in pace le febbri intermittenti, che li ritornavano nell' estate intanto la milza cresceva di anno in anno, e colla sua estensione giunse ad occupare tutto l' ipocondrio sinistro, stendendosi fino alla regione umbilicare

Scarseggiavano l' orine, cominciava ad apparire un tumore edematoso nelle gambe, e il piede sinistro era più gonfio dell'altro specialmente nel collo, e nelle parti vicine ai malleoli.

In tale stato risolvè di prendere le acque min di Chianciano, e per tal effetto venne a questi bagni nel dì 4 di agosto dell' anno 1766. Dopo aver preso nella prima mattina un forte purgativo, prese a passare 7. libbre di acqua min. dalla quale ottenne due scarse mosse di corpo, ma non si vidde l' escita dell' acqua. Proseguì per 7. giorni a prendere un' ora di doccia alla parte della milza, e a bere sempre in maggior dose l' acqua sopradetta fino al peso di libbre 12. senza che mai in questo tempo li facesse la minima operazione nè per secesso, nè per orina, ma tutta li passava per sudore.

Nell' VIII. giorno volle egli continuare coraggiosamente a bere l' espressa quantità d'acqua, onde raddoppiata la dose del purgativo, ebbe in quella mattina un felice abbondante scarico di materie gialle, e si purgò molto bene, dando fuora una prodigiosa quantità di bile vitellina, ed eruginea, senza apportarli un minimo sconcerto, e senza veron dolore. Nel

Nel IX. e nel X. premesso il solito purgante bevve 13. libbre di acqua, e si docciò al solito, l'acqua lo purgò nella medesima maniera, e ne passò largamente per orina con indicibile giovamento.

L'effetto degli altri quattro giorni consecutivi corrispose ottimamente al giornaliero miglioramento, vedendosi che all'apparire copiosamente le materie giallastre si dileguava il tumor della milza, il giallo della faccia, e il tumore dei piedi.

Nel XV. e XVI. si docciò al solito, e bevve la medesima dose di acqua con profitto veramente grandissimo; non si vedeva più niente di color giallo, la milza di dura e resistente al tatto, divenne trattabile, il polso si ridusse in stato sano, onde cresciutoli il brio, e la natural vivacità, lieto e contento fece ritorno ai suoi marittimi Paesi.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

NOn è da maravigliarsi, se avendo il nostro Massaro così alterata la milza, il fegato ancora per consenso fosse viziato in qualche parte, e perciò molti sintomi morbosi procedessero al certo dal notabile intasamento nella sostanza del fegato.

Confessano gli Anatomici, che fra l'uno e l'altro viscere vi passa una grande alternativa vicenda di commercio, e di connessione, e per verità siccome il fegato riceve parte del sangue venoso dalla milza, perchè si faccia la separazione della bile, così è necessario, che se la milza sarà morbosa, ed elevata in tumore, il sangue che passa per questa sarà meno atto al passaggio per l'angustissimi vasi del viscere, e perciò meno idoneo alla separazione di una ottima bile, onde separarsi questa più grassa e più viscida stagnerà in parte nel fegato, e così, lo farà crescere di mole.

Da questo si viene in cognizione, come nel nostro soggetto rigurgitasse la bile, e tingesse di giallo la cute, e

come aperta la sostanza splenica dall' azione delle nostre acque fosse evacuata per la parte dell' intestina quella bile eruginosa con profitto tale, che da indi in poi cessarono a poco a poco tutti i sintomi morbosi, e ritornò la pristina sanità.

E quantunque nelle osservazioni degli Anatomici si leggano dei casi, in cui la milza ha potuto mantenersi illesa, essendo indurato, e cresciuto di mole il fegato, e così vicendevolmente il fegaro è rimasto illeso essendosi alterata la milza, come vidde il Riolano (a), ed il chiar. Fantoni (b), nulladimeno ciò accade assai di rado, e con raro esempio, e soltanto in certi determinati casi, e fuor dell' ordine consueto.

Il tumore, e la durezza della milza, che nel Massaro si era fatta sì insigne, aveva fatta guastare la giusta costituzione, e temperie del fegaro, e perciò gradatamente si disponeva il corpo alla cachessia, e all' idrope, se non era prontamente soccorso dall' ajuto delle nostre minerali.

Le ostruzioni principalmente dei visceri del basso ventre non giungono il più delle volte al grand' estremo di farsi scirrose, poichè fino nel loro principio essendo accompagnate dai sintomi nojosi all' infermo, lo pongono in stato di esser sensibile al proprio male, e di ricorrere all' altrui consigli, ed ai rimedj proposti per liberarsene

Il soggiorno in aria torpida e paludosa, l' uso di cibi e di bevande poco sano, l' impedita traspirazione produssero al nostro ammalato, i primi sconcerti morbosi, e disposero gli umori a quella lentescenza, che deriva da qualche vizio particolare, che contraggono nel giugnere a una certa parte, il quale impedisce loro la natural fluidità, e la libera circolazione, e allora quantunque in apparenza sia sano il rimanente del corpo, in quella parte si formano delle distrazioni, e delle lassità considerabili dei vasi, onde ne nascono dei ristagni, i quali a poco a poco si ma-

(a) Riol. anthrop. lib. 2. c. 16.
(b) Fant. osserv. med. anat. 24.

manifestano per lo più in tumori delle glandule difficili a sciogliersi.

Nel caso nostro si avverò pienamente il detto d' Ippocrate (a) = *Qui aquas bibunt palustres, & stabiles, iis lienes magni fiunt, & pleni, ac ventres duri* =, onde restiamo capacitati, come la milza possa crescere in grandezza maravigliosa, avendola osservata il Riolano (b) così grande, che superava la lunghezza, e la larghezza di tre palmi, e come possa dividersi in più parti, come la vidde il Falloppio (c), e perciò io credo, che prendesse sbaglio Aristotile (d) quando disse, che furono ritrovate in qualche animale due milze.

Essendo dunque questa viscera capace di grande estensione per qualche morbosa qualità contratta, non è improbabile, che qualche lobo creato in essa con modo straordinario si elevasse in tumore, e così rappresentasse un altra milza.

All' opposto poi vi sono delle osservazioni, che provano, che la milza qualche volta è stata veduta sì piccola, che non oltrepassa la figura di una lingua umana, e qualche volta, come dice l' Ollerio fu del tutto mancante.

La verità si è però, che alla frequenza dei mali splenici di corso cronico e lento, che alle volte giungono sino al grado di tumori scirrosi, secondo l' asserzione dell' Areteo (e), e ai distacimenti ulcerosi della sostanza della milza, come l' osservò il rinomato Sig. Antonio de Haen (f) sono sottoposti principalmente coloro, che hanno vissuto in paese di aria impura, e che si cibarono con cibi grossolani facendosi riconoscere l' ispezione oculare, e le mediche ricerche, che in tali persone la milza cresce in modo

 ma-

(a) Hipp. in lib. de aere, aquis, & locis.
(b) Riol. anthrop. l. 2. c. 23.
(c) Fall. observ. anat. de Liene.
(d) Arist. de gener. Animal. c. 4.
(e) Aret. de caus. & sign. morbor. diuturn. l. 1. c. 4. pag. 45.
(f) De Haen Hist. Anat. med. morb. ...

maraviglioso, estendendosi sino all' inguini, notando ciò l' Aezio (*a*), e crescendo fino al peso di 33. libbre come ci lasciò scritto il Boschi (*b*), e tanti altri Medici Scrittori e antichi e moderni, fra i quali il Ruischio (*c*) disse di aver trovato in un cadavere muliebre una milza otto volte più grande di quel che suol essere naturalmente; il Delincurzio (*d*) il quale fece una numerosa raccolta di storie contenenti simili materie, disse di avere egli stesso vedute delle milze ferrose di grandezza ammirabile, che si estendevano fino alla pelvi.

Oltre a ciò sono degne di osservazione le riflessioni fatte sopra la milza da Maurizio Offinanno, e da Enrigo Alberto Niccolai, i quali viddero, che la milza non solamente scende e si distende per le parti inferiori costretta a ciò fare dal proprio peso, e dall' accresciuta mole, ma ancora si alza, e si dilata per le parti superiori forzando alquanto il diaframma colla sua distensione dentro la cavità del petto.

Pertanto essendo la milza sottoposta ad enormi distensioni, l'osservazioni mediche fanno conoscere, che quest' istessa qualche volta si condensa, e si diminuisce di mole in maniera che rappresenta un' ossea sostanza nella guisa appunto come la ritrovò il Lanzoni (*e*) in un cadavere di un fabbro, dicendo egli = *Lien malleo percussus in tres divisus partes uti saxum frangebatur* =.

Nell' Istorie mediche si trovano non pochi esempj di simili ossificazioni fattesi in questa viscera, e M. Littre (*f*) riferì all' Accademia Reale delle Scienze di avere osservato una milza quasi petrificata, e nella prima raccolta dell' osservazioni Mediche del Chiar. Sig. Targioni (*g*) uomo benemerito alla Rep. Letteraria, il quale alle profonde cogni-

zio-

(*a*) *Aet. tetrab. serm. 2. c. 36*
(*b*) *Bosch. de facienda anat. lect. 11*
(*c*) *Ruis. observ. anat. obs. LXII pag. 18*
(*d*) *Delincur. Dissert. anat. prat. de lienosis. 37.*
(*e*) *Lanz. in ephem. n. cur. cent. 9 observ. 7.*
(*f*) *Act. Real. des Scien. l' an 1700.*
(*g*) *Targ. observ. med. Racc. I.*

zioni fisiche accoppia una eruditissima perizia medica, si legge un' istoria di una milza pietrificata in quelle due parti, ove si attaccava alle coste.

Nell' Opere del Colombo (a) e del Vesalio (b) di tanti illustri Anatomici si vedono notate simili ossificazioni, ed induramenti, onde non abbiamo luogo di dubitare di queste concrezioni lapidee, quantunque però non siano mancati uomini sapientissimi, e fra questi il rinom. Sig. Morgagni, (c), i quali han creduto, che simili concrezioni in moltissimi casi si possano piuttosto chiamare risseccamenti della membrana di detta viscera, poichè alcune volte è avvenuto, che questi ammettati coll' acqua, o con qualche liquido si sono di nuovo ammolliti.

ISTORIA II.

UN peritissimo Ingegnere Bolognese essendo per lungo tempo soggiornato nel piano di Perugia per commissione del governo Ecclesiastico, affinchè rimettesse nel suo alveo i fiumi, e dasse il suo giusto declivio alle acque stagnanti, fu sorpreso nell' autunno dell' anno 1766. da certe febbri intermittenti, che si mostrarono pertinaci ai più validi purganti, e febrifugi, che le furono appprestati.

In questo frattempo la milza si elevò in tumore assai grande, e si ritrovava assai dura, e resistente al tatto, e dopo qualche tempo, il fegato ancora mostrava di essere attaccato da ostruzioni, poichè la cute cominciava a ingiallire, e l' ipocondrio destro era assai stirato e dolente nella regione inferiore del fegato.

Non volle mai il nostro infermo osservate i precetti, e le regole della dieta prescrittegli da' più dotti Professori della Città di Perugia, ma sempre volle far uso del solito suo

(a) *Colomb. de re anat. l. 15.*
(b) *Vesal. de fabric. hum. corp.*
(c) *Morg. de caus. & sed. per Anat. indag. Tom. 2. epist. 36. art. 16.*

suo quotidiano cibo, ch' era composto di molta carne, e di pastume detto maccheroni, di cui n'era stato sempre avidissimo.

Intanto il male andava crescendo; l'ostruzioni divenivano maggiori, e il tumore della milza specialmente era giunto a un grado eccessivo, talmente che occupava la metà del ventre.

In questo stato morboso passò egli i suoi giorni per il corso di più mesi medicandosi giornalmente, ma senza alcun riguardo nel tenore del vitto, per lo che si chiusero quasi affatto le strade dell' orina, e divenne ascitico. Era tormentato da una continua fete, le orine erano cariche assai, e quasi sanguinolente, ed il ventre si gonfiò molto, e colla mano era facile il sentirvi la fluttuazione dell'acqua.

Volle egli, così consigliato da alcuni Medici, portarsi a Chianciano per far uso di quell' acque salubri, e deostruenti, ed in fatti comparve a questi bagni nel deplorabile stato sopra descritto nel dì 14. luglio del 1768.

Visitato da me, che allora ero Medico di quei bagni, viddi, che quello non era un male da poterli superare colle acque mie, perchè l'ostruzione era giunta a un grado scirroso, ed invincibile, e perciò gli interdissi l'uso dell'acqua e soltanto gli approvai la doccia, e qualche lavativo.

Si docciò egli per giorni XII, e parendo ad esso di avere acquistato qualche profitto volle di sua spontanea volontà passare 7. libbre di acqua mia. Questa non fece alcuna operazione nè per secesso, nè per orina, e quantunque la prendesse per altri sette giorni consecutivi, non potè egli ottenere, che i soliti leggerissimi scarichi di orina rannosa: si accresceva però sempre la gonfiezza del ventre, e l'emaciazione del volto, e tutti i sintomi morbosi si aggravavano.

Nell' VIII. giorno della passata delle acque fu sorpreso da deliquio, e poscia da febbre violentissima, dalla quale fu alquanto alleviato dopo quattro giorni mediante un copioso scarico di sudore.

In

In questo stato di salute volle egli ritornare a Perugia, dove dopo quindici giorni da che era ritornato terminò i suoi giorni idrodico ascitico, e gli fu trovata una milza di una prodigiosa grandezza scirrita, e in qualche parte resistente al taglio.

Dalla sopradetta istoria siamo ammaestrati, che le nostre acque non sono profittevoli in quei mali splenici, in cui l'ostruzione è giunta ad un grado scirroso, e perciò è prudenza l'astenersene in somiglianti casi, e dove specialmente vi sono i segni di confermata idropisia.

CAPITOLO VIII.

Arrecano grandissimo giovamento ai mali del fegato.

Di non minor validità riescono queste nostre acque min. nel curare quegli uomini, che per qualunque cagione furono assaliti dai mali del fegato, la qual viscera fu creata dalla gran madre natura per l'ottima separazione della bile, umore tanto utile, e necessario, che fu chiamato dal grande Offmanno (a) *la Medicina del nostro corpo*. Questa viscera per esser dotata di vasi minutissimi e copiosissimi è facilissima a contrarre delle morbose alterazioni, o queste abbiano la sua origine da una troppa pinguedine dell'omento, la quale fusa, e messa in moto o per qualche malattia, o per qualche smoderato esercizio del corpo, e così introdotta per la vena porta nella sostanza del fegato difficilmente si adatta a passare per l'ultime estilissime estremità de' vasi epatici, e perciò può produrre delle pessime ostruzioni, delle infiammazioni, e delle suppurazioni, oppure da qualunque altra cagione, che dal celeb. Boerhaawe (b) nell'Aforismo 916. ci vien significata, e spe-

(a) *Frid. Off. dissert. de bile med. nostri corp.*
(b) *Herm. Boer. l. cit.*

e specialmente da concrezione calcolosa, essendo sottoposto il fegato a soggiacere a simili formazioni petrose, e gellose, come c'insegnano le osservazioni de' due Anatomici rinomatissimi Colombo (*a*), e Ruischio (*b*).

Queste cagioni son quelle istesse, che producono quella malattia detta dai Medici Itterizia, e da Celso (*c*) Morbo Regio, e da altri latini Medici male arcuato, il qual malore era sì temuto, e si rendeva sì formidabile, che nei secoli passati credevano gli uomini, che per curarlo vi abbisognassero le ricchezze di doviziose persone.

Or questa malattia si rende obbedientissima all' azione curativa delle nostre acque, e si può con sincerità affermare, che in breve tempo, e quel ch'è più da stimarsi senza molestia e senza noja si guariscono coll' uso interno di queste l'itterizie ostinate, e assai contumaci nei lor frequenti ritorni anche a dispetto di molti rimedj e medicamenti già praticati.

E per verità se si considerino i validissimi ingredienti, che compongono la virtù medica nell' acque nostre min. vedremo, che sono il più efficace rimedio per disoppilare i ristagni degli umori, che possono farsi nell'innumerabili vasculetti del fegato, poichè le parti metalliche sminuzzate, e rese invisibili da quell'aerea combinazione, che costituisce la parte più attiva, e più penetrante di queste acque (*d*), si associano, e si combinano colla medesima in una maniera maravigliosa, e vi stanno nel fluido aqueo in maniera che rese molli, flessibili, e fluide, compongono seco lui un fluido propriamente detto, e come che tutte le altre sostanze componenti le acque nostre medicate, benchè siano di gravità specifica molto diversa, pur nondimeno non tolgono all' acqua medesima la trasparenza, bisogna conchiudere, che le parti ferrigne, e tutte le altre,

(*a*) *Columb. l. 15 part. 266.*
(*b*) *Ruis. osserv. anat. 24 pag. 15.*
(*c*) *Cels. l. 3 c. 24 pag. 276.*
(*d*) *V. nuov. anal. cart. 130., e 110.*

tre, che si contengono in queste acque siano disciolte in tutta la di lei sostanza in una densità tanto minore della densità loro naturale da potere acquistare una fluidità propriamente detta.

Or essendo così, chi non vede, che ostrutti e debilitati i vasi epatici, possono queste adattarsi alla capacità di qualunque vaso, benchè piccolo, e penetrar nei medesimi, e spingere e condur fuora gli umori impuri, e donare ai vasi il suo giusto elatere, e agli umori l'equabil moto, e costituzione.

Nei mali del fegato disse il Chiar Boerhaavve (a) è necessario adoprarsi tutti quei medicamenti, che hanno le facoltà di diluere, risolvere, e muovere, astergere, e piacevolmente espellere fuori del corpo le morbose qualità producenti la malattia, e sopra tutto di resistere alla putredine biliosa.

Per tutte queste azioni sono valevolissime le nostre acque, e specialmente per condurre fuori del corpo la bile stagnante per l'infarcimenti del fegato facendo ciò con modo piacevole e blandissimo, e fin per l'istessa traspirazione, e sudore, come in alcuni casi suol succedere al dire dell'istesso Galeno (b), e come osservò in un'itterica M. Chomel (c), la quale potè guarire da una fiera itterizia dopo aver dato fuori copiosi sudori gialli, e amari.

In tutte quelle epatitidi, che non poterono perfettamente sanarsi, mediante l'ostruzioni, e l'infarcimenti del fegato, che del tutto non furono eliminati possono con tutta sicurezza usarsi le nostre acque non solo per espugnare il residuo del male, ma ancora per preservarsi per il tempo futuro da simile malattia.

R AN-

(a) Boer. aph 924
(b Gal. de Sanit tuend l 4 1 4 Chart Tom 6 pag 120.
(c) Acc de Scien. l'An. 1727. Hist p 69.

ANNOTAZIONI.

Da due cagioni specialmente pretendono i Medici, che sia prodotta l'itterizia, o dall'impedita secrezione della bile dal sangue della vena porta, o dagli impedimenti, che fanno ostacolo al libero esito per l'intestino duodeno della bile già separata.

C'insegna la Fisiologia essere il fegato l'organo secretorio della bile, la quale essendo facilissima a imputridirsi secondo la testimonianza di Boerhaavve, (a) qualora entri nel sangue, e per lungo tempo vi si mescoli circolando con esso per i vasi venosi ed arteriosi induce una funestissima dissoluzione dell'umor sanguigno, da cui hanno poi origine spessissimo l'idropi ostinatissime ed immedicabili.

Per bene intender ciò è necessario sapere eller composto il fegato di tre lobi, cioè del lobo maggiore, ch'è il destro, del minore, ch'è il sinistro, e dell'innominato dell'Haller, ch'è il terzo. La capsula del Glissonio colla sua forte membrana cellulare veste, ed accompagna le porte del fegato, ed il sangue, che sopravanza alla secrezione della bile, ed alla nutrizione del medesimo, ne viene ripreso da alcune propagini di vene, che entrano nella cava sotto il lobo dello Spigellio, il quale fa una cavità particolare, mandandoli sopra una porzione di fegato. *Oltre a ciò* bisogna sapere, che il sangue della vena porta si scarica o nel poro epatico per i canali secretorj, o nei rami della vena cava distribuiti per tutta la sostanza del fegato per le radici della vena porta, e quindi poi nel seno venoso, e nel ventricolo destro del cuore.

Premesse queste notizie facilmente s'intende, come essendo ostrutti i pori biliosi, e i canaletti epatici, ed impedito il libero passaggio dell'umor bilioso possa la bile ritornare indietro, e mescolarsi col sangue, e circolar con esso per tutti i canali del corpo umano, e così produrre l'it-

(a) *Herm. Boer. aph.* 557.

l'itterizia, e tutti quei letali sintomi descritti dall'immortale Offmanno nella sua Dissertazione *de Bile veneno nostri corporis*, e macchiare i comuni tegumenti di color giallastro desormando la faccia in maniera maravigliosa.

E quantunque per l'ordinario la bile mescolata col sangue tinga di giallo tutta la fabbrica esteriore del corpo umano, nulla dimeno non pochi esempj c'insegnano, che alle volte la bile fa ingiallire alcune parti del corpo, e lascia intatte le altre: in fatti più difficilmente passa per l'intrigata fabbrica delle glandule salivari, e ciò si deduce, che nei principj dell' itterizia, l'itterici mai si lamentano del sapore amaro della saliva, e rare volte passa per quei vasi che portano il chilo, e che separano il latte dal sangue, come chiaramente ce lo dimostrano le osservazioni, ritrovandosi sempre il chilo ne' suoi vasi di color biancastro, quantunque naturalmente la bile vi si mescoli nel tratto del canale dell'intestina.

Il Chiar. Sig. Wanswieten racconta di aver veduto una donna itterica lattante, che aveva la faccia, e il petto tinto di giallo, ma tutte le altre parti bianche rimasero, e in stato naturale, ed il latte della medesima era bianco, e di sapor dolce.

Questo però succede in quelle itterizie benigne e principianti: ma in quelle poi pertinacissime la biliosa colluvie infetta, e corrompe talmente il sangue, che nessune parti del corpo umano sono esenti da esta, macchiando di giallo l'istessi tenuissimi liquidi degli occhi, come due volte osservò il tante volte lodato Federigo Offmanno, (*a*) e come affermarono gli antichi Medici tutti dicendo, che in ogni sorte d'itterizia tutti gl'oggetti apparifcono gialli.

L'Erud. Sig. Haller (*b*) non avendo mai letto nelle istorie degli antichi Medici, che la cornea fosse ritrovata

R 2 gial-

(*a*) Frid. Hoff. Med. rat. Syst. Tom 4. par. 4. p. 359.
(*b*) Hall. in adnot. ad praelect. in Instit. §. 344.

gialla, ed avendo fatte varie osservazioni nei cadaveri dell' itterici per assicurarsi della verità, pare che dubiti di tal generale proposizione, poichè dice egli, perchè gli oggetti apparischino gialli, è necessario, che gli umori degli occhi soffrano del tutto una gran mutazione, e che la tunica cornea sia tutta saturata di bile, il che per l'esilità dei vasi, che sono destinati per l'umore degli occhi rare volte accade, che vi giunga la tintura della bile, ed i rarissimi esempj della flavedine della cornea chiaramente dimostrano, che non così spesso, come credettero l'antichi Medici, nell'itterizie l'oggetti appariscono gialli.

ISTORIA.

UNa giovine Donna Chiusina moglie di un esperto Fattore di anni 28. di temperamento sanguigno collerico fu afflitta da una terzana semplice nella primavera dell' anno 1767., quantunque per l'avanti avesse sempre avuto un' intiera salute, e una robusta costituzione di corpo.

Questa febbre nel progresso si fece doppia, e dopo essere stata più e più volte espugnata coll'uso della china china ritornò spesso sotto diverse forme, e finalmente sul finire del mese d'agosto venne accompagnata da un grave dolore di fegato, a cui ne venne dietro una universale itterizia.

La parte dolente era dura, ed il fegato si era elevato in tumore circoscritto occupando la parte inferiore della destra parte dell'ipocondrio, e la nostra inferma nei parossismi più veementi del dolore era sottoposta qualche volta a qualche getto di sangue tanto per la parte superiore, quanto per la parte inferiore, di modo che credeva ella di aver rotto e aperto qualche vaso sanguigno interno.

Con tutto questo però la flavedine della faccia, e di tutta la cute non scemava, l'orine sempre più divenivano torbide, e rannose, e le fecce si evacuavano fuori del ventre con gran difficoltà, ed erano di color cinericio e biancastro.

In questo tempo prese ella varj purganti, e si servì anco-

ancora dell'acqua del tettuccio a passare, e per verità ne ritrasse qualche profitto, poichè cessarono in parte i sintomi morbosi, e sparì quasi del tutto il giallo delle carni, ma vi rimase il tumor del fegato con il solito dolore, onde passato un mese ritornò l'itterizia con tutti i suoi molestissimi compagni. Si medicò con il solito metodo, ma invano, poiche non fo possibile questa volta superare nè l'itterizia nè il dolore.

Continuò in questo stato per lo spazio di due mesi senza vedere nessuno alleviamento di male; finalmente nel di 15 settembre si portò a queste acque min. per sperimentarne l' efficacia.

Premessa la medicina purgativa di 3. once di siroppo rosato solutivo, prese nella prima mattina 7 libbre di acqua, la quale fu rigettata per vomito dopo lo spazio di mezza ora, ma ritenrata l'afrettanta dose fu accolta, e ritenuta dallo stomaco senza molestia. In questo giorno l'acqua non passò con facilità, e fece qualche ritardo, nella seguente mattina però la solita dose passò felicemente per orina, e per secesso, ma non portò fuori gran materie.

Le cose passavano al solito, nè si poteva vedere fin quì alcun miglioramento, e quantunque ella per cinque altre mattine consecutive accrescesse la dose, bevendone fino al peso di libbre 10, nulladimeno la durezza era la medesima, le fecce erano del medesimo colore, il dolor della parte era ostinato, e la flavedine della faccia non spariva.

Nell'VIII mattina dopo aver bevuta la solita dose di acqua provò qualche doloretto nella regione della milza, e dopo lo spazio di mezz'ora l'acqua fece il suo libero passaggio con più profitto dell'altre mattine, poichè le mosse furono più saturate di giallo. Il dolor della milza fece dei progressi nel crescer del giorno, ma nella seguente mattina fu più mite dopo che ella, mercè la solita dose di acqua, ebbe dato fuora per secesso gran copia di bile acre ed eruginosa.

Ebbe

Ebbe nel progresso della giornata varie mosse di corpo sottili sempre gialle, e sempre con buono effetto, sentendosi da indi in poi più lieta, e più contenta, parendole, che la cosa andasse con tutta felicità.

In fatti dopo che le mosse furono biliose e abbondanti, principiarono le catni a schiarirsi, il dolor della parte fu più tollerabile, e nella X. mattina le ritornò l'appetito, che fin da allora era stato molto dejetto, e le fecce prendevano un quasi natural colorito.

Nella XI. bevè al solito le 10. libbre di acqua, e si docciò la parte per lo spazio di mezz'ora; ebbe in questa mattina cinque mosse di corpo tutte gialle, e assai cariche, e altrettante furono le passate per la strada dell'orina.

Questa fu corretta assai e nella quantità, e nella qualità essendo stata per l'avanti rannosa e atroporporina.

Nella XII. fece le solite cose, e adoprò un lavativo fatto colle stesse acque min , e così proseguì per altri VII. giorni con grande impegno ritraendone sempre qualche vantaggio con aver sempre le medesime evacuazioni.

Nella XX. le mosse furono concotte perfettamente, dispatve quasi affatto la durezza, e il dolor del fegato, e incominciò a vedersi nella cute della faccia, e negli occhi un manifesto schiarimento Nella XXI. dopo aver bevuto 7. libbre di acqua partì per Chiusi molto soddisfatta, e contenta.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

Gravi e serie riflessioni ci presenta la sopradetta istoria, ponendoci davanti agli occhi un male epatico congionto con tali pericolosi sintomi, che nel progresso di tempo avrebbero apportato la tabe, e la morte. Il dolore e il tumor del fegato con una itterizia così ostinata non significava altro, che una minaccia di una letal suppurazione nella parte dolente, il che se fosse successo, quanti danni, e quanti pericoli avrebbe incontrato la no-

stra

ſtra inferma apertamente ce l'inſegnano le Mediche oſſervazioni del Salpatzio (*a*), e gli utiliſſimi precetti del Chiar. Archiatro Wans-vieten (*b*).

E per verità è coſa aſſai pericoloſa, che nell'atto della rottura dell'aſceſſo non ne ſegua un letal deliquio, e che la marcia non ſi faccia ſtrada nei luoghi più nobili, e che non eroda, e conſumi le altre parti dei viſceri, e non ſi diffonda per il ſangue corrompendone la ſana coſtituzione.

Il Vogelio oſſervò (*c*), che le marce provenienti da una vomica del fegaro erano penetrate nel ventricolo, avendone perforato le di lui tonache, e quanrunque Ippocrate ci dica (*d*), che in ſimili mali qualche volta ſi può ſperar la ſalute, qualora le marce a poco a poco prendano un facile eſito per l'inteſtina e per l'orine, nulla di meno è coſa aſſai pericoloſa, e la cura è aſſai lunga e difficile, affermandoci ciò il Ch Pietro Albrechr (*e*).

Queſti graviſſimi danni e pericoli erano minacciati non ſolamente per quel colore giallo ſcuro, di cui era tinta tutta la cute, e per tutti quei ſegni, che ſono deſcritti da Galeno (*f*), e dall'Areteo, (*g*) ma ancora per quei getti ſanguigni, a cui fu ſottopoſta la donna chiuſina, le quali coſe altro non volevano indicare, che un grande infarcimento nei canali bilioſi e nella ſoſtanza epatica, il che congiunto con quel grave dolore poteva un giorno ſuppurare ſecondo il volgare Ippocratico aſſioma (*h*), *Dum pus conficitur febres & dolores &c*.

E per verità la ragione è chiara, poichè eſſendo oſtrutti i canali epatici, la materia bilioſa deve paſſare per la vena cava, ed eſſendoſi fatto un grande oſtacolo circa l'ul-

(*a*) *Salp oſſerv rar.* 46. *cent* 1.
(*b*) *VVanſ comm in Boer aphor* § 939
(*c*) *Vogel in actis n cur. T* 5 *obſ* 90.
(*d*) *Hipp aphor* 44 *e* 45 *ſect* 7.
(*e*) *Ephem n cur dec* 3 *an* 4 *oſſerv* 73.
(*f*) *Gal. de ſic Med n* 176 *Chart Tom* 2. *p* 264
(*g*) *Aret. de cauſ & ſign morb. diut l* 1 *c* 15 *pag* 45
(*h*) *Hipp. aph.* 47. *ſect* 2.

l'ultime ramificazioni della vena porta, il sangue con difficoltà entra nella vena· indi ne avviene, che i rami secretorj, che portano la bile devono dilatarsi in maniera che possono dare il passaggio al sangue, il quale allora sgorgando nel duodeno in larga capia n'esce poscia fuori del corpo per le parti superiori e inferiori. Per questi dilatamenti di vasi dovevano farsi delle lacerazioni nei vasi minimi, le quali unire allo stravasamento del sangue potevano dare il principio a una pericolosa suppurazione.

Ecco dunqoe il motivo, perchè la nostra itterica gettò sangue per sopra e per sotto: non mancano esempj di simili dilatazioni di vasi epatici successi per il sopraddetto motivo, e di lacerazioni interne di esse, essendone molti registrati nell' Effemeridi dei Curiosi della Natura (a), e leggendosi in essi il caso di una fanciulla, in cui fu ritrovato l'orifizio del condotto biliario, per cui la bile sbocca nell' intestino duodeno così dilatato, che vi poteva entrare il dito minimo.

E che vi fosse un grande ostacolo nei vasi eparici è manifesto dal vedersi, che non ostante questi sgorghi sanguigni non scemavano per niente i sintomi itterici, essendosi dato il fortunato accidente, che qualche itterico sia guarito mediante qualche emorrogia avvenuta, attestandoci ciò i vecchi Medici Ippocrate (b) e Galeno (c), e il medesimo Ippocrate (d) ci racconta l'istoria del male della Conjuge Heraclida, la quale guarì dall' itterizia mediante una critica emorroggia.

Nè si poteva dubitare, che il tumore, che si vedeva circonscritto nella parte del fegato potesse esser creato dalla distensioae, e inflazione della vessiga del fiele, talchè questa elevandosi in protuberanza rappresentasse un tumore, come l'osservò il rinom. Mr. Petit, (e) poichè i segni

(a) *Eph. n. cur. dec. 3. an. 5. obs. 22.*
(b) *Hip. in progn.*
(c) *Gal. de Cris. l. 3. c. 4.*
(d) *Hip. Epid. 7. Ægr. 134. Chart. T. 9. pag. 590.*
(e) *Memor. de l'Acc. Roi de Chirur. Tom. 1. pag. 155.*

fegni diagnoftici, che ci lafciò fcritto Mr de la Motte (a) ci davano tutto il lume per ben diftinguere di dove aveffe origine il male.

Io credo però, che il principio del male, che affliffe quefta donna, e che cagionò il mal del fegaro foffe di poco rilievo, e non difficile a curarfi, e ciò lo deduco dall'aver effa tratto un gran profitto da quel purgante femplice coll' acqua del terruccio, e che perciò l'itterizia aveffe origine da una pituita ftagnante, e glutinofa, come ci addita Ippocrate (b), e come notò Galeno (c), ma pofcia viziata la maffa eparica divenne maggiore, nè cedè così facilmente all' azione de' femplici medicamenti, onde bifognò, ch' ella ricorreffe all' acque min., perchè fi fcioglieffe la materia impatta nel fegaro, come appunto fucceffe a una vecchia fefſagenaria curata felicemente coll' ufo delle acque fpadane dal rin.om. Barone di Wans vieten (d).

E' cofa da notarfi, che le noftre acque non gli poterono ammolire quefta materia prima dell' VIII mattina, e che l'azione profittevole di quefte fu annunziata da quel doloretto di milza, che fi accrebbe a proporzione dell' efcita della materia morbofa.

Non poffono le noftre acque in un fubito, e nel primo giorno moftrare la loro virtù curativa, ma bifogna dar tempo, che a mifura degli impedimenti che hanno da fuperare, s' infinuino nella tenuiffima fabbrica delle glandule oftrutte, e a poco a poco difpongano la materia a ftrigarfi dai vafculetti occupati, ed efcire fuori d l corpo, onde non è cofa molto vantaggiofa l' interdire le ulteriori bevute di quefte, quando non fi veda un pronto e facil paffaggio di effe, fpecialmente nei primi giorni, e quando fi offervino avvenire certi fintomi, che a prima vifta pajono dannofi, ma in effetto fono i felici araldi della guarigione.

S H

(a) Trait. compl. de Chir. Tom. 1. pag. 518
(b) Hipp. de intern. affect. e 30 Chart. Tom. 7 pag. 666
(c) Gal. l. 5. de Locis affect.
(d) Comm. in Boer. aphor. § 850

Il dolor della milza, che sopravenne nel tempo delle bevute significava, che già s'incominciavano a farsi più liberi i moti degli umori per i vasi epatici, poichè per le notizie fisiologiche sappiamo, che tutto il sangue lienare va al fegato per mezzo della vena splenica, laonde è facile l'intendere, che ostrutto essendo il fegato s'impedisce per conseguenza il libero moto del sangue per i vasi della milza. Aperti dunque i vasi epatici, il sangue circola e passa per i canali splenici con più vigore, e crea in ciò fare un piccolo senso doloroso per tutte le quali cose si doveva aspettare la presta escrezione della materia morbifica sciolta, e resa mobile in virtù delle medicamentose qualità delle nostre acque, come in fatti successe con grande utilità della nostra inferma.

Non possono abbastanza lodarsi i lavativi fatti colle nostre acque, che si prendono in forma di doccia, arrecando questi un sommo profitto per la cura dell'epatitidi non solo perchè per mezzo delle vene meseraiche sono portate al fegato l'intiere virtù medicamentose di queste, ma ancora perchè ripuliscono l'intestina grasse dalle fecce grosse, onde ne avviene, che il fegato non è pigiato ulteriormente, scorrendo parte del colon vicino ad esso.

L'Aretèo (a) raccomandò tali cose mentre disse, ch'è necessario, che l'intestina siano vuore di fecce, perchè si dia luogo ai medicamenti, affinchè penetrar possano più facilmente nelle angustie dei vasi.

Non potè mai la nostra inferma ottenere la guarigione con tutti quei medicamenti, che furon lodati dai moderni, e dagli antichi Medici per la cura di questo male, e quantunque facesse un lungo uso dei decotti di sonco, d'endivia, di cicorea ec. proposti da Tralliano, (b) e del decotto di bietola con miele e nitro per farne clisteri, e delle bevute ordeacee congiunte con miele ed aceto com-

(a) *Aret. de curat. morb. acut. l. 2. c. 6 pag. 106. & 107.*
(b) *Trall. l. 8. c. 1 pag. 391.*

commendate da Ippocrate (*a*), nulla di meno se non ricorreva prestamente all' uso interno, ed esterno delle nostre acque, come prudentemente consiglia il tante volte lodato Federigo Offm (*b*), si sarebbero create nel fegato concrezioni irresolubili, le quali averebbero degenerato in ateromati, in steatomi, e meliceridi, i di cui esempj si trovano nel Glissonio (*c*), e nel Bianchi (*d*).

ISTORIA II.

UN Sig. di Chianciano giovane di fresca età, di temperamento bilioso, sregolato nel suo tenor di vita, e molto vorace, fu assalito nel fine dell' autunno del 1768 da una febbre putrida biliosa, dalla quale potè liberarsene dopo 21. giorno di periodo morboso. Passato questo tempo cessò la febbre, e tutti i sintomi più pericolosi si acquietarono, vi rimase però un leggero e molesto dolore nella regione del fegato con una sensibile durezza, a cui ne seguì dopo un breve tempo una itterizia universale con tutti quei sintomi, che accompagnano una tal malattia.

Principiò a lamentarsi di una certa molesta tensione intorno ai precordj, e di un peso gravativo su lo stomaco, e poche ore dopo aver mangiato si suscitava un fiero dolore nel ventricolo. L'angolo interno dell' occhio s' ingiallì, e l' orine si fecero atrorubiconde, e le secce si deponevano dal ventre gialle, e biliose.

Tutti questi sconcerti erano accompagnati spessissimo da una ostinatissima stitichezza di ventre, e da una profonda melanconia e tristezza di animo, quantunque fosse egli naturalmente portato alla vivacità, e all' allegria, e benchè in qualche ora del giorno si sedassero affatto i suoi incomo-

 di

(*a*) Hipp. de intern. aff. c. 5. Chart. T. 7. pag. 968.
(*b*) Frid. Hoff. Diss. 7. de Morb. Epatis ex anat. deduc. in fin. §. 17.
(*c*) Gliss. in Anat. Epatis.
(*d*) Bianch. I. 2. p. 153.

di morbosi, nulladimeno non era possibile, che potesse risorgere dalla grave oppressione, che gli tormentava lo spirito.

Scorsero mesi 4. da che egli fu attaccato da questo male, e non cessando nè la malattia, nè i funesti compagni di essa, dopo avere sperimentato inutilmente varj medicamenti ricorse a queste acque min. nel veniente giugno. Preparato pertanto il corpo colla solita medicina purgativa, prese a passare nel primo giorno 6. libbre d'acqua.

Proseguì per VII. giorni a prenderne sempre in maggior dose arrivando fino a 12. libbre, ma quasi sempre fu rigettata per vomito, onde poco o niente di profitto potè ricavarne in questo tempo.

Erano le cose nell'istesso sistema, quando la mattina della IX. bevuta preso avendo 20. grani di scialappa polverizzata, e g. 20. di ottimo rabarbaro nel primo bicchiere d'acqua min. fu assalito da un fierissimo dolor di fegato, onde bisognò per qualche spazio di tempo cessare dalle bevute, ma poscia essendo cessato alquanto il dolore proseguì con risolutezza la sua intera dose di libbre 12.

Finalmente in questo giorno gli passò felicemente, e in abbondanza per secesso e per orina dando fuori uno scarico di materie giallastre, e nere sì abbondante, che superava la quantità dell'acqua presa.

Nella X. bevve la solita dose d'acqua, e gli operò benissimo, fece le solite materie, e principiò a sentirsi assai meglio. Nella XI. si docciò per mezz'ora, prese due lavativi, e poscia la solita quantità d'acqua. Il profitto in questo giorno fu grandissimo cominciandosi a vedere a poco a poco dileguare il giallo della faccia, e scemare il tumore epatico a proporzione delle impurità, che venivan fuori dal ventre. Nella XII. XIII. e XIV. si docciò mattina e sera, e bevè minor dose d'acqua con profitto sì notabile, che non si vedeva più niente di color giallo. Per altri V. giorni proseguì a fare le docce, e i lavativi, e a bere 6. libbre di acqua solranto · sempre l'acqua passò mirabilmente; alla fine non vedendosi più materie gialle, nel XX. giorno terminò felicemente la cura,

CA

CAPITOLO VIII.

Disfanno ed espellono i Calcoli Biliarj.

SOno commendabili oltre modo, e son degne delle mediche osservazioni queste acque nel curare con virtù mirabile e specifica i mali dei canali biliosi originari e prodotti da calcoli, e da terree disposizioni ivi coacervate sedando primieramente tutti quei gravissimi sintomi, e crudeli dolori, e spasmi, che con periodo certo e determinato infestano specialmente i precordj, ed eliminando queste stesse terree concrezioni per la strada dell'intestina, e restituendo poscia il libero passaggio del bilioso umore per i consueti condotti biliferi.

I gravi sconcerti di sanità, che cagionano questi calcoli sono indicati da Federigo Offmanno (a) nel suo particolar Trattato *De doloribus & spasmis, præcordiorum a calculo felleo ortis*, fra i quali sono rimarcabili un dolor fisso, premente, e grave intorno alla regione del fegaro, e qualche volta intorno alla regione epigastrica, e allo scrobicolo del cuore.

Questo dolore ricorrendo periodicamente, e con certi intervalli si esaspera talvolta in maniera che occupa tutta la cavità dell'addome, cagiona la nausea, l'inappetenza, e la voglia di vomitare, produce il dolor cardialgiaco, e la defezione dell'animo.

Quest'istessi sintomi si rendono talvolta sì ostinati, che gli infelici pazienti sono afflitti da dolorosi tormini di ventre, e menano una vita infelicissima per molti anni, e poscia terminano di vivere assaliti da una molesta idropisia, e da universal guastamento di fluido e di solido

A tutti questi gravi sconcerti riparano mirabilmente le no-

(a) § 7 pag 237

nostre acque min. qualora si adoprino internamente colla bevuta, ed esternamente colla doccia, premessa però prima una cura lenitiva, e demulcente, e premessi i decotti di malva e di altea, e sono attivissime ad espellere questi molesti ospiti stritolandoli, e riducendoli in forma di piccoli frammenti arenacei.

Ogni qualvolta si sono usate queste acque per simili malori, ho veduto queste calcolose concrezioni scese per la strada delle intestina e rese visibili in maggiore o minor grossezza in parte galleggiare sopra l'acqua, e in parte rimanere in fondo del vaso. Alcune di esse di un color più fosco accostate al fuoco, e ben seccate all'ombra o al sole concepirono una lucidissima fiamma a guisa delle resine, e dei bitumi, e alcun'altre di color più slavato respinsero la fiamma.

Molti Medici di chiarissimo nome proposero per la cura di simili malattie varj specifici medicamenti, ed il celeb. Silvio (a), e poscia il Lancisi, ed il Bianchi (b) attribuirono al decotto di gramigna una virtù specifica di disciogliere i calcoli biliosi, e gli Accademici delle Scienze di Parigi (c) dissero, che la radica di *Pareira Brava* trasportata dal Brasile ha una gran virtù discuzicnte le concrezioni terree salino oleose nate nei condotti biliferi.

Quantunque simili medicamenti siano attivissimi a debellare simili malattie, e siano praticati giornalmente dai più illuminati Medici del nostro secolo, nulladimeno però alle volte sono questi così ostinati, che non la cedono all'energia di tali medicinali virtù, e molte persone afflitte da tali incomodi non hanno potuto discacciare i calcoli biliosi con altro, che colle nostre acque min., come prudentemente ci avverte il gran Federigo Offmanno. (d) *Medicati fontes & minerales in avertendis illis morbis, qui ex*

(a) Silv. prax. l. 1. c. 45.
(b) Bianchi de morb. epat.
(c) Act. Acc. Reg. Paris. an. 1710 pag. 76.
(d) Frid. Hoff. Med. rat. syst. Tom. 4. par. 2. c. 12.

ex vitio epatis nascuntur optimi censentur, e altrove (a) *Abstergens vero & roborans ejus virtus haud proletariam opem spondet iis, qui visceribus oppilatis & obstructis lienis & epatis affectibus laborant, qui ictero impliciti chlorosi affliguntur, & hinc ad hidropem tam pectoris quam thoracis tendunt.*

Alla bevanda delle nostre acque min prese, come volgarmente si dice, a passare, si può attribuire la virtù preservativa da simili crudeli malattie, e chiunque conosce le loro naturali qualità, e la maniera, colla quale possono queste acque introdursi e passare per le più intime parti del corpo umano, confesserà aver esse un' eccellente prerogativa di difendere l'uomo da certe imminenti malattie, le quali si rendono poi pertinacissime, qualora abbiano preso il dominio nel corpo vivente.

ANNOTAZIONI.

LE molte e reiterate osservazioni dei Medici, e degli Anatomici i più rinomati hanno fatto conoscere, che nel fegato, e nei condotti biliari si generano de' calcoli biliosi, di maniera che il Ch. Professore Fabricio (b) asserì, che più frequentemente si genetano i calcoli nella vessiga fellea, che nella vessiga orinaria, e l'Haller (c) dimostrò, che in alcuni paesi più frequentemente si generano simili calcolose concrezioni. Queste si formano con più frequenza nella vessiga della bile, che nella sostanza del fegato, e la cagione di questo fenomeno Abramo Vatero (d) l'attribuì alla crassizie della bile cistica, e alla lunga dimora, che fa essa nella vessiga fellea, alla declività del fondo della cistide, all'obliquità del condotto, e alla difficil salita della bile.

Essen-

(a) Frid. Hoff. de Font. Mart. Lauc. § 15 pag 382.
(b) Fabr. propempt. ad dissert. Joan. Barth. Hoffman.
(c) Hall. opusc. pathol. obs. 33.
(d) Vat. observ. Calc. 3, §. 3.

Essendo pertanto la cistide compressa dal ventricolo ognun vede, che non può essere espressa dalla vessiga, che la bile più tenue e meno crassa, e che quella più densa facilmente s'indurirebbe in calcoli e in pietra, se non venisse allungata dall'afflusso della nuova bile epatica

Or se questa istaurazione si farà più parcamente del solito, e si separerà una bile più densa, e più viscosa di quel che richieda la sua giusta costituzione, tanto più facilmente la parte più crassa e più densa si coagulerà, e poscia si rivestirà della durezza dei calcoli. Giorgio Baglivj (a) osservando alcune itterizie pertinaci e recurrenti, assicurato della formazione dei calcoli nella vessiga della bile, attribuì la cagione di simile itterizia a quest' istessi calcoli ivi generati, quantunque però l' anatomiche osservazioni del Valisnieri, (b) e dello Schefelio (c) ci insegnino, che i calcoli generati nella vessiga della bile non solo non hanno prodotto l' itterizia, ma ancora quelle persone nella cui cistide si erano generati calcoli di grandezza considerabile, non si lamentarono mai nè di dolor di fegato, nè di alcun altro incomodo, che sogliono soffrire l' itterici.

Essendo dunque cosa indubitata e certissima, che si generino simili calcoli dentro la sostanza del fegato o nel sacco biliare, o nei condotti biliferi, non è maraviglia, se i Medici e gli Anatomici instituirono lunghe e profonde osservazioni sopra la formazione di simili concrezioni calcolose, e se queste furono degne di esser notate dal Faloppio, (d) dall' Offmanno, (e) e dal rinom. Anatomico Sig. Haller (f).

Molti illustri scrittori hanno notato ancora la figura di questi, descrivendoceli alcuni di figura ovale, alcuni di

(a) Bagl. de exper. circa bilem
(b) Valisn. T. 3. p. 6. Lett. 37. an. 1.
(c) Schelf. diss. de Lithiasi fell. § 18.
(d) Fall. oss. Anat.
(e) Fred. Hoff. Med. rat. Tom. 4. p. 2. sett. 2
(f) Hall. exp. Anat. de Sang. motu cap. 6

di figura sferica, ed alcuni altri di forma triangolare simili a quelli, che trovò il Vesalio.

La mole ed il peso di questi calcoli suol esser varia, poichè alcuni sono stati ritrovati della grossezza di una noce, d' un' oliva, o di una mandorla, ed alcuni altri della grossezza di un uovo di piccione, e del peso fino di due once e mezzo.

Il Ch. Sig. Morgagni (a) ne' suoi adversarj anatomici descrisse la natura e la struttura interna di questi calcoli, i quali tutti eran formati da diversi strati di bile coagulata, nella cui interna sostanza vi si osservavano molte linette, che tendevano tutte al centro, ed il celeb. Sig. Haller (b) ritrovò dei calcoli biliosi semipellucidi e risplendenti a guisa di vetro, onde li paragona a una materia quasi selenitica, e risplendente.

Con lunghe e reiterate esperienze hanno ricercato i Medici, se si poteva comporre un medicamento, che avesse l'attività di disfare questi calcoli, ed il Borrichio (c) osservò, che quei più teneri si discioglievano tutti nell' acqua calda, ed il Lanzoni (d) vidde, che da per se stessi questi simili calcoli si liquefecero in un liquore verde.

Quelli poi alquanto più resistenti, che si stritolarono premendoli forte colle dita, non si disfecero neppure nello spirito di vino, secondo l'asserzione del Platnero (e), e del Bezoldo. (f)

Il Valisnieri (g) poi disse, che non avea trovato un mestruo più dissolvente la materia calcolosa dello spirito di vino rettificato, e il ch. Haller (h) fu approvatore di questa esperienza.

Comunque siasi però, nessun profitto medico possiamo

T

(a) Morg. III. Animad. 18.
(b) Hall. opusc. pathol. obs. 33. hist. 7.
(c) Apud Bartholin. cent. 3. epist. Med. 185.
(d) Ephem. n. cur. cen. 3. obs. 62.
(e) Progr. edito 17. Marzo an. 1746.
(f) Bez. diss. de Calculis § 5.
(g) Valisn. Tom. 3. part. 6. Lett. 97. ed. Ve.
(h) Hall. ad Boer. praelect. pag. 250.

mo ricavare da queste esperienze, poichè o questi mestrui son troppo acri e perciò dannosi, o poca o nessuna attività possono ritenere allor quando son giunti alla parte ove devono agire, ed il Dott. Vans wieten (a) confessa di non aver potuto ritrovare un medicamento dissolvente, che con sicurezza, e senza niente perdere delle sue attive qualità potesse giungere intieramente a stritolare questi calcoli.

ISTORIA.

UNa nobilissima Dama Cortonese maritata in Perugia, di temperamento sanguigno-pituitoso, piena di carne e di sugo di anni 50. in circa fu sottoposta fin dalla sua più giovanile età nel tempo della sua seconda gravidanza ad una recurrente itterizia.

Cessata la gravidanza, sparì l'itterizia, ma l'albuginea dell'occhio non schiarì perfettamente, onde dopo qualche anno ritornò il color giallo nella cute, sentì qualche doloretto nella parte epatica, e finalmente coll'andar del tempo l'itterizia si fece più ostinata, e si accrebbero i sintomi.

Avea ella un dolor fisso nell'ipocondrio destro circa la regione del fegato; questo alle volte si faceva premente e acuto, nel tempo di tal dolorosa ingruenza la faccia più del solito si tingeva di giallo, e il dolore qualche volta si estendeva alla regione epigastrica, e allo scrobicolo del cuore.

Allora era incitata a vomitare, era afflitta da naosea ed inappetenza, da affanno di precordj, da dolor cardialgico, da'deliquj di animo, e da una ostinata stitichezza di ventre.

Per superar quest'incomodi, fu obbligata a prendere qualche purgante con vario successo, poichè qualche volta non gli produceva mossa alcuna, e alle volte li muoveva il corpo straordinariamente. Nel-

(a) Comm. in Boer. aphor. §. 950

Nelle mosse furono qualche volta ritrovati dei grumoletti tofacei, e arenacei di varia grandezza, e vario colore, essendo alcuni del color del gesso, e alcuni altri di color fosco nero, e fra questi ve n'erano dei minutissimi come gli acini di miglio, e dei più grandi come granelli di grano: differivano ancora nella figura, poichè alcuni erano lisci e rotondi, e alcuni altri scabri e angolati, e tutti o si vedevano galleggiare sopra le fecce, o stavano in fondo del vaso mescolati colle parti più grossolane; all'apparir di questi cessava alquanto il male, e i sopra narrati sintomi si acquieravano perfettamente.

Dopo qualche tempo ritornava il tutto in maniera più fiera, e affliggeva la povera Signora al maggior segno, perlochè posti da parte tutti i medicamenti palliativi, risolvè d'intraprendere una cura eradicativa colle nostre acque minerali.

Si portò pertanto a questi bagni, e nella prima mattina bevve 4. libbre di acqua mescolata con 5. once di angelico liquore dell'Offmanno, e da ciò ebbe delle copiose sottili mosse di corpo.

Nella II. prese a passare 5. libbre di acqua, e si fece un lavativo con l'istessa, ma non vidde una felice rendita di fecce come la prima mattina: nella III. poi l'orine, e le fecce alvine furono copiose.

Nella IV. la bevanda fu di libbre 7., il lavativo durò 9 minuti, e la doccia alla parte del fegato per la prima mattina fu soltanto di mezzo quarto d'ora. Le mosse furono biliose e abbondanti, e le orine facili e molte.

Nella notte veniente fu assalita da' soliti dolori, i quali viepiù crescendo, si fecero intollerabili, si aggiunsero le convulsioni, e dopo replicati sforzi di vomito si sciolse il corpo, e cessò il male.

In questa occasione passarono per l'intestina cogli ordinarj escrementi gran materie gialle oscure con 14. e più calcoletti biliosi di varie grandezze, e furono da me osservati in parte gialli, e parte tofacei e cenerini. Nell'

T 2 istes-

istessa mattina prese 10. libbre di acqua, ed ebbe le medesime mosse biliose con una gran quantità di calcoletti minutissimi, e friabili, ma non sentì dolore, nè incomodo alcuno. Nella VI l'acqua fece un soave e comodo passaggio, e nella VII. VIII. IX e X. non si offervò cosa alcuna di nuovo, e nell'XI. seguivano a venire le solite materie, ma più chiare e meno glutinose: si docciò mattina e sera, e prese il solito lavativo.

Nel termine di altri VII giorni, in cui furono praticate l'istesse cose, potè felicemente terminarsi la cura essendo svanito affatto il color giallo della cute, dileguato il tumor del fegato, e lo stiramento della parte affetta; ritornò l'appetito, cessò la nausea, e la voglia al vomito, onde contentissima del ricavato profitto partì dai bagni il dì 16. di settembre dell'anno 1767.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

L'Itterizia recurrente suol essere un segno caratteristico de' calcoli biliosi, che otturano i canaletti, che portano la bile nell'intestino e per verità se si fa una seria riflessione a questo sintoma, vedremo, che tali concrezioni calcolose mutando spesse volte il sito primiero, che occupavano per ragione dei replicati sforzi, che inducono a vomitare possono dare qualche passaggio alla bile per l'intestina, ma poscia rimovendosi di nuovo dalla loro posizione, otturano il condotto biliare, e col loro moto inducono quei spasmi e quei dolori, che sono descritti dal celebre Federigo Offmanno (a), e così impedendo del tutto il transito della bile nel duodeno, inducono di nuovo l'universale itterizia.

Nella Nobilissima Donna mai l'itterizia perfettamente disparve, e l'occhio fu sempre tinto di giallo, il che diè manifestamente a vedere, che le concrezioni calcolose era-

(a) *Diss. de dolor. ac spasm. a calculo fellis ortis §. 26.*

erano in quel tempo tenere e friabili, e che in tale stato se ne stavano nella vessiga della bile, come appunto le ritrovò il Vesalio (*a*) nel cadavere di un Patrizio Fiorentino· quando poi queste furono ridotte a un grado di durezza, e di superficie aspera indussero l' itterizia periodica, e tutti quei dolorosi sintomi enarrati nell' istoria.

Questi eran tutti causati dal calcolo inerente e fisso nei condotti *biliarj*, che colla sua mole e asperità premeva le nervose pareti delle tuniche dei canali, e traendo in consenso l' universo sistema delle parti nervose, induceva la contrazione non solo nelle parti vicine, ma ancora nelle lontane e specialmente il moto peristalrico inverso, tentando la natura tutti gli sforzi immaginabili per liberarsi da sì infesti nemici per mezzo delle replicate scosse di vomito.

E per verità tutta la speranza della cura di simile malattia è situata nell'espulsione di questi calcoli, i quali non possono espellersi con altre maniere se non per mezzo della dilatazione dell'angusto collo della cistifellea, affinchè possano in tal guisa sboccare nel duodeno per il dotto cistico e comune.

Nè si deve disperare, che queste concrezioni possano disfarsi e stritolarsi dall'azione di certi attivi medicamenti, e specialmente dalle acque min., poichè non sono durissime, e son facili a rompersi, notando il ch. Heistero (*b*), che nella vessiga del fiele di un cadavere di una donna, fu ritrovato un calcolo della grandezza di una noce, ma assai friabile.

Il celeb. Chirurgo Mr Petit (*c*) essendosi assicurato, che tutta la cura di questo male consiste nella sopraddetta escrezione, disse, che allor quando questi calcoli non possono stritolarsi per la loro durezza, e non possono passare per que-

(*a*) *Ves. in epist. de rad. Chin. Tom. 2. pag. 674.*
(*b*) *Act. N. cur. vol. 1. pag. 404.*
(*c*) *Memoir. des Acc. Roy. de Chir. Tom. 1. pag. 155.*

questi vasculetti mediante l'ecceſſiva loro groſſezza, deve tentarſi l'eſtrazione per mezzo del taglio della veſſiga del fiele, eſſendo però aſſicurato l'operatore, che il ſondo della ciſtiſellea poſſa eſſer molto aderente al peritoneo.

Quale utilità poi ſi debba aſpettare da queſta azzardoſa operazione, lo poſſiamo vedere leggendo la diſſertazione di Gaetano Tacconi (a), gli Atti dell' Accademia dei Curioſi (b), e gli Opuſcoli dell' Haller (c).

Qualcheduno reſtò ſanato, ma molti furono poſcia afflitti da feni fiſtoloſi, da ulceri ſanioſe, da molte altre immedicabili malattie, perlochè quantunque ſi debba aſpettare da queſta litotomia della veſſiga del fiele dei gran vantaggi, nulla di meno è coſa più utile il tentare più preſto che ſia poſſibile l'attività delle noſtre acque min avendo eſſe la facoltà di ſtritolare, ed eſpellere fuori per la via dell'inteſtina queſte tali concrezioni calcoloſe quando non ſiano molto dure e reſiſtenti.

Vi reſta adeſſo da conſiderare come queſti calcoli in alcune circoſtanze abbiano prodotto l' itterizia, e ſconcerti di ſalute graviſſimi, ed in alcun' altre non abbiano cauſato alcun nocumento all' umana economia, e come queſti medeſimi ſiano ſceſi, ed eliminati fuori dal corpo per la ſtrada dell' inteſtina e del ventricolo.

Una delle principali cagioni, che adduce Federigo Offm. (d) per ſpiegare ſimili fenomeni ſi è l'irritazione, che producono la grandezza, il peſo, e la figura di queſti calcoli, che occupano ſpecialmente la ſtrettezza del collo del condotto ciſtico, onde ne naſce, che eſſendo queſti ſpinti ſempre più dalla preſſione dalla bile compreſſa dal ventricolo, e dall'inteſtina, inducono lo ſpaſmo e le contrazioni ai contigui condotti della bile, le quali ſi propagano poſcia al duodeno ed al fegato: or eſſendo così contrat-

(a) Obſerv. de variis quibuſd. aſſect.
(b) Act. n. cur. tom 6 obſ. 69.
(c) Hall. opuſc. pathol. obſ. 53. Hiſt. I.
(d) Frid. Hoffm. med. rat. Tom. 4 par. 2, c. 12.

tratte le strade, la bile rigurgita indietro, e per le radici della vena cava si mescola col sangue, e produce l' itterizia.

Il gran Boerhaawe (*a*) c' insegna la ragione, perchè questi calcoli qualche volta non producono alcun incommodo, dicendo egli, che *calculus dum quiescit nihil mali facit*. Ed in fatti ogni qualvolta che questi averanno una superficie levigata, e ben rivestita di parti mucillaginose, e non saranno di quel peso, e di quella grandezza, che possa serrare affatto il passaggio alla bile, non potranno apportare gravi sintomi, nè gravi danni: anzi le osservazioni anatomiche del Valsalva provano abbastanza, che molti di coloro, che ebbero tali calcoli nella cistifellea non si querelarono mai di quell' incomodi, che sogliono occupare l' ipocondrio destro, e vissero sanissimi, e Lemery il Padre (*b*) ci attesta, che simili calcoli non solo non apportano la morte, ma neppure arrecano un minimo disturbo.

E quantunque alcune anatomiche osservazioni ci facciano vedere, che non ostante la totale ostruzione del poro biliare cagionata da calcoli grossi della grandezza di un acino di pisello, pur nulladimeno non seguirono l' itterizie, da ciò pertanto dobbiamo comprendere, che la bile può qualche volta entrare nell' intestino per altra strada, che supplica a meraviglia al difetto del condotto comune, come la notò il Bartolino (*c*), e Abramo Vatero (*d*).

Come dunque si sono eliminati fuora per la strada dell' intestina e del ventricolo i calcoli biliari?

La struttura anatomica di queste parti, l' angustezza del canale, e le valvule sparse per il condotto cistico fanno comprender chiaramente, ch' è molto difficile il passaggio per esso di quelle concrezioni calcolose, come si offer-

(*a*) *Boer. praelect. ad calcul.* § 790.
(*b*) *Lem. Hist. de l' Acc. Roy des Scienc. an.* 1703. *oss. anat.* 1.
(*c*) *Bart. cent.* 2. *Hist. anat.* 54.
(*d*) *Vat. dissert. qua nov. biles ductus. thes.* 7.

osservano in simili circostanze: ma se si considera, che i due condotti biliarj sono membranacei, e capaci però di una incredibile dilatazione, non ci sarà difficile il concepire come possano passare per essi i corpi di qualche grandezza, dicendoci il Bezoldo (*a*) di aver trovato il cistico canale otto volte maggiore dell'ordinario, talchè uguagliava la grossezza del dito pollice, ed in mezzo ad esso di avervi osservato un calcolo di notabil grandezza.

L'Eistero (*b*) ancora ritrovò l'orifizio del condotto comune in quella parte specialmente, che risguarda l'intestino duodeno così dilatato, che facilmente vi si poteva introdurre il dito minimo, e questa osservazione fu reiterata dal Trewio (*c*), e da altri illustri Anatomici, onde non abbiamo più luogo di dubitare di tali cose, e dobbiamo sicuramente credere, che per tali canali possano passare dei calcoli anche maggiori della capacità delli stessi vasi in stato naturale.

Potendo adunque i comuni condotti e cistico, ed epatico dilatarsi in tal maniera, potranno facilmente questi corpi estranei quivi spinti fermarsi per lungo tempo, e poscia sboccare per l'osculo del canale bilifero nell'intestino duodeno, e uniti colle fecce escir fuori dall'ano, e rendersi visibili.

Federigo Offm. parlando di questi calcoli dice, che non è cosa incredibile, che nella sopraddetta maniera si dilatino le membrane dei condotti, e che ivi s'impiantino le concrezioni calcolose, le quali terminando il suo passaggio per il condotto, finalmente sbocchino nell'intestina, e per mezzo di un moto inverso nel ventricolo, soggiunge di più (*d*) *si calculi minores asperi, si duriores angulares, folliculi fellei hospites fuisse, & per angustum illum canalem cum acerbissimis symptomatibus iter suum confecisse haud obscure colligitur.* ISTO-

(*a*) Bez. diss. de calcul. cas. 1 n. [illegible]
(*b*) Heist. in act. nat. cur. T. 1. obs. 187.
(*c*) Trew. in act. n. cur. T. 4. obs. 14.
(*d*) Frid. Hoff. Diss. de dolor. & spasm. a calculo fellis ortis.

ISTORIA II.

UN Contadino di Torrita di anni 40. di temperamento sanguigno biliofo fu assalito nell' inverno del 1765. da un male acuto assai pericoloso, cessato il quale fu attaccato tanrosto da una itterizia universale.

Questi si medicò con varj purganti e aperitivi, e prese ancora varj specifici medicamenti lodati dal volgo e dai Medici empirici, ma siccome poco o nessun profitto potè ricavare nello spazio di mesi 2, in cui senza intermissione fece uso di continuati medicamenti, così fu consigliato a venire a questi bagni per passare le acque min. Avea egli tutta la cute macchiata di giallo nero, e un dolor continuo nel ventricolo lo tormentava assiduamente, mangiava però con grande appetito, ed era afflitto da sete continua.

Bevve nella prima mattina un purgante rabarbarato con 9 libbre di acqua min., la quale fece un pronto passaggio per secesso, e per orina, e si docciò per mezz' ora lo stomaco e il fegato.

Nella II accrebbe la dose dell' acqua fino al peso di libbre 10. e passò questa francamente con notabil vantaggio, mentre promosse l' escrezioni di materie fetentissime e di color nero, e alleggerì il dolor dello stomaco. Nella III. IV e V si docciò mattina e sera, e prese la solita acqua, le materie biliose seguirono a venire in gran copia, e cominciò a sentirsi meglio. Nel VI giorno prese 12. libbre di acqua, la quale ebbe il solito felice passaggio, si docciò senza incomodo, per le quali cose s' andava sempre più rendendo il natural colorito della faccia, e il dolor dello stomaco sparì del tutto. Per altri X giorni continuò passò l' istessa dose di acqua, e praticò l' istesse cose sempre con profitto, laonde essendo perfettamente guarito dall' itterizia nel XVII. terminò perfettamente la cura.

CAPITOLO X.

Si adoprano come per specifico per i Calcoli de' Reni, degli Ureterj, e della Vessiga orinaria.

A Nessun altro malore apportano un più sicuro, e più potente ajuto quanto ai mali de' reni e degli ureterj scacciando da essi quelle lapidee concrezioni, che calcoli renali si chiamano, arrecando quasi uno specifico giovamento a queste parti male affette, e ripulendo queste viscere da tutto ciò, che gli nuoce e che coopera alla formazione de' calco'i, e della pietra, e corroborando le parti rilasciate, e fiacche.

Per difendere la sostanza tubulare de' reni dalla concrezione delle parti tartarose e terrestri, e per rimettere in essi l' ordine naturale della sana separazione dell' orina, non ha la Medicina più potente medicamento delle acque nostre min. Queste colle loro attive e medicinali qualità, e col copioso passaggio delle merodiche bevute sminuzzano e astergono le sordidezze ivi nate per il lungo ristagno, e così preparano la sostanza del rene a dare il passaggio alle parti sierose soltanto, e ad escludere affatto le parti terrestri, e inducendo nel sangue un maggior moto, e vigore, dileguano il suo lenrore con attenuarlo, e con murarne la coesione e la mescolanza, onde ne avviene, che reso questi più florido non prepara una separazione di parti tofacee e grossolane, e portarosi ai rami renali per il tronco maestro dell' arteria magna non fa un grande impero alle glandule renali essendo rese queste robuste e resistenti dalla qualità corroborativa di queste nostre acque.

Oltre a ciò non possono bastantemente lodarsi per la grande utilità che apportano, allor quando prese internamente nelle intestina per mezzo dei lavativi, evacuano le intestina grosse dalle fecce grossolane, e col loro calore fomen

mentano, e rilassano i reni, che stanno sotto l' intestino colon, cosa essenzialissima a rimarcarsi, come notò Paolo Egineta (*a*), e il tante volte rinomato Federigo Offm (*b*), poichè essendo così disposte queste parti, e ritrovandosi l' intestina vote e prive di distensione, i reni possono meglio scaricarsi delle sostanze nemiche.

Dalla facoltà di rilassare e di aprire tutti i canali flessibili, e cedenti del corpo, e di allungare, e di sciogliere, e accelerare gli umori, può nascere nelle nostre acque la virtù di sommergere e dileguare le parti calcolose, che colla loro superficie aspera cagionano delle violenti e spasmodiche contrazioni, e da ciò ancora risulta la potenza di portar fuori l'arene e i piccoli calcoli, che ingombrano le vie urinarie; poichè essendo la virtù corroborante molto allungata nel veicolo aqueo, può questo sodisfare alle sopraddette indicazioni senza niente pregiudicare alla qualità costrettiva, che ritengono, onde possono nel tempo istesso aprirsi, e rilasciarsi i vasi e corroborarsi eziandio dall' azioni medicamenrose di questi nostri fonti minerali.

Quell' acido vetriolico, che hanno in se, e quello spiritoso vapore, di cui sono elleno abbondanti, e quelle terree calcaree particelle, che sono disciolte in esse, sono quelle attrici potenze, che disciolgono le piccole tartarose ingrumazioni, attestandoci ciò Federigo Offm con dire (*c*), *ex aquis mineralibus nullæ sunt, quæ ob calcaream, qua pollent terram potentius calculosam tartaream materiam resolvunt, & exturbant, quam ipsæ Carolinæ.*

ANNOTAZIONI.

IL calcolo concreto nei reni è un corpo inerte, il quale colla sua mole, e colla sua aspera figura può pro-

V 2 dor-

(*a*) *Ægin l 3 c 43.*
(*b*) *Frid Hoff Med rat syst T 4 par 1 sect 2 c 2*
(*c*) *Frid Hoff. de acuto dolore & spasmo ex calculo renali sect 2 c. 6 §. 10.*

produrre una grande irritazione nelle parti, che tocca, ma qualora non si muova dalla sua sede, e che stia quieto, può stare innocentemente nel posto da esso occupato senza produrre nessuno sconcerto nell' economia animale.

Non mancano nelle storie mediche molti esempj, che comprovano ciò, essendo stati ritrovati nei reni umani dei calcoli molto grossi, quantunque non si avesse avuto mai indizio alcuno di sintoma calcoloso.

Gli Atti dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi (a) ci descrivono una relazione di un rene calcoloso ritrovato nel cadavere di un uomo, che in tutto il suo male non fu molestato, che da qualche interrotto vomito e ancora l'Opera postuma del celeb Malpighi, (b) e Monsig. Lancisi comunicò al gran Litotomo Alghisi (c) un' osservazione fatta in un calcolo renale, che si era impiantato nel rene senza dare nessuna molestia ed incomodo.

Il ch Ermanno Boerhaavve (d) ci rende la ragione di tali fenomeni, e molti Scrittori pratici ci confermano, che quando il calcolo rivestito della sua mucillagine sta fermo, e non è mosso, non apporta quei danni, che sono descritti da Celso (e), da Paolo Egineta (f), e da Ippocrate (g).

In fatti quando i calcoli mossi dai reni scendono per gli ureterj nella vessica, non si può bastantemente spiegare quanti gravi dolori eccitino, e che turbolenze suscitino in questa occasione irritando e colla loro mole, e colla loro asprezza le vicine parti nervose, per sedare le quali fa di mestieri ricorrere agli opiati, come dice l' Aezio (h), e l' Egineta (i).

Il

(a) Act. Acc. Real. Scien. Parif an 1730. hist. anat. 3.
(b) Malp op posth ubi de renibus.
(c) Algh Litotom c. 4. tab 4.
(d) Boer praelect ad instit § 790.
(e) Cels l. 2. c. 7 pag. 60.
(f) Egin l. 3 c 45.
(g) Hipp coac praenot n 589.
(h) Act serm XI. c. 16 pag 168.
(i) Egin l. 3. c. 45.

Il primo segno della mossa dei calcoli dei reni, disse Carlo Pisone (a), essere il dolor gravativo dei lombi, indi avvenire il renesmo della vessiga urinaria, come la chiama l' Areteo (b), e poscia tutti quei dolori assomigliati da Ippocrate (c) ai dolori delle partorienti.

E' cosa facilissima, che dopo lo staccamento di questi calcoli ne segua qualche lacerazione nelle parti, ove stavano merenti, e che quindi ne segua qualche ulcera renale, i di cui segni parognomonici li descrisse l' Areteo (d), onde prudentemente disse Ippocrate (e), *si sanguinem aut pus mejat, renum aut vessicae ulcerationem significat*

Crederono molti sapientissimi Medici, e fra questi Boerhaavve (f), che il rene sinistro sia capace a contrarre le sopradette morbose alterazioni più frequentemente del destro, e che ciò possa avvenire perchè il sangue molto più facilmente ritorna dal destro rene mediante la vena emulgente più ampla, e più breve, e Federigo Offm (g), e Carlo Pisone (h) sono di questo unanime sentimento, e quantunque gli Atti della Cesarea Accademia (i) riportino degli esempj di essere stati ritrovati i calcoli in amendue i reni, nulladimeno sono più frequenti i casi, i quali indicano, che il rene sinistro è stato sempre ritrovato più morboso e più affetto dell' altro.

Oltre a ciò sono i reni soggetti ad altre mutazioni morbose aumentandosi di mole, e in modo, che se uno s' impiccolisce e si consuma, l' altro s' ingrandisce in maraviglios a maniera

Il ch. Valcarengo (k) ritrovò un rene, che era dieci vol-

(a) Pis. de morb. ex serof. coll. ort. c. 2.
(b) Aret. de caus. & sign. morb. diut. c. 3 pag. 53.
(c) Hipp. de Intern. aff. c. 18 Chart. Tom. 7 pag. 63.
(d) Aret. de caus. & sign. morb. diut. l. 2 c. 3.
(e) Hipp. aph. 75 sect. 4.
(f) Boer. pra. B. ad Instit. § 350.
(g) Fred. H. ff. med. rat. syst. Tom. 4 pag. 2 sect. 2 c. 6.
(h) Pis. de morb. ex ser. coll. ort. sect. 4 c. 2. post obs. 100.
(i) Act. Acc. Cas. dec. 3 an. 5 obs. 33 dec. 3. an. 5 obs. 122. & an. 7. & 8 obs. 112.
(k) Valc. dest. de sanis ocubus &c.

volte più grande dell'altro, e gli Atti dell' Accademia Reale di Parigi (a) riportano un' istoria di un rene ritrovato di 35 libbre di peso, e all' opposto le osservazioni dell' Eustachio (b), e di Mr. Littre (c) dimostrano chiaramente, che un rene si era diminuito nella sua sostanza in maniera che pareva quasi del tutto consumata.

Molti altri morbosi avvenimenti possono succedere in queste viscere, dalle quali si può mentire la nefritide calcolosa, e cagionate specialmente il dolore dei lombi indicato per un segno caratteristico da Ippocrate (d), e da Celso (e).

Possono annidarsi, benchè rarissime volte succeda nelle cavità renali dei vermini, i quali col moto loro e con i loro aculei inducono in queste parti delle irritazioni gravissime. Molti esempj si trovano negli scrittori medici, i quali provano bastantemente, che non è incredibile, che qualche volta questi vermini abbiano causato un male grave nei reni. In una dissertazione di Domenico Marini vi è descritto un caso molto maraviglioso di un cappuccino, il quale dopo aver sofferto una dolorosissima nefritide, finalmente per il canal dell' uretra diè fuori un verme della figura di una vipererta.

Questo caso poteva esser preso per favoloso, se altre osservazioni di valentissimi Medici e Naturalisti non dassero tutto il credito alla sopradetta istoria, e specialmente del Valisnieri (f), dell' Alghisi (g), del Redi, e di Carlo Drelincurzio.

Il ch. Vans wieten (h) anch' esso disse di aver trovato nei reni di un cane dei vermini di varie grandezze, onde non è cosa improbabile, che nei reni umani possa avvenire lo

(a) Hist de l' Acc. Roy des Sc. 1706 obs Anat. 6.
(b) Eust de Ren c 45.
(c) Litt. Hist de l' Acc Roy des Scienc an. 1705 obs anat. 5.
(d) Hipp. coac praenot n 589.
(e) Cels l 2 c 7 pag 60
(f) Valis consid intorno alla gener. de' vermini Tom 2 par 5.
(g) Exper. anat. Lamweid 3 n 10 & 16
(h) Vans. Comm in Boer aphor. § 1234.

lo stesso, quantunque però molte volte i polipi verminformi (a) siano stati creduti animali verminosi.

In qualunque maniera succedano gli sconcerti morbosi, è cosa utile dille Tralliano (b) il fare uso delle acque, e l'istesso metodo vien raccomandato dall' Egineta (c): laonde dobbiamo avere tutta la fiducia per le malattie renali, e specialmente in quelle procedenti da calcoli, nelle nostre acque acidule, le quali dilavando e aprendo i canali, impediscono all'orina il far ivi una più lunga dimora, e così impediscono ancora l'ulterior formazione di essi secondo le dottrine di Boerhaawe (d) e di Alberto Haller (e).

ISTORIA.

UNa nobilissima, e ricca Dama Sanese di anni 40, di un florido colorito di volto, e di statura mediocre, di abito di corpo adusto, di animo molto sensibile, e facilissimo all' iracondia, soffrì nell' anno primo della sua vedovanza una nefritide calcolosa con un corso di febbre infiammatoria.

Questa fu medicata da due dottissimi Professori con tutti quegli ajuti, che son prescritti dall' arte, ma non potè la sopradetta Signora risorgere intieramente da tutti i suoi incomodi, poichè gli rimase un dolor fisso nel rene sinistro, ed alcune febbri lente con manifestà accessione di freddo. Nel progresso si aggiunsero tenesmi molestissimi, convulsioni, vomiti, e lo stupore e l'indebolimento di tutto il femore del piede, l'inarcamento dell' addome, l'orine tenui, e cariche di un sedimento mucillaginoso, il quale ora leggero stava nuotante nell' orina, ed ora più pesante e grave risedeva nel fondo del vaso.

Passò qualche tempo, che questa Signora fu così tormen-

(a Act. Erud Lipf an. 1684 mense Junii.
(b) Trall. l. 9. c. 5.
(c) Ægin l. 3. c. 45 pag. 46
(d Boer praelect ad § 332 sallit
(e) Hall. in not. ad loc. cit.

mentata da tale ostinatissimo male, e quantunque per qualche giorno gl' incomodi si calmassero alquanto, nulladimeno poscia ritornavano al solito senza vederli nessuna eccezione di ciò, che causava la malattia.

Furono tentati molti rimedj, ma senza profitto, laonde fu decretato dai Sigg. Medici assistenti, che la cagione del male fosse un corpo estraneo, che formato nei reni tentasse di uscire, e che già si fosse mosso dal suo posto, e che per espellerlo faceva di mestieri di tentare l'efficacia delle acque min. di Chianciano.

Portossi pertanto a questi bagni, e dopo aver preso i necessarj riposi principiò il dì 5. luglio dell'anno 1769. a bere le nostre acque acidule, essendosi portata a tal effetto alla sorgente delle acque, e ne passò felicemente in quella prima mattina libbre 5. incirca senza provare turbamento di stomaco, nè dolori di sorte alcuna, di maniera che allegra, e contenta ritornò al quartiere colla speranza di aver' a riportare dalle acque notabile giovamento.

Passate però alcune ore cominciò a farsi sentire il solito dolore nel fianco corrispondente al rene sinistro, il quale essendo assai mite, potè senza grave incomodo soffrire per alquante ore, fintanto che essendosi dileguato affatto, si portò al consueto passeggio.

Circa le 9. ore della sera essendosi coricata in letto per prendere i necessarj riposi, l'assalirono all'improviso nel solito luogo dolori nefritici sì fieri, che simili non ne provò in tutto il corso del suo male.

Dopo mezz'ora di tormento sì doloroso si suscitarono tutti quei sintomi da me sopradetti, cioè vomito, tenesmo, convulsioni, inarcamenti di ventre, e grandissima volontà di orinare.

Rigettate tanto dalla parte dello stomaco, quanto dalla parte dell'intestina materie giallastre fetentissime, e gettate fuora alcune gocce di sangue per le strade dell'orina, finalmente calmossi alquanto il dolore, e cominciarono a venire le orine crude, le quali poi deposero nel fondo

del

del vaso varie sostanze terrestri di diversa figura, altre in forma di arena, ed altre in forma di lapilli duri e scabrosi, ed altre in forma di caruncule, le quali tutte esaminate, furono ritrovate di sostanza terrestre ed arenosa.

La mattina le orine erano concotte, e nel fondo del vaso depositarono in copia una sostanza biancastra gelatinosa simile a quella, che abbondantemente veniva fuori dalla vessiga, pria che la detta Signora si portasse a Chianciano, la quale era qualche tempo, che più non compariva nelle orine. Il giorno dopo si astenne di andare all' acque non solamente per prendere il necessario riposo, che i dolori gli avean tolto nella passata notte, come ancora ritrovandosi assai stanca e debilitata non volle infiacchire viepiù la macchina, sicchè per il corso di tutto l'intiero giorno potè stare mediocremente senza dolori e senza incomodi, e per tutta la notte dormire con quiete.

La mattina vegnente prese le solite 5. libbre di acqua, la quale passò felicemente, e le orine portarono il solito sedimento arenaceo.

La sera alle 5. ore dopo il mezzo giorno si fece sentire il solito dolore nel fianco, il quale a poco a poco andò crescendo di maniera che divenne intollerabile, e si suscitarono i medesimi sintomi della prima mattina, e dopo aver vomitato e cavato fuori dal ventre le solite materie fetentissime, si calmò a poco a poco, e finalmente svanì del tutto. Le orine furono un poco più colorite, depositarono il solito sedimento, e si viddero le renelle e i calcoletti assai minuti, come la sera antecedente, il polso nel tempo del dolore divenne celere, ma poi si fece quieto e un poco più alto.

La mattina seguente la medesima Signora senza attendere alla lassezza del corpo, nè ai dolori sofferti, si portò di nuovo all'acqua, e bevutane 6. libbre passò questa felicemente per orina portando seco una quantità di marce e renelle nel giorno i dolori si fecero sentire assai leggeri, e di poca durata, il polso fu quietissimo, nè tanto

debole come nei giorni antecedenti, le orine più concotte, ma però purulente, il che si è sempre osservato in tutti i giorni.

Nei dì consecutivi IV. V. VI. e VII i dolori furono soffribili e di corta durata, l'acqua fu resa sempre con somma agevolezza, ma quando il rene si voleva scaricare di corpi estranei allora si accrescevano alquanto i sintomi morbosi.

Per altri VII giorni proseguì a bere la solita dose dell'acqua, e sempre con profitto, poichè cominciarono a minorarsi i sintomi, e cessò affatto lo stupor della coscia, svanì il tenesmo, e lo stimolo di orinare, le convulsioni più non l'assalirono, il polso divenne più alto, e più forte, e gli escrementi e l'orine furono concotte, onde la Signora godendo una più che mediocre salute ritornò contentissima dell'acquistato alla patria abitazione.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

IO non esito punto a credere, che la sorgente di tutti questi malori sopra descritti non sia stata un corpo estraneo calcoloso, il quale colla sua asperità e durezza avesse offeso e roso la tenue sostanza vascolare del rene, e che si formasse in essa una qualche ulcera molesta, dalla quale ne sono scaturiti tutti quei sedimenti mucillaginosi, biancastri e leggeri, e poi gravi, e pesanti, di cui l'orine in progresso di tempo si vedevano ripiene, e perciò quelle febbri e que' gravi dolori, che nel principio del male si fecero sentire altro non volevano indicare, che suppurazione, poichè secondo il sentimento del grande Ippocrate come altra volta ho notato (a), *dum pus conficitur, febres & dolores &c.*

Oh quanto facilmente si possono spiegare tutti gli altri sintomi, che hanno accompagnato sin da principio questa

(a) *Hipp. aph. 47 sect. 2.*

sta ostinata malattia, se noi ben consideriamo, che essendo i reni ricoperti dal peritoneo (come ben ci dimostrano gli Anatomici) contigui ai vasi spermatici, e vicinissimi ai gran vasi sanguigni dell'aorta, e alle gran paja dei nervi crurali, al musculo psoas (*a*), e ad altre parti, irritati essendo e compressi o da qualche tumore, o da qualche calcolo traggano in consenso tutte le parti vicine, giacchè *consensus unus consentientia omnia*, ed ecco, che per il consenso, e per la prossimità dei muscoli espulsori dell'intestino retto, e della vessiga ne nascevano i tenesmi, e gli stimoli di orinare: ed ancora come per la vicinanza dei reni coll'intestina, e per il consenso del peritoneo ne succedeva il moto peristaltico inverso, e finalmente pell'irritazione dei nervi crurali, e del psoas contigui all'istessi, il piede, e il femore si stupidivano (*b*).

E che ciò sia vero chiara e manifesta testimonianza ci fanno gli antichi non meno, che i moderni Medici tutti, i quali assegnano quasi per segno patognomonico della nefritide calcolosa tutti gli enarrati sintomi, e specialmente il gran maestro di medicina Boerhaawe (*c*) ci avverte, che *irritatis nervis cohaerentibus & vicinis, dolores & convulsiones facit per stomachum, mesenterium, intestina, ureteres, unde ructus, nausea, vomitus, dejectiones alvi, crurum stupor, lumborum ardor:* e il dottissimo Vans-vvieten (*d*) comentando l'istesso aforismo così si esprime: *in nefritide calculosa dum per ureteres protruditur calculus, eadem haec symptomata adsunt*.

Carlo Pisone (*e*) dice di avere sperimentato sì fatti malori nella sua persona, avendo egli sofferto una nefritide calcolosa, e l'Aretèo (*f*) c'insegna l'istesso.

X 2 Per

(*a*) *V. Tav. Anat. dell'Eustachio XIX.*
(*b*) *Vans. wiet. comm. in Boer. aph. §. 891.*
(*c*) *Boer. aph. de cognosc. & cur. morb. 995.*
(*d*) *Vans. de nephrit. l. cit.*
(*e*) *Car. Pis. de morb. a ser. coll. ort. sect. 4. c. 2.*
(*f*) *Aret. de caus. & sign. morb. diut. l. 3. pag. 53.*

Per tali dottrine adunque sotto la scorta di sì valenti maestri si può con sicurezza asserire, che la malattia della prefata nobilissima Dama non fosse altro, che un' ulcera del rene cagionata da calcolo, e da corpo estraneo ivi inerente, tantoppiù, che nel tempo, che la sopradetta Signora dimorò in Chianciano per far uso delle acque acidule, quel nemico, fonte ed origine di sì fatti malori si è fatto sempre vedere nelle orine in forma di arena, e di piccoli calcoletti.

Ma come mai in sì breve tempo si formarono queste terrose, e straniere sostanze, e per qual motivo si fecero sì copiose?

Questa è una cosa ardua, e difficile a sapersi, ma considerando bene l'affare, possiamo giugnere a congetturare con gran verisimiglianza una tal produzione. Dico pertanto, che le moleste convulsioni universali, a cui fu soggetta la sopra mentovata Signora ritardarono per molto tempo l'escrezione dell' orina, e così questa stando più del solito nelle cavità renali, depose ivi le parti tartarose, e l'incrostamenti tofacei.

A queste deposizioni e attaccamenti accennati vi contribuì moltissimo l'escrezione di quel muco, o sostanza gelatinosa, di cui devono essere incrostate in stato sano le pareti dei reni, delli ureteri, e della vessiga, non solo per difenderle dall' acrimonia dell' orina, ma ancora, perchè essendo queste di natura untuose, e crasse non arraggano a se le parti tartaree, ed impediscano, che si attacchino ad esse.

Or dunque la mancanza di questo muco, e la morbosa costituzione delle glandule, che lo separano furono la prima sorgente di questi dannosi ospiti; l'orina separata nei tuboli renali facilmente vi potè depositare il tartaro, e questo non trovando chi lo respingesse vi si attaccò con grande adesione, la ritenzione della medesima per un più lungo tempo di quello che richiedevasi potè maggiormente cooperare alla deposizione di queste materie. Da

Da questo facilmente s'intende, quanto dovevano esser nocive alla sopradetta Signora le bevande, e tutti i più validi diuretici, contribuendo questi con i loro sali acri e penetranti ad arradere, e portar via questo muco necessarissimo, avvertendoci il gran Boerhaawe (a), che per questa ragione son piuttosto dannosi.

Per questo appunto io credo, che non si debba aver gran fiducia nella virtù anodina della radica di Scilla lodata dall'Offmanno, e proposta in tutte le nefritidi calcolose dal Wagnero (b).

Per tutte le sopradette cose possiamo asserire che la causa della formazione dei calcoli, e della pietra nella vessica, è o la mancanza totale di questo muco gelatinoso, o la viziata costituzione delle glandule, che lo separano.

ISTORIA II.

UNa giovine Cameriera di Castiglion Fiorentino di anni 30 in circa, di buon colorito, e di buona costituzione fu sottoposta fin dall'anno 20 della sua età a violente convulsioni, talchè era costretta a ritenere l'orina fin per lo spazio di una intiera giornata. Dopo aver superata questa malattia cominciò a lamentarsi continuamente di un molesto dolor di reni, il quale essendo accresciuto di giorno in giorno finalmente si fece intollerabile. Non poteva ella stare in letto, nè poteva orinare se non a goccie, e nel fondo del vaso vi si notava sempre una sostanza biancastra gelatinosa. Fu consigliata dal suo Medico ben memore dei precetti del Sydenam (c) a stare alzata e far del moto nei violenti parossismi nefritici, e a bere continuamente dell'acqua calda con un poco di siroppo violato: finalmente sofferto avendo gravissimi dolori diè fuori per

(a) Boer prælect ad instit. § 365 & 387.
(b) Vagn. obs. cent. sect. 2. o. 2. 9. 10.
(c) Syd sect. 3. c. 2. p. 205.

per orina una piccola quantità di materie calcinose, e di pietruzze sfarinate.

Cessarono alquanto i dolori, ma dopo due o tre giorni ritornarono al solito, e non cederono fino a tanto, che non apparve un'orina torbida e rannosa con alcuni calcoletti di color biancastro.

Prese a passare dell'acqua di Nocera, e bevve varie acque emollienti ed aperitive, sempre con vario successo; poichè alcune volte ne ritraeva del giovamento, e alcune altre provava del danno, portando quelle fuori una materia muccosa, che or nuotava nell'orinale, ed or sedeva nel fondo del vaso.

I dolori fecero varie ricorrenze, e non fu possibile di eradicare le cagioni intieramente; alla fine venne a Chianciano per bere quest'acque minerali.

Bevve nella prima mattina 4. libbre di acqua con un'oncia di cremor di tartaro. In quel dì non sentì mutazione nessuna, quantunque l'acqua facesse un facil passaggio per orina e per secesso, e nella II per avere accresciuta la dose dell'acqua ebbe più forte il dolore nel rene sinistro. Nel III dì andò piuttosto peggiorando, quantunque avesse preso a passare 10. libbre di acqua. Nel IV. l'istessa dose di liquor minerale non passò per le strade consuete, si suscitarono le convulsioni, e i dolori s' inferocirono.

Nel V. si bagnò soltanto nel bagno caldo detto di S. Agnese, e i dolori si calmarono alquanto, laonde nel VI. riprese le bevute. Ritornarono i dolori assai veementi, e l'affliscero molto, perlochè si ribagnò il dopo pranzo nel solito bagno. La notte fu inquieta assai, ma nella mattina sul nascer dell'aurora diè fuora per orina una prodigiosa quantità di calcoli, avendone contati fino a 40. e tutti di diversa grandezza.

Nel VII. sentì un notabile alleviamento di tutti i suoi incomodi, e bevve 12. libbre di acqua, che passò felicemente. Nell' VIII. IX. e X. fece le medesime cose, ma nella

nella notte antecedente all' ejezione calcolosa fu alquanto molestata dai dolori. Questi erano i forieri sempre dell'escita dei calcoli, i quali si fecero vedere in questi giorni in buon numero. Bevve per altri VIII giorni consecutivi, e sempre con gran vantaggio e miglioramento di tutti i suoi incomodi, e nel XIX se ne partì affatto libera, e benissimo ristabilita in salute.

CAPITOLO XI.

Mondano, disseccano, e cicatrizzano l'ulceri dei Reni, degli Ureterj, e della Vessiga.

Siccome nelle vie orinarie sogliono crearsi talora l'arene e i calcoli, che per l'adunamento, adesione, e glutine delle particelle terrestri sempre più crescono, e s'induriscono, e divengono maggiori dell'ampiezza dei passaggi, così non è meraviglia se questi colla loro dimora, e col contatto come corpi estranei, inerti e gravi, aspri e pungenti facciano qualche volta delle lacerazioni e delle piaghette nella tenera tessitura di quelle parti, che toccano, le quali poscia rimangono occupate da ulceri sordide e sanose, difficilissime a sanarsi mediante il continuo afflusso dell'orina acre, ed erodente, che impedisce la consolidazione.

Dalla qualità astersiva, e dall'altre attivissime virtù, che hanno in se le acque nostre min. facilmente s'intende, come possano queste apportar molto sollievo a tali recondite e profonde ulceri nate anche da qualunque altra cagione, lavando le materie sanose, e assottigliando le viscose trattenute particelle, e facilitando il corso universale di tutti gli umori.

Colla loro piacevole vetriolica qualità riescono validissime a portare a questi luoghi affetti la loro intiera virtù detergente, spogliando prima le parti delle sordidezze ac-

cumulate in queste sinuose ulceri, e mondandole poscia disporle al disseccamento

La mescolanza terrestre e salina, che in queste acque si trova combinata e congiunta con quell' ingredienti volatili aria, fuoco, e spirito minerale è adattatissima a medicare tutte quelle sorti di piaghe, che possono nascere nella vessiga orinaria, e nell' uretra, le quali spessissimo cagionano degli ostacoli al libero esito dell' orina, e delle intumescenze, e delle nuove suppurazioni.

Queste ammolliscono i tumori, portano fuora le marce, e ciò ch'è notabile, e degno d'ammirarli, tolgono mirabilmente le cause anche remote, che producono tali sconcerti morbosi, dipendendo questi bene spesso dal guastamento degli umori e delle viscere al dir di Galeno (*a*).

E non per altro motivo disse Celso (*b*), che l'ulceri della lingua son difficilissime a sanarsi, e perchè ivi si accumulano continuamente dei viscidumi, e del glutine panioso e sordido, e l'istesso afferma Federigo Osim (*c*), e perchè la lingua è sempre una sicura esploratrice dei vizj delle prime strade, e degli umori.

Ippocrate (*d*) ancora e Galeno (*e*) riconobbero sempre di difficil guarigione quell' ulceri, che procedevano da corruzioni di viscere, per tutte le quali cose ognun vede, che le nostre acque devono con cura eradicativa togliere affatto queste interne malattie, e sanare queste recondite piaghe.

Nella cura dell' ulceri saniose procedenti tanto da causa interna, che esterna, Ippocrate (*f*) lodava assaissimo l'uso dell'acqua min., e dal cel. Federigo Osim (*g*) sono proposte le acque acidule come per specifico nelle ulceri in-

(a) *Gal de compos med lib 4 sem 20.*
(b) *Cels l. 6 c. 12*
(c) *Fed. Hoff med. rat syst Tom. 4 par 5. e 6.*
(d) *Hipp. sect 6 aph 8*
(e) *Gal l. 5 de Art. obd*
(f) *Hipp in lib de ulcerib.*
(g) *Fed. Hoff med rat syst Tom 4. par. 5 e 6 § 5.*

interne, e specialmente della vessiga, dicendoci: *Ulcus vesficæ quod inter rebellia & pertinacissima solet referri usu fontis spadani feliciter sanatur.*

ANNOTAZIONI.

Quando possa credersi, che l'ulcera della vessiga, o dei reni sia prodotta da un grosso calcolo, o concrezione pietrosa, pell'espulsione della quale le nostre acque non abbiano alcuna forza o facoltà, è necessario l'astenersi del tutto dall'uso interno delle medesime, poichè non solo non apportarebbero alcun profitto, ma sarebbero di un notabil danno, e arrecarebbero gravissimi sconcerti.

Finchè la pietra nella vessiga e nei reni sta rivestita di quel muco, che cuopre tutte le tuberosità, e le dure asprezze della medesima, non si rende sì molesta la sua dimora nella cavità, che occupa, servendole questa veste di molle e delicato riparo, perchè le parti ulcerate non siano molto compresse e stimolate da essa.

Or dunque avendo le nostre acque l'attive qualità di ripulire i vasi, e di astergere e mondare le ulceri, ne viene in conseguenza, che devono esse denudar la piaga ed il calcolo, artadendo, e portando via quella sostanza mucillaginosa, che come si disse, rende ottuse le protuberanze della pietra, e così rese le parti esulcerate spolte, e denudare affatto, e il calcolo reso scabroso e pungente, devono prodursi dolori maggiori senza nessuno alleviamento del male.

Questo muco o materia gelatinosa alle volte si ammassa intorno al calcolo o concrezione tufacea o pietrosa in tal quantità, che sono rimasti ingannati i litotomi anche peritissimi non potendo distinguere colla siringa la pietra, ch'era nella vessiga, come avvenne al Falloppio, secondo la testimonianza di Marcello Donato (*a*).

(*a*) *Don. de med. hist. mirab. l. 4. c. 40*

Per questo motivo appunto il valentissimo Albertini non voleva, che quelli, che aveano la pietra nella vessiga facessero uso delle passate delle acque min e termali, poichè temeva, che dall'attività di queste si astergesse questo muco, anzi consigliava, che in simili casi si prendessero gli emollienti, gli anodini, e i demulcenti.

Del rimanente in tutte le ulceri dei reni, e della vessiga, purchè non siano prodotte da pietra, o da grosso calcolo, mirabilmente convengono le acque min. di Chianc., che le mondano e le cicatrizzano a perfezione, e impediscono, che si facciano ulteriori guastamenti interni

Dai segni, che dà Galeno (*a*) per prognosticare le suppurazioni, che possono farsi nei reni, si può venire in chiara cognizione da che sieno prodotte le ulceri saniose dei reni, e delle strade orinarie, e l'Aretèo (*b*), ed Ippocrate (*c*) caratterizzano il male con certe determinate note specifiche, onde per non essere ingannati ricorreremo sempre a questi eccellenti mastri dell'arte, e così saremo sicuri di ritrarre un sicurissimo vantaggio dall'attività delle min sorgenti.

Gli Arti dell'Accademia Elvetica (*d*), e i volumi della Cesarea Accademia (*e*) fanno menzione di alcuni guastamenti dei reni, i quali trascurati, e non medicati si convertirono in mali incurabili, ed in ulceri, che consumarono tutta la sostanza renale.

Nella cura dell'ulceri dei reni, e della vessiga si deve sempre procurare, che la troppa acrimonia dell'orina sia spenta dalle copiose bevute unite con qualche blanda sostanza, e perciò è cosa ottima il mescolare colle acque min. qualche porzione di latte asinino lodato assai da Tralliano (*f*), e da Paolo Egineta (*g*). Il

(*a*) *Gal de loc affect l 6. chart Tom 7 pag.* 510
(*b*) *Aret de caus & sign morb. diut. l.* 2 *c* 3 *pag* 54
(*c*) *Hipp aph* 75 *sect* 4
(*d*) *Act Elvet* T 1
(*e*) *Act Acc Caesar Dec* 3 *an.* 4. *obs* 60.
(*f*) Trall *l.* 9 *c* 13 *pag* 544.
(*g*) *Aegin l.* 3. *c.* 45.

Il ch. Vans-vvieren (*a*) non loda molto quelle acque medicare, ove vi è sciolto il ferro, e perciò parrebbe, ch'egli riprovasse nell'ulceri di tal specie le nostre acidule: ma io non so veder la ragione perchè le particelle ferrigne possano apportare in simili casi del nocumento, sapendo noi, che tutte le tinture ferrigne sono ottime essiccanti vulnerarie. E' vero, che nelle nostre acque vi è disciolto il ferro in modo invisibile nell'aqueo veicolo, ma non mancano in esse però quelle terre assorbenti, e quei sali blandi, e detergenti, che per comun sentenza dei Medici sono convenientissimi per la cura delle viscere suppurate.

E' cosa necessaria però, che nel tempo, che si prendono le nostre acque, si frammischino in qualche giorno dei medicamenti balsamici, e blandemente detergenti come disse Celso (*b*), e così facendo, più presto, e più sicuramente otterremo il nostro intento, avendo osservato sempre, che le antiche ulceri renali sono state sanate col sopradetto metodo con gran meraviglia e contento di chi per simili malattie provò l'efficacia delle nostre acque minerali.

I S T O R I A.

UN Cittadino Sanese giovane, ma di delicata complessione, di temperamento pituitoso, Banchiere di professione, e molto assiduo nel suo impiego, fu sorpreso da violente stranguria nell'inverno dell'anno 1768.

La difficoltà di orinare sempre andò crescendo di grado in grado, quantunque si fossero posti in uso varj decotti aperitivi, e molti bagni emollienti di modo che fu costretto di mettersi in letto, e farsi siringare da un esperto Professore di Chirurgia, poichè la vessiga era turgida assai, e temevasi una imminente infiammazione.

E per verità già gli si era accesa la febbre, gli si

Y 2 era-

(*a*) *Vansw. comm. in Boer. aphor.* §. 1001.
(*b*) *Cels. l. 4. c. 2. pag. 257.*

erano accresciuti i dolori, la smania, e la sete l'affliggevano al maggior segno, e un calor grande interno, e copiosi sudori continuamente lo molestavano.

Questi dopo essere stato affaticato più del solito in rilevantissimi affari di sua ispezione, sentì in una mattina dei piccoli dolori, che lo stimolavano a mandar fuori l'orina, ma essendosi provato più e più volte a orinare non fu possibile ottenere l'intento, e a riserva di poche goccie di orina, la vessica non fu alleggerita da altro.

Introdotta la siringa fino all' ale, con gran dolor del paziente, non uscì fuori neppure una stilla di orina, e in vece di questa scaturirono alcune goccie di sangue, ritentata di nuovo nel giorno posteriore l'introduzione, finalmente scaturirono per mezzo di essa in abbondanza l'orine.

Intanto l'infermo orinava sempre con difficoltà, ed era costretto qualche volta a farsi siringare, ma con esito non sempre felice, poichè spesso n'avveniva, che l'introdotta siringa non cavava fuori l'orina, e passati alquanti giorni si viddero in essa alcuni stracci filamentosi di materie biancastre con qualche tintura sanguinolenta.

Questi corpi estranei nel progresso di tempo vennero accompagnati da un copioso scarico di sedimento semipurulento, che sempre stava in fondo del vaso, e alla comparsa di questo si mitigò la febbre, lo orine si fecero più facili, ma i dolori persistevano.

Potè però alquanto riaversi il sopradetto Signore, e dalle passate di acqua di nocera, e da qualche decotto aperitivo ottenne qualche vantaggio nell' orinare nell' orina però appariva sempre il solito sedimento, e i dolori non cessavano.

In tale stato di cose venne egli ai nostri bagni il 10 di luglio del 1768, e dopo aver preso 5 once di acqua angelica, vi soprabevve 5. libbre della nostr' acqua min., la quale passò per le strade consuete, e rese l'orine assai torbide

Si suscitaron però dei dolori veementi, e quasi insof-

soffribili nel passaggio, che faceva l'acqua per l'uretra, laonde esaminata bene la causa producente questo dolore, fu consigliato a mescolare coll'acqua 6. once di latte fresco di somara, e ciò fatto consecutivamente in tutte le mattine, che passò l'acqua min., si rese più mite e più facile il passaggio.

Nel II giorno prese a passare 2. fiaschi di acqua colla solita aggiunta del latte, per la cui attività gli si mosse quattro volte il corpo, orinò molto, e le orine furono assai scolorite.

Nel III e nel IV. bevve in tutto libbre 10 di acqua, la quale passò francamente con notabil vantaggio, poichè nella veniente notte diè fuori per le vie orinarie un getto tale di materie purulenti, che superavano quasi la metà dell'orine escrete, e i dolori da indi in poi furono più miti, e meno molesti.

Nel V. VI e VII. accrebbe la dose dell'acqua fino a 12 libbre, e del latte fino a once 8., e sempre passò con libertà e portò fuori in abbondanza delle materie marciose. Nell' VIII. prese la solita dose di acqua, e si accorse nel renderla di poter ritenere l'orine a suo beneplacito, senza soffrire incommodo alcuno, cosa, che prima di ora non poteva fare, e ne riconobbe un indicibil vantaggio, usando però molta cautela nel vivere regolatamente.

Nel IX. X. XI e XII. prese la solita dose d'acqua stando nell' istesso grado di miglioramento, e si mantenne sull' acquistato. Nel XIII. fece il simile con buonissimo effetto, e la solita dose fece il suo pronto passaggio per le strade dell'orina, la quale cominciò ad apparire di miglior qualità, cominciando a scemarsi di gran lunga il sedimento marcioso.

Nel XIV scemò l'acqua riducendola a sole 6 libbre, e così proseguì per altri 10. giorni prendendo di tempo in tempo delle vacanze per i necessarj ripoli. In questo tempo i dolori cessarono, le orine obbedirono alla vo-

volontaria espulsione, e a riserva di alcune porzioncelle di marcia non mostrarono alcun'altra morbosa qualità; onde sempre più andò migliorando, talmente che poteva dirsi quasi perfettamente guarito.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

Molte sono le cause, che possono ritenere l'orina nella vessiga, delle quali le più comuni e le più vicine sono quei tuberculi, che nascono nel collo della vessiga e dell'uretra, ch'elevandosi qualche volta in gonfiezza notabile, intercludono l'esito all'orina, come appunto successe al nostro infermo.

Il tumore, che secondo l'aforismo d'Ippocrate (a) fortunatamente fu tolto dal luogo, che occupava per mezzo di una critica suppurazione, fu la causa principale della soppressione orinaria non così facile a scoprirsi, come racconta il Benevoli (b).

Il Ruischio (c) riporta un esempio di un simil tumore raro, e non così ovvio, come pretendono alcuni altri Anatomici, e nell'Opere del ch. Ramazzini (d) leggesi l'istoria della soppressione d'orina sofferta da una monaca, la quale ricusando di farsi siringare fu curata perfettamente mediante una suppurazione salutare di un tuberculo nato nell'uretra.

Da questo veniamo in cognizione, che troppo immaturamente fu adoperata l'introduzione della siringa nel nostro Banchiere, come in fatti si vidde la trista conseguenza, avendo questa cagionato delle grandi irritazioni, e dolori, e non avendo cavato fuora neppure una stilla di orina, come in simili circostanze osservò il ch. Offm. (e), e se la natura benigna non acceletava la suppurazione del tumore, la soppressione sarebbe divenuta più ostinata.

E quan-

(a) Hipp. aph. 82. sect. 4. & 59. sect. 7.
(b) Ben. diss. 1.
(c) Ruys. Cent. obs. 62.
(d) Ramaz. constit. epidem. urb. an. 1691. n. 21.
(e) Hoffm. med. rat. sist. Tom. 4. par. 2. sect. 2. c. 7. Epicris. obs. 2.

E quantunque il male della stranguria rare volte accada per vizio de' reni, e degli ureterj, essendo questi doppj in tutti gli uomini, onde se per qualche viziosa costituzione uno di essi manca al proprio uffizio vien supplito bastantemente a simil mancanza dall' azione dell' altro, nulladimeno però qualche volta succede, che l' orina non scende nella vessiga, e si trova vuota, ma come dissi è cosa assai rara, per la sopraddetta ragione. I vizj poi dell' uretra e della vessiga cagionano spessimo dei ritegni all' ulteriore efflusso dell' orina, e l' ulceri specialmente della glandula prostrata, e delle vessicole seminali quantunque non siano immediatamente nelle strade dell' orina, non ostante per la loro gran vicinanza a queste producono delle intumescenze, delle nuove infiammazioni, e suppurazioni, che stringono il condotto dell' uretra, e producono una dolorosa e stentata escira all' orina.

S' intende facilmente come in simili incomodi dipendenti da tali sconcerti possano le nostre acque min. apportare un gran giovamento, lavando, ed aprendo quell' angusti orifizj, e facilitando l' espulsione delle sordidezze trattenute nel canale dell' uretra, e astergendo potentemente quell' istesse recondite piaghe, si puole aspettare per mezzo di esse il quasi totale rifaldamento.

Più manifesta e chiara è la ragione, perchè queste istasse furono attivissime a sanare quella molesta stranguria, che assalì il nostro giovane prodotta da qualche ulcera sordida occupante il collo della vessiga, spogliando piacevolmente la piaga, e a poco a poco inducendo per tal motivo nella parte affetta la cicatrice, senza la quale non si può ottenere una perfetta guarigione di sì fatta malattia, poichè, tostochè una piccola quantità di orina tocca l' estremità della vessiga, ch' è afflitta dall' ulcera, vellica, e stimola acremente le pareti di essa, e le sforza a contraersi con maggior validità, affinchè col mandar fuora l' orina ivi contenuta, si liberi più presto da quel grave e molestissimo stimolo.

Per mitigare l' ardore dell' orina, per mondare il luogo

go ulceroso, e per consolidarlo, non avvi un rimedio più attivo, nè più pronto della copiosa bevanda delle acque acidule temperate colla mescolanza del latte asinino, contenendo esse in tal guisa tuttociò, che si richiede per ottenere una pronta e facil cura, poichè colla vetriolica loro qualità mondano la sordida colluvie, con il lungo veicolo aqueo addolciscono l'acredine dell'orina, e colla sostanza lattea lodata all'estremo da' dottissimi Medici Tralliano (c), Paolo Egineta (a), ed Aezio (b) sanano queste moleste ulceri producenti la stranguria.

Il mescolare il latte colle acque min fu costume del grande Offmanno (d), e fu egli il primo fra i Medici moderni che insegnasse le ottime ed innocenti virtù delle acque medicate mescolate con il latte, ed egli il primo ne esperimentò l'efficacia nelle terme caroline curando con tal metodo un Prefetto delle miniere ericine da un'ulcera sordida del polmone, e restituendo la salute perduta a tanti altri, che fecero uso delle acque acidule unite al latte, per liberarsi specialmente dall'ulceri, che in varie interne parti del corpo umano sogliono porre la sede, ed il domicilio.

Il ch. Dot Slarè (e) Medico di Londra, e Membro della Società Reale Anglicana con gran profitto fece bere le acque marziali coll'unione del latte a molti de' suoi ammalati afflitti da interne ostinatissime malattie, e colle sue dottissime memorie inserite nelle transazioni Anglicane tolse affatto dalla mente degli uomini tutti i pregiudizj, che si avevano per un tal metodo curativo. *Qui sepius testor*, diss'egli, *plures martiales aquas nonnisi admixta tertia lactis parte ferre potuisse, cum lacte autem per plures hebdomadas utilissime potasse*.

Il gran Boerhaave ancora prescrisse nelle ulceri renali l'acque medicate, ed il siero del latte, e considerando l'

uri

(a) *Trall. l. 9. c. 3. pag. 544.*
(b) *Ægin. l. 3. c. 45 pag. 16.*
(c) *Aet. serm. 11. c. 18. p. 292.*
(d) *Fred. Hoff. in suf. Med. pract. dis. xx. § 7.*
(e) *Slar. in Transf. Angl. Vol. 28. an. 1713.*

utilità che apportar devono questi due insigni rimedj, lodò l'uso, e l'efficacia di essi in tutte quell' ulceri interne, che occupano l'organi e le strade orinarie, dicendo (a) *Dein purulenta apparente urina, diureticis puris ex aquis medicatis sero lactis &c. utendum.*

Raimondo Jo Forti (b), ed il cel. Inglese Medico Morton (c) sperimentarono l'attività dell'acque acidule nel curare l' ulceri interne, ed il primo specialmente avvalorò la sua opinione con tali parole. *Aquæ acidulæ pulmonum ulceribus & vesicæ saluberrimæ et præstantissimæ quandoque fuerunt expertæ, ad easdem tanquam ad sacram Ancoram confugiendum.*

E' cosa da rimarcarsi nel nostro giovane quella copia di sudore, ch' egli aveva quando erano affatto soppresse l'orine, poichè non è cosa affatto inaudita, che in alcune soppressioni, e diminuzioni di orina si sia questa rimescolata cogli umori dell' uman corpo, e che poscia abbia approdato alle glandule della cute, e vi abbia cagionato un sudore, che poteva paragonarsi all' escrezione dell' orina. Poteva ancora cagionare il vomito, e gli Atti dell' Accademia Imp. Petropolitana (d), e della Reale delle Scienze di Parigi (e) ci descrivono varie soppressioni di orina, in cui fu osservato o il vomito, o il sudore urinoso, e specialmente dal rin. Pietro Antonio Michelotti (f) si descrive un' istoria di una vergine ebrea, la quale assalita da una ostinatissima stranguria, e iscuria mediante un fierissimo parosismo isterico per più giorni vomitò l'orina.

Il Sig. Valisnieri (g) ancora racconta, che una vergine dopo 10. giorni di soppressione di orina proruppe in vomiti urinosi, e che quest' istessa durò a vomitare simili

(a) *Boer. aph. de cogn. & cur. morb. §. 1002.*
(b) *Fort. cent. 2. cons. 10. 17. 18.*
(c) *Mort. Phthysiol. pag. 68.*
(d) *Act. Imp. Acc. Petrop. Tom. I. pag. 368.*
(e) *Acc. des Scienc. Paris. an. 1725. pag. 15.*
(f) *Michel. in Act. Erud. mense nov. an. 1726. pag. 527.*
(g) *Valis. in Ephem. N. C. cent. 9. obs. 50.*

materie fin a tanto che non li furono aperte le strade urinarie dalla forza, e dall'energia del mercurio usato internamente ed esternamente.

E' degna di esser notata l'osservazione di Carlo Pisone (a), il quale vidde nelle medesime circostanze sopra descritte copiosissimi e fetidissimi sudori, i quali all'odore aveano tutta l'apparenza di vera orina.

Nelle Opere di Marcello Donato (b) si trova notato un caso mirabile di una fanciulla, la quale in una soppressione di orina fu ajutata da un copioso sudore, che era somigliantissimo all'orina, e questo si facea vedere soltanto nella regione del ventricolo rimanendo l'altre parti del corpo asciutte, e prive di quell'umida preternaturale evacuazione: *ex regione ventriculi*, dice, *refudabat humor ad plurium librarum pondus, calore & odore urinam referens*.

I sopradetti mirabili fenomeni quantunque non accadessero nel nostro giovane Sanese, nulladimeno però in qualche parte furono notabili i sudori, per i quali, com'egli disse, si sentiva sgravare assai dal molesto peso della vessica, e in qualche giorno furono olidi, e fetentissimi. Non fu mai però tentato dai vomiti, onde mi pare una cosa strana, che tali vomiti urinosi sian successi nelle persone sopradette, rammentate da autorevolissimi scrittori.

Pare, che ciò favorisca l'opinione di coloro, i quali pretendono, che fra il ventricolo e i reni vi siano certe particolari strade, per le quali passi la bevanda, e che per queste istesse nei sopradetti casi rigurgiti l'orina già separata: ma se ben si considera, che la natura madre provida dell'uomo tenta tutte le strade di spogliarsi delle parti escrementizie, allorquando per qualche morbosa costituzione si trovino del tutto chiusi i canali dei proprj emissarj, vedremo con chiarezza, che l'orina rigurgitando nel sangue, e mescolandosi con esso, e non potendo questo spo-

(a) *Pis. de morb. ab aqua fol.* 4. c 6 *obs* 117.
(b) *Don. de med. hist. mirr. l.* 4. c 27

spogliarsi di simili parti escrementizie per le solite strade o per mezzo de' vasi esalanti, o per l'estremità dell'arterie le depongono alla cute, o in qualche altro emissario, o pure allo stomaco, o all'intestina nella guisa istessa come le marce di una piaga inerente in qualche parte del corpo umano si vedono talvolta sparire, e portarsi in altre parti anche lontanissime, e depositarsi poscia o nel fegato, o nella milza, o nel polmone, o in altri visceri particolari.

Più spesso i dolori affliggono il corpo umano per colpa della vessiga, e dell'uretra, che dei reni, onde ne avviene, che l'orina si trattiene per più lungo tempo, e la vessiga si dilata al maggior segno, essendo ormai cosa notissima, che la troppa distensione della vessiga sovente fa perdere alla medesima la forza di contraersi, il che impedisce l'espulsione dell'orina, e alle volte cagiona il male dell'iscuria secondo le accurate osservazioni del Maucarto (*a*), e più facilmente produce l'infiammazione, e dopo questa la gangrena, e un letal sfacelo di questa parte per testimonianza del Rico, Meibomio (*b*), e dell'Ildano (*c*).

E quantunque gli esperimenti del cel. Boerhaave (*d*) fatti in un cane, cui si era soppressa l'orina per lo spazio di tre giorni, e la vessiga si era distesa al maggior segno facciano vedere, che non sempre la troppa distensione della vessiga è cagione della perdita della contrazione, nulladimeno però non può negarsi, che spessissimo per il sopradetto motivo le fibre muscalari della vessiga divengono paralitiche, e inatte perciò a esercitar la forza di contrazione, e ad espellere l'orina.

Per verità chi conosce bene la struttura anatomica di queste parti, e chi sa, che la parte inferiore della vessiga, ove ha il suo principio l'uretra è strettamente unita

Z 2 all'

(*a*) *Maucr in Ephem N. C. cent. 9 obs. 41.*
(*b*) *Meib. exercit. de catheterismo thes. 7.*
(*c*) *Hild. de lithot. c. 3*
(*d*) *Boer. praelect. ad instit. §. 366.*

all'intestino retto, di maniera che se questi sia occupato da qualche principio o d'infiammazione, o di convulsione, facilmente quest'altre parti strettamente ad esso connesse possono incresparsi, e convellersi, facilmente si persuaderà, che la ritensione dell'orina alle volte può esser prodotta da cagioni, che realmente non risiedono nel viscere proprio, ma in altre parti vicine, e che perciò è necessario di ben distinguer le cause della soppressione dell'orina nella vessiga.

I tubercoli, e l'escrescenze nominate da Ippocrate (a), che possono nascere nell'uretra, e che furono osservate dal Ruischio (b), e dal diligentissimo Benevoli (c), sono la principal cagione della soppressione urinaria, come appunto successe al giovane Sanese, ogni qual volta che questi si estendono in tanta grandezza, che serrano affatto il meato dell'orina, come ben notarono i sapientissimi Medici e Anatomici Valisnieri (d), ed Eistero (e), e come c'insegnano gli Atti dell'Accademia de'Curiosi della Natura (f).

L'escrescenze, o tumori di una parte della prostrata spessissimo giungono a tanta mole, che impediscono quasi del tutto l'esito dell'orina i tumori furono qualche volta consumati da una naturale suppurazione, e in tal guisa fu tolto ogni ostacolo al passaggio orinario.

Non sono rarissimi i casi, in cui per la suppurazione nata o nei reni o nella vessica sia avvenuta la stranguria per testimonianza eziandio del grande Ippocrate (g), e che porzione di una parte interiore della tonaca della vessiga staccata dall'interna sostanza della medesima, passando per il tratto dell'uretra, abbia fatto un grande ostacolo al pronto esito dell'orina, notando ciò il Willis (h) in una

Ma-

(a) *Hipp aph 82 sect 4 & aph 59 sect 7.*
(b) *Ruis cent obs fig. 62.*
(c) *Ben diss 2.*
(d) *Valis Tom 1 sect 3 obs 21 & 22.*
(e) *Eist. instit chir par 2 sect 5 c 44. n. 7.*
(f) *Act N. Cur Tom 1. obs 209*
(g) *Hipp aph 75 sect. 4 chart Tom 9 pag 185.*
(h) *Will diss de Urin. c. 5.*

Matrona nobilissima, e giudiziosamente notando l'Egineta (a) con assegnare i segni diagnostici della suppurazione dei reni, degli ureterj, e della vesiga.

Non è cosa incredibile, che queste membrane o piccole caruncole così chiamate da Ippocrate (b), avulse dalla forza della suppurazione nel passaggio, che devono fare per l'uretra non otturino l'orifizio dei meati urinarj, e producano per qualche tempo una qualche molesta stranguria, imperciocchè essendo queste parti semigangrenose, non obbediscono prontamente agli urti dell'orina, e a poco a poco si stradano per il canale urinario causando in quel tempo un'impedita e dolorosa ejezione di orina

Dalle cose sopradette s'intende facilmente, che il passaggio delle nostre acque deve essere utilissimo alla diminuita ed impedita escrezione dell'orina, e se in alcuni casi non può prestare un intiero ajuto non potendo rimuovere gli ostacoli, che si frappongono, nè potendo dissolvere i tubercoli scirriti nati nella prostata, e nel corpo dell'uretra, impedisce almeno l'ulterior formazione, e in parte ajuta ad allargare il canale, spogliandolo di tutte quelle impurità, che accrescono il tumore, e così facilita per qualche tempo il passaggio dell'orina

Quando dolor urget multa calida aqua lavato, disse il divin Vecchio parlando dell'impedita escrezione dell'orina, onde affidati all'autorità di sì valente maestro, non esiteremo punto a far uso in simili malori delle nostre acque, essendo sicuri di riportare notabilissimo vantaggio.

ISTORIA II.

UNA Donna del Monte S Savino moglie di un comodo Artigiano, dotata dalla natura di un buon abito di corpo, e di temperamento sanguigno, dopo aver goduto perfetta salute per lo spazio di 27 anni, cominciò ad ave-

(a) *Egin l. 3. c. 45 pag 46*
(b) *Hipp. aph 76 sect 4 chart. Tom. 9 pag. 206.*

avere un dolore nel rene sinistro, che nel progresso si fece oltre modo molesto e ostinato.

A questo si aggiunse una febbre infiammatoria, e una ostinatissima stranguria, la quale fu accompagnata da tutti quei sintomi, che minacciano una tal malattia; e dopo alquanti giorni di febbri continue e di dolori renali acutissimi comparvero poche orine, ed in esse i primi segni di suppurazione, che principiava a formarsi nel rene sinistro: onde nel progresso furono assicurati i Professori, che l'assistevano nella cura, che in questo viscere si fosse formata una qualche piaga fanosa.

Le orine erano sempre sedimentose, i dolori persistevano, e le marce ne sgorgavano per le vie urinarie ora in maggiore, ed ora in minor copia, e dopo aver ella sperimentato più e diversi rimedj per liberarsi da questo tormentoso male, non potè mai avere il bramato intento, poichè e i dolori renali, e i sedimenti marciosi sempre più si aumentavano.

Fu consigliata pertanto da un dotto ed espertissimo Dott. di Medicina a portarsi a questi bagni per tentare l'efficacia delle acque acidule, come infatti fece nel dì 12. agosto, e nella 1. mattina premesso il solito purgativo prese a passare 2. fiaschi di acqua minerale.

Questa fece il solito passaggio per le strade consuete, e la maggior parte di essa passò per orina chiara e limpida come se fosse uscita dalla sua sorgente. I dolori però in quel giorno furono più acuti, e pareva alla Donna, che il rene fosse infocato; le orine nel dopo pranzo si fecero torbide, e col solito sedimento marcioso, e nella notte si accrebbe il dolore con qualche insulto convulsivo.

Nella II. prese l'istessa dose di acqua, che passò colla stessa facilità del giorno antecedente, ma però non provò alcun sollievo all'ostinato dolore, anzi poteva dirsi, che le cose andassero di male in peggio.

Nel III. le fu ordinato, che in due libbre e mezzo di acqua vi mescolasse 6. once di latte caprino, e che si con-

ten-

rontasse di questa sola dose · e così fatto avendo parveli, che il passaggio dell'acqua non fosse tanto doloroso, e nel corso della giornata potè passarsela ragionevolmente, e nella notte riposò alquanto.

Nell'orine apparve sempre la marcia nei giorni IV. V. e VI, bianca però e di buon colore, e nel VII avendo accresciuto la dose delle acque fino al peso di libbre 9, colla stessa dose di latte, ebbe uno scarico così copioso di materie purulenti, che occupavano per quattro dita trasverse l'altezza del vaso. I dolori furono tollerabili, e da indi in poi andarono scemando, onde proseguendo con coraggio la cura intrapresa coll'istesso metodo per altri giorni X. potè vedere con suo indicibil contento scemarsi a poco a poco il getto marcioso, dileguarsi il dolore del rene, e ritornare la perduta sanità.

CAPITOLO XI.

Raffrenano i prosluvj dell'orina, e curano la Diabete.

Tutti quelli, che hanno fatto uso dell'acque min. di Chianciano sono stati assicurati e dall' esperienza, e dall'oculare ispezione esser queste mirabilissime nel sanare certi mali orinarj nati da una cagione del tutto opposta a quelle, che di sopra si rammentarono, raffrenando queste la troppa copia dell'orina, qualora segua rigurgito, e soverchio concorso di sangue arterioso per i vasi renali nella pelvi dei reni, e quindi la moltiplicata separazione di quel diverso liquore, ch'entra nei tuboli secretorj mediante qualche pressione nel tronco, e nei rami discendenti delle arterie, e mediante la natural lassità dei tuboli renali, o qualche loro morbosa lacerazione, e togliendo queste acque la viziosa distribuzione del sangue nelle viscere del basso ventre, e corroborando nel tempo istesso la so-

stan-

ſtanza tubolare e vaſculare dei reni, è coſa manifeſta, che ſono convenientiſſime in beranda a quel male, che diabete ſi appella.

E' coſa facile l'intendere come una viziata meſcolanza nel ſangue, e una troppa tenuità degli umori può produrre alle volte la diabete, la quale rare volte ſi oſſerva eſſer grandiſſima, come ce l'atteſta l'iſteſſo Galeno (*a*), e Lazzaro Riverio (*b*), ma però dentro una certa mediocrità ſuol eſſere frequente ſintoma di altri mali, e maſſime dell'ipocondria, come prudentemente ci avverte il rin Sig. Antonio Cocchi (*c*).

Qualunque però ſia la cagione del morboſo, e ſmoderato profluvio dell'orina, è coſa certa, che le noſtre acque dotate di quell'elaſtica energia min., e di quella piacevole acidità vetriolica, che contengono, fermano e raffrenano la troppa copia dell'orine facilitano, e accreſcono l'efficacia di qualche altro medicamento attiviſſimo a ſanare queſta malattia, ſpecialmente ſe ſaranno meſcolate col latte, ſecondo il metodo preſcritto dal tante volte lodato Federigo Offm (*d*), ed aprono egualmente i minimi vaſi, e reſtaurano la debita meſcolanza negli umori.

Facil coſa è l'intendere, come il ſangue reſo ſpogliato, e affatto privo della ſieroſa e aquea materia, per il continuo profluvio di eſſa ai reni, e alla veſſiga poſſa eſſere riſtorata nelle ſue perdite da queſte min. ſorgenti, poichè l'eſperienza ci ha dimoſtrato, che qualche volta i diabetici ſono ſtati felicemente curati colla ſemplice acqua gelata, la cui azione ſi aſſomiglia a quella delle noſtre acidule contenendo eſſa quello ſpirito acido nitroſo, che raffrena, e tempera la troppa velocità del ſangue, modifica il calore, e impediſce l'ulteriore attrito, e depreſſione dei globoletti ſanguigni, con queſta differenza però, che le

(*a*) *Gal. de loc. affect. c. 5.*
(*b*) *Riv. prax. med. l. 14. c. 6.*
(*c*) *Cocch. Bagn. di Piſa c. 9.*
(*d*) *Fred. Hoff. Diſſ. de connub. aquar. min. cum lacte longe ſalubr.*

le nostre acidule per essere dotate di quello spirito elastico min. (a), o elementar combinazione, nella quale risiede la loro principal virtù possono meglio, e più celermente produrre certi effetti sopra il corpo umano, che sono maravigliosi, curando coll' istessi principj medicati certi effetti fra se contrarj, e quasi del tutto opposti

Vero è però, che la copiosa bevanda di queste produce un maggiore scarico di orina, ma questo non altera niente l'economia animale, perchè è accidentale e istantaneo, e non produce l'effetto di privare la parte rossa del sangue della materia sierosa, per cui ne nasce l'idrope diabetico non differendo dall'altre idropi se non per la differenza dei luoghi, ove si fa questa sierosa diversione, ma corregge soltanto la temperatura, e mescolanza degli umori, e corrobora le fibre e i vasi, le cui eccedenti lassità possono molto cooperare allo smoderato efflusso urinario.

Alcuni Medici nei passati tempi non considerando le sopra esposte ragioni ebbero molta difficoltà ad approvare le acque min. nella diabete a cagione delle abbondanti bevute, che convien farne per sentirne l'effetto, ma le dottrine della moderna medicina hanno messo in chiaro finalmente per mezzo di ripetute esperienze, che riescono salutifere in un male, di cui non tutti intendono la natura e l'origine.

In varie dissertazioni di uomini valentissimi s' incontrano l'autorità di Medici assai illuminati per credere, che coll'uso delle acidule si guarisce la diabete, crescendo nei primi giorni l'orina, e poi dopo scemando per la loro virtù astringente

Dal famoso Dott Hales (b) son commendate le acque acidule per la cura di questo male ed il cel. Sig. Allen (c)

A a la-

(a) V. N. Anal

(b) Hal. Dis. aquar Min. pag. 153.

(c) All. Synop. Medic. 707.

la'ciò scritto nelle sue opere mediche, che le acque termali, e minerali sono oltremodo giovevoli al flusso diabetico, *Ad diabeten præ omnibus faciunt aquæ calidæ Bristolienses.*

Il gran pratico Inglese Riccardo Morton prevedendo le perniciose conseguenze, che possono succedere, se il mal della Diabete resta incurato, si servì con mirabil successo per la cura di questo male del latte, e dell'acque min. calibeate, onde propose sempre a' suoi Diabetici le passate di tali attivissime sorgenti min. e senza temere conseguenza alcuna dannosa volle, che tal'infermi ne facessero un lungo uso, dicendo: *longo usu lacteæ dietæ, & aquar. min calybeatarum longa potatione, tabes a Diabete curanda.* Per l'autorità pertanto di tanti valenti uomini non dubiteremo, che le nostre acq. min marziate non siano convenientissime a sanate la sopradetta infermità.

ANNOTAZIONI.

Quell'umore escrementizio, che si separa dal sangue arterioso portato dall'arterie emulgenti nei reni deve eliminarsi fuori del corpo in quella quantità proporzionata alla massa delle parti sierose escrementizie dell'umori nostri, e alla copia dell'umido bevuto, imperciocchè se ciò non avvenisse ne nascerebbe, che o spogliandosi il sangue di una eccessiva quantità di siero, o pure caricandosi questo di soverchio delle parti acquee salino-tartarose, le funzioni del corpo umano in stato sano resterebbero offese al maggior segno.

I reni sono gli organi secretori dell'orina, e questi stanno situati come ognun sa sotto le vertebre del dorso vicino alle coste spurie, e sono composti di due sostanze corticale, e tubolosa.

I tuboli renali vanno a finire in certe papille ricoperte come da un calice da una membrana, che forma la pelvi, ove hanno principio quei due canali membranacei destinati a portar l'orina entro la vessica. Pre-

Premesse queste notizie facilmente s'intende, come la morbosa troppo lassa costituzione di queste viscere, e la troppa affluenza del sangue ai reni portatovi dai rami derivanti dal tronco grande dell'arteria magna possono esser cagione del continuato profluvio di orina, e qualche volta della vera Diabete.

Alla maggior lassità, e dilatazione è sottoposto il più delle volte il rene sinistro, come tante volte osservarono i dottissimi uomini Federigo Offm. (a), Carlo Pisone (b), e il Dodonèo (c), e la ragione di ciò si deve ripetere, come dottamente scrisse il gran Boerhaawe (d) dal più breve e più libero, e più facil ritorno del sangue dal rene destro per la vena emulgente.

Essendo dunque i reni in tal guisa dilatati, ne viene in conseguenza, che i tuboli secretorj, i quali sono membranacei si rilasciano anch'essi, e crescono ancora di diametro, e si distendono in lunghezza, e larghezza, per la qual cosa il sangue, che si porta nella sostanza dei reni dai rami renali per spogliarsi delle soverchie umide parti escrementizie viene introdotto troppo celermente nella sostanza renale, e le parti sierose per la corta permanenza, che son costrette a fare in questo viscere mediante la lassità, e larghezza dei tuboli, poco si filtrano, e si conquociono, e presto passano per l'ureterj nella vessiga, onde si cagiona il profluvio dell'orina.

Se a tutto ciò si aggiugnesse una qualità viziosa, che colliquasse gli umori, o un eccesso di calore, che fondesse la membrana adiposa, o una prava costituzione delle viscere addominali, sarebbe cosa certissima, che il profluvio dell'orina si aumenterebbe in guisa tale, che si potrebbe giustamente chiamare profluvio diabetico, per cui il corpo si estenua, e diviene tabido, il sangue resta privo delle

Aaa　　par-

(a) Fred. Hoff. med. rat. sist. tom. 4. par. 2. sect. 2. c. 6.
(b) Pis. de morb. a ser. coll. ort. sect. 4. c. 2. obs. 100
(c) Dod. in praf. paulo ante thane 4.
(d) Boer. Praelect. ad instit. §. 352. & Hall. not. ad ib. locum.

parti fierose, e le viscere sono afflitte da uno smoderato calore, e le fauci sono tormentate da una continua siccità, le orine sono tenui, acquose, e crude, senza sedimento, e tanto copiose, che fanno maravigliare l'astanti.

E per verità ognuno resterà sorpreso dallo stupore nel sentire dal Dodonèo (a), che un diabetico rendeva in un giorno più di 40 libbre di orina, e nel leggere in una notabile istoria di una diabete rapportata da Marco (b) Gattinaria, e dal Cardano (c), che una fanciulla di anni 18. soffrì un profluvio di orina, che ogni giorno ne dava fuori 36 libbre incirca, ed essendosi questa molesta affezione prolungata fino a 60 giorni, potè questa giovine mandar fuori più di 1740. libbre di umido, quantunque poco cibo, e poca bevanda entrasse nel suo stomaco, il qual peso di gran lunga sopravanzava tutto il volume del corpo della fanciulla, allorchè tutto si fosse risoluto in orina.

Non è cosa facile il congetturate d'onde mai ne procedesse questo tal portentoso sintoma, e tanto più si rende difficile a spiegarsi, perchè questa non soffrì un total guastamento della corporal macchina, e fu perfettamente risanata dopo due mesi.

Alcuni Medici attribuirono la cagione di ciò all'aria, dicendo, che nelle arterie di questa Fanciulla poteva convertirsi in acqua, allorchè successivamente si mescolava cogli umori, ed alcuni altri incolparono il soverchio calore delle viscere, e specialmente del fegato, e della milza, mediante il quale attraono più copiosamente, e con maggiore avidità l'umido bevuto, e fondano gli umori nelle vene.

Queste spiegazioni per verità quantunque per se stesse siano ingegnosissime, nulladimeno non posson del tutto piacere a chi ben le considera, poichè l'aria, che s'introdu-ce

(a) Dod. obs. med. c. 42.
(b) Gattin. 129. Rhas. c. de cura fl. inrulunt. urin.
(c) Card. de rer. variet. l. 8. c. 44.

ce negli umori nostri, e che realmente vi esiste, non può certamente trasmutarsi in acqua; e se mai per spiegare questo maraviglioso fenomeno si deve ricorrere all' aria, dovrà credersi con maggiore verisimiglianza, che per una morbosa costituzione de' vasi inalanti sparsi per tutta la cute del corpo umano, venga assorbito l' umido di cui è ripiena l'aria, e trasportato in circolo cogli umori.

Una tal verità ce la fanno conoscere i fisici esperimenti, facendoci vedere, che l'acqua attraversa facilmente le membrane degli animali, e l' aria ne viene costantemente respinta, e Mr. Reaumur (*a*), e tanti altri diligentissimi, e fortissimi Filosofi ci confermano una tal giusta e convenevole asserzione, e ci danno coraggio a congetturare, che la Diabete fia prodotta qualche volta dall' umido dell' aria introdotto nel corpo umano per i vasi della cute, e spezialmente allor quando si vede, che la machina non riceve notabilissimo detrimento da una tale smoderata escrezione di orina.

Quando poi l'umana economia viene offesa a maggior segno da quello smoderato profluvio di orina, mediante il quale il sangue si spoglia con maniera eccessiva delle parti sierose ed acquee, e la membrana adiposa ne vien consumata di giorno in giorno emaciandosi il corpo fino all' ultima consumazione, e la bevanda si rende prestissimo per orina poco mutata nella sua sostanza, come scrisse Galeno *b*), Alessandro Tralliano (*c*), e il diligentissimo Aezio, (*d*) dobbiamo credere, che una tal cagione si debba cercare nella viziata e morbosa costituzione dei reni, e del sangue istesso.

Il Trincavellio (*e*), e Amato (*f*) Lusitano raccontano di

(*a*) *Reaum. in Act. Acc. Reg. Parif. an.* 1714.
(*b*) *Gal. de loc. aff. l.* 6 *c.* 3. *& de cris. c.* 12.
(*c*) *Trall. l.* 9 *c.* 8.
(*d*) *Aet. tetrab.* 3. *serm.* 3.
(*e*) *Trinc. l.* [illegible] *de rat. cur. part. hum. corp. affect.*
(*f*) *Lusit. cent.* 2 *cur.* 34.

di aver veduto queste tali orine, il primo in un giovine medicato da una febbre maligna colla sola acqua freschissima, e il secondo in un Romano dedito al vino, e ai condimenti salati, e asserirono, che tanto l'uno, che l'altro soffrì un tal profluvio di orina, che tutto ciò che essi bevevano prestissimo lo rendevano con quell'istesso odore, sapore, e consistenza, com'era per l'avanti.

Il Dodonèno poi, e il Silvatico osservarono, che in tali profluvj le orine erano alquanto colorite, e la bevanda presa si era alquanto mutata, e che l'escrezione superava di gran lunga l'umido bevuto, di modo che la quantità delle bevute non oltrepassava l'once 25., e l'orina resa giugneva a pesare fino once 100.

ISTORIA.

UN Uomo di Castel nuovo di Volterra di anni 40. in circa di temperamento melanconico, di abito di corpo efcarneo, e di statura mediocre fu offeso da un morso di un cane nella sura sinistra nel Gennaro dell'anno 1765.

Essendo stato creduto, che questo cane fosse rabbioso, fu egli assalito da un gran timore, e da una gran tristezza di animo, che l'oppresse per qualche tempo e non trovando alcun sollievo al suo oppresso spirito consultò varj Professori di medicina per arrestare il rabbioso da lui creduto veleno contrarro dal morso del cane.

Fra questi uno dei più coraggiosi e dei più creduli li fece preparare certe polveri, nella composizione delle quali vi entravan le cantarelle polverizzate credute fin qui lo specifico per il morso del can rabbioso, e che le fece prendere in una conveniente dose in un mezzo bicchiere di vino.

Queste nei primi giorni non gli produssero altro, che un gran calore nei reni, ma poscia nel quarto e nel quinto gli eccitarono dolori sì veementi, e tali escoriazioni nei reni, che l'orine si fecero sanguinolente, e sedimentose.

A ciò

A ciò si aggiunse un abbondante scarico di orine, che nei primi tempi erano cariche e ben colorite, ma poscia si fecero chiare e limpide come l'acqua di fonte.

Il dolore, e il calore nei reni persistevano anche dopo molti giorni, che prese le polveri, e lo scarico delle orine seguiva con maggiore abbondanza, talchè poteva chiamarsi profluvio urinario, onde si emaciava il corpo, e le forze si diminuivano oltre modo.

Questo profluvio era chiarissimo, e le materie acquose erano sì abbondanti, che fra il giorno e la notte oltrepassava il peso di libbre 20, e ciò ch'era da maravigliarsi, l'infermo pochissimo umido beveva, benchè fosse tormentato da gran sete, e avesse riarse alquanto le fauci, e la lingua.

Varj ripari messi in uso per arrestare questo gran getto urinario, e si servì molto della tintura di acciaro, dei sieri, e del latte, e non profittando niente nè da quelli, nè da altri medicamenti si portò alle acque min. di Chianciano.

Venne egli assai debilitato di forze, e molto scontrafatto di volto col polso debole, celere, e basso, e coll'appetito del tutto mancante. Le orine poi erano sì facili, che se egli avesse voluto orinare dieci volte l'ora, poteva farlo a sua libera disposizione.

Erano già passati due mesi da che egli fu molestato da questa abbondante escrezione di orina, onde la mattina del dì 11. di Giugno cominciò a passare quattro libbre di acqua min., del passaggio della quale non fu da dubitare.

Gli produsse però qualche scarico di ventre, di cui n'era assai mancante, e gli portò qualche refrigerio al gran calore, che avea nei reni, ma passata l'acqua le cose ritornarono all'istesso stato primiero.

Nel II. ne bevve 6. libbre, e negli altri VI. giorni consecutivi fece lo stesso, ma non si vidde nè diminuzione nell'orine, nè alcuno alleviamento dei sintomi morbosi.

bosi. Non si osservava però alcuno ulteriore detrimento dello stato di salute dell' infermo, onde le cose passavano al solito. Nel VII. prese l' istessa dose di acqua, la quale passò in breve, ma si accorgeva benissimo, che poteva ritenere l' orine a suo piacimento per qualche spazio, nè lo stimolavano tanto all' escrezione, il dolore ed il cuociore ancora dei reni cominciava insensibilmente a minorarsi, e le fanci erano più umide. Nell' VIII accrebbe la dose fino a 8 libbre, e nel IX. X. XI. e XII. si mantenne sull' acquistato. Nel XIII e XIV. dopo aver bevuta l' istessa dose di acqua, le orine della notte furono un poco più colorite, e nel XV. e XVI. cominciarono a minorare. Intanto il corpo acquistava forza, e l' appetito cominciò a ritornare, e nel XXV. giorno, in cui senza intermissione bebbe la solita quantità di acqua, ebbe il contento di vedere minorato il profluvio dell' orine, svanire il cuociore dei reni, e le orine ritornarono in stato naturale.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

QUantunque la sopradetta Istoria non ci presenti un esempio di una vera Diabete, poiche molti altri segni, e molto più gravi sintomi devono caratterizzare questa malattia, nulladimeno però se si considerano l' escrezioni delle copiose orine, la perdita delle forze, e la contabescenza del corpo, vedremo, che poteva piuttosto chiamarsi un principio di diabetica affezione sintomatica, cho Diabete vera è confermata.

Io mi dò a credere, che l' acri ed alcalici sali delle cantaridi prese per specifico contro il morso del cane creduto rabbioso, e ritenure nel sangue avessero corrotto la massa sanguigna, ed escoriato, ed inflaccidito la sostanza dei reni, e che per tutte queste cose ne seguisse il profluvio delle materie acquose del sangue per le vie orinarie.

Il

Il Fernelio (*a*) riconosce più alte le cagioni della diabete, e il Trincavellio (*b*) le ripete da cause tutte diverse dalle nostre, onde e per l'autorità di tanti eccellenti autori, del Dodonèo (*c*), di Felice Platero, e Gio. Battista (*d*) Silvatico pare per vero dire, che il nostro malato dir non si potesse diabetico, ma che molto si accostasse a questo rarissimo male, mediante la grande alterazione sofferta ne'suoi fluidi dalle acri, e corrosive qualità delle cantaridi.

E quantunque queste siano state introdotte nella Medicina per opera specialmente dell'Inglese rinomatissimo Medico (*e*) Freind, del (*f*) Mercuriale, il quale disse di averle dare in polvere con gran profitto ai piccoli bambini presi dal male epilettico, del Tournefort (*g*) per averle adoperate nella soppressione dell'orina, e finalmente del Mead, e dello Spilembergio troppo appassionati nel lodare la virtù di questo medicamento per la cura dell'idrofobia, nulladimeno però sono state sempre credute sospette, come ci avvertono i ch uomini Valisnieri (*h*), e Tournefort, (*i*) mediante il sal volatile di un'indole acertima, che ritengono (*k*).

E per verità il veleno delle cantaridi non essendo di qual genere, che il Mead (*l*) disse agire nei nervi, possiamo con giustizia sospettare, che il lungo uso di queste, induca delle notabili alterazioni nel sangue, e nei reni, attaccandogli in modo particolare, e stimolando assaissimo i canali urinarj cavando fuora il sangue dai loro tuboletti.

B b   L'isto-

(*a*) *Fern. de part. morb & sympt. l. 6 c. 13*
(*b*) *Trinc de rat. curand. part. hum. corp. affect. l. 10. c. 16.*
(*c*) *Dod. obs. 1 42. in schol*
(*d*) *Silv. Cent 31.*
(*e*) *Frein. Hist. Med.*
(*f*) *Merc. de morb. Infant. l. 2. c. 3*
(*g*) *Tourn. usage des medicaments.*
(*h*) *Valisn. Oper. Tom. 3*
(*i*) *Tourn. Mat. med. l. 2. c. 13.*
(*k*) *Cockbrun. epist. 70 pag. 216.*
(*l*) *Mead. tract. de venen.*

L'Istoria sopradetta prova bastantemente con quanta lentezza agissero nel sangue le acri e velenose particelle delle cantaridi disciogliendo a poco a poco la sanguigna massa, e offendendo i reni, e scoriando, e dilatando la sostanza tubolare, talchè spinto il sangue all'emulgenti con maggior velocità, i reni non resisterono all'afflusso degli umori appulsi e lasciaron passare tutte le parti più sottili, attenuate e sciolte dall' azione del sal volatile acertimo, e produssero il flusso semidiabetico.

L'esperimenti del Baglivj (a) fanno vedere, che le cantarelle polverizzate messe nel sangue umano ebbero la facoltà, dopo molto tempo di disciorlo tutto in siero livido, e in aquea sostanza, e quantunque Giuseppe Veratti (b) contenda al Baglivj l'esattezza, e la verità di questi esperimenti, nulladimeno però pare, che il nostro caso dia tutta l'estimazione ai detti del cel. Medico Romano.

Avendoci avvertito il Tournefort, che si devono usare l'istesse cautele, e riguardi tanto rispetto alle cantaridi, quanto all'arsenico, volle significarci, che possono queste contenere delle simiglianti qualità venefiche, e produrre l'istessi effetti, per la qual cosa parrebbe, che il Veratti avesse tutta la ragione di negare la verità all'esperienze Bagliviane; ma avendo il prestantissimo Ellero (c) mescolato una terza parte di arsenico con il sangue umano, e veduto col microscopio, che i globuli sanguigni si erano molto disciolti ed attenuati, quantunque il corpo del sangue si fosse subito coagulato, l'affare muta faccia, e l'esperimenti favoriscono i detti del Baglivj (d), il quale si espresse colle parole; *post longum tempus totus sanguis in nigram abit, e livescentem seri copiam.*

Il sopra esposto caso c'insegna ancora coll'esperienza, che

(a) *Bagl. diss. de usu & abus. vessicant.*
(b) *Comm. Acc. Bonon. Tom. 2. par. 2.*
(c) *Ell. Hist. de l'Acc. Roy. de Berlin an. 1752. clas. phil. exper.*
(d) *Bagliv. l. cit.*

che quelche succede in un sangue fermo e raccolto in un vaso non può avvenire in un sangue circolante, e perciò non possono applicarsi i medesimi resultati dell'esperienze, onde se nel nostro infermo i sali delle cantarelle poterono indurre sul principio il coagulamento nel sangue, nel progresso di tempo però, e colla lunga circolazione lo disfecero, e lo fecer risolvere in molte parti sierose causando in tal guisa il calore interno, rimasti essendo i globuli sanguigni in gran parte spogliati dell'aquea sostanza portata fuori sotto la forma di profluvio orinario

Per spiegare simili profluvj di orina molti hanno pensato, che vi sian certe particolari strade, che dal ventricolo comunichino colla vessiga, e per le quali vi si porti l'umido bevuto, affidati specialmente all'autorità e all'asserzione d'Ippocrate, il quale in simili casi fa notare (a), *Si habuerint venas de ventriculo ad vessicam tendentes amplas atque attrahentes &c.*

Gli Anatomici e antichi e moderni hanno non poco faticato per rittovar queste strade, ma per quanta diligenza abbiano adoperato per scoprire questi tali canali, non è stato mai possibile, che i loro desiderj siano stati sodisfatti, e sempre furono impiegate invano le loro fatiche, e le loro ricerche, e perciò qualcheduno ha dovuto dire, che questi condotti si aprono, e si dilatano in certi particolari casi, e in certe febbri di quell'istesso carattere, che notarono i valentissimi Medici, che scrissero sopra la maravigliosa escrezione dell'orina.

Ma quantunque le osservazioni anatomiche abbian fatto bastantemente conoscere la deficienza di questi canali, queste istesse però hanno provaro, che può entrare l'orina nella vessiga per strade inusitate, e insolite, che sono molto difficili a congetturarsi.

L'osservazioni fatte in quella vergine ascitica rammentata nel Commercio (b) Letterario, i di cui teni erano

(a) *Hipp de morb. l. 4 n. 28*
(b) *Comm litt an. 1743 hebdom 25. n 2 & 3.*

si scirrosi e indurati, e così compatti fra loro, che non poteva neppur distinguersi la pelvi, fa chiaramente vedere, che quell' orina limpida e chiara come l' acqua di fonte, che rendeva negli ultimi tempi della sua malattia, non si separava nei reni, nè cadeva nella vessiga per gli ureterj.

Per essere stata trovata la vessiga orinaria esulcerata dalle polveri delle cantarelle prese per commuovere l'orina, e vuota affatto di umido, si dà luogo a credere e sospettare con più verisimiglianza, che il sale delle cantarelle si portasse nella vessiga non per particolari ignoti canali, ma per i piccoli vasi sanguigni dispersi nella superficie interna, ed esterna della medesima.

ISTORIA II.

UN fanciullo di anni 9 di temperamento melanconico pituitoso nato nel territorio di Chianciano da Genitori sani e robusti mandava fuora per orina una gran quantità di umido, che superava la decima parte dell' acqua, che beveva fra il giorno, e la notte.

Con tutta questa escrezione però non si diminuivano le vitali attrici potenze: era egli di buon umore, si divertiva, e mangiava con appetito, ma quasi di continuo era costretto ad orinare: l' orine eran bianche come l'acqua comune, e pesate quelle, che vennero fuora nel giorno, e nella notte ascesero al peso di libbre 14.

Erano inquieti i Genitori per tal cosa, e implorarono l'ajuto del Medico per sì fatto profluvio. Fecero prendere per tanto al Figlio degli acidi e vegetabili e minerali, delle pillole deostruenti, e del vino ferrato, ma non vedendo essi alcun notabile miglioramento ricorsero alle acque minerali di Chianciano.

Glie ne facevan prendere un fiasco il giorno in più bevute, e dopo il quinto fiasco si accorsero, che il fanciullo riteneva più facilmente l' orina. Seguirono questo me-

metodo per altri giorni VII. e nel giorno XIII viddero le orine alquanto colorite e pagliate, ma però in gran quantità.

In questo tempo in vece dell'acqua gli fecero bere un decotto di scorse di aranci, e di melo granato con mezza dramma di tintura di acciaro, e proseguirono a ciò fare per due mattine, poscia ripresero il metodo delle passate di acqua ma in minor quantità, e lo proseguirono per altri giorni cinque.

Finalmente avendo veduto l'escrezione orinaria assai diminuita, le orine della notte ben colorite e sane ebbero il contento di osservare il figliuolo guarito perfettamente vegeto, e sano, che mai più non ha sofferto tali profluvj di orina.

CAPITOLO XIII.

Convengono ai mali del mesenterio.

MA molto più certo, più comodo, e più profittevole è il metodo di servirsi delle nostre acque nin in certe malattie le quali conducono i viventi all'atrofia, impedendo il passaggio del buono alimento, onde il corpo trovandosi privo di sì necessaria nutrizione a poco a poco diviene squallido, macilente, manca e si distrugge.

Una delle più comuni e frequenti cagioni, che occasionano un tal sconvolgimento di macchina si è il mesenterio che arricchito essendo d'innumerabili vaselletti e gran quantità di glandule, può colla sua morbosa costituzione offender moltissimo la giusta temperie del chilo, (non potendo le glandule meseraiche separare allora quell'umore temperato, e conveniente, che rende più fluide, e più spiritose le materie chilose) ed esser la principal cagione che il sangue non sia rinnovato di ottimo chilo nutrizio, e che il corpo sia afflitto da febbri lente e ostinate, e che

tut-

tutte le sue glandule si rendano ostrutte, dure e scirrose, dal che ne nasce poi il consumamento universale della machina.

L'esperienza dimostra, che non è sempre in poter dal Medico, benchè valente il liberare gl'infermi da certe croniche malattie dipendenti dalla corruttela degli umori per mancanza di buono alimento, ma le nostre acque min. ripulendo, e aprendo tutti i canali, ed espellendo da essi i sughi stagnanti, e morbosi, abolisconο, e scacciano le nascenti cagioni di sì nojoso e tormentoso malore, e conservan la vita, e la sanità e liberano da una morte sovente immatura.

Col regolamento delle bevute delle nostre acque sempre intese a distruggere quelle nocive disposizioni possono sicuramente tenersi indietro le morbose sciagure, che potrebbero nascere da quelli umori che colla lunga permanenza e ristagno nelle glandule meseraiche si fossero guasti, e corrotti, e che entrati col chilo nel sangue producono un' insigne colliquazione del sugo nutritizio.

E' poi cosa certissima, che nel mesenterio non può ben mantenersi e restituirsi la sanità se non coll' impedire e col togliere l'ingrossamento dei liquidi, e il chiudimento dei canali escretorj delle glandule, il che niun farmaco può mai far così bene come le nostre acque min., che colle loro ferruginose qualità molto corrette dai sali, e dalle terre, e sminuzzate nel mestruo aqueo facilmente s'introducono nei minimi vasculetti meseraici, e discacciano, e dilavano le materie morbose, e corroborano questo viscere, onde Alessandro (*a*) Pascoli ebbe a dire, che il ferro preparato e dall' arte, e dalla natura, *blande agit, obstructiones recludit, viscerum vim enervem roborat, aliosque optimos cito ac tuto prestat effectus.*

Daniele (*b*) Sennerto essendo ben persuaso, che nessun altro medicamento può tanto bene adattarsi a sciogliere le vi-

(*a*) *Pasch. trall. de hom. l. 3. sell. 2. f. 9*
(*b*) *Senn. prax. med. l. 3. par. 3. c. 5. de morb. mesent.*

viziose qualità di questa viscera, quanto le acque acidule, nella sua pratica ci rammentò, che nei mali meseraici si mettessero in uso le acque min. acidule, *& in primis sunt efficacia medicamenta e calybe parata, interdum & acidula*.

ANNOTAZIONI.

Siccome il mesenterio è uno di quegli istrumenti, che contribuiscono a preparare un ottimo chilo, perchè si faccia poscia un'ottima nutrizione, così chiaro si scorge, che le morbose costituzioni di esso devono produrre varie alterazioni nell' opera predetta.

Tutta quella mutazione, così parla il ch. Vans-wieten (*a*), che addiviene agli alimenti ingesti par mezzo della masticazione, e per l'azione del ventricolo e degli intestini, dei vasi lattei, delle glandule del mesenterio ec. per fino a tanto, che nella vena succlavia il chilo s'infonda, si chiama prima digestione, e a questa appartengono tutti i vasi, e le viscere, che spargono i suoi liquori per tutta questa st ada, e il Boerhaawe (*b*) nelle sue Istituzioni Mediche si dichiara, che tutta la massa chilosa vien prodotta e composta da tutti i liquidi, che gemono le viscere, e le glandule sparse lungo il canale alimentario.

Or dunque mutandosi gli alimenti mediante il continuo triturativo, e pressivo muovimento del ventricolo, e del concorso di varj umori, che da varie parti delle viscere vagliati si frammeschiano cogli alimenti, e s'incorporano, ognun vede, che per vizio degli organi secretorj, gli umori possono alterare, o perturbare la chilificazione o mancando del tutto, o guastandosi nella loro qualità, onde tutta la massa del sangue privata del sugo nutritizio, e oleoso s'inacetisce, e s'incalorisce al maggior segno, e non porta, che una scarsa nutrizione alle parti musculose, dal che ne segue l'atrofia di tutto il corpo, e il calore etico fisso

senz'

(*a*) *Vansf Comm. Tom. I. n. 65.*
(*b*) *Tom. 1. institl. n. 105.*

fenz' alcuna notabile tosse, difficoltà di respiro, e insigne affezione polmonare almeno nel principio.

La tise meseraica ha origine al certo da queste sopradette cagioni, e le glandule del mesenterio, come ci avverte Ippocrate (a) sogliono esser la cagione, che suol depravarsi l'ottima qualità del chilo imbevendosi queste della redundante umidità espressa dall'altre viscere, le quali depongono nel mesenterio come in una sentina i suoi escrementi morbosi, e ritenendo per più lungo tempo la colluvie inimica, testimoniandoci ciò Andrea Spigellio (b).

Oltre a ciò il mesenterio suole eccitare infiniti mali qualora sia affetto da morbosa costituzione, ed il Fernelio (c) scrisse di aver trovato in questo la sede della colèra, melanconia, diarrea, dissenteria, cachessia, atrofia, e di certe febbri lente erranti, e di altr' infiniti mali, e Ippocrate (d) descrisse quel male meseraico chiamato da Galeno morbo siccatorio, che suole esser l' autore dell' affezione ipocondriaca.

Gasparo Antonio Asellio (e) Anatomico di Pavia avendoci scoperto la gran moltitudine, e piccolezza dei vasi meseraici, siamo venuti in chiara cognizione, come possano formarsi in questi vasi sì angusti delle ostruzioni, e de' ristagni, per i quali ne viene impedita la libera distribuzione del chilo fattosi crudo, lento, e viscido, onde ne nasce l'ineguale spartimento del sangue per i visceri del basso ventre, e l' impeto ai vasi polmonarj, e il total guastamento della massa sanguigna.

Da tutto ciò si raccoglie quanto le nostre acque min. convengano a quelle persone, che dedite allo studio, e che sedendo a tavolino passano molte ore del giorno su le carte e su i libri, e piegando il corpo ed il capo più che si conviene cagionano l'interrompimento dell' eguale sparti-

(a) Hip lib de Gland
(b) Spig de corp hum. fabric l 6 c 4.
(c) Fern 6 de part morb ac sympt 7.
(d) Hip l 2 de morb
(e) Asel in lib. post hum. de ven lact.

tizione del ſangue per i vaſi addominali, onde avviene, che in alcuni canali vien ritardato il corſo agli umori, e ſi dà occaſione a un ſoverchio afflusſo e ridondanza dei medeſimi in altri vaſi meno reſiſtenti, e aperti, e così a produrſi varie alterazioni funeſte nel petto, e nell'addome.

Sopra i polmomi in primo luogo poſſon formarſi lunghi e difficili malori, (a) poichè per tal lunga poſitura ritardato il progreſſo del ſangue per i vaſi polmonari ſi debilitano oltre modo, e ſi caricano di lenta e viſcoſa pituita, e non meſcolandoſi perfettamente fra ſe gli umori, ne naſce un chilo crudo ed imperfetto: onde debilitata l' azione dei polmoni, ſi diſcioglie quella giuſta perfezione, che deve avere l' umor ſanguigno.

Quindi è, che li ſcorbuti, le tiſi polmonari, le emoptiſi, i tubercoli, le ulceri ſordide dei polmoni, l'idropi di petto per l'ordinario ſogliono aſſalire quelli, che traſportati da uno ſmoderato piacere di leggere e di ſcrivere frequentemente paſſano gran parte de' loro giorni fra i libri, e le virtuoſe adunanze ſtando a ſedere inclinati ſu i tavolini, e non è meraviglia ſe deponendoſi le parti più crude, e più peſanti del ſangue nel meſenterio, ove la circolazione è molto lenta, ſi riſvegliano i vizj delle viſcere, ſpecialmente i maraviglioſi effetti dell'ipocondriaca paſſione.

Ritardato l'ingreſſo e in qualche parte impedito il libero traſporto del ſangue per i polmoni dalla deſtra o anterior cavità del cuore alla poſteriore, e ſiniſtra, ſi vede chiaramente come in progreſſo di tempo poſſono naſcere, e formarſi nei ventricoli del cuore, o nelle ſue auricole delle dilatazioni, delle concrezioni polipoſe, dei vizj varicoſi, o ſimili altri malori, che raffrenano i moti del cuore, e gli fanno materiale oſtacolo.

Non pretendo però, che le noſtre acque min abbiano tal forza ed energia per togliere queſti vizj organici, ma

C e ſic-

(a) *Vanſ wviet. comm ad aphor. Boer. § 836. de perip. pag. 165.*

ficcome di fopra fi è detto, che quefte gravi malattie hanno in quefti cafi fpecialmente l'origine da piccole forgenti, cioè dall' impedito libero circolo del fangue per i vafi polmonarj mediante la curva pofitura del corpo da infiacchimento di vafi arteriofi, e venofi, dalla foverchia abbondanza di umori vifcofi, lenti, e pituitofi poffono le noftre acque impedire nel fuo principio la formazione, l'ulterior progreffo di fimili mali, e attenuando la graffa pituita, e difoppilando i vafi, e corroborandoli rendere l' uguale fpartizione del fangue, e la giufta e fana proporzione delle parti, che lo coftituifcono: ed ardirei ancora di affermare, che fe ogni anno da fimili perfone foffe fatto ufo delle noftre acque mio, fi libererebbero quefte dalla paura di effere affalite da sì tormentofe infermità, a cui fpeffiffimo la maggior parte fono coftrette a foggiacere.

Oltre a ciò ognun fa quanto il fangue di fua natura fia tardo a fcorrere per i vafi delle vifcere del baffo ventre non folo per motivo della copia, e moltitudine di vafi fottiliffimi deftinati tutti a far la feparazione di qualche materia, ma ancora perchè dovendofi feparare la bile, il fugo pancreatico, e tutti gli altri particolari umori, che per ordinario dal fangue arteriofo derivano, è neceffario, che l'umor fanguigno fia dotato di particelle più craffe, e più vifcofe fomminiftrateli dalle vene epiploiche, mediante le quali particelle fi rende più tardo, e meno atto a prefta, e veloce circolazione.

Oltre a ciò l'ifteffa ftruttura della vena porta ci fa vedere chiaramente, che il fangue non può circolare che tardi per l'innumerabili fue ramificazioni, che s' internano nella foftanza del fegato, laonde contenendo la predetta vena un fangue privo di nuove particelle dolci chilofe, fi ammaffano quivi, e fi raccolgono infieme le parti più craffe, e più faline, e fi rendono quefte affai pigre al moto.

Se dunque colla fatica, e coll'efercizio non fi ajuta quefto tardo progreffo del fangue per le vifcere dell' addome,

me, e se menando una vita oziosa non si ripara con validi ajuti medici, e specialmente coll' uso delle nostre acque min. all' accresciuto lentore degli umori, alla crudezza contratta da essi, e alla maggior densità dei medesimi, nel progresso di tempo il fegato, la milza, il pancreas, il mesenterio, e l' intestina divengono la sede di gravissime morbi cronici, mentre in queste parti facilmente si possono fare le ostruzioni, l' induramenti, l' infiammazioni, e le corruzioni degli umori.

Coll' esercizio, disse il Santorio (a) nella sua statica, i corpi si fanno più leggeri, conciosiachè tutte le parti, e principalmente i muscoli, ed i legamenti col moto si spurgano dalle parti escrementizie, la materia traspirabile si prepara all' esalazione, gli spiriti si fanno più tenui, a cui soggiunge il Lister nel comento, che i nervi, le membrane, i legamenti, ed i muscoli tutti coll' esercizio si umettano, e da questa umettazione ciò che fa di superfluo si concuoce per l' evaporazione.

Quelli, che menano una vita sedentaria sono privi in gran parte di questo gran benefizio, e perciò è utile, e necessario eziandio, che simili persone adoprino quell' innocenti, e sicuri ajuti, che liberano il corpo da simili parti escrementizie, affinchè queste unite insieme, e coacervate, non arrechino quei danni, e quelle alterazioni, che per simili cause sogliono affliggere i mortali.

Le nostre acque sono attivissime per questo effetto, diluendo, attenuando, ed eliminando fuori dal corpo tutte le parti nocive, ed inoltrandosi per tutti i minutissimi vasi della fabbrica umana, e mescolandosi cogli umori tutti, sono reputate valevolissime a superar quei mali che dall' inerzia, e quiete vengono prodotti.

C c 2 ISTO-

(a) Sect. 5. aph. 9

ISTORIA.

UN Rdo. Giovane Sacerdote di Città di Castello di anni 26. in circa, di temperamento melanconico, gracile di corpo, dedito sin dall'anni suoi più teneri agli studj e alle lunghe applicazioni, si ammalò di una febbre etica nell'anno 24. dell'età sua.

La febbre comparve nei primi giorni piccola assai e molto mite, ma poscia si fece sentire con maggior veemenza, con calor mordace, che affliggeva le parti interne ed esterne del corpo. Principiò ad inquietarlo una molesta tosse, che giorno, e notte non lo lasciava riposare, e una continua aridità la lingua, e le fauci assediava di continuo.

Fu medicato questi con varj metodi curativi, colla china in principio, e poscia colle bevute di latte caprino, le quali apportarono piuttosto del danno, che giovamento, poichè dopo aver preso questo latte per il corso di un mese, gli si scoperse nell'ipocondrio sotto la regione epigastrica un tumore maraviglioso della grossezza di un pugno.

Questo tumore sempre più si accrebbe, e siccome nel toccarlo si sentiva sotto alle dita una pulsazione arteriosa, così fu creduto un tumore aneurismatico. Duoleva però allor quando era fortemente premuto dalla mano, e pareva, che fosse composto di una serie di glandule continuate, perchè nel toccarlo si sentivano delle tuberosità, e delle ineguaglianze.

Intanto il corpo si emaciava estremamente, e le forze erano assai debilitate, le febbri, e la tosse si aumentavano; per la qual cosa consultati essendo molti altri Medici per rintracciare la vera sede del male, e per indicare i necessarj ripari, fu decretato, che il tumore fosse del genere degli scirrosi, ma illegitimi, perchè duoleva, e che perciò si dovesse combattere il male con i deostruenti, e con i calibeati rimedj.

Tutto fu messo in opera, ma nè le febbri, nè la tosse e l'emaciazione minoravano, e molto meno il tumore, il qua-

il quale si era fatto più grande, e più visibile, e in tutti i segni poteva dirsi aneurismatico, perchè aveva tutte le note caratteristiche di un legittimo aneurisma.

Furono pertanto proposte le mignatte alle vene sedali, e le fu dato un decotto di legni, con una porzione di polvere di vipera, questo fu continuato per alquanti giorni, ma essendo tutto gettato al vento come suol dirsi, fu tralasciato ogni ulterior medico ajuto, e gli fu ordinato soltanto ottimi e facili cibi, e che rigettasse ogni sorte' di medicamento.

Avendo così fatto potè acquistare un poca di forza, ma persistendo nella medesima ostinazione il male, e tutti i sintomi morbosi, da dotto, e autorevole Medico fu consigliato a portarsi a Chianciano per tentare l' efficacia di queste acque min.

Con somma fatica, e a gran stento si portò egli ai bagni nel mese di agosto dell'anno 1767. e avendo preso in una tazza di brodo di vitella una mezza dramma di ottimo rabarbaro polverizzato bevve 2. libbre e mezzo di acqua min., che in quella mattina non fece alcuna operazione, e a riserva di alcune piccole mosse stercoracee sottili e gialle non diè fuori altre materie nè dagli intestini, nè dalla vessiga orinaria.

La tosse in questa prima mattina era ostinatissima, e la febbre incalzava assai, onde fu consigliato a desistere dalle bevute minerali, ma egli vie più volenteroso volle di nuovo ribere l'istessa dose di acqua, ma non vidde altro, che l' istesso effetto della prima mattina. Nella III. accrebbe la dose fino a libbre 5., questa non passò nè per orina, nè per secesso, laonde si accrebbe la febbre, la prostrazione delle forze, e la tosse fu sì spessa, che il polmone era agitato da una continua convulsione. Fu costretto a mettersi in letto, non potendo più resistere alla forza del male: il tumore in questo tempo era un poco più molle, e dava per verità delle pulsazioni, ma non eran molto violenti.

Nella IV. mattina essendosi alquanto rimesso dai sofferti insulti morbosi seguitò a prendere 2 fiaschi d'acqua con il solito rabarbaro: parve che in questa giornata dasse qualche speranza di miglioramento, perchè l'acqua fece qualche passaggio e per orina, e per secesso, nè fu egli in questo giorno così tormentato dalla tosse, come l'altre volte, nella notte però fece il solito ritorno.

Ritornò nel V. giorno all'acque, e presa avendone 9. libbre vidde un copioso scarico di orine, e di fecce.

Da questa operazione cominciò il principio dell'alleviamento del male, poichè la febbre fu minore e la tosse meno molesta, e frequente: sicchè proseguì questo metodo curativo per altri VIII. giorni continuati senza sentire nè maggiore stanchezza nè perdita di forze. Nel XIV. giunse fino alla dose di 12. libbre con tal profitto, che dopo i soliti copiosi scarichi di ventre, e di orina sentì la febbre diminuita a un segno, che si chiamò assai felice e contento, con tutto che il tumore stasse al solito.

Questo però nel progresso di altri giorni VIII in cui hevve la solita copia di acqua min. divenne assai minore, e non dava più le pulsazioni arteriose, la tosse svanì del tutto, e le forze cominciarono a ritornare. Nel XXV. giorno delle hevute parti dai bagni in stato assai vantaggioso, e sempre più andò migliorando, talchè al presente gode buona, e perfetta salute in Roma.

OSSERVAZIONI ALL' ISTORIA.

I Tumori ed i mali delle glandule del mesenterio non sono sì facili a conoscersi come credesi comunemente, e l'istessi vecchi Medici Ippocrate (a) e Galeno (b) confessarono apertamente di essersi ingannati in tali circostanze.

Il tumore del nostro infermo, che rappresentava un vero sacco aneurismatico, e che colle sue mentite note ca-

(a Hip Epid l 5 n 14
(b) Gal de loc. affect l 2.c.3

caratteristiche ingannava l'osservatore poteva essere originato da molte cause.

Si potrebbe sospettare, che l'intestina avessero avuto gran parte in questo tumore leggendosi negli Atti dell' Accademia Cesarea, che queste furono ritrovate sì coerenti fra se e il mesenterio, che rappresentavano un sol globo, e il ch. Fantoni (a) ritrovò in una giovanetta l'intestina tutte raccolte e conglobate fra se, talchè rappresentavano un sol grosso tumore.

Giacomo Filippo Artmanno (b) vidde anch'esso un tumore non però simile a quello del nostro infermo, il quale proveniva da raccoglimento universale di tutte l'intestina, che si erano tutte rannicchiate in un sol corpo, e formavano un gran tumore.

Il Colombo (c) poi descrisse un caso simile al nostro, e ci significò i segni speciali, dicendoci, che era permesso al medico di sentire colla mano le pulsazioni dell' arteria magna. L'addome tutto incavato, il corpo escatneo, e privo di pinguedine del nostro infermo davano tutta la libertà ed agio grandissimo a chiunque avesse compresso il tumore di sentire le pulsazioni dell' arteria, onde io credo, che al tumore del nostro Sacerdote col comprimere colla sua distensione qualche vaso grosso arterioso fosse comunicato, un moto oscillatorio dal vaso compresso, e in tal maniera rappresentasse un' aneurisma.

Simil congettura viene approvata dalle osservazioni anatomiche dell' insigne nostro Anatomico Prof. Pietro Tabarrani (d) uomo al certo il più celebre, che vantar possa la scuola Anatomica della nostra Sanese Università, poichè e per la vaste erudizioni anatomiche, e per la perizia nello scoprire col coltello anche le più minute parti del corpo s'è reso celebre presso i Letterati.

Vid-

(a) *Fant. de obs. med. & anat. epist. 4*
(b) *Ephem. N. cur. dec. 3. an. 9. & 10. obs. 205*
(c) *Col. de re anat. l. 15*
(d) *Tabarr. obs. anat. edit. n. IX.*

Vidde questo valente uomo, che un tumore scirroso nato nel centro del mesenterio era tanto aderente ai vasi grandi arteriosi, che restando l'aorta compressa da esso, dalle sue pulsazioni era elevato in modo alternativo oscillatorio, per la qual cosa restò egli maravigliato, che quel che avea creduto sacco aneurismatico fosse in realtà un tumore, che per i sopraddetti motivi si rivestisse dei caratteri dell'aneurisma.

Nè si deve credere, che mediante l'emaciazione, che si osservava nel corpo del sopraddetto sacerdote si sentisse il moto delle pulsazioni dell'arteria celiaca, o aorta; come appunto succede in tutti quelli, che sono afflitti da un insigne consumamento o magrezza, come osservò il Bercngario (a), e l'Albertini (b), e che nè il tumore, nè qualunque altra causa fosse il motivo di questo creduto aneurisma, e di tutto il male, che affliggeva l'infermo, poichè il tumore era tuberoso, ed ineguale, e si lasciava toccare dando qualche sensazione dolorosa; onde per queste e altre cose sono di opinione, che questo tumore non fosse altro, che una continuata ostruzione delle glandule meseraiche.

I segni di questa affezione morbosa furono indicati dalle febbri, dalla tosse, dall' emaciazione, e da tutti quell'altri sintomi descritti da Daniele Sennerto (c), e osservati dal Plateero (d) e da Guglielmo Fabricio (e).

L'uso del latte, che fù tanto nocivo in questo male non conveniva al nostro etico ostruzionario, come ci avverte il Morton (f), e la cura infelice, che fù istituita con questo metodo ci fece comprendere, che il male aveva la sua sede nel mesenterio, dalle cui ostruzioni procedeva quella tosse molesta, mancando al sangue quel balsamo,

(a) Comm. g. sup. anat. mundin
(b) Albert in comm. Acc. Bonon. Tom. I. in opusc.
(c) Senn. Pract. l. 3. p. 3. c. 5.
(d) Plat. obs. l. 3.
(e) Fabr. cent. 1. obs. 70.
(f) Mort. de phthis.

ſamo, o olio nutritizio, che gli compartono le glandule del meſenterio per mezzo del chilo, e perciò trovandoſi la maſſa ſanguigna acre e vellicante nel paſſaggio, che faceva per i polmoni, ſtimolava le veſſicole, e induceva la convulſione.

Oltre a ciò eſſendo compreſſi i nervi addominali dalla forte diſtenſione del tumore meſeraico, n'era per conſenſo delle parti vicine irritato il traſverſo, e i polmoni n'erano perciò tratti nell'irritazione, onde creſcendo il tumore creſceva la toſſe, e l'atrofia.

Poteva anche darſi, che nei polmoni del noſtro infermo col progreſſo ſi foſſe fatto e formato qualche tubercolo ſecco, dicendoci il Morton (a), che quelli, che hanno i tumori glanduloſi in altre parti del corpo, ſpeſſo hanno i tubercoli polmonarj, e il ch. Laubio (b) oſſervò ciò in molti altri caſi di tumori glanduloſi.

Comunque ſiaſi però egli è certo, che da queſto tumore principiò nel noſtro infermo la lunga e nojoſa malattia, e da queſto ſi generarono tutte quelle morboſe cagioni, che in ogni età e in ogni tempo poſſan produrre un' eceeſſiva penuria dell' umor nutriente nel corpo noſtro.

E' facile però il congetturare da quali cauſe foſſe prodotto queſto tumore: la vita ſedentaria, e il cibo troppo nutritivo, le diuturne applicazioni di mente, la lunga poſizione del corpo incurvato ſopra i tavolini furono le prime origini, che ſi generò un ſangue più fibroſo, craſſo e viſcido, come oſſerva e nota Tommaſo Vartone nel diſcorſo, che fa ſopra il meſenterio, mentre da queſta cagione, deduce egli, che le ſcrofole poſſano facilmente riſorgere, cioè dalla troppa fibroſità, craſſezza, e viſcidità del ſucco nutritizio: perchè da queſta medeſima cauſa queſto ſugo difficilmente da tutte le parti del corpo ugualmente ſi diſpenſa, e conſeguentemente in qualche luo-

go

(a) *Mort. phtiſ. l. 3. c. 1*
(b) *Ephem. N. C. T. 2. obſ. 106.*

go ridonda, e facilmente getta i primi principj del tumore.

Dalla facilità, e dalla prestezza ancora, con cui agirono le nostre acque penetrando, e disciogliendo questo tumore, si deduce, che questo non era nè scirroso, nè aneurismatico, ma che era puramente formato da un arresto di umori, i quali scossi da queste glandule, ed eliminati fuori per la via dell'intestina, non furono più la principal cagione di tanti sconcerti salurari, e principalmente del marasmo, e così murato in stato salutare ciò ch' era morboso, fu restituita la sanità a chi forse sarebbe avvenuta una presta morte, se le nostre acque non avessero liberato dall'infarcimenti morbosi il mesenterio.

ISTORIA II.

UN giovane artiere della Contea di Castiglioni del Lago venne a questi bagni il dì 22. di luglio dell'anno 1770. Era egli assiduamente tormentato da un dolor di ventre, da febbri lente, e da un' insigne emaciazione di tutto il corpo: l'addome era tutto contratto ed incavato, e una piccola tossetta lo molestava continuamente, e le orine comparivano sempre sedimentose assai, e di colore atro rubicondo. Fu questi medicato colle dicte lattee, e con i dolcificanti, e gli anodini, e con gli opiati leggeri, ma crescendo sempre il male, e riducendosi a un vero marasmo fu tralasciato del tutto il sopradetto metodo curativo, e furono messi in opera i deostruenti e gli aperitivi, perchè il ventre era molto adusto, ed era asperso in più luoghi di piccoli tuberculetti rappresentanti or la figura di una nocciuola, ed or di noccioli di ciliega, lo che era facile di sentire quando colla mano si toccava l'addome. Questi medicamenti gli apportarono qualche sollievo, perchè in questo tempo potè acquistare un poche di forze, che per l'addietro erano state molto languide, onde con tal vantaggio potè portarsi a queste acque minerali.

Disposto il ventre colle pillole composte di sapon ve-

neto, gomma ammoniaca, e diagridio, prese nel primo giorno due fiaschi d' acqua, indi volle docciarsi il ventre per lo spazio di 10. minuti, e poscia ritornò a casa assai stanco, ma però di buon'umore e nell'istesso grado di salute.

Ebbe in questa mattina due abbondanti scarichi di corpo, ma le orine furono scarse al solito, e assai colorite; nel secondo riprese le pillole, bevve 8 libbre e mezzo di acqua min., la quale in questa mattina più pronramente passò per secesso, e per orina, avendoli arrecato due mosse di fecce nere, e gialle, e otto escrezioni urinarie bianche e senza sedimento.

Nel III. e IV. prese la solita dose di acqua del giorno antecedente, si docciò per mezz'ora, e si fece un lavativo: fu molto ben purgato dall' acqua presa a passare e sentì grandissimo sollievo della tosse, e della febbre, e vidde assai diminuita l' incavatura dell' addome.

Nei giorni V. VI. e VII. praticò l'istesse cose, ma essendosi mutato il tempo, ed avendo avuta una mattina assai fresca, gli parve di scapirare un poco dell'acquistato. Nell' VIII. prese l'acqua nella solita maniera, e tanto fece fino al giorno XII con sì gran vantaggio, che oltre al vedersi rimesso in sufficienti forze, sentì diminuita notabilmente la tosse, cessato affatto l' etico calore, e la febbre quasi del tutto svanita, e ciò ch'era da notarsi, non si sentivan più quei tuberculetti, ch'erano spatsi per tutta la cavità dell' addome

Proseguì l'uso dell'acqua e della doccia per altri X. giorni, e sempre andò acquistando delle forze e dei vantaggi grandissimi di salute. L' acqua cavò fuori dal corpo per la strada dell' intestina tutte le materie morbose, onde il ventre ritornò nella sua inarcatura naturale, non fu più tormentato dai dolori intestinali, e il nostro etico meseraico fu perfettamente curato dall' azione attivissima di queste nostre acidule.

ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 19. lin. 18. *Mrs* Boisle	Msr. Boyle
P. 19 lin. 18. Hawsbech	Hawcksbech
P. 37. lin. 3. Mofcadi	Mofcati
P. 56. nelle note *Enerid.*	*Enchirid.*
P. 59. lin. 28. fcobricolo	fcrobicolo
P. 60. lin. 16. calamarono	cafmarono
P. 67. lin. 25. alimentale.	alimentare
P. 71. lin 23. Lorenzo Lancifi	Gio: Maria Lancifi
P. 75. lin. 3 Dyflenteria	Dyfenteria
P. 76. lin. 32. affetto	effetto
P. 77. lin. 18. Albrech	Albreche
P. 89 lin. 23. 24. a cibi di cui	di cibi a cui
P. 120. lin. 15. umbillicare	umbilicale
P. 124. lin. 6 Delincurzio	Drelincurzio
P. 144. lin. 24. Platnero	Platero
P. 159. lin. 21.; e 25. gli del piede	le e del piede
P. 179 lin. 27. del Rico	Enrico
P. 180. lin. 14. questi	queste
P. 183. lin. 1. parveli	parvele
P. 183. lin. 9. purulenti	purulente
P. 184. lin. 32. globoletti	globuletti

Varj altri errori di lettere falfe, il faggio Lettore potrà conofcerli fenza numerarli nel prefente foglio.









